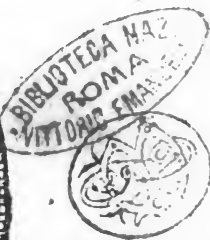
LA VITA
DI CARLO ZENO
GRAN CAPITANIO
DELLA SERENISSIMA
Republica di Venetia.

DESCRITTA DAL REVER.
Gio. Giacomo Feltrense.

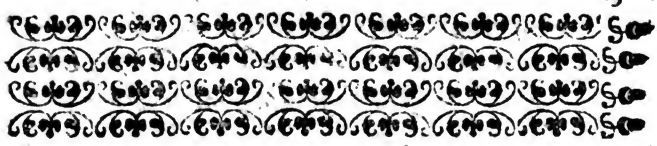
Et tradotta in volgare dal Clarissimo Signor
FRANCESCO QVIRINI.

Di nuouo Ristampata.

IN VENETIA,
Appresso gli Heredi di Domenico Farri.
M D C VI.

AL CLARISS.

SIG. PIETRO ZENO,

FV' DEL CLARISSIMO SIG. VICENZO.

A vita di quel gran Capitano di questa Sereniss. Republica Carlo Zeno, fù descritta dal Reuer. Gio. Giacomo Feltrense, & tradotta in volgare dal Clarissimo Signor Francesco Quirino, & stampata poi l'anno 1544. questa mi è capitata in mano, & se ben viuerà sempre immortale la memoria di così grand'huomo, passando per relatione dell'vna nell'altra etade, s'andaria però perdendo quella delli fatti particolari, quali siano stati di lui, che

LA VITA, ET FATTI

DI CARLO ZENO, GRAN CAPITANIO

DELLA SERENISSIMA

Republica di Venetia.

Vegli scrittori delle cose fatte, i quali narrorno l'origine, & l'accrescimento della Città di Vinegia, hanno la famiglia de' Zeni, tra le chiare, & antiche case numerata. Et di quella hanno detto esser vsciti huomini, i quali sono stati eccellenti nella pace, & nella guerra, & hanno, & dentro, & fuori, per terra, & per mare, acquistato chiarezza, & nella patria il primo grado tenuto. Ma di che luoghi i primi di quella famiglia siano venuti ad habitare à Vinegia, & chi essi fussero, & di che qualità, & che stato fusse allhora quello della città, non pare che molta certezza se ne habbia, affermando alcuni la loro origine da

Zenone Imperadore di Constantinopoli essere vscita, & molti da altri essere discesa. Tiensi bene per cosa certa, questa famiglia sempre eßere stata dell'ordine de' Gentil'huomini. Et si trouano anchora molte memorie da nostri maggiori lasciate, lequali rendono testimonianza, Chenti, & quali furono quegli huomini, che di quella vscirono, & quanto con ogni studio, per la patria si affaticassino. Ma per lasciare in dietro quelli più antiqui, le cui cose fatte, auuegna che à Venitiani gloria, & vtilità recassono, nondimeno per la lunghezza del tempo la memoria loro è diuenuta oscura, hebbe l'età de padri nostri Rinieri Zeno valoroso Capitano di guerra, & ottimo Principe della patria sua. Costui, perche era da giouinetto alla guerra di mare assuefatto, fu molte volte eletto Capitano contra i Genouesi, co' quali i Venitiani terribile guerra in quel tempo faceuano. Et hauendoli superati, monstrata la virtù sua, tornò alla patria glorioso. Essendo poi morto il Principe, ilquale da nostri maggiori fu vulgarmente chiamato Doge (percioche allhora la Rep. in quel medesimo modo si gouernaua, che hora si gouerna,) fu egli in luogo del morto eletto Principe. Haueuano in quel tempo i Genouesi armato contra i Venitiani vna grossa armata, della quale haueuano Andrea dal Fiesco fatto Capitano. Ma i Venitiani infestati dall'armi de Genouesi, con ogni sforzo messono in ordine vna armata di xxxij. galere, della quale,

fuori

fuori dell'usanze, & leggi della città, fecero Capitano Rinieri, Zeno Principe loro, & uolsero che egli hauesse la cura di quella guerra. Perciò che i nostri maggiori preposono il Principe al gouerno della Rep. nelle cose di dentro, & à commodi della città. Egli adunque con tale armata partitosi uenne alle mani co' nimici, liquali auuenga che fussero superiori, nondimeno li sconfisse, & misse in fuga. Et essendosi insignorito della loro armata, prese prigione il Capitano, & tutte l'insegne nauali. Era allhora alla famiglia de Zeni stata da suoi maggiori vna arme lasciata: laquale tutti quelli della casa de Zeni haueuano per infino allhora ne gli scudi, cosi nella guerra nauale, come terrestre vsato portare. Ma Rinieri, per lasciare memoria à descendenti della acquistata vittoria, l'arme del vinto Capitano tolse per sua insegna, & la dette à quelli della sua casa che l'usassino: iquali l'hanno in sino à nostri tempi conseruata. Habbiamo bene inteso, che quelli, che sono da suoi fratelli discesi, hanno vsato l'arme nuoua con la vecchia mescolare. Nella quale cosa noi anchora habbiamo, seguitato, il padre nostro, assuefatti à ciò dall'uso di casa. La virtù di Rinieri fu poi imitata quasi da tutti i descendenti, iquali diuennono valoresi Capitani di guerra, & ottimi Cittadini. E anchora fresca la memoria di Pietro Zeno, padre di questo Carlo, la cui vita noi vogliamo al presente scriuere. Costui, & dentro, & fuori fù di grandissima riputatione.

Talche dal Signor di Padoua, laquale allhora era da quelli di Carrara Signoreggiata, fu preposto al gouerno di quella città: & secondo che noi habbiamo da nostri vecchi inteso, la gouernò lungo tempo. Haueua in quel tempo Clemente sesto Pontefice Massimo, bandito la crociata contra i Turchi, nimici del nome Christiano. Et hauea a questa opera pietosa acceso il Re di Francia, il Re di Sicilia, & il Re di Cipri, i Venitiani, i Genouesi, & molti altri popoli, & Re, iquali allhora erano vigorosi, & potenti. Tutti a questo pietoso desiderio del sommo Pontefice acconsentirono, & secondo le forze loro messero l'armata in ordine. I Venitiani fecero di quelle galere, lequali haueano armate, Pietro Zeno Capitano. Ma il Papa haueua mandato per suo legato Arrigo da Asti Patriarca Hierosolimitano, & datogli il gouerno, & la cura di tutta quella impresa. Dicesi che costui amò grandemente Pietro, & che egli volle in su la sua Galera essere portato. Andarono adunque tutti questi insieme, & al Signore de Turchi vna terribile guerra mossero, guastarono i contadi, & paesi, molte terre tratte di seruitù de barbari, ridussero in potestà de Christiani. Tra lequali, la presura di Smirna, fu di grandissima reputatione, per essere in passo forte, & alla guerra accommodata molto. La onde i Christiani la fortificarono, & vi messero alla guardia soldati, & Capitani. Saccheggiarono poi tutto il contado de nimici, & fatto per tutto

mol-

molte vccisioni, soprastando già il verno, tutti in luoghi più sicuri si ridussero. Ma i nimici, iquali erano in pensiero della perduta città, tosto ch'egli hebbero auuiso che il paese era vuoto, & che altri soldati non vi erano, eccetto quelli, che erano alla guardia di Smirna destinati, venuti in speranza della vittoria, posto il campo intorno alla terra, con grande sforzo a combatterla si messero. Quelli, che erano alla guardia, & al gouerno della terra preposti, non si vedendo sufficienti a reggere gli aßalti de nimici, diedero auuiso a i loro, in che pericolo si trouaßero, pregandoli che li soccorressero. Il legato del Papa, al quale era stata data la cura di tutta la impresa, si era con l'armata Venitiana ridotto in Negroponte ad vna terra chiamata anticamente Chalcide, la doue consultando quelli capitani, che vi si trouauano, sopra tal cosa, deliberarono di commune consenso di dare soccorso a gli assediati. Andarono adunque, & poscia che egli hebbero posto in terra le genti, caminando in ordinanza aßaltarono i nemici che erano all'aßedio della terra. Il combattimento fu terribile, tal che molti dall'vna parte, & dall'altra ui morirno. Alla fine i nemici eßendo rotti si diedero à fuggire. I Christiani li seguitarono alquanto, voltatisi poi à predare, per tutto il paese si sparsero. Vna parte de quali andò a predare a gli alloggiamenti, altri alle artiglierie, & chi ad un luogo, & chi ad un'altro. Il Legato allegro

per

per l'acquisto della vittoria, chiamò a se Pietro, & gli disse che per non essere ingrati di tanto beneficio gli pareua da ringratiare Iddio, & fargli sacrificio. Era in un luogo non molto lontano, doue si osseruaua il culto christiano, vn tempio a san Giouanni Battista consecrato. Nel quale poscia che ridotti si furono, il Legato uestitosi delle ueste sacre, cominciò a fare, secondo la consuetudine, le diuine cerimonie. Ma mentre che costoro al culto diuino attendeuano, quelli, i quali si erano alle strettezze de monti, & ne' luoghi alti, & forti rifuggiti, uedendo i Christiani senza ordine, & senza guida andare per la pianura scorrendo, calarono da colli, & con impeto gli assalirono. Era in così subito caso al tutto necessario vna delle due cose fare; perche ò bisognaua abbandonare il culto diuino, ò fuggire con prestezza all'armata, ò ritirarsi nella terra, ò ueramente morire per le mani de nemici. Ma essi presero partito di stare fermi nel sacrificio cominciato, non essendosi potuti indurre a lasciarlo. La onde i nemici poco dopò soprauenendo loro addosso, tutti essendosi eglino insieme abbracciati gli ammazzarono. I capi de' quali messi nelle punte delle haste presentarono al Signor de Turchi. Et così Pietro morì martire di Christo l'anno della sua età xxxxiij. Hebbe costui due fratelli di non picciola virtù ornati, Andrea, & Tomaso, i quali molte volte furono fatti dell'armate Venitiane contra nemici, Capitani. Haueua Pietro per moglie Madonna Agnesa

della

della nobile famiglia de' Dandoli. Costei non molto tempo inanzi ch'egli si partì dalla patria Capitano, gli haueua partorito un figliuolo di corpo bene disposto, & proportionato. Al quale nel battezzarlo secondo l'uso Christiano, posero nome Carlo. Percioche Carlo quarto Imperatore de Germani, il quale uolgarmente chiamarono Re de' Romani, essendo grandemente affettionato a Pietro, tosto ch'egli intese essergli nato un figliuolo, mandò uno, che in nome suo lo tenesse alla fonte del battesimo. Ma tosto ch'egli per l'età fù atto all'imparare, li fecero insegnare a leggere. Era già Carlo venuto all'anno settimo dell'età sua, quando uenne l'auuiso dell'acerba morte del padre. Perciò che la madre molto innanzi, & appena ch'egli la conoscesse, haueua alla uita sua posto fine. La onde i parenti di Pietro, a' quali apparteneua il pensiero de suoi figliuoli, consultando quello, che fuße da fare, pensarono che fusse bene condurre Carlo al Papa, acciò che egli quella gratitudine, & liberalità dell'animo suo, laquale non haueua uerso il padre potuto mostrare, mostraße uerso i figliuoli. I quali erano restati dieci con picciole facultà. Percioche Pietro, essendo desideroso d'honore, non haueua a ragunare molte ricchezze atteso. Il Papa in quel tempo dimoraua in Auignone, città della Francia, doue Clemente quinto, cinquanta anni innanzi haueua la corte condotta. Fu adunque Carlo condotto in Auignone, & al

Papa

Papa presentato, & raccomandato. Vno pedagogo Venitiano, dal quale il fanciullo imparaua le prime lettere, haueua fatto una lunga oratione, nella quale trattaua della uita, & della morte del padre, & raccomandaua al Papa i figliuoli. Et a Carlo l'haueua fatta imparare a mente, ilquale gittatosi in terra, a piedi del Papa, alla presenza di molti Cardinali recitò si accommodatamẽte l'oratione, ch'egli a marauiglia, & a pietà il Papa commoße. Narrasi che quelli, i quali furono presenti, molto si marauigliarono della prontezza, della memoria, de' gesti, del uolto, di tutta la faccia, & di quella uoce, con la quale pronuntiaua nel settimo anno della sua età, & attribuirono tal cosa più tosto a miracolo, per li meriti della uirtù del padre. Il Papa lo riceuette allegramente, & lo ritenne nel suo palagio, & gli fece pigliare i uestimenti da prete. Et cosi dimorato alquanto, per l'uso quotidiano fece tal prattica della lingua latina, che pareua ch'egli lungo tempo sotto il maestro hauesse consumato. Ma il Papa li dette la prebenda d'un Canonicato di Patrasso, laquale era ricca, & honorata molto, & essendo egli stato uno anno, & quattro mesi appresso al Papa, fu da suoi ricondotto a Vinegia, & dato ad uno precettore, che gli insegnasse. Et fatto che egli hebbe buono profitto nelle lettere, a gli studi della Logica si diede. Molti dottori di legge consigliarono Andrea suo zio, ilquale haueua principalmente la cura del fanciullo, che lo man-

dasse à Padoua, perche in quello studio desse opera alle leggi. Andò adunque Carlo à Padoua, & tre anni in quella scientia delle leggi attese. Dicono che correndo egli l'anno xij. della sua età, mostrò gran segno d'una buona indole, & di gran religione verso Iddio, & perciò esser venuto in pericolo della uita sua. Percioche essendo il zio andato Capitano alla guerra, laquale allhora i Venitiani faceuano co' Genouesi, Carlo venne a Vinegia alla donna di quello, la quale egli poi andò ad accompagnare alla villa. Ma tornando egli a Vinegia, rimandato da lei secondo il bisogno delle cose, che allhora soprastauano, vn'huomo poueramente vestito gli domandò per amore della gloriosa Vergine l'elemosina per potere venire su quella medesima barca, nella quale egli anchora ueniua. Carlo allhora dal nome della uergine commosso fu contento. Et vsciti poi di barca a Marghera nel pagare, che fece Carlo il nolo al barcharuolo, il pouero huomo vide i danari ch'egli haueua, la onde se gli fece anchora compagno nel camino. Ma Carlo uenutoli bisogno nel caminare di purgare il uentre, per tal cosa si ritrasse alquanto da parte. Doue mentre che attendeua, acciò, gli fu dato da quel maluagio huomo molte ferite, & quasi morto lasciato. Et quel che è assai da marauigliarsi, guardò tre uolte il traditore, se il giouanetto uiueua, & sempre giudicò ch'egli fusse morto, ilquale ribauuto lo spirito, tornò in

se, &

se, & essendo stato conosciuto, fu a Mestre condotto, & quiui curato. L'assassino molto tempo ricercato, fu alla traccia de cani in certi boschi trouato, che staua in vn'albero mezzo abbruciato nascoso, delquale dal Signor di Padoua fu fatta quella giustitia, laquale egli meritaua. Ma Carlo stette assai ammalato per la grauezza delle ferite, & fu all'ultimo rischio vicino. Ma poscia ch'egli si fu rihauuto, a gli studi delle leggi a Padoua tornò, & a quelle per alquanto tempo attese. Et harebbe fatto profitto, se da corrotti costumi de compagni non fusse stato sturbato. Perciochè essendo egli inclinato al giuoco, poscia che i danari li mancarono, si diede a consumare i libri, & dapoi se ne andò al soldo. Ma poscia ch'egli hebbe cinque anni, atteso all'arte della guerra, hauendo tutta Italia cerca, ritornò finalmente a la patria con grandissima allegrezza di tutti i suoi, i quali pensando ch'egli fusse morto, con ansietà ne stauano, & non dimorato in Vinegia molto, nauigò in Grecia a quella dignità, laquale dal Papa, essendo anchora giouanetto in Patrasso, li fu data, laqual città era in quel tempo all'imperio Ecclesiastico sottoposta. Quello adunque, che era al gouerno preposto, hebbe piacere della venuta, & presenza di Carlo: & si cominciò dell'opera sua nelle facende a seruire. Haueua costui co Turchi nimici della nostra religione perpetua guerra, & quasi del continuo era con essi alle mani. Mentre adunque che eglino con essi si azuffauano, & frequentemente combatteuano,

Carlo

Carlo tra primi valorosamente combattendo per vna grandissima, & mortale ferita in terra rimase: & poco mancò che egli all'ultimo della sua vita non venne. Perciò che essendosi per la grauezza del male la notte venuto meno, quelli che gli stauano da torno reputandolo morto, pensarono a sotterrarlo. Ne altro perciò aspettauano che il giorno. La onde mettendo la notte questo indugio, parse che a poco a poco cominciasse a ribauersi, & cosi di mano in mano migliorando campò di quel pericolo: & per guarire di quella malattia fu constreto venire a Vinegia. Doue mentre ch'egli dimoraua per confermarsi nella sanità, il Re di Cipri chiamato per nome Pietro, huomo valoroso, & pieno di virtù, a Vinegia vēne, per andare quindi a trouar il Papa, & tutti gli altri principi Christiani per conto della impresa contra Turchi. Et andando molti gentilhuomini, & Senatori a uisitarlo, tutti con amplissime lode la virtù di Carlo essaltauano, per laqual cosa il Re niente altro reputò essere di più importanza, che appresso a se chiamarlo. Andato adunque Carlo col Re in breue tempo sopra tutti gli altri caro li diuenne. La onde il Re seruendosi in tutte le cose grandi della opera sua, non lo lasciaua in tempo alcuno posare. Hebbe anchora in quel tempo accommodata occasione di andare a trouare, & offerirsi a chi allhora l'imperio gouernaua. Costui era quel Carlo Imperatore, dalquale, si come noi dicemmo innanzi, fu a questo Carlo il nome posto. Egli a-

dunque

dunque venne a lui: dalquale benignamente fu riceuuto: & li furono date molte speranze, & fatte molte promesse. Ma poscia ch'egli hebbe in questi viaggi cerco la Francia, l'Alemagna, l'Inghilterra, & vna gran parte del mondo, se ne ritornò in Grecia alla sua Chiesa di Patrasso. Ne molto doppo in quel paese vna gran guerra si accese. Erano i loro auuersarij i Cipriani con assaissimi Francesi. Iquali conduceuano uno essercito di seimilia caualli, & di maggiore numero di fanti. Il gouernatore di Patrasso impaurito da questi mouimenti, anchora egli a ragunare genti fu constretto. Ma con ogni sforzo non potette fare maggiore essercito che di settecento caualli, co' quali parendogli essere di grā lunga inferiore agli auersarij, non ardiua stare alla campagna, & venire con essi alle mani, & pure bisognaua difendere la prouincia, & le città, per laqual cosa a quelle genti, che haueua congregate, prepose Carlo: & li commesse che egli andando dietro al parere, & fortuna sua, quella impresa gouernasse, quello ch'era il meglio sempre seguitando. & cosi comandò a tutti che l'obedissero. La cosa era certamente difficile, & di grandissimo pericolo piena: & bisognaua più tosto con arte, & consiglio gouernarla, che con forze. Non si poteua hauere speranza di fare male a gli auersarij. Et assai era, che le città, & le genti senza danno si potessero conseruare. Carlo in tanta calamità di cose, nō passando l'anno xxij. della sua età, fatto allhora la prima volta Capitano d'esserciti, &

& gente d'arme, cominciò a maneggiare la guerra. Gli auersarij, haueuano usato andare scorrendo, prẽdare, & guastare tutto il paese. Allaqual cosa volendo nel principio porre rimedio, inuestigati i disegni loro, li condusse in una imboscata. Doue hauendoli intorniati, li misse in rotta, & molti de loro fè prigioni, & ne menò uia la preda. Molte uolte anchora di notte assalito il campo, metteua gran terrore a gli auuersarij. Iquali egli in questa maniera sei mesi continui trattenne: & da loro il contado, la prouincia, & tutte le città difese senza perdere pure vno minimo soldato ò ragazzo. Alla fine conoscendosi i nimici non fare frutto alcuno, si condussero a fare pace, laquale a Modone, doue per tal conto era uenuto il gouernatore di Patraßo, con queste conditioni si fermò: che i nimici uscissino del paese. che non uenißero più a danneggiarli. Et che a lorò una certa quãtità di danari si pagasse. La cosa fu grata, & parue quasi incredibile: & a quelli che rettamẽte giudicauano pareua che aßai fatto si fusse. Restaua solamente il far prouisione di danari. Laqual facenda anchora fu da lui a Carlo commessa. Era Chiarẽza della prouincia d'Acaia città principale. Doue à Carlo comandò che si transferisse, & deße nuoua delle conditioni della pace: & cosi alla prouisione de danari attẽdesse. Egli adunq; uẽne in quel luogo, et narrata la cosa, tutti l'approbauano, et ne ringratiauano Iddio, alzando le mani al cielo. Ne di esaltare Carlo con somma lode si poteuano satiare.

re. Ma certamente la conditione humana è misera: et ha la virtù anchora i suoi auuersarij. Ne mai è alcuna cosa tanto rettamente fatta, che la inuidia nõ la guasti, & corrompa. Percioche vno solamente fu in quella città chiamato Simone, che essercitaua la militia a cauallo, ilquale hebbe ardimento di biasimar la pace da Carlo conchiusa: et chiamare traditori quelli, che l'haueuano trattata, & consigliata. Carlo da principio si ingegnaua di mitigare l'animo di costui, & con amoreuoli persuasioni addolcirlo, & lo pregaua che da cosi fatte ingiurie si astenesse, ne uolesse quello, che cõ buon consiglio si era fatto, & alla prouincia haueua salute partorito, ribattere cõ parole come cosa dannosa. Colui riuoltatosi contra Carlo, poscia che egli hebbe con parole più aspre risposto, soggiunse che se egli haueua quella pace consigliata, che egli era uno traditore. Sdegnato Carlo per questa ingiuria commune a lui, & al gouernatore, gli disse che egli mentiua per la gola, & se egli uoleua mantenere quello che egli haueua detto, che era parato a prouargli il cõtrario con l'arme in mano. Accettò Simon la disfida, & per il luogo del combattimẽto Napoli, il quale era dalla Regina Giouanna Signoreggiato, elesse. Stabilirono anchora il giorno del cõbattere, & fermarono ogni cosa, dãdosi l'uno all'altro la fede, & i maleuadori. Il gouernatore si staua anchora a Modone sẽza hauere cosa alcuna intesa. Ma poscia che egli dopò alquanti giorni uenne a Chiarenza, & intese il caso che era succeduto,

duto, hauendone presa quella alteratione, laquale era conueneuole, fece ogni opera di reuocare quella fede, laquale l'uno l'altro si erano dati di combattere. Primieramẽte egli tentò la cosa con prieghi, poi con minaccie: & con ogni altro artificio, che per ultimo rimedio si poteua fare. Ma l'animo di Carlo in modo alcuno si poteua piegare. Percioche egli nõ uoleua per conto alcuno che la fede data si uiolasse. La onde il gouernatore, ò perche egli all'honore suo hauesse rispetto, temendo di non eßere per tal cosa biasimato, ò perche egli in tal maniera pensasse ritrarre Carlo da cosi ostinata sentenza, gli tolse la prebẽda Canonicale. Ma il ualente huomo, nõ solamente di tal cosa non si alterò, ma etiandio, egli steßo di molte simili dignità ecclesiastiche, lequali egli in diuersi luoghi della grecia possedeua, spontaneamẽte si priuò. Ma la fortuna chi ha l'animo grande non abbãdona già mai. Era in Chiarẽza una nobile donna, et ricca molto. Costei hauẽdo hauuto notitia delle cose da Carlo fatte, marauigliatasi de l'altezza dell'animo suo, uẽne in desiderio di torlo per marito. Potẽdo adunque Carlo, per non eßere piu sottoposto al giogo Ecclesiastico, prendere moglie, ageuolmente cõtrasse con essa il matrimonio. Ma il giorno della data fede era già uicino, & quasi del mezo de le nozze li cõueniua partire. Perciò egli tenendo più conto della fede, & dell'honore, che dell'obligo, che egli haueua con la moglie, messosi in camino à Napoli se ne andò. Era in quel tempo tutto il regno di Napoli pie-

no di guerra, tal che in ogni luogo si vedeuano arme, & soldati, & essendo tutti i passi serrati, non si poteua sicuramente caminare, & cosi ogni cosa era piena di difficultà, & pericoli. Queste cagioni faceuano che Carlo caminaua non senza dolore, & più freddamente che l'animo suo non sopportaua. Nondimeno egli, superate le difficultà de luoghi, & de tempi, con la prontezza sua arriuò a Napoli nel mezzo del giorno determinato. Et inanzi a' tutte l'altre cose, giudicando che cosi fare fusse a proposito, andò la Regina a visitare, alla quale egli narrò tutte le incommodità, che l'haueuano impedito, & tutta la cosa, come era andata le disse, & in che modo egli erano uenuti in quella cõtrouersia, per laquale eglino haueano cõuenuto di cõbattere. Parue alla Regina che le ragioni dell'una parte, e dell'altra si vedessero. Fatto adunq; chiamare Simone, fece dare loro sei auditori, che la causa conoscessero, tre presuli, & tre caualieri. Ma poscia che l'vno, & l'altro hebbe quello, ch'egli voleua, detto, & i giudici hebbero ogni cosa rettamente esaminata, & conosciuta, che Simone haueße a torto chiamato Carlo traditore, giudicarono, & perciò dichiarorno che egli lo douesse delle spese per tale conto fatte ristorare. Et eßendo manifesto quello, che la ragione volesse, non parue alla regina che la cosa altrimenti con l'arme si diffiniße. Tornato adunque Carlo a casa alla nuoua moglie con la uittoria, fu dal Signor del paese al gouerno della prouincia preposto. Nella quale auuẽga che

ga che egli hauesse continua occupatione, non però quando il bisogno il ricercaua, alle cose del gouernatore di Patrasso, & de gli amici, & co' fatti, & col consiglio mancaua. Mentre che egli in cotale stato si trouaua, la moglie alla sua vita pose fine. La cui morte, si come era conueneuole, assai li dolse, hauendone doppio dãno riceuuto. Percioche egli perdè con la moglie la dote insieme, laquale consisteua in feudi, i quali al Principe d'Achaia appartoneuano. La onde priuato di questo conforto deliberò ripatriarsi, & tornare a casa sua. Doue tosto ch'egli arriuò, hauendo volto l'animo al secondo matrimonio, tolse per moglie una nobile donna della casa de Giustiniani. Ma considerando egli che in terra di mare la mercatantia recaua grandissime utilità, & era il neruo della città, deliberò anchora egli d'attendere a quella. Per laqual cosa partitosi da Vinegia stette per tal conto sette anni lontano, parte in vno castello chiamato Thanai in su la riua del fiume Thanai, parte in Constantinopoli dimorando. Eransi le cose in Constantinopoli in quel tempo nuouamente ingarbugliate. Andronico figliuolo di Caroiano Imperadore di Constantinopoli haueua con l'aiuto de Genouesi cacciato il padre di stato. Et ottenuto egli l'imperio, & messe le mani adosso al padre, & a fratelli, gli haueua incarcerati. Tanto sono gli animi de gli huomini dalla uoglia del dominare corrotti, & accecati. Teneua Carlo cõ Caroiano per essere lungo tempo dimorato in quella terra, & per li pia-

ceri, che l'uno all'altro si erano fatti, stretta amicitia, & li portaua non mediocre affettione. Era della rocca, & nella quale egli era tenuto castellano, vno certo Capitano di soldati, alquale Andronico haueua data la guardia del padre, con la moglie del quale Caroiano haueua hauuto prima a fare, stando egli adunque in pensiero della liberatione, & dello stato, pensò potersi seruire della fede di quella donnicciuola. Et perciò scrisse a Carlo pregandolo, che l'aintasse, et trahesse della seruitù del figliuolo, et lo rimettesse in stato. La lettera dette a quella donna, laquale era stata, si come detto habbiamo, sua femina, che a Carlo la portasse. Et come che la cosa di grā pericolo fusse, nondimeno Carlo senza spreggiare i prieghi de l'amico, a così ardita impresa messe mano. Primieramente a maggiore numero di soldati, ch'egli potette, occultamente diede danari, & da loro si fece la fede dare, che farebbono quello che egli comandasse. Ma poscia che egli ne hebbe ragunati ottocento, per opera della donna fece al Principe intendere, come i soldati erano apparecchiati, & tutte le cose in ordine, ne altro mancaua, se non che egli vscito fuori possa correre la terra, & che quello sarebbe buon modo di recuperare lo stato. Ma pensando assai in che modo egli potesse vscire, non trouauano cosa che loro piacesse molto, se non che ne la camera era vna sola fenestra, che guardaua in mare, laquale daua sperāza della uscita. Carlo adunque hauendo per lettere ciò che fare bisognaua al Principe significato, si fece
una

vna notte a tale cosa destinata in vna barchetta alla rocca portare. Et per una fune, laquale secondo l'ordine dato, li fu calata, salse alla finestra, per la qual entrato nella camera, parlò col Principe, et auisollo, che in quel modo egli si calasse. Il Principe allhora con le lacrime in su gli occhi, io conosco disse, ch'io ti sono grandissimamēte obligato, essendomi tu tra pochi cosi buono amico. Io veggo che fatiche tu pigli per mio amore, & in che pericoli tu ti metti. Et troppo bene comprendo che per opera tua io posso ottenere il desiderio mio, & il tolto regno recuperare. Nondimeno la pietà paterna verso i figliuoli mi affligge, & è cagione, che io non sono della mente potente. Due miei figliuoli son tenuti legati da questo maluagio huomo, ilquale ha tolto a me, che li sono padre, l'imperio, & a fratelli la libertà, & la Signoria, & tutti ci tiene in carcere serrati. Io conosco l'atrocità dell'animo suo, & la sua crudel natura. Et assai temo che egli tosto che egli harà inteso che io sia fuori di carcere, & in mia potestà, le crudeli mani nel sangue de suoi fratelli non faccia brutte, & con la loro vccisione non faccia vendetta dello ardimento mio. Et cosi io farò mal capitare i dolci miei figliuoli, la priuatione de quali io verrò con l'imperio di pochi anni a cambiare, & sarò io più tosto riputato l'vcciditore, hauendo io questi miei cari pegni, come per farne sacrificio al fratello offerti, cosi fatta è la paura, dalla quale io sono tormentato, & tra essa, & la

speranza in dubbio rimango. A queste cose rispose Carlo, che quello non era tempo di piangere, & consultare, ch'egli uedeua a che gran pericolo per farli cosa grata, si era messo. Et che ad esseguire cosi fatta impresa hauere l'animo fermo bisognaua. Che egli haueua potuto prima più maturamente consigliarsi. La onde se gli piaceua scendere, ch'egli non gli mancarebbe giamai. Quando altramẽte gli piaccia di fare, lo pregaua strettamẽte che di tal cosa più seco non ragionasse, & lasciando il Principe cosi sospeso, si ritrasse alla sua casa. Stette la cosa alquanto tempo cosi quieta. Ma non molto doppo entrò in questo huomo l'antiqua uoglia. La onde pregò Carlo per lettere che l'aiutasse, significandoli tra l'altre cose come egli haueua testamento fatto, & lasciato alla Rep. de Venitiani l'isola di Tenedo. Et accioche egli fede gli prestasse, gli mandò a vedere il testamento. Carlo gli rispose, & a quella donna diede le lettere, perche nascose nelle scarpe le portasse. Le quali, entrando ella dentro al sogliare della camera, per sorte le cascarono. La onde essendo state subito trouate, furono alla moglie d'Andronico, trouandosi egli in Asia, doue era al Signore de Turchi andato, presentate. Queste lettere empierono ogni cosa di tumulto, et perturbatione, per la diligenza che si fece di ritrouare chi fusse nella carcere entrato. Ma poscia che egli si trouò che solamente la donna del castellano u'era entrata, fatta subito prẽdere, et esaminata, per paura de tormenti ogni cosa scoperse, &

se, & nominò Carlo, narrando come era andato insino a quel giorno tutto il fatto. Allhora ciascuno d'ira et furore cōtra Carlo acceso, lo minacciaua, chiamandolo traditore d'Andronico, & affirmando che egli era degno d'essere crudelmente ammazzato. Soleuasi in quel tempo mandare uno a Constantinopoli, che in nome della Rep. Venitiana gouernasse le robbe, & persone de Venitiani, & a loro rendeße ragione. A costui furono date molte querele contra Carlo, ricordandogli ciascuno, che lo punisse, la onde egli ne faceua fare diligente ricerca per fargli portare la pena. Era adunque la cosa ad estremo pericolo condotta. Percioche Carlo, ne stare, ne fuggire sicuramente poteua, & eßendo trouato, temeua che la testa non gli fusse tagliata. Haueua pure alquanto di speranza ne' fanti, che egli haueua soldati. Con l'aiuto de quali stette continuamente il giorno, & la notte con fatica, & pericolo per nasconderli, & nelle grotte nascosi insino a che le galere Venitiane, lequali ogni anno toccauano Constantinopoli, arriuarono, & allhora egli alla sua salute prouidde. Hauēdo elleno adunque preso terra a Tenedo, il Capitano di quella armata temendo che l'isola, & la terra nō venisse in mano di Genouesi, pensò di tentare la fortuna, se in qualche modo egli poteße fare, si che ella venisse sotto l'Imperio Venitiano. Et percio si messe con l'arme, & con la forza a quella impresa. Era della fortezza Capitano uno certo greco, ilquale in nome del cacciato Imperatore

la

la teneua. Et era copiosamente di saette, & d'haste, & d'ogni sorte di monitione proueduto. Nè di cosa alcuna minore paura haueua che la fortezza si potesse per forza pigliare. Carlo considerata la cosa si messe a fare con ingegno, & con l'industria quello, che con l'arme non poteua. Et chiamato il Capitano a parlamento, gli mostra qual sia la uoglia dello imperadore, & come egli ha veduto il testamento, gli fa testimonianza, & lo conforta a seguitare la voglia del Principe, & a dare la fortezza a Venitiani. Lo artificio fu profitteuole. Perciochè quello che non si poteua con l'armi, si ottenne con le parole. Il Capitano addolcito dalle parole di Carlo, diede liberamente la fortezza a Venitiani. Et cosi Tenedo per opera di Carlo venne sotto l'Imperio Venitiano. Ilquale lasciato nella fortezza buona guardia, & di quella vno gentil'huomo Venitiano Capitano, imbarcatosi se ne venne a Vinegia. Poscia che il Senato intese queste cose, auuenga che i pareri fussero diuersi, & da molti non fusse la cosa approuata, nondimeno acciochè Tenedo da Genouesi, & da Andronico qualche danno non riceuesse, diliberò di fare qualche prouedimento. Ordinata adunque vna armata di quindici galere, fu di quella fatta Capitano Pietro Mocenigo. Nè guari doppo fu giudicato essere bene aggiugnere all'armata due altre galere. Di una delle quali fu fatto Carlo con gran fauore Capitano. Dell'altra Michele Steno, il quale poi diuenne Doge di Vinegia. Costoro prese

le

le commissioni dal Senato, poscia ch'egli hebbero esseguite le cose commesse loro, arriuarono a Tenedo, doue il resto dell'armata trouarono, con laquale, si come era stato comandato loro, congiuntisi al generale Capitano obedienza renderono. I Genouesi poscia che egli intesero, quel che era a Tenedo seguito, & che l'armata si era da Vinegia partita, fecero deliberatione di espedire anchora essi una grãde armata. Laqual cosa poscia che da Venitiani fu intesa, aggiunsero nuoue galere all'altre, & feciono Vittore Pisano nuouo Capitano, alquale feciono comandamento che a Constantinopoli si trasferisse. Erano già le galere ventidue, con lequali andati a Constantinopoli, haueuano pensato accostare le genti alla città. Ma non hauendo alcuno ardimento discendere in terra, Carlo fu il primo, & quasi solo, che appoggiate le scale in terra, uscì con le sue genti, & pochi doppo lui per la sua galera in terra saltarono. Nondimeno non fu fatta allhora cosa alcuna degna d'essere notata, se non ch'eglino recuperarono una naue Venitiana poco inãzi in quel luogo da Greci ritenuta. Non si facẽdo adunq; nella città mouimẽto alcuno, se ne tornarono a Tenedo, doue fatto cõsiglio sopra quel che fusse da fare, deliberarono lasciare quiui alla guardia tre galere. Delle quali fu eletto Carlo gouernatore, & Capitano, alquale fu dato la cura di difendere l'isola, & la fortezza. Era per sorte la peste in quelli giorni nell'isola in sì fatta maniera entrata, che moltissimi per tal caso si moriuano. Di qui

auuenne

auuenne che quasi tre mesi stettero senza essere da nimici molestiati. Ma poscia che il vigore della contagione cominciò a mancare, Andronico, & i Genouesi ragunato gran numero di gente da guerra marittima (Perciochè egli haueuano, uentidue galere armate) fecero impresa d'occupare Tenedo. Carlo haueua solamente trecento soldati, & alcuni balestrieri. Onde che i nimici veduto il poco numero de Venitiani, hauẽdo inteso che l'armata loro s'era partita, & fidatisi nella moltitudine loro, appoggiate le scale, deliberarono uscire, & porre in terra le genti d'arme, & la ciurma nauale. Carlo auuenga che egli non fusse pari di numero a gli auuersarij, nondimeno per non li lasciare in terra uscire, ogni cosa che gli era possibile, faceua. Ma la tranquillità del mare era sì grande, che quantunque già il verno cominciasse, perciochè era il mese di Nouembre, quãdo tali cose si faceuano, nondimeno pareua, che fusse il mezo della state. Per laqual cosa essendo l'entrata nell'isola per tutto libera, & aperta, senza potere esser in alcuno modo impedita, i nemici smontati in terra in ordinanza a combattere il castello andarono. Carlo alloggiaua ne' borghi. Et la guardia della fortezza haueua Antonio Venicro, ilquale aspettaua l'esito della cosa, parato ad ogni caso, & a dare soccorso quando bisognasse. Il combattimento fu alquanto lungo. Ma soprastando la notte, i nimici si ritrassero alle galere, i quali il seguente giorno molto meglio ordinati appicciarono la zuffa, ma non da

quella

quella parte della fortezza, doue prima haueuano combattutto, ma da quella, laquale i borghi guarda. Carlo, tosto che egli vidde costoro da quel luogo venire, messe soldati in alcune case uote, & meze rouinate, lequali erano ne' borghi, & hauendo mostrato loro quello che egli ualeua che poi facessero, comandò che nascosi, & quieti stessero. Doppo questo assaltò la fronte de nimici, che si faceua innanzi. Quegli allhora, che erano imboscati, uscendo addosso a nimici dalle spalle, li messono in mezzo. Il combattimento fu terribile, & la uittoria fu alla fine de Venitiani, da quali i nimici furono interamente sconfitti. Laqual non hebbero però senza sangue. Percioche Carlo era stato malamente da una freccia ferito, laquale s'egli era in una gamba fitta. Era già il terzo giorno, quando i nimici inuitati dalla uergogna, & danno riceuuto il giorno dinanzi, con maggiore sforzo, & più fieramente uscirono alla battaglia. Ma Carlo, & il Castellano della fortezza haueuano nelle torri molti pezzi d'artegliaria piantati. Da i cui colpi i nimici furono in sì fatta maniera afflitti, che non potendo più stare propinqui alla fortezza, furono a ritrarsi constretti. Ma con tutto questo la zuffa alquanto si allungò. Nella quale Carlo, auuenga che zoppo per la ferita, laquale toccò nell'altro combattimento, trauagliandosi col senno, & con l'armi, egli quasi solo operò di sorte, che i suoi sconfitti, & rotti non furono. Percioche egli due uolte fu ferito, la prima, nella mano, la seconda, ma con

maggior colpo nel ginocchio. Laqual ferita fu molto pericolosa, & mortale sarebbe stata, se uno certo medico Gallogreco, abbracciandoli il sinistro ginocchio, che non era stato tocco; con una certa specie di medicina non usata, & nuoua, laquale fece, nõ l'hauesse guarito. Nondimeno gli auuersarij sbigottiti per questa auersità, non hebbero poi di venire alle mani più ardimento, & partiti da Tenedo a Cõstãtinopoli se ne tornarono. Et in questa maniera fu l'isola, & il castello a Venitiani conseruato. Ma percioche crescendo il uerno, & niuna cosa d'importanza si poteua fare, Carlo, & quelli, che seco erano, ne tornarono a Vinegia. Et appena fu arriuato nella patria, che egli fu creato quasi con tutti i uoti podestà d'una città d'Eubota chiamata anticamẽte Calcide, posta presso all'Euripo. Et mentre che egli si metteua in ordine per andare a prendere il magistrato, nuoui accidenti alla patria sopraeuenuti lo feciono ad altre attioni riuoltare. Percioche la guerra Genouese, laquale si era insino a quel tempo nascosamente nutrita, allhora usciua fuori, & ad accendersi cominciaua. Percioche i Genouesi ardendo di uoglia di porre l'ultimo fine al nome de Venitiani, come antiqui auuersarii loro, fecero con molti Principi Italiani, & Tedeschi confederatione, tra quali furono Lodouico Re d'Vngheria, Marcuardo Patriarca d'Aquilegia, Francesco da Carrara, che allhora era di Padoua Signore, & così molti altri, i quali tutti insieme haueuano contra i Venitiani cõgiurato.

giurato. Et già era in Italia vno grande essercito di Vnghari arriuato, ilquale cõ scorrerie spesso empieua i paesi, & castelli de' Venitiani retti, & gouernati, di tumulto, & confusione, & faceua ogni cosa per soggiogarli. Il Senato hauendo per mare ordinato una armata contra i Genouesi, pensando che fusse da fare quello opportuno prouedimento, che il tempo permetteua, contra tumulti di terra, ragunò caualli, & fanti, ma non in gran quantità. Ne altro più si ricercaua, che vno, ilquale a quelle genti acconciamente comandare potesse. Questo fece che a Carlo, essendo tutti gli animi uolti uerso lui, fu comandato che lasciata la Podesteria, pigliasse il gouerno delle genti, & per terra contra gli Vngheri facesse la guerra. Egli adunque partitosi trouò i nimici ne confini di Treuisi, iquali essendo gran numero, haueuano insino a quel giorno fatto moltissimi danni, & si come è costume de Barbari, andauano ogni cosa guastando. Ma Carlo messosi a cacciare del passo i nimici, usaua, in ciò più l'arte, & la industria, che le forze. Percioche senza che eglino se ne guardassero, & alla sproueduta di notte, & di giorno souente gli assaliua, molti de quali faceua prigioni, & assaissimi ne ammazzaua. Fatto poi maggiore impeto, le più uolte li metteua in rotta. Con questi artificij in sì fatta maniera domò la ferocia de nimici, che doppo il uentesimo giorno, che egli erano in que' luoghi uenuti, il paese abbandonarono, in niuna cosa a chi fugge dissimiglianti. Messosi poi

a com-

a combattere molti castelli, iquali innanzi che i nemici ne' confini Venitiani intrassero, a loro si ribellarono, Secilio, & molti altri prese per forza. Et a quelli, che haueuano i patti, & la fede uiolata, & rotta, fece portare quelle pene, lequali haueuano meritate. Ma perche egli non hauesse quella uittoria del tutto senza sangue, fu in quella guerra, si come quasi li soleua incontrare, in una mano ferito. Per queste cose da lui felicemente adoperate gli fu per deliberatione del Senato l'essercito cresciuto. Ma poscia che i tumulti di terra si furono alquãto posati, cominciarono quelli di mare più l'uno giorno che l'altro a crescere. Percioche i Genouesi una grossa armata in ordine metteuano. La onde il Senato fu constretto attendere con maggior ardore alle cose del mare. Era in quel tempo Capitano Generale dell'armata Venitiana Vittore della nobile famiglia de' Pisani, persona assai chiara, & honorata. Perche adunque le cose con migliore consiglio si amministrassero, fu deliberato che due ualorosi huomini appresso di lui continuamente dimorassero. Ilquale ufficio fu principalmente a Carlo dato. Per laqual cosa della guerra terrestre lo richiamarono, & lo destinarono alla nauale. Egli adunque, si come gli era stato comandato, si trasferì subito all'armata, & di commune parere cominciò amministrare contra Genouesi la guerra. I Genouesi in quel tempo faceuano in Sicilia assaissime facende di mercatantia. Et perciò in quel mare, tra quella isola, & Italia

molti

molti loro nauilij andauano attorno. La onde pensan do il Senato che tenendo infestato quel mare, si farebbe alle cose loro grandissimo danno, giudicò che fusse utile mandare in quei luoghi l'armata Venitiana. Fu adunque Carlo a tale facenda destinato, & con otto galere, che li furono assegnate, gli fu comandato che scorresse per lo stretto di Messina, & facesse à nemici maggior danno che potesse. Carlo essendo allhora la prima uolta per deliberatione del Senato stato fatto generale Capitano, poscia che egli hebbe ordinati i legni molto alla prestezza accommodati, per li confini della Schiauonia senza intermettere il nauigare, se ne andò in Puglia. I Genouesi teneuano allhora à Iadera città di Schiauonia, laquale era all'Imperio loro sottoposta, la loro armata. Laquale era di trenta galere. Et pareua cosa spauentosa, & di grandissimo rischio il mettersi solamente con otto galere à passare tra tanti nimici. Ma Carlo nauigando per alto mare, & fuggendo quanto piu poteua terra ferma, passò quasi pel mezo de nimici. Et la prima posata, che egli fece, fu in Puglia à Trani, gli huomini della quale terra fauoriuano i Genouesi, & haueano in odio i Venetiani. Ma Carlo non era di questa loro inclinatione ignorante. Perciò pensando egli in qual modo potessi inuestigare i disegni degli auuersarij, comandò à suoi che niuno smontasse in terra, & con alcuno non parlasse, & egli solo si messe in ordine per farsi innanzi à tutti gli altri, & accostarsi alla terra.

ra. Hauea egli buona peza inãzi fatto prouedimẽto di bãdiere co segni Genouesi per ingãnare i nimici, se mai alcuna occasione di fare qualche bel fatto se gli offerisse. Perciochè più hãno bene spesso ne la guerra gli artificij che le forze giouato. Ne alcuna specie d'inganno è reputata da nimici peccato, tãto sono le leggi della natura della guerra mutate. Carlo adunque leuate uia le bandiere Venitiane, fece alzare le Genouesi, & fare, & fingere tutte le cose al costume Genouese. Et facendosi egli innanzi per appoggiare le scale in terra, gli venne vn'huomo incontro con uno ramo d'oliuo in mano, mandato da magistrati della città. Costui arriuato al cospetto di Carlo lo domandò, chi essi siano, & doue vadino. Carlo sapendo la lingua, & costumi Genouesi, tenendo gli altri silentio, solo egli gli rispose che l'armata era di Genouesi, liquali con le lode alzaua insino al cielo, & li Venitiani bestemmiaua. In questa maniera li domandò se haueuano cosa alcuna di nuouo, & se niente haueuano inteso. Il buon huomo allegro per quel c'haueua vdito, con faccia lieta, che egli erano i ben venuti, rispose, & che il giorno dinanzi erano quindi passate sei galere Genouese per andare prima a Branditio, & poi il restante dell'armata, laquale pẽsauano che ne cõfini di Schiauonia si trouasse, & che d'altra cosa non haueuano più notitia. Carlo udite queste cose venne in speranza di potere occupare quelle galere, se con prestezza le seguitaße. Perciò pensaua quindi partirsi, &

an-

andare loro dietro. Ma quel buon huomo metteua parole in mezo, & faceua forza di salire in su la galera. Carlo pel contrario, acciochè l'inganno non si scoprisse, diceua c'haueua bisogno di seguitare le galere, ch'erano inanzi passate, & cosi pigliando diuerse scuse, comandò che la vela, i remi, i uogatori con prestezza in ordine fussero. Vedendo adunque costui Carlo desideroso di partire, il ramicello dell'oliuo, ilquale egli teneua in mano con queste parole gli offerse. Io vengo hora dalla Chiesa, doue secondo l'usanza Christiana, essendo il giorno delle palme, ho riceuuto questo oliuo. Io te lo dono in segno della uittoria. Niuna cosa poteua auenire a Carlo che di quella più grata li fusse. Et in maniera conuertì l'augurio in religione, ch'egli prese confidanza che Dio la vittoria quasi certa li significasse. Et cosi piẽ di buona speranza seguitando le galere de nimici, arriuò l'altro giorno a Branditio donde egli trouò che i nimici si erano partiti, & col restante dell'armata congiunti. Per laquale cosa riuolto l'animo all'impresa destinata nauigò all'isola di Saffonis, & quindi in Sicilia, doue egli arriuò senza intermettere il nauicare, il terzo giorno, da ch'egli si era partito. Et capitato a Messina, poi che egli hebbe inteso che quantità di nimici si trouauano nell'Isola, si messe a circuirla, & in meno di xl. giorni due volte con grandissima prestezza la girò tutta quanta, & prese per forza uentisette nauili, iquali erano quasi tutti di Genouesi. Et gli altri, se bene non era-

no loro, portauano frumenti, & altre cose necessarie à Genoua. In quelle, lequali erano di Genouesi, cacciò fuoco. Et gli huomini fatti prigioni messe in su l'armata agli altri, per non accendere maggiore guerra contra la patria, pensò che non fusse da fare danno alcuno. Non era piu cosa alcuna rimasa nell'isola, che fusse in potestà de Genouesi, & già all'armata sua mancauano le cose al uiuere necessario. Per laqual cosa egli sì per tal conto, si anchora per intendere ciò che fusse in quel mezzo seguito, nauigò à Napoli. Era in quel tempo il regno di Napoli da la regina Giouanna signoreggiato, con laquale il Senato Venitiano desideraua fare confederatione, laquale cosa per opera di Daniello Cornaro si era lungo tempo trattata, ilquale secondo l'usanza Venitiana, in Napoli Consolo per la natione si trouaua. Haueua già la Regina stabilito il giorno, nel quale si douesse fare la confederatione, laquale sarebbe stata in quella guerra cosa grata, & salutare alla Repub. de Venitiani, i quali tutti non mediocre allegrezza ne pigliauano. Carlo adunque hauendo deliberato trouarsi à cosi salutifero spettacolo, nauigò cō l'armata all'isola Prochita, laquale è da Napoli xij. miglia lontana. Ma la Rep. Venitiana haueua in quelli giorni una maledetta ferita riceuuta. Perciò che l'armata Venitiana, dellaquale era Capitano Vittore Pisani, era stata dall'armata Genouese a Pola rotta, & ruinata. Perciochè quasi tutte le galere erano uenute in mano de nimici, il Capitā de quali chiamato Luciano

ciano era ſtato nel combattimento morto. Carlo non haueua anchora inteſo che la patria ſua haueua quel colpo tocco. Ma la Regina, eſſendo ſtata auuiſata di quella ruina, haueua mutato parere, & fatto delibe ratione di non fare confederatione. Percioche nelle coſe auuerſe ſi conoſce quanto ſia ſoda, & ferma la beneuolenza de gli huomini, per la cui maluagia na tura auuiene, che quel fauore, che per le proſperità ſi acquiſta, per le auuerſità ſi perde, & aßai di leggieri cõ la fortuna mutiamo l'amicitie. Aſpettando adunque Carlo in vano il giorno ſtabilito, gli furono portate lettere, per lequali la Regina facea ſcuſa del non potere fare confederatione. Ma egli vſando non picciola aſtutia, traſſe di bocca a quelli, ch'erano ſtati mandati dalla Regina, il colpo che haueua l'armata Venitiana riceuuto, dal quale penſando che haueſſe a naſcere cagione di non concludere l'accordo, deliberò non fare quiui più lunga dimoranza, ma prouedere alle calamità dell'afflitta patria. Percioch'egli ſolo rimaſe general Capitano de Venitiani, haueua l'armata intera. Laquale ſenza dubbio non era in modo gagliarda, che con eſſa poteſſe a biſogni di quel tempo riparare, auuenga che il Senato haueſſe per dar qualche ſupplimẽto mandato tre galere, & dato ſoldo a tre altre Raoneſi, lequali tutte haueua deliberato che con Carlo ſi congiungeſſero. Ma i Raoneſi, iquali haueuano poco inanzi obligata la fede loro, poſcia che inteſero la nuoua rotta, anchora eſſi mutarono parere.

Et ritenutisi settemila cinquecento fiorini d'oro, i-quali in nome del Senato Venitiano haueano riceuuti, mancorono di fede. Et benche Carlo con molti prieghi, & ricordi facesse forza di fermarli, non però li potette a ciò indurre, perche già si erano ad altre imprese destinati. Et cosi si uede che gli euenti della fortuna, cosi buoni, come maluagi, sempre so-no accompagnati. Egli adunque diligentemente esa-minando, & seco nell'animo riuolgendo quello che fusse da fare in tanta gran ruina della patria, pensò che fusse bene, seguitando l'artificio, & l'animosità di Scipione Africano, condurre l'armata a Genoua, & in quella riuiera, mentre che i Genouesi traua-gliauano i liti Venitiani, si come egli anchora, men-tre che Annibale molestaua i Romani in su le porte di Roma, l'essercito a Cartagine condusse, pensando che in questo modo i nimici hauessero ad essere a ca-sa richiamati, & la riputatione della patria sua si hauesse a mantenere. Fatta questa deliberatione, co-minciò a nauigare con l'animo diritto al mare di Genoua. Et nel seguente giorno scontrò le galere, le-quali da Vinegia gli erano state in supplimento man date. Con queste galere alla sua armata congiunte nauigando con grandissima prestezza peruenne a Piombino, poi all'isola dell'Elba, & quindi a Liuor-no. Quiui da vno nauile Gaetano, che poco inanzi da Genoua si era partito, intese come i Genouesi ha-ueano fatto Pietro Doria nuouo Capitano, & ch'e-gli con vno supplimento di xiiij. galere si era poco

inan-

inanzi partite da Genoua. Per laqual cosa pensando che fusse da ritrarsi, per non dare ne le mani de nemici, insino a tanto che fussero passati, fece nel mare di Messina, & di Napoli ritorno, doue egli prouidde l'armata di tutte le cose necessarie. In questo mezo il Senato, stando in ansietà della somma delle cose, poi ch'egli hebbe della guerra assai disputato, volse alla fine à Carlo il pensiero. & fece deliberation ch'egli assalisse Genoua con l'armata, acciochè le forze Venitiane non si riputassero rouinate. Et haueua a ciò una sola galera espedita, della quale haueua Arrigo Dandolo fatto Capitano, & per lui hauea scritto a Carlo, & significatali la sconfitta riceuuta, li comandaua che con l'armata la riuiera Genouese molestasse, & li prometteua di mandargli incontanente vno supplimento di sei galere. Mentre adunque che Carlo restaura, & prouede l'armata, & si come egli hauea seco deliberato, si apparecchia per andare verso Genoua (Perciochè già egli haueua inteso le galere Genouesi essere innanzi passate) la galera mandata dal Senato con le lettere comparse. Per le quali veduta la mente del Senato, si rallegrò assai che egli hauesse hauuto il medesimo parere. Perciò di migliore voglia fece incontanente alzare l'anchore, sciorre le funi, & a vogatori mettere in ordine i remi. Et traportato in alto mare senza intermettere il nauigare, capitò a Porto ueneri, ilquale è all'imperio Genouese sottoposto, da Genoua d'intorno a lxx. miglia lon-

 tano,

tano, & puossi à quello andare, & di quello uscire da due luoghi. La onde essendo da quella parte, che guarda mezzo dì, & da quella, che guarda settentrione le foci del mare libere, & aperte, è necessario farui due entrate. Carlo adunque hauendo notitia del sito, & natura di quel luogo, deliberò di uedere, se dentro erano i nimici. Perciò mandate tre fuste à scoprire, trouò che nel porto erano sei galere. Le galere di Carlo erano noue, con lequali entrato nel porto da quella parte, che guarda settentrione si misse addosso à nimici. I quali non essendo pari, non hebbero ardimento, ne di uenire alle mani, ne di aspettare, ma incontanente si diedero à fuggire, uscendo per quella parte del porto, laquale à mezzo dì è uolta. Ma essendo da Carlo pel medesimo camino seguitati, di nuouo entrarono in porto, per la contraria entrata di uerso settentrione. Et continuando Carlo di seguitarli, di nuouo uscirono per la foce che è volta à mezo dì. Ma hauendo ciò buona peza l'una parte, & l'altra fatto, senza che Carlo si potesse mai appressare a nimici, & hauere commodità di combattere, pareua che la cosa cominciasse una burla a diuenire. Perciò pensando di ualersi dell'astutia, diuise l'armata, & à cinque Galere comandò che da settentrione entraßero in porto, & egli con l'altre quattro uscì da mezo dì, acciò che i nimici da qualunque luogo fussero nel porto entrati, scontrassero una parte delle Galere Venitiane, & elleno in qualunque banda essi si uolgessero, si dessono l'-

una

una all'altra soccorso. Et in questo modo s'era imaginato che rinchiudere, & mettere in mezzo si potessero. Con questo intendimento, andando contra le Galere de gli auuersarij da ogni banda, Carlo fu il primo che con le sue uenne nel conspetto de nimici. I quali vedendosi incontrare solamente da quattro Galere, inuitati dal poco numero di quelle, con grande impeto si messero contra di loro. Ma Carlo per allontanarli il piu che poteua da terra, comãdò à suoi che alto mare pigliassero. I nimici li seguitauano, & essendo le Galere de Genouesi piu attamente per la prestezza fabricate, già cominciauano ad appressarsi. Laquale cosa tosto che egli auuertì, fece uoltare le proue, mettere mano all'armi, & i soldati, & tutti gli altri assettarsi per combattere. Et quantunque egli fuße inferiore di numero, nondimeno egli cõfidaua nella uirtù de suoi, & sapeua che l'altre cinque galere non tarderebbeno à cõparire. Ma non perciò i Genouesi hebbero ardimento di aßaltare le galere Venitiane, & far impeto contra loro, & uenire alle mani, ma dalla lunga con freccie, & partigiane combatteuano. Mentre che dall'una parte, & dall'altra à trarre artiglierie, & frecce si attende, le cinque galere Venitiane, lequali erano dall'altra parte nel porto entrate, otto miglia lontane si scopersero. Perciò che tutto quello spatio erano dentro in mare procedute. I nimici tosto che l'hebbero vedute, impauriti si diedono incontanẽte à fuggire. Nella quale cosa furono tanto pre-

cipito-

cipitosi, aiutati acciò dalla destrezza delle galere, et dalla propinquità della patria, che eglino trapassarono le galere Venitiane, che con ogni studio, & diligenza le seguitauano. Cacciata che fu in questa maniera la guardia, che i nimici teneuano in porto veneri, Carlo condusse l'armata nella riuiera de Genouesi, doue è vno buono, & ricco castello chiamato da paesani la specie, ilquale egli haueua deliberato di combattere, & soggiogarlo. Era in quel tempo nimico de Genouesi Bernabò Duca di Milano, ilquale signoreggiaua Serezzana con tutta la Lunigiana, al cui gouerno era Giannotto Visconti in nome di quello preposto. Carlo essendo andato in quel paese sotto colore di prouedere d'acqua l'armata, conuenne con Giannotto, che egli per mare con le genti marittime, & Giannotto per terra con soldati terrestri assalissero il castello, & haueuano acciò destinato il giorno. Venuto che fu adunque il dì determinato, Carlo accostò le galere al castello, & cominciò a combattere la fortezza. Et vna torre di legname, laquale soprastaua alla fortezza, quantunque ella fusse fortissima prese per forza. Et sperando che le genti di terra douessero prestamente comparire, procedeua nel combattere. Ma il Visconte, che se ne fusse la cagione, mancando di fede non comparse. Era già uno spatio di tre hore passato. Et Carlo teneua pure la torre, auuenga che gli auuersarij fieramente il cõbattessero, & da terra non compariua soccorso alcuno, ne che douesse comparire haueua più speranza.

za. La onde egli grandemente si doleua che così quel la occasione, delle mani gli uscisse, tenendo per certo che se le genti di terra arriuassero, il castello uerrebbe in suo potere. I nimici lo serrauano gagliardamente, & del continuo il numero, & le forze cresceuano. Tal che Carlo pensando che fusse da prouedere a se, & a suoi, abbruciata quella torre, che egli haueua presa, & messo a nimici non mediocre spauento, quindi finalmente si partì. Et con le genti assalì Panigaglia, villa molto ricca, laquale poscia che egli hebbe soggiogata, dette a soldati a sacco. E cosa incredibile quanta fusse l'abbondanza dell'oglio, del vino, delle masseritie, & di tutte le cose necessarie, che in quel luogo fu trouato, laquale fu si grãde, che apena potette nelle galere entrare. Carlo adunq; corrotte, & guaste quelle cose, che auanzarono, & le case, & tutta quella villa disfatta, andò con l'armata per tutta quella riuiera scorrendo, predando, ò ardendo tutto quello ch'egli scontraua. La onde molti nauigli d'ogni sorte prese, & abbruciò, & per tutta la riuiera de Genouesi fece prede, & arsioni, e messe tanta paura ne paesani, che que' luoghi, iquali erano inanzi popolatissimi, rimasero abbandonati, essendosi gli habitatori il più che poteuano, discosto fuggiti. Perlaqual cosa tutto il paese fu messo in tanto spauento, che si come molti affermano, non solamente allhora la città di Genoua andò a romore dentro alle mura, ma infino al presente giorno il nome di Carlo Zeno è stato, & è a quella città terribile, & spauen-

spauentoso. Hauendo egli adunque tutte queste cose con grandissima prestezza in breue spatio di tempo fatte, uedendosi non hauere in quei luoghi occasione di fare più cosa buona, deliberò lasciare quel mare di Genoua, & ritirarsi nel mare Adriatico. Et parendoli Modone, città nella Morea posseduta da Venitiani il più atto luogo tra le città di Grecia per tenere netto il mare da corsali, & conseruare l'altre città a Venitiani, per essere nel mezo dall'altre collocata, continuando il nauigare per il mare Tirrheno, & per lo stretto di Cicilia, si trasferì in quel luogo. Et specialmente perche haueua speranza che altre galere in supplimento della sua armata hauessero a uenire, si come gli era dal Senato promesso, & haueua d'aspettare la venuta loro, fatto deliberatione. Egli adunque, poscia ch'egli hebbe tra uogatori la preda partita, prese il camino uerso Constantinopoli con proposito di mettere il padre in stato, del quale era dal figliuolo stato priuato. Percioche questa cosa ancora gli era stata dal Senato commessa, & l'amicitia, che Carlo teneua seco, pareua che il richiedesse. Arriuato che egli fu a Tenedo, trouò che in quel luogo era comparso il supplimento di sei Galere, che il Senato haueua ordinato, che nella riuiera di Genoua nauigasse. Et da loro essere state assettate le cose di Constantinopoli secondo il desiderio suo. Percioche superati i figliuoli haueuano al padre lo stato renduto. Restaua ch'egli mandasse ad essecutione l'altre commis

sio-

ſtoni, lequali egli haueua dal Senato di condurre di Soria le mercatantie de cittadini Venitiani. Percioche in due anni per la paura de nimici, & per la difficultà, che faceua la guerra, non ſi era quindi coſa alcuna potuta condurre. Et le facultà di tutti i Venitiani erano per le grandi ſpeſe, & frequenti impoſitioni in sì fatta maniera diminuite, che niuno era, ilquale haueſſe quaſi coſa alcuna che alla guerra ſeruiſſe, il cui nutrimento ne' denari conſiſte. Carlo adunque per prouedere alla ſalute della patria, & de ſuoi cittadini, & per obedire al comandamento del Senato, con quelle ſei galere, lequali erano venute a Tenedo, & con due naui da portare, ſe ne andò in Soria. Damaſco è in Soria città molto chiara, & illuſtre dal mare d'intorno a cento miglia lontana, che è vno camino di quattro giornate. Tiene queſta città vno caſtello in ſul mare con vno porto, doue ſi fa gran ragunata di nauilij, di mercatanti, & di mercatantie d'ogni ſorte. Ilquale luogo da gli antichi Berito, da più moderni Baruti, è ſtato chiamato. Cõſeruauano i Venitiani qui grãdiſſima quantità di robe, di grandiſſima valuta, che haueano per mercatantia comperate. Perche a queſto vi haueuano portati più di cinquecento mila ducati. Carlo adunq; hauendo mandato innãzi le naui da portare, ſeguitò con le galere, & nauigando in Soria fece di notte ſcala ad uno porto chiamato da nauiganti Caſtel Rugio. Ma uenuto il giorno egli vſcì del porto, & ſecondo l'uſanza mandò due galere a ſcoprire,

re,

re, lequali ſcontrarono medeſimamente due galere Marſiliane, lequali cariche di peregrini tornauano da Hieruſalemme. Elleno adunque toſto che hebbero vedute le galere Venitiane, penſando che elle fuſſero di Turchi, ſi ſpinſero contra loro. Ma i Venitiani eſſendo di forze ſuperiori, non ſolamente ſoſtẽnero l'impeto loro, ma etiandio le combatterono, & ſuperarono. Ma Carlo dietro a quelle lentamente ſeguitaua. Et poſcia ch'egli appreſſatoſi, uidde che le galere non erano nauili de auuerſarij; ma d'amici, i quali con romori faceuano ſegni d'amicitia, montato in vn batello ſi trasferì da loro, & a ſuoi prohibì l'uccidere & il robare. Et dolendoſi i Marſiliani che una grã quãtità di coſe era loro ſtata tolta, per ſodisfare a gli amici, tutti i vogatori che ſi erano alla zuffa trouati, ſpogliati, & ſenza coſa alcuna poſe in terra, & a loro comãdò che diligentemente i naſcondelli de la galera, & loro anchora cercaſſero, & tutto quello ch'egli conobbe eſſer ſtato tolto fece reſtituire, hauendo fatto a molti, de' quali haueua ſoſpetto confeßare con tormenti, quel che haueano rubato. Perche adunque non reſtaſſe alcuna occaſione di lamentarſi, meſſe nel recuperare le coſe loro grandiſſima diligentia. Oltra queſto diede loro molte coſe, delle quali haueuano biſogno, & erano al vitto neceſſarie. Et li fornì anchora copioſamente di uettouaglia. Andando poi per menare ad effetto la impreſa deſtinata, capitò a Famagoſta. Era queſta città nell'iſola di Cipri ſottopoſta allo Imperio

de

de Genouesi. Et perche ella è in sul mare, acceso di desiderio di ottenerla, deliberò tentare la fortuna, & non fuggire quella occasione che di fare uno bel tratto se gli era offerta. Et auuenga che paresse che molti scogli probibissero all'armata lo accostarsi alle mura, nondimeno con la industria, & con la fatica haueua in sì fatta maniera facilitato l'appressarsi, che l'entrata era libera diuenuta. Aggiugneuasi, accioche il Re di Cipri, ilquale haueua nome Pietro era per porgere aiuto a quella impresa, come quello, ilquale essendo acerbo nimico a Genouesi prometteua venire per terra con gente a combattere la città. Fermate adunque che furono le conuentioni, & stabilito il giorno, Carlo pieno di buona speranza metteua già le genti in ordine per combattere la terra, quando fuori di ogni pensiero comparse una Galera Venitiana, della quale Gilberto Dandolo era Capitano, mandato da' magistrati, che gouernauano Candia, perche portasse a Carlo le lettere, cha haueano dal Senato riceuute, le quali dauano notitia di cose piene di calamità, & d'affanno. La somma di quel che il Senato haueua deliberato, era cosi fatta. Che Chioggia laquale è da Vinegia uenticinque miglia lontana, era stata da Genouesi occupata, & che lo stato Venitiano si trouaua in pericolo di grandissima importanza. Percioch'egli si affrettasse di soccorrere la patria afflitta. Carlo si come era conueneuole per cosi terribile nouella perturbato, auuenga che egli sapesse di quanta prestezza

fusse

fusse bisogno, nondimeno facendo seco giudicio che le forze Venitiane fußero per le longhe imprese consumate, & che la guerra non si potesse lungo tempo senza danari sostenere, hauendo costretti da necessità fatto molti partecipi de gli honori della Rep. che le porgeuano aiuto, penso che sopra tutte l'altre cose fusse salutifero, trarre di Soria tutte le robe che ui erano de' Venitiani, acciochè con doppio aiuto in uno medesimo tempo prouedesse a' bisogni della patria. La onde lasciato il cõbattere di Famagosta, con grandissima prestezza se ne andò a Berito, doue egli fece trarre fuori le mercantie, & caricare le naui, lequali accompagnò infino a tanto ch'elle poteßero senza pericolo nauigare. Quindi stando con l'animo angustiato per li pericoli, che correua la patria, se ne andò a Rhodi per trasferirsi per la più corta a Vinegia. Era per uentura in quel luogo una naue di Genouesi chiamata Bibignona dal nome di quello che l'haueua fabricata, grãde oltra misura, & fuori dell'uso, che era in quel tempo commune, laquale era carica di grã moltitudine d'huomini, & di robbe. Perciochè oltra a uogatori, & balestrieri, & l'altra turba marittima, portaua anchora dugento Genouesi, ciascuno de quali era, ò Senatore, ò figliuolo di Senatore. La moltitudine delle robbe, & delle ricchezze era si grande, che appena si può credere. Quegli adunque, che gouernauano la naue, tosto ch'egli uidero arriuare Carlo con l'armata, lasciato il porto in alto mare si ritraßero. Carlo intesa la cosa

non

non la parendo da disprezzare quella occasione, che di fare un bel fatto se gli era offerta, anchora egli andò con le galere in alto mare. I uenti, che allhora trabeuano, erano prosperi, da' quali aiutata così gran mole di quella naue sicuramente in alto mare se ne andaua. Carlo auuenga che molto incommodatamente si fusse con nauili leggieri messo in alto mare, nondimeno uincendo il pericolo con l'arte, si diede con grande animo à seguitare la naue. Haueuano già quelli fuggendo, & questi seguitando con uento prospero un giorno, & una notte intiera consumata, & erano settanta miglia in mare entrati, quando il seguente dì all'arriuare del giorno i uenti si posarono. I Genouesi adunque, i quali haueano posto la speranza della salute loro nel fuggirsi, & nel soffiare de uenti, tosto che egli hebbero quella speranza perduta, & che si uiddero diuenuti immobili, si diedero all'arme, laqual cosa sola restaua loro. Ma Carlo ordinò le galere d'intorno alla naue per combatterla. Poi per confortare, & accendere gli animi de suoi in questo modo con alta uoce parlò loro. La cosa stessa, ualenti huomini, senza alcuno mio conforto ui dimostra, che se altra uolta mai uoi hauete combattuto con prontezza, & ardore, hoggi è necessario che siate nel combattere prontissimi, & ardentissimi. Voi hauete à uenire alle mani co Genouesi, i quali sono asprissimi, & crudelissimi nimici nostri, i quali con ogni loro studio, & con tutte le forze cercano

no spegnere il nome Venitiano. Hanno sconfitto la nostra armata à Pola città dell'Istria con tanto spargimento di sangue Venitiano. Hanno occupato Chioggia città uicina, & molto à Vinegia accommodata, & essa patria nostra si sono sforzati assalire per metterla in seruitù, & ridurla a niente, ammazzando le donne, & figliuoli nostri, & le facultà, & ogni cosa col ferro, & col fuoco guastando. Voi hauete hoggi questi cosi fatti nimici tra le mani, & penso che da Dio punitore della loro impietà ui siano stati messi innanzi, perche ne facciate uendetta. Voi hauete di costoro ad ottenere la uittoria, di costoro hauete à trionfare, se uoi sarete ualenti huomini. Hauete adunque con ogni diligenza, & fatica a fare sì che eglino non ui eschino dalle mani. Perciocbe essi ne uanno hora per la più corta à Chioggia, per congiungersi con quelli, che fanno forza di ruinare la uostra patria, portando loro per supplimento gran moltitudine di soldati, & balestrieri eletti, gran somma d'oro, & d'argento, di masseritie pretiose, & d'ogni altra cosa. Se hora adunque uoi ne li lasciate uscire dalle mani per pigritia, & dapocaggine, chi sarà colui, che per poltroni non ui tenga, hauendo uoi quelli, iquali combattendo ualorosamente hauete potuto uincere, lasciati andare, accrescendo per tale modo nimici alla patria, & a carissimi figliuoli uostri, & haurete poi a fare proua con essi, essendo piu arditi di-

uenuti,

uenuti, perciochegli animi cresceranno loro, per la poltroneria uostra. Se adunque uoi li lascierete andare, uoi metterete la uostra patria in maggiore calamità, & confermerete gli animi, & le forze di quelli Genouesi che hanno Chioggia occupata, tal chè per oppressar la patria diuenteranno piu gagliardi, come quelli, che fortificati con questi aiuti correranno cō maggior potenza, & ferocia alla ruina di Vinegia. Ma di che frutto saranno hora gli aiuti uostri alla patria? La cui salute, & liberatione cō tanto studio procacciamo, se noi haurèmo a combattere cō quelli congiunti con gli altri, iquali noi non hauremo potuto separati metter in rotta? & co quali noi haremo a prouarci in nuoue zuffe, poi ch'eglino per uostra trascuraggine saranno piu animosi diuenuti. Pensate pur a non disprezzare l'occasione, che da fare un bel tratto ui è offerta, perciochè in uano cercarete poi quel che uoi hauete potuto conseguire. E cosa da pazzi lasciare quelle cose, che cō poca difficultà si possono ottenere, per hauerle poi con maggiore pericolo, & fatica à ricercare. I premij di cosi fatta pigritia sono il pentirsi tardi, & la ruina che ne segue maggiore. Horsu compagni miei liberate uoi hoggi di tanta fatica, & di tanta uergogna, et la patria di tanto trauaglio. Et in maniera adoperate che gli auuersarij uostri, iquali hora sono sopra il capo di quella, non habbiano questa consolatione, et per uoi di gloria immortale, & di ricchezze fate acquisto. Perciochè io so in questo giorno uoi, & i uo-

stri figliuoli con buono augurio per sempre ricchi, se uoi uorrete con l'animo, & con l'opere, si come à ciascuno che ualoroso sia, si richiede della uirtù uostra, della impietà de gli auuersarij, & della salute della patria ricordarui. Ilche se voi farete, io veggio certamente che i nimici pagheranno quelle pene della pazzia loro, lequali eglino hãno meritate, & voi allegri, & pieni di laude andrete à trarre la città di Vinegia, le mogli, i figliuoli di tanta ruina, & calamità. Hauendo queste, & molte altre cose con prontezza, & con alta uoce pronontiate, fece dare nelle trombe, & appiccare la zuffa. I Venitiani danno francamente l'assalto, ne i Genouesi fanno con minore animo resistenza. Combattesi con partigiane, dardi, freccie, & con ogni sorte d'arme. Ma l'haste che dalla naue usciuano, erano piu uehemẽti, come quelle ch'erano da luogo piu alto lanciate, essendo la cõpositione de le naue più alta, che le galere che sono lunghe, & più basse. Ma la uirtù de' Venitiani, & la scientia del combattere era si grande, ch' eglino superauano quella difficultà. In quel combattimento uno dardo lanciato dalla più alta parte della naue si ficcò in uno piede à Carlo, mentre che egli con la uoce, con le mani, & col consiglio faceua tutto quello, che bisognaua. Laquale ferita auuenga che male lo conciasse, non abbandonò però la zuffa, ne lasciò di fare l'officio del buon Capitano. Ma essendo ritornato nella zuffa senza hauere curato la ferita, di nuouo li fu tratto nell'occhio sinistro una

freccia.

freccia. Et auuenga che egli hauesse due ferite quasi mortali, una delle quali gli haueua tolto il lume di un'occhio, nondimeno egli fu di tanto animo, & di tanta fortezza, che egli non abbandonò la cominciata battaglia. Et i Venitiani irritati per quel caso del Capitano, fecero tãto empito contra nimici, che in brieue si insignorirono di Bichignona, quantunque ella fusse d'arme, & d'huomini ualorosi piena. In questa maniera quella naue fu presa, laquale in grandezza superaua tutte l'altre di quella età, & era ricchissima. Tutta la preda fu conceßa à uogatori, & à soldati. Carlo non senza difficultà tirò la naue all'Isola di Rhodi, & quiui l'abbruciò. Lequali tutte cose hauendo con marauigliosa prestezza fatte, ricordandosi della patria, con fatica ridusse i uogatori carichi di preda all'armata. Quindi poi partitosi & nauigando con gran celerità per Candia, & per il restante della Grecia, arriuò nel mare Adriatico, hauendo giorno, & notte continuato il nauigare senza perdonare à pericolo, ò à fatica. Perciochè auuegna che la difficile stagione dell'anno, correndo il mese di Decembre, facesse la nauigatione aspra, et piena di pericolo. Nondimeno egli usò tanta diligentia nel nauigare, che in pochi giorni da che egli si partì di Candia peruenne à Parẽzo città d'Histria. Doue trouate lettere del Senato, per lequali gli era comandato che p la più corta si transferisse à Chioggia, lasciata la deliberatione, c'hauea fatta di entrare ... lla patria, se ne andò cõ buono augurio all'armata

mata Venitiana, laqual ſtaua al rincõtro di Chioggia, il primo giorno di Genaio ch'era il primo dì de l'anno. Et conduſſe l'armata ſua di ſedici galere, che tante ne haueua, in tempo opportuno, & molto accomodata à biſogni della Rep. & della guerra. Il Principe, i Senatori, & tutti i Venitiani preſero grandiſſima allegrezza della uenuta di Carlo, laquale traße le coſe loro di diſperatione, & a quelle ch'erano disfatte partorì ſalute. Percioche i Genoueſi con una armata di ſeßanta galere teneuano Chioggia, laquale haueuano occupata. Et i Venitiani, per aſſediarli haueuan collocato quella armata, c'haueuano potuto per il tempo mettere in ordine, & era di gran lunga à quella de nimici inferiore, intorno alla città. Trouauaſi a queſta impreſa eſſo Doge Andrea Conterino, huomo di molta laude degno, & tutto il Senato era in ſu l'armata. Ne alcuno era rimaſo à Vinegia, che l'armi poteſſe eſercitare. Haueuano i Venitiani ſolamente trenta galere, lequali ſi erano diuiſe tra loro. Talche da quella parte, ch'è uolta al mare s'era poſto il Doge al rincontro del porto de la terra, con uenti galere, penſando potere adoperare in maniera, che l'armata nimica non poteße quindi uſcire. Da l'altra parte della terra con l'altre dieci galere ſi era Vittore Piſani poſato. Ma gli auuerſarij, il cui penſiero era tutto uolto a uſcir fuori, & ſcampare, haueuano molti camini ꝑ acqua inſegnati loro da quelli de la terra trouati, ꝑ liquali poteuano liberamẽte, & ſenza alcuno impedimẽto

in

in mare uscire. Et già haueuano in que' luoghi quaranta galere condotte, talche non era dubio alcuno che la fatica de' Venitiani in assediarli nõ fusse uana. Percioche Chioggia è quasi tutta uolta al mare, essẽdo da Leuãte, Mezzo giorno, & Settẽtrione dall'acque cinta, & solamẽte di uerso Occidẽte cõ terra ferma congiunta. La onde considerando il Senato queste cose, haueua deliberato di trattare della pace co Genouesi. A quali haueano mandati imbasciadori, Ma non hauendo eglino della pace uoluto cosa alcuna udire, allhora il Senato stette in grandissimo dubbio di quello che fusse meglio fare, essendo p la difficultà de la cosa, i Senatori in uarij pareri, alcuni de quali erano, a quali pareua che fusse d'abãdonare co tale assedio, et andare a Vinegia, doue pẽsauano che i nimici hauessero a correre. Altri non approuauano questa sentenza. Percioche le cose in Vinegia erano all'estremo ridotte, per la carestia grande, che u'era di tutte le cose al uitto necessarie. Perciò alcuni diceuano ch'egli era d'andarne à Cõstantinopoli, altri à Negropõte, altri in Candia, molti in altri luoghi. Trouãdosi il Senato, ilqual era col Doge in su l'armata ragunato, in queste diuersità di pareri, uinse finalmẽte la sentenza di coloro, i quali uoleuano che à Vinegia si ritornasse. Deliberarono adunque di lasciare Chioggia, & i Genouesi, & andarne a Vinegia, non tanto per la speranza che haueuano di difendere la terra, quanto per il timore che haueuano che i nimici non fussero i primi ad nndarui. Così fat

to era lo stato, & la fortuna delle cose di Vinegia, quando Carlo per salute della patria comparse: Ilquale tosto che il Doge, & i Senatori uiddero mutarono il partito, che haueuano preso di leuarsi. Et parue che tutti i Venitiani uscissero di desperatione, & si scoprisse loro una luce d'ottima speranza. Quel giorno adunque d'una banda, si passò con grandissima allegrezza, dall'altra con grandissimo dolore. Percioche à Venitiani letitia, à Genouesi recò dolore, come à quelli, che uedeuano i suoi artesicij riuscire uani, hauendo i Venitiani per l'arriuo dell'armata di Carlo cresciute le forze in maniera, che erano sufficienti à continuare l'assedio, & combattere con loro. Ma certo niuna cosa è tanto lieta, che presto non si mescoli con qualche afflittione. Tanta è la mutatione che fanno le cose humane, di contrario in contrario. Percioche tosto che il seguente giorno apparse, si messe subito si gran tempesta che quasi tutta l'armata Venitiana da nodi de uenti, & dalle gonfianti onde del mare fu dissipata. La onde molte galere dalla uiolenza del mare, & de uenti in maniera furono disperse, chi quà, & là ne andarono, doue l'erano dall'impeto trasportate, molte altre rotte le funi che le teneuano, dettero in terra, & se ne fece pezzi. Ne alcuna galera poteua nel suo loco stare, ne dall'anchore essere tenute, & cosi tutta l'armata si uedeua nell'onde dispersa, talche la cosa era ridotta ad estremo pericolo.

I Genouesi, iquali erano in pensiero della loro liberatione, stando intenti ad ogni occasione, che si scoprisse loro, di saluarsi, postia che videro l'armata Venitiana trouarsi in cosi gran pericolo, presero partito di seguitare la fortuna, & far forza di vscire. Era nell'entrare della città, doue hora si uede una rocca di pietra, una torre di legname, molto a nimici contraria. Haueuano quella i Venitiani fabricata, & di soldati empiuta, & molte uolte da essa combatteuano co i nimici, facendo loro di quel loco non poco danno. Onde i Genouesi, percioh'ella era loro propinqua, & dannosa, & alli assediatori accommodata molto, & a gli assediati contraria, tosto che eglino smontarono, cominciarono a combatterla, & per tale effetto haueuano dalla patria loro condotto scale, balestre, & ogni sorte di macchine, & di instrumenti da combattere terre. Quelli ch'erano a guardia della torre spauentati per la nouità della cosa, non hauendo speranza di potere hauere aiuto dall'armata, si trouauano in grandissima paura, & non era dubbio alcuno che i Genouesi non si potessero di quella insignorire. Il Doge, auuenga che egli fusse da sì terribile tempesta trauagliato, pure non mancando d'animo, tosto che egli uidde il pericolo, nõ potendo per la acerbità della pioggia seruirsi, ne della uoce, ne de mandati cõ uno segno nauale, comandò a Carlo che desse alla torre soccorso. Carlo con tre galere, che egli haueua della sua armata scelte, uinta la tempesta,

pesta de uenti, & del mare, andò ualorosamente a trouare i nimici, & prima che egli della galera co suoi uscisse, pensando di metterli in disordine a quella parte, onde i nimici haueuano l'uscita della città, condusse le galere, doue a tutti fece comandamento che non restassero di trarre dardi, & freccie. Molti de nimici continuamente usciuano fuori per dare aiuto a loro, iquali alla torre combatteuano. Costoro in maniera riceueuano i colpi delle freccie, che pochi erano che senza essere feriti ui arriuaßero. Quelli adunque che alla torre combatteuano, uedendo uenire i loro tutti feriti, cominciarono ad allentare il combattere, & mancare di animo. Et, si come le più uolte auuiene, allo altrui essempio, stando in pensiero della loro salute, cominciarono a temere. Ma Carlo ueduto lo ardire de gli animi loro intepidito, con una moltitudine di soldati ualenti usciro della galera, entrò con prestezza nella torre. I soldati, che erano a guardia, erano spauentari, & appena pareua che si potessero reggere. Primieramente egli cominciò con le parole a fermare gli animi loro. Poi con le promesse, & esortationi in maniera li fece pronti, che ardiuano uscire ad assaltare i nimici. Onde egli allhora comandò che le porte della terra si aprissero, & che eglino con grande impeto gli assalisero. Il comandamento fu lietamente accettato. Et senza mettere il tempo in mezzo le porte furono aperte. Il grido ne andò insino al cielo, & i Venittani accesi da Carlo correuano adoßo a nimici,

mici, quali non potettero sostenere l'impeto loro, ma si diedero tutti con prestezza a fuggire. Carlo poscia che egli gli hebbe seguitati, & tolto la uita a molti, ridusse i suoi alla guardia della torre. I Genouesi, che affrettauano di entrare nella terra, furono dalle freccie di quelli, che erano in su le galere feriti, talche pochi di loro si condussero a Chioggia senza essere stati feriti. In cosi fatta maniera fu quel giorno lo Stato Venitiano da gran pericolo difeso. Carlo poscia che egli hebbe tutti i suoi ridutti salui all'armata, fu dal Doge, & da Senatori con grandissima lode celebrato. Ma tenendo i Venitiani il pensiero grandemente occupato in adoperar sì che l'armata nimica non potesse in mare uscire, ne essendo stata per il picciol numero delle galere basteuolmente fortificato, & chiuse l'entrate, fu dal Senato deliberato che Carlo stesse alla guardia di quel porto, che è dalla parte contraria di Chioggia, ilquale è da uolgari Brondolo chiamato. Percioche auuenga che a quella parte fusse preposto Vittore Pisani con dieci galere nondimeno i nimici, che erano gran moltitudine, di si picciol numero, non harieno, stima fatto. Et se il luogo non si fortificaua con maggiore guardia, non pareua che niente si fusse fatto. Ma essi teneuano gli animi oppressati da grande ansietà, pensando in che modo Carlo potesse al luogo destinato penetrare, hauendo gli auuersarij occupato tutta terra ferma, & guardando con grandissima diligenza l'entrata del porto. Percioche in quel luogo

era

era una Chiesa a santo Michele Arcangelo consecrata, laquale i Genouesi haueuano fortificata. Et quindi con gran moltitudine di balestieri l'entrare nel porto prohibiuano. Ma doue l'animo è vigoroso, non si troua alcuna cosa che egli non possa penetrare. Percioche alla uirtù, non manca mai il camino, ne alcuna cosa è si alta, alla quale ella non possa salire. La onde Carlo tolte quelle galere, che gli erano state date, auuenga che la cosa fusse di gran rischio, nondimeno volle egli essere il primo che pel mezzo de nimici tra partigiane, freccie, & colpi d'arteglierie passaße nel porto, doue alcune di quelle galere che egli haueua condotte non senza pericolo, & danno lo seguitarono. I Capitani dell'ultime galere spauentati dall'asprezza, & difficoltà della cosa, non hauendo hauuto ardimento di passare, alla bocca del porto si fermorno. Ma i Genouesi con nauili leggieri di notte gli assaltarono, & per forza presero vna galera. L'altre col fuggire alla loro salute prouidero. Non era appenna Carlo stato in quel luogo il xiii. giorno, quando di notte si leuò vna spauentosa, & gran tempesta, dalla quale in rouina abbomineuole, & quasi ad estremo pericolo fu condotto. Percioche tanto fu grande l'impeto del mare, del vento, delle onde, che le funi dalle quali era la galera tenuta, per la violenza di cosi rouinosa tempesta, si ruppero, auuenga ch'elle fussero große, & gagliarde, la onde sciolta la galera, poscia che ella fu dal

nodo

nodo della tempesta per tutto trasportata, dette finalmente ne' fondamenti d'una propinqua rocca, laquale al porto di pietra edificata soprastà, & è chiamata uolgarmente dal porto la rocca di Brondolo. Era allhora questa da Genouesi tenuta, & bene guardata. I soldati adunque, che la guardauano, tosto che conobbero che la galera era di Venitiani, laqual cosa non era molto difficile a conoscere per le uoci, & per li romori de uogatori in sì rouinosa tempesta, cominciarono a trarre lancie, partigiane, sassi, & a riuoltare dalla parte di sopra ogni sorte di materia. Carlo, & gli altri Venitiani che erano sotto, essendo da cosi fatta calamità oppressi, & hauendo già tocche innumerabili ferite, non poteuano deliberare, ne quello che fare douessero, ne doue si hauessero a uoltare. Percioche da vna banda si sentiuano i romori di coloro, che si voleuano difendere, dal l'altra quelli, di coloro che fuggire uoleuano, talche le discordanti uoci di costoro, che faceuano si fatto tumulto ne andauano insino al cielo, di sorte che non più si udiua cosa alcuna. I gouernatori non faceuano più frutto alcuno, la uoce de quali per il romore di quelli che tumultuosamente si trauagliauano non era intesa, & quando era intesa non poteua essere obedita, essendo ciascuno in tanto trauaglio spauentato, & discorrendo per la galera furiosamente. A che si aggiugneua (ilche non era più leggier male,) vna caligine oltre modo serrata. La densità della quale era si grande, che gli huomini non si po-

si poteuano l'uno l'altro scorgere. Però non poteuano ne uedere, ne in modo alcuno schifare l'haste, & le partigiane, che erano da alto tratte loro. A ciascuno era l'animo mancato, ne souueniua ad alcuno migliore partito, che arrendersi à nimici. Questo era il parere, questo era il parlare di tutti. Percioche non si uedeua modo, per ilquale la galera si potesse quindi ritrarre. Et la densità della caligine con la sua oscurità toglieua il modo dello esseguire tutte le cose. In tanta desperatione di cose non mancò mai à Carlo, ne l'animo, ne il consiglio. Ma solo egli senza spauento, & paura rimaso, poscia che egli hebbe per quanto gli fu possibile, con l'arme, & con le mani, con le parole, & con ogni altro artificio posati i romori della turba nauale, si messe con la industria à trarre la galera dell'arme de nimici, laquale cosa con le forze non poteua fare. Percioche fatto uenire à se uno marinaro molto ualente, li comandò che con prestezza nuotasse alle guardie Venitiane che stauano alla posta nella riua al rimpetto della torre, & presa una fune, laqual egli à questo effetto haueua alla galera attaccata la portasse loro, insegnandogli che bisognaua che eglino ad uno cenno dato con tutte le forze la tirassero, mostrando che se tutti insieme si mettessero à tirarla ella in quel modo si potrebbe liberare. Al marinaro, se tal cosa arditamente facesse, promesse dare gran copia di danari. Il Marinaro che era grãdissimo nuo

tatore,

tatore, con gran prestezza menò ad affetto tale facenda. Et quelli Venitiani, ch'erano alla guardia, messo mano all'opera uolonterosamente, con grande impeto al cenno dato alla fune si attaccarono. Già si cominciaua la galera a liberare, & a poco a poco dell'arme de nimici vsciua, & la ciurma, laquale era a ciò da Carlo cõfortata si sforzaua d'aiutarla, talche già era cominciato il dolore a conuertirsi in allegrezza, & la desperatione in speranza. Ma certo l'attioni humane non possono essere in ogni parte felici. Perciochè allhora uenne una freccia uolando, laquale a Carlo si ficcò nella gola. Ilquale colpo auuenga che fusse mortale, nondimeno Carlo staua in tanta ansietà, per la uoglia, ch'hauea di liberare la galera, ch'egli senza essersi commoßo, & senza hauere anchora curata la ferita, si sforzaua di mandare la impresa ad effetto. Le ferite anchora che egli poco inanzi nel combattere la naue Bichignona haueua riceuute erano aperte, perciochè per la breuità del tempo elle nõ haueuano potuto saldare. Per laqual cosa mentre ch'egli con la freccia anchora nella gola discorreua per la galera, secondo che richiedeua il bisogno delle cose, uenne per la asprezza dell'una, & dell'altra ferita meno, & quasi nel mezo della galera cadde, & per quelli usciuoli, iquali in quel luogo sogliono essere, che per sorte erano aperti, ruinò il capo innanzi. Concorsero quiui per tal caso molti marinari, uno de quali, pensando che così fusse bene fare, gli traße per forza la freccia

della

della gola. Et perche egli l'haueua tratta intiera, lo confortò a stare di buona voglia. Ma questa medicina tosto si conuertì in doglia. Perciochе tanta fu la copia del sangue che venne nella ferita, ilquale ritenuto della freccia non era potuto uscire, che per la abondanza da esso gli fu il modo de l'alitare impedito. Et hauendo perduta la uoce, & il parlare a estremo pericolo si condusse. Ma Dio non abbandona mai i ualorosi cuori. Et egli non haueua perduta la ragione, & l'animo era uigoroso. Per laquale cosa a circonstanti con le mani, & co cenni, ilche non poteua fare con la uoce, significò che lo riuolgessero col uiso uerso la terra. Laqual cosa fatta che hebbero, il sangue, che per quelli stretti meati non haueua potuto uscire, cominciò a correre a quelle uscite più larghe della gola. Delquale poi che gli hebbe gittato una gran copia ch'egli haueua ritenuta, rihebbe la fauella, ma rimase in tanta stanchezza, che quasi uenne meno. Essendo adunque in pensiero non meno della salute dell'anima che del corpo, fece chiamare uno prete, ilquale secondo l'ordine della religione nostra lo confessasse. Il Doge, con tutti i padri poscia che il caso miserabile si intese, ne prese grandissimo dolore. Et fatti ricercare diligentemente i più eccellenti medici, tutti li fece con prestezza a Carlo condurre. Eglino adunque ueduta la ferita, & inteso come era la cosa passata, faceuano giudicio che la ferita fusse mortale, & che Carlo non si potesse in su l'armata medicare,

dicare, & conducendolo a Vinegia, dauano speranza di salute. Il Principe, & tutti i padri lo pregauano per ambasciate, & per lettere che ciò facesse. Ma Carlo era pieno di tanta carità uerso la patria, che quantumque egli fusse condotto ad estremo pericolo di uita, ne per preghi, ne per paura di morte si poteua indurre a lasciare l'armata, & la guerra. Ma ringratiando il Doge, & li padri rispose che non era tale cittadino, che in sì grande auuersità della patria uolesse più tosto nella città che in campo morire. Et che era meglio per lui, & a quello amore, ch'egli portaua alla patria conueneuole morire in su l'armata appresso gli altri, che essendo lontano combatter della salute. Ma la pietà diuina gli fu fauoreuole. Perciochè auuenga che la asprezza della ferita gli minacciasse la morte, fu pure in capo a uenti giorni guarito, non senza gran marauiglia di ciascuno, & specialmente de medici, iquali affermauano che se la freccia hauesse quanto è pure uno capello grosso tocco l'altra parte de la gola, niuno rimedio al suo scampo sarebbe stato. Teneua in questo tempo il continuare de l'assedio i Genouesi in afflittione. Perciochè a gli huomini miseri niuna cosa è più dolce che la libertà, della quale, quanto più sono priuati, tanto maggiormente la desiderano. La onde ardendo di uoglia d'uscire fuori, e deliberarsi di così affannosa seruitù, haueuano pensato nuoui artificij per fare una uscita in mare. Perciochè tenendo i Venitiani dili-

gentemente guardati i porti, ne uedendo essi, doppo la uenuta di Carlo, speranza alcuna di potere scampare, deliberarono cauar nel mezo del piano del lito, & fare, come un nuouo porto, un'entrata in mare. Et per questo conto haueuano in sul lito tre torri di legname ritte, & messoui dentro buonissime guardie di soldati. Perciochè Francesco Carrario, signor di Padoua, ilqual era allhora nimico de Venitiani, & collegato co' Genouesi, mandaua loro tutti quelli aiuti di gente, & di uettouaglie, che bisognauano. Talche tutta la terra era in potestà de' nimici. Onde i Genouesi erano reputati superiori, & i Venitiani di gran lunga inferiori. Perche quelle uettouaglie, lequali erano per Pò a l'armata, et alla città condotte, ageuolmente poteuano esser da nemici intercette. Et cosi l'armata, & la città era grandemente da carestia oppressa. Oltra questo non haueuano i Venitiani soldati alcuni di terra, co' quali potessero combattere co' nimici, & prohibire loro il cauare il lito, & la rena. Reputando adunque i Venitiani la cosa pericolosa, & che in modo alcuno non fusse da lasciare a nemici la possessione libera del lito, ma che da ogni banda si douesse rimediare a questo male, & perciò si douesse fare gente, fu nel Senato deliberato che si soldasse sei milia fanti. Fu anco disputato del Capitano, che gli hauesse a comandare. Et finalmente fu eletto Giouanni acuto, ilquale in quel tēpo era tenuto peritissimo dell'arte della guerra. Et tanta fu la diligentia di quelli, che gli soldarono, che in po-

in pochi giorni, dapoi che la deliberatione del Senato fu publicata, tutti insul lito di Plalestina si trouarono. E questo luogo è da Chioggia dieci miglia lontano, & ha forma d'una isola, essendo quasi attorno attorno chiuso dal mare, doue il Senato insino a tāto che il Capitano arriuaße, haueua fatto i soldati ꝑ barca cōdurre. I Genouesi poscia ch'egli hebbero queste cose intese, auuenga che dal Signor di Padoua hauesſero molti aiuti, nondimeno eglino anchora per non cedere a Venitiani, deliberarono di fare nuoue genti. Et cosi soldarono ottocento picchieri, & millecinquecento altri fanti. Furono tutti questi scriti in Padoua, doue era libera l'entrata. Quindi a dirittura se ne andarono a Chioggia. Soldarono adunque questi oltra le genti che haueuano del Signore di Padòua, lequali erano in gran numero. Et fecero Capitano dell'essercito un certo Tomaso Genouese dell'ordine de Caualieri, & della famiglia de Guani. Ma il Senato Venitiano staua in gran pensiero del Capitano, che haueua eletto. Et perciò gli haueuano mandati due Senatori, iquali affrettassero la sua uenuta. Percioche tutte le genti si trouauano insul lito di Palestina, & era l'essercito senza capo, delquale più che d'altra cosa haueua bisogno. La cosa fu alquanto tempo differita. Et non senza dolore, & marauiglia di ciascuno, in uano si aspetaua il Capitano. Et già si cominciaua per tutto a dire, che egli altramente non uerrebbe essendo stato con danari corrotto. La onde il Senato uollò l'animo a suoi, deliberò che

la cura, & gouerno dell'eßercito fusse data a uno gentilhuomo Venitiano, in fino a tanto che si hauesse certezza se il Capitano eletto fusse, ò non fuße per uenire. I Senatori ragunatisi in gran numero dettero questo officio a Carlo, aggiugnendoui questa conditione, che se Giouanni Aguto, per qual si uoglia cagione recusaße quello imperio, si intendeße Carlo essere di quello essercito, che si era congregato, Capitano. Appena si era questa elettione diuulgata, che uēne nuoua come tra soldati, era nata una pericolosa contesa, per laquale tutti erano iu arme, & insieme combatteuano. Perciochè quelli, che erano di natione Italiana erano uenuti co' Tedeschi, & Francesi in gran differenza, talche toltosi l'un all'altro la preda, combatteuano insieme del sangue, & della uita, & era tutto l'essercito infuriato. Il Senato mosso dalla importanza del caso, comandò a Carlo, che senza mettere tempo in mezo all'essercito, con prestezza si trasferisse, & prouedesse a quelle, cose che in tanto pericolo si trouauano. Carlo riceuut e queste commissioni hauendo dall'armata in campo, & dalla guerra di mare à quella di terra à passare, messesi in dosso l'armi, & con pochi compagni prestamente si trasferì a Palestina. E difficil cosa a dire in quanto tumulto si trouasse allhora l'eßercito, essendo per tutto romori, & combattimēti di chi assaltaua, & feriua, senza essere altre uoci sentite che uendetta, & carne, tal che allo strepito de gli huomini, & dell'armi il litto, & il cielo risonaua.

naua. Carlo in così pericoloso male pensando di seruirsi del consiglio, fece tra le genti diuulgare come il Capitano era presente, & dare nelle trombe, & chiamare i soldati che uenissero ad udire quello che egli uoleua loro dire. Questa uoce tosto che ella fu intesa, posò in maniera quel furore, che parue che una pericolosa tempesta in uno tempo tranquillo, & sereno si commutasse. Et in uno tratto ciascuno, di qualunque grado egli si fusse, ricorse a lui. Et gli dette le sue querele, domandando chi giustitia, & chi uendetta. Carlo allhora uoltatosi a loro, poscia che egli gli hebbe hora con molti minacci, & spauenti, hora con buone parole ripresi di così graue errore, fatto partire gli altri, comandò a capi delle parti, da quali ogni cosa pendeua, che si fermassero, perche uoleua parlare loro. Erano in questi molti di quelli, iquali haueuano sotto lui in altre guerre militato, & erano molto suoi domestici. Egli adunque parlò loro, & ricordò con che uincolo egli erano alla Repub. Venitiana obligati, & in che pericolo eglino messa la hauessero. Iquali hauendo riceuuti tanti beneficij haueuano, si pericoloso tumulto commosso. Che niuno maggiore inditio di pazzo era, che il nõ conoscere quel che richiedeua il tempo, & il luogo. Che egli era officio d'huomo uirtuoso sopportare constantemente le ingiurie, & non pigliare l'armi di leggieri. Che doueuano col fare sembiante, di non vedere, aspettare la uenuta del Capitano, senza dare quel dolo-

re alla Rep. che gli haueua bene trattati, & quella allegrezza a nimici. Che gli errori si poteuano bene riprendere, non già correggere, essendo gli huomini nati con questa iniqua conditione, di considerare meno le cose, che si hanno a fare, che le fatte. Et non sopportando la natura, che quello che è fatto diuẽga nõ fatto. Che nõ restaua altro che ricorrere a medicare la malattia, con accõmodati rimedij, laquale non si poteua meglio curare, che con l'uso di quelle cose, che sono contrari a quelle, da cui ella è stata generata, che la pace era contraria alla guerra, l'amicitia, all'inimicitia, l'amore all'odio, la cõcordia alla dißẽsione, et cõ queste uirtù potersi quei mali discacciare. La onde acciochegli animi, si rapacifichino, che le ingiurie si depongbino, & in lui come in Capitano, & giudice si rimettino le controuersie, dal quale in brieue saranno determinate. Con questi, & molti altri simiglianti ricordi, & persuasioni potette tanto appresso di loro, che egli innanzi che alcuni di loro quindi si partisse, fermò tra le parti la triegua per uno mese. Fatte che furono in tal maniera queste cose, mentre che Carlo attendeua a spegnere le controuersie dalle barbe, & a mettere pace, il Senato hebbe auuiso, che Giouanni Aguto, ilquale da principio era stato fatto Capitano dello essercito, ricusata la condotta, non haueua il soldo de Venitiani accettato. Perche cosi referiua nel ritorno suo quello ambasciadore, che gli era stato mandato. Per laqual cosa Carlo secondo la delibe-

ratione

ratione fatta fu dal Principe, & dal Senato dichiarato Capitano, & datagli libera potestà di comandare all'essercito. Ma per la breuità del tempo, & strettezza de danari, parue a quei padri che senza soldo seruisse la Rep. egli adunque carico di così graue peso, considerando seco medesimo che le discordie domestiche partoriscono calamità, & ruine, pensò che fusse cosa, che portasse il prezzo, prouedere con tutto il suo pensiero che l'eßercito per sempre si rapacificasse. Era la cosa difficile, & faticosa. Per cioche hauendo l'una parte riceuuto detrimento, domandaua d'essere del danno rifatta, & dall'altra nõ si poteua alcuna cosa trarre, nè possibile era alcuna conuentione fare senza danari, iquali non uedeua, auuenga che molto a ciò pensasse, onde gli potesse trarre. Considerando egli adunque che bisognaua in cose di tanto pericolo ualersi, non solamente del consiglio, ma della uirtù, fece intendere tutta la cosa al Senato, & con lettere, & con ambasciate lo confortò a non pretermettere una cosa tanto salutifera, & neceßaria. Posegli il pericolo che soprastaua, dinanzi agli occhi, pregandolo che cõ danari non altramẽte che per opera del medico sì gran ferita guarisse, che egli haueua speranza di mettere nell'eßercito concordia per sempre. Il Senato, si lasciò da Carlo persuadere, & deliberò che della camera si traesse il danaro per fermare la detta pace. Carlo riceuuto ch'egli hebbe questi danari, fece i capi de soldati cõ tutto l'eßercito a se chiamare. A quali po-

ſcia ch'egli hebbe con buone parole dichiarato la pietà, & la beneuolenza, che il Senato portaua loro, & ſatisfatto co danari à quelli, che haueuano danno riceuuto, rimaſero in tal maniera tutti placati, che la pace tra loro ſi fermò di ſorte, che per inſino al fine della guerra non uennero pure ad una minima conteſa di parole. Carlo, pacificato che fu in queſto modo l'eßercito, & le diſcordie domeſtiche, non ſolamente poſate, ma del tutto ſpente, uedendo gli animi de ſoldati tra loro ricõciliati, giudicò che il tempo di tentare qualche coſa cõtra gli auuerſarij fuße accommodato, parendogli hora che la pace tra ſuoi ſi era fatta, potere ſicuramente cõdurre le genti contra à Genoueſi. Per laqual coſa hauendo imbarcato l'eßercito in legni à ciò preparati, paßò la bocca che era tra Paleſtina, & Chioggia. Et nell'altro lito, che era diuerſo Chioggia, doue i Venitiani teneuano la torre di legname, & faceuano la guardia, meſſe le genti in terra. Era allhora il nono giorno di Febraio. Et egli era à Chioggia, & all'armata arriuato il primo di Genaio: Et già pareua che l'animo qualche coſa grande gli prometteße. Et perciò haueua deliberato d'andare i nimici à trouare. La onde egli toſto che le genti ſi furono in ſul lito ferme, fatto comãdamẽto a gli altri che ſi rinfreſcaßero, & metteſſero l'armi in ordine, cõ una picciola banda di baleſtrieri, preſe il camino ſu per il lito, che mena à Chioggia picciola, per tẽtare, & uedere qualche coſa. Era nõ molto lontana la

torre

torre Campanaria, laquale i Genouesi haueuano occupata, & messoui una buona guardia di balestrieri & d'altri soldati. Et auuenga che Carlo non hauesse portato seco, ne scale, ne altre macchine da cōbattere, ne altri soldati che balestrieri hauesse condotto, nōdimeno parendogli da tentare gli animi di coloro, ch'erano nella torre, fece attaccare la zuffa, et trasse grā copia di freccie. I nimici, che erano dentro, auuenga che facessero gagliarda resistenza, erano pure dalla moltitudine delle freccie molto offesi. Erasi già per buono spatio di tempo combattuto, et de nimici molti ne erano morti, & feriti et già Carlo, perche i soldati si rinfrescassero, haueua fatto sonare à raccolta, quando da uno, che lo uēne correndo à trouare, gli fu significato che dalla maggior torre di Chioggia con fumo si era fatto cenno. Mentre ch'egli riuolgeua nell'animo che cosa potesse essere questa, comparse un'altro che gli dette auuiso come nella parte opposita alla torre di Brōdolo si era ueduto fumo. Laqual cosa tosto che Carlo intese, fece chiamare i Capitani de soldati, a quali comandò che metteßero le genti insieme, et faceßero stare l'esercito in arme, e ordinato per la battaglia. Le quali cose poscia che fatte furono, cōsiderādo che da due bande i nimici erano per uenirlo à trouare, messe le genti in ordinanza con due fronti. Percioche egli oppose à q̄lli che ueniuano di uerso Chioggia maggiore, tutti gli Inglesi, Franciosi, & Tedeschi. Contra quelli, che per il lito aperto da Bron-

dolo

dolo lo uenissero ad assaltare, pose le genti Italiane: Egli con balestrieri, & altri soldati suoi familiari si messe nel mezo per dare aiuto all'una parte, & all'altra. Ordinate che furono queste cose, i nimici dall'una, & dall'altra banda comparsero, iquali da Chioggia, & da Brondolo correndo, & gridando veniuano. Ma non compariuano già in uno medesimo modo. Perciocbe quelli, che da Brondolo ueniuano, haueuano il corso libero, & aperto per la pianura del lito, che d'ogni impedimento mancaua, & poteuano sempre con tutte le genti in ordinanza senza che alcuna resistenza si faceße loro assaltare i Venitiani. Dall'altra parte era uno canale non molto stretto, & sopra quello uno ponte assai bene largo. Per laqual cosa à q̄lli, che da Chioggia ueniuano, il ponte, ch'era nel mezo faceua molto danno. Perciocbe non poteuano in ordinanza passarlo, & assaltare i Venitiani. Ma passando pochi per uolta bisognaua, poi che in ordinanza si metteßero. Laqual cosa poscia che Carlo uidde, venuto in grande speranza della uittoria, molti di quelli, che haueua seco nella schiera del mezo, congiunse con gli Italiani, & egli col restante si unì co' Tedeschi. Et hauendo fatto pruoua della uirtù, & bontà del Capitano Inglese. Il cui nome era Guilielmo, & da' suoi era chiamato il Coquo, lo fece uenire à se. Et con lui ragionò della uenuta de nimici, & di quel che fusse da fare. Et hauendo ueduto ch'egli era del medesimo parere, che haueua egli,

chia-

chiamò l'essercito à parlamento, & à soldati parlò in questa sententia. Io non ui uoglio soldati miei questo giorno parlare, per accendere gli animi uostri contra gli auuersarij, ne per irritarui al combattere con maggiore ardimento, ma per darui allegrezza, ponendoui dinanzi a gli occhi una nobile uittoria, laquale io non solamente ui conforterò che pigliate arditamente, ma ui prenderò per mano, & à quella ui condurrò. Delle quali cose l'una giudicò essere superflua. Perciochè à che proposito spronerò io chi per se stesso corre? L'altra penso che sia opportuna. Perche io non solamente ui insegnerò il modo del combattere ualentemente, ma ui mostrerò anchora come uoi habbiate ad ottenere la uittoria. Noi ci siamo hoggi soldati miei messi l'armi con buono augurio Iddio fauorisce le nostre imprese, talche con l'aiuto, & col uoler suo la uittoria è nostra. Perciochè i nostri nimici, ò ei sono del tutto ignoranti dell'arte della guerra, ò da quella credenza, che hanno conceputa, sono ingannati. Ei si son imaginati poterci attorniare, & mettendoci in mezzo, poterci ageuolmente superare, pensando che noi siamo forse attoniti, & senza senso. Ma rade uolte auuiene che i partiti non ragioneuolmente presi secondo il desiderio succedano. Voi uedete hora coloro che à poco à poco passano il ponte. Perche in altro modo dalla ripa di là in questa di quà non ci possono uenire à trouare. Sono egli però si pazzi, che pensino che noi siamo sempre per tenerci le

mani

mani alla cintura? Certamente Iddio alle ſcelerate, & ingiuſte impreſe contraſta, & le menti di coloro accieca, l'attioni de quali egli abborriſce. Coſtoro ſenza dubbio ſi ingannano, deliberando della prudenza uoſtra con giudicio corrotto. Et l'errore loro, ò la poca prattica partorirà gloria alla uirtù, & ſapere uoſtro. Voi ui ſtarete vno poco quietamente inſino à tanto, che una parte delle genti paſſi nella riua di quà. Et ſenza muouerui punto del luogo, ſtarete con ſilentio. Ma quando nel tempo conueniente darò l'uſato cenno, allhora gridando, & di buona uoglia correte adoſſo à nimici, & li mettete in rotta, ilche ageuole ui ſarà, eſſendo uoi tutti inſieme, eglino diuiſi, uoi ordinati, eglino ſenza ordine alcu no, uoi finalmente aßai, eglino pochi, ſe con le forze, & con l'armi ſi aiuteranno, amazzateli. Se ſi metteranno in fuga, ilche io piu toſto penſo c'habbiano à fare, non gli abbandonate mai, & operate di ſorte che alcuno delle mani non ui eſca. I loro ritenuti dalla profondità del canale, & ſtrettezza del ponte non li potranno aiutare. La onde ò eglino ſi gitteranno nelle acque, ò daranno nelle uoſtre mani. Et meſſi che ſaranno queſti nel modo detto in rotta, ageuolmente quegli anchora, che ſu per il lito vengono da Brondolo, ſe ſi faranno innanzi, uinceremo. Et coſi da ogni banda ne riportaremo una glorioſa uittoria. Queſto giorno, queſta zuffa allo ardimento de nimici, & alla guerra

ra darà felice fine. Perciochè le cose humane non hanno sempre il medesimo corso. Ne fu mai si turbata, & pericolosa tempesta, che dietro à quella non succedesse qualche tranquillo sereno. Per laqual cosa uoi si come è conueneuole, mantenete gli ordini uostri. Et state con gli animi attenti à quelle cose che io ui ho ricordate. Mentre che Carlo diceua queste cose, i nimici in quel modo, che poteuano, passauano di mano in mano il ponte, & da Chioggia ueniuano continuamente gli altri. Et già buona parte di loro si era in su la pianura ferma. Et aspettando gli altri si metteuano in ordinanza per combattere. I Venitiani si stauano quietamente, & con silentio. Et faceuano à bella proua sembiante di temere. Carlo allhora parendogli che il tempo fusse accommodato, fece dare il cenno, sonare le trombe, & fare romori. Gli Inglesi furono i primi, iquali con alte uoci, & à corsa assalirono gli auuersarij, seguitarono gli altri con equale prontezza, & romore. Et tutti per uenire alle mani co nimici uanno alla uolta loro. Carlo confortandogli, & accendendogli comandò loro che facessero innanzi le insegne. I Venitiani lanciano le partigiane, & con haste, & spade combattono ualorosamente. I Genouesi che haueuano messa tutta la loro speranza nello accerchiarli, & pensauano che Carlo trouandosi in mezzo si potesse ageuolmente superare. Oltra questo haueuano

cre-

creduto che i Venitiani per il silentio, col quale stauano fussero impauriti, vdendo poi che Carlo con gran romore gli assaliua, spauentati cominciarono piu tosto à pensare di fuggire che di combattere. Per laqual cosa fatto con fatica il primo assalto, uedendo la ferocità de' Venitiani, & se ingannati dalla speranza, & non tanto numero che potessero combattere, perciache non picciola parte dell'essercito mancaua, à pena sostennero la faccia de nostri. Da quali essendo fieramente stretti, tal che molti ne rimaneuano in terra, cominciarono à uoltare le spalle, & fuggirsi à loro, i quali erano anchora di la dal ponte. Ne poteuano però scampare delle mani di Carlo, & de Venitiani per l'altre difficultà, nelle quali si trouarono. Perciache non potendo tutti per la strettezza del ponte passare, bisognaua che ritenessero il passo, & l'uno andasse pianamente dietro all'altro. Ma si aggiugneua un'altra incommodità, che quelli che di mano in mano arriuauano, percotendo in questi, & questi in quelli si dauano l'uno all'altro impedimento. Carlo, & i suoi essendo in su le spalle a nimici. Seguitando ualorosamente i nimici, assai ne feriuano, et ammazzauano. Ma la moltitudine di quelli che fuggiuano era si grande, & tanto era malageuole il modo del fuggirsi, che quantunque i nimici hauessero in ciò la loro speranza collocata, haueuano nondimeno nel passare innanzi maggiore impedimento da suoi, che da Venitiani. Perciache eglino si erano in modo

do

do serrati, & ammassati, che quelli, che ueniuano, non dauano à quelli, che fuggiuano, ne i primi a gli ultimi, commodità di partire, ma erano tutti constretti contra loro uoglia stare quiui confitti, & quasi senza moto alcuno. Ma la strage fu al ponte miserabile, doue tãta, fu la moltitudine de gli auuersarij che ui si ragunò, che sospignendo l'uno l'altro si constrinsero à cascare nel canale. Alla fine non potendo il ponte reggere si gran peso, si ruppero i trauicelli, & egli con gran fracasso ruinò. Per questo caso à primi mali ne sopragiunsero ancora de gli altri assai piu graui. Et fu la calamità si grande, che succedette, che ella da spauento à chi la dice, & à chi l'ode. Percioche tutta quella gran moltitudine, che staua in sul ponte ammassata, tosto ch'egli si ruppe, tutta se ne andò in acqua, talche parte di loro sommersa nell'onde, parte da pezzi de trauicelli pesta, & lacera, & parte stretta dal peso de suoi medesimi finì la uita sua. Molti poscia, perche per l'artificio del nuotare scampati dell'acqua, uolsero fuori alla ripa uscire, furono da Venitiani ammazzati. Era per uentura in sul ponte tra gli altri Tomaso Guano Capitano dell'essercito Genouese, ilquale con tutto il suo potere procacciaua la salute de suoi. Costui nel cadere del ponte tanto presto ruinò, che cadendo gli altri sopra gli altri, & sopra lui ancora non dopò molto spatio alla uita pose fine. Carlo tosto che egli conobbe il caso del ualente huomo, presone dolore, non mancò di diligenza alcuna

per

per ſcamparlo dalla morte. Et auuenga che egli ne faceſſe ogni forza, fu nondimeno tutta la fatica uana. Perciochenon lo potette uiuo giungere. Molti anchora di grande auttorità furono in queſto modo ſpenti, & queſto fu il fine, che hebbe la zuffa in quel luogo fatta. Ma quelli, che erano ſu per il lito da Brondolo uenuti, contra quali noi dicemmo che Carlo haueua poſto il fiore de gli Italiani, toſto che uiddero i loro al ponte rotti, laqual coſa poteuano ageuolmente uedere, non ardirono di farſi piu innanzi, & uenire alle mani, ma ſi diedero eſſi anchora bruttamente à fuggire, & con uelociſſimo corſo ſi ritraſſero à paludi. Ma molti Venitiani con barchette, & altri legni piccioli ſi erano quiui poſati, & aſpettauano l'euento della battaglia. La onde i nimici, iquali pareua rifuggire in uno luogo ſicuriſſimo, & come in uno Aſilo, dettero tutti nelle mani di coſtoro, da quali furono tutti chi morti, & chi preſi, tal che molti pochi ne ſcamparono. Et coſi d'ogni banda furono i nimici rotti, & ſconfitti. Et Carlo, & i Venitiani ottennero una glorioſa uittoria. Il numero de morti fu aſſai maggiore, che quello de prigioni. Perciochè io truouo che quelli, iquali furono ammazzati, aggiunſero al numero di tre mila, & cinquecento, i prigioni furono ſolamente cinquecento, tra quali furono ancora quelli, che noi dicemmo ſopra eſſerſi nella torre campaneria difeſi, iquali uedendo i loro per tutto ruinati diedero ſe, & ogni coſa loro in poteſtà di

Carlo

Carlo. Ne teneuano i nimici cosa alcuna, ne in terra ferma, ne in sul lito, che in potere di Carlo quel giorno non uenisse. Et fu tanto felice quel successo delle cose, che i Venitiani per quella zuffa di uinti, diuentarono uincitori. Et sarebbesi in quel giorno finita la guerra, & li Genouesi interamente spacciati, se quel ponte, che si ruppe fusse restato intero. Perciochè i uincitori mescolati co uinti hariano potuto entrare in Chioggia, & con felice fine terminare la guerra. La rottura del ponte fu cagione che da quella parte la uittoria non fu maggiore, hauendo potuto quelli, che erano nella ripa di là, entrare sicuramente nella terra, & senza danno alcuno prouedere alla salute sua. De gli altri fu fatta diligente ricerca da soldati, che per tal conto furono mandati, ouunque si potette entrare. Et per insino alla notte oscura non si restò, ne di ammazzare, ne di menarne prigioni. Ma il sopragiugnere della notte fece anchora la uittoria maggiore. Perciochè hauendo Carlo alloggiato quella notte l'eßercito in quel luogo, doue per la acerbità del tempo sopportaua molte asprezze, quelli Genouesi, iquali con le galere a Brondolo, & alla rocca restauano, non credendo potere più uincere, ò scampare, perduta ogni speranza, messero fuoco in tutte le galere, lequali in quel luogo haueuano, & abbruciarono tutte quelle torri di legname, che con gran fatica, & spesa haueano fabricate, & tutti quanti per saluarsi, & in Chiog-

gia si ritrassero. Et entrò in loro tanto spauento, che anchora in quel luogo non giudicarono potersi sicuramente fermare, & essendo per la gran paura sbigottiti andauano ricercando doue si potessero nell'oscurità della notte fuggire. Et a pena poteuano deliberar quello che facessero, ò doue si uoltassino. La maggior parte di loro hauea l'animo a Padoua inclinato. Ne pensaua che in altro luogo si potesse più commodamente prouedere a casi loro. Per laqual cosa hauendo i capi preso questo partito, & tirato anchora nel parer loro la gente più bassa, in maniera tutti si messero in fuga, che di tredici mila ualorosi combattenti, iquali si erano nella zuffa trouati, sei mila solamente ne restarono in Chioggia salui. Et auuenga che in tutti fusse uno desiderio solo, & vna sola voglia di procacciarsi la salute col fuggire, non poteua già essere di tutti il medesimo fine. Percioche essendo tra Chioggia, & Padoua alcuni Paludi, à molti di quelli, che in quello sbigottimento voleuano passare, mancauano le barche, et i vogatori. Per laqual cosa moltissimi di quelli, che erano di bassa conditione, & non haueuano nauili per passare, si sforzauano pure per desiderio grande di scampare ad ogni modo di passare per que' Paludi, & per que' tragetti dell'acque. Et erano tanto intenti al fuggire, & tanta fu l'acerbità della notte, che i più deboli aggiacciati per la grãdezza del freddo si morirono, & quelli, ch'erano di corpo più robusti con fatica si potettero insino al giorno mezzi

uiui

uiui conseruarc. I Venitiani, i quali con legni più leggieri andauano per predare, per cotali paludi discorrendo, trouarono vno gran numero di costoro, parte in tutto morti, parte aggiacciati, & senza muouersi come se marmi fußero, talche appena teneuano l'anima co denti. Et certamente fu grandissimo essempio delle cose humane, che quelli iquali poco innanzi haueuano vinte l'armate, superato i nimici con sangue, & occisioni, sottoposte, & occupate le città, & le conditioni della pace offerte loro disprezzate, & si metteuano in ordine per andare a saccheggiare la città di Vinegia, & confidauano uscire in mare con galere per il lito trapassate, & per la rena con forza, & con artificio condurre l'armata, & per tante genti che haueuano per mare, & per terra si mostrauano altieri, hora fußero spenti, & rotti, & perdute tutte le facultà, & ogni aiuto andassero per li stagni, & per li paludi dispersi per trouare tragetti, & nasconderli, ne si potessero col fuggirsi ridurre a saluamento. Tanta è la inconstanza, & mutamento delle cose humane. Egli si può meglio pensare che scriuere di quanto ardore, & di quanta allegrezza questa salutifera vittoria empieße tutta la città di Vinegia. Perciochc niuna cosa era innanzi mancata ad indurla ad vna estrema, & calamitosa ruina. L'armata era rotta, la camera esausta, la città uuota d'huomini, & di uettouaglie, i nimici superiori d'armata, & di gente si trouauano

 uauano

uauano quasi nel mezo della bocca del porto Venitiano, talche appena si poteua hauere alcuna speranza di saluarsi. La onde uedendo i Venitiani le cose loro da una gran desperatione essere ridotte a una gran prosperità, talche di uinti erano al tutto uincitori diuenuti, fecero anchora una gran uariatione d'animi. Percioche doue prima la città era tutta piena di pianto, & miseria, allhora in un tratto diuenne lieta, & festeuole. Tanto è ueloce il moto, col quale girano le cose terrene. Fecesi adunque, si come era conueneuole da ogni sorte d'huomini una gran festa. Fu concesso che per tutta la città con suoni, & fuochi si facesse allegrezza. Et specialmente fu con sacrificij Iddio ringratiato. Et per più giorni fu deliberato si facessero processioni. Ma quella notte certamente fu a Carlo, & allo essercito graue, & molesta. Percioche si messe si gran freddo, che serrato il cielo da nuuoli, il ghiaccio infino al cuore penetraua, & pareua che le midolle consumasse, la onde da molti anchora è notata quella notte per aspra, & crudele. Ma poscia che il giorno apparse, arriuarono due Senatori mandati dal Prencipe, & dal Senato, iquali, poscia che egli hebbero lodato Carlo con altissime lode, & mostratogli l'ardore, & la prontezza di esso Principe, & Senato, soggiunsero che al Senato piaceua ch'egli tratte fuori le genti ponesse il campo a Chioggia. Carlo intese queste commissioni, fece per obedire, dare nelle trombe, & comandò che l'essercito si mouesse. Ma

quel-

quelli, che nell'essercito teneuano i primi gradi, subitamente quasi tutti uennero alle porte del suo alloggiamento. Et poi che fu data loro licenza che parlaßero, dissero, che l'acquisto della uittoria gli haueua, per la reuerenza, & affettione, laquale, debitamente portauano alla Rep. Venitiaua, auuenga che mercenarij fussero, di grande ardore, & prontezza ripieni, massimamente perche essi per conseguirla si erano ualorosamente portati. Ma ch'eglino in cosi auuenturosi accidenti haueuano desiderio di conoscere per proua la liberalità del Senato Venitiano. Et che essi reputauano cosa giusta, che il Senato in questa commune allegrezza con qualche donatiuo rallegraße i suoi soldati, che si bene meritato l'haueuano. Et che niente altro giudicauano più cōueneuole che riceuere da Venitiani la paga di quel mese doppia. Et che questo dono saria all'essercito sopra tutti gli altri grato. Pregauano d'essere fatti cōtenti. Et efficacemēte domandauano quella cosa, laquale se conseguita fossero, di buona uoglia si metterebbeno in ogni impresa, & esseguirebbeno quel che fuße loro comandato, & ualorosamente si portereb beno. Ma se il Senato non li contenterà, ne concederà loro il donatiuo che domandano, hauere tutti fatto deliberatione di non cedere mai, ne di muouersi un passo, lequali cose erano in somma quelle, che lo essercito haueua uoluto che per le bocche loro gli fussero dette. Carlo, & quelli ch'erano stati dal Senato mandati, intese che hebbero queste cose,

si sforzauano con buone parole d'addolcire gli animi loro. Ma non facendo profitto alcuno, buona pezza stettero in consultatione per trouar qualche modo atto a rimediare alla presente difficultà. Ma Carlo conoscendo per lunga pruoua, & prattica de la guerra che i soldati haueuano alta la testa, & gli animi ostinati, considerato diligentemente quel che richiedesse il tempo, & il luogo, deliberò di fare intendere la cosa al Senato, acciochè la Rep. per non hauere saputo il pericolo, qualche danno non patisse. Per laqual cosa egli scrisse al Prencipe in che stato si trouassero le cose, quel che chiedessero i soldati, le menti de quali erano ostinate, gli animi efferati, i cuori duri, tal che ne con parole si poteuano addolcire, ne con persuasioni placare, ne in modo alcuno piegare. Perciochè eglino andauan dietro solamente a loro desiderij, & haueuano deliberato di ottenere un donatiuo per conto dell'acquistata vittoria. La onde se alle uoglie loro nō si fia satisfatto, & eglino a Chioggia lo seguitino con animo cattiuo uerso i Venitiani, che sarāno di maggior frutto à nimici che alla Rep. Perciò egli non trouaua modo come si potesse fare che la loro ostinatione con qualche spesa non si ricomperasse. Hauendo comandato che queste cose, & simiglianti fussero al Senato referite, soggiunse che egli secondo il costume suo trarrebbe qualche cosa delle facultà sue per allegerire l'angustie della Rep. Il Senato. Nondimeno giudicando che fusse da cedere al tempo,

de-

deliberò che tali controuersie fußero da Carlo secondo l'arbitrio suo composte. Egli adunque pensando che fuße da guadagnarsi gli animi de Capitani per poter poi più ageuolmente, & con minore perdita assettare le cose, distribuì loro, cinquecento ducati, & così fece che i feroci animi loro furono poi nel comporre le cose assai più benigni, & dolci. Perciochè egli non haueua dubbio alcuno che essendosi i capi placati col donatiuo, non si hauesse la più bassa gente più ageuolmente a quietare. Laqual cosa venne in questo modo apunto fatta. Perciochè egli in maniera con quel dono si guadagnò gli animi de Capitani che con non molto grande spesa egli posò gli animi de soldati, & dell'altra gente di minore grado. La onde liberato dal pensiero che haueua per la seditione de soldati, prese il camino uerso Chioggia. L'entrata era libera, ne da nimici, ne da torre, ne da macchina alcuna, ne da altro impedimento gli era tenuta. Perciochè i nimici, che erano restati tutti in Chioggia rinchiusi si stauano. Per laqual cosa l'essercito in quel giorno senza che alcuno facesse resistenza si accostò alla terra. Ma perche gli auuersarij haueano anchora aßai gente, & specialmente balestrieri, Carlo acciochè l'esercito non patisse qualche detrimento, pensò di non si fermare sotto le mura. Era una Chiesa non molto lontana, laquale secondo l'usanza christiana era a San Giouanni Battista consecrata. Egli adunque deliberò di porre il campo tanto discosto da

quella, che vno colpo d'artiglieria non ui potesse arriuare. Et perche il Senato si trouaua allhora in varij pareri. Percioche alcuni uoleuano che la guerra si finiße con l'ossidione, altri credeuano che la città si poteße combattendo pigliare, perciò deliberò di consultare quello che fuße più salutifero. Per tanto fecero uenire Carlo, & comandarono che tutti col Principe in su l'armata si ragunassero. Doue poi che tutti si trouarono, fu proposta la controuersia. Quelli, che pensauano che il combattere la terra fusse salutifero, raccontauano la lunghezza della guerra, la carestia de danari, & l'altre difficultà della Rep. aggiugnendo che la tardità de l'assedio sarebbe grauosa, & molesta, che il Senato non poteua in tanta penuria di danari, tanta moltitudine di soldati mercenarij molto tempo sostentare, & che nel combattere la terra si uerrebbe presto al fine. Che le forze loro erano si grandi, che con poca fatica Chioggia si piglierebbe, essendo gli auuersarij spauentati, & per l'altra battaglia sbigottiti. Et hauendo i soldati Venitiani preso animo per la uittoria, & eßendo oltra questo addolciti col donatiuo, che si metterebbero di buona uoglia in ogni pericolo, & in ogni sorte di battaglia. Cō questi uarij pareri si disputaua nel Senato la materia sopradetta. Finalmente riuoltati gli occhi a Carlo, gli fu comandato che diceße quel ch'egli pensaße essere utile alla Rep. Allhora egli cominciò in questo modo. Se la pietà mia uerso la Rep. & i comandamenti

damenti vostri, & l'vsanza mia di riparare a pericoli che soprastanno alla patria, non mi mouesse, Serenissimo Principe, & uoi altri prestantissimi Senatori, io certamente non parlerei questo giorno. Et aspettata la uostra deliberatione obedirei poi à quel che mi fusse comandato, acciochè mentre che io consiglio la Rep. niuno potesse pensare, che io fauorissi la causa dell'essercito, & soldati. Io so bene che di me non può alcuno sinistro pensiero entrare nelle menti uostre, conciosia che questo magistrato che ne hauete dato di gouernare l'essercito, oltra gli incredibili pensieri, le fatiche intollerabili, & l'affannose molestie, lequali ogni hora mi tormentano, partorisce al corpo mio, & alla mia fortuna grandissime incõmodità, & tanto più habbia ad essere grauoso, quanto egli sarà più lungo. Ma io penso che sia officio di buono huomo, operare bene, & non tenere conto di quel che gli altri pensino. Et di buono cittadino, consigliare la patria sua certamente, quando il bisogno lo richieda. Per ciò preso animo da queste cose, mi metterò à ragionare della materia preposta quel che io ne intendo. Ei si disputa prestantissimi Senatori, se gliè piu utile alla Republica assediare la città di Chioggia, ò ueramente combatterla. Molti sono di parere che ella si combatta, altri pensano che l'assedio habbia ad essere piu salutifero. Et ciascuno con forti ragioni la sua opinione difende. Ma io per quello amor che io porto alla patria, per quella

la prattica, & per quella pruoua, che io ho delle cose fatte, & per quello ingegno, che nostro S. Dio me ha dato, non solamente nõ appruouo che si combatta Chioggia, ma penso che in modo alcuno ella non si possa ottenere. Primieramente il sito della terra mi tira in questa sententia. Voi uedete che ella è quasi tutta dall'acque, & da paludi cinta, iquali sono con le mura congiunti. In che luogo adunque si potranno fermare i soldati, che sono assuefatti à combattere in saldo? Et se uoi metterete le genti in barche, ueramente le porrete sopra legni insieme per questo effetto legate, ricordateui che altro è il modo del combattere in mare, & altro è quello del combattere in terra, & quelli soldati, che sono assuefatti all'uno, non sono atti all'altro. Le terre anchora si sforzano con certi artificij à tal cosa appartenenti. Percioche hora bisogna accostarsi alle mura, hora tirarsi adietro, hora piantare artiglierie, tagliare le mura co picconi, & salire con le scale. Lequali cose i soldati non possono fare nelle acque, che non stanno salde, à che si aggiugne il flusso, & reflußo, che è à queste acque perpetuo, per ilquale è necessario che i nauili rimangano in brieue nel fango, tal che per forza alcuna che se ne faccia, non se ne possano trarre. Ma pensate uoi che i soldati si habbiano à tenere le mani alla cintura, senza hauere alcuno pensiero di saluarsi? Io ui ricordo che nella terra sono sei millia ualorosi combattenti, iquali potriano molto maggiore

re circuito di muraglia commodamente, & con danno di chi gli assalisse defendere. Egli hanno alzati gli argini al pari delle mura, & ne luoghi piu debili fatto bastioni. Pensate uoi adunque che una città in tal maniera fortificata, piena di tanti difensori si possa espugnare? Io certamente penso che quelli, iquali hanno questa confidenza, habbiano poca prattica della guerra. Io se per la lunga esperienza ho imparato cosa alcuna, non solamente non ueggo che noi possiamo in tal modo pigliare questa terra, ma etiandio conosco che i migliori soldati che habbiamo senza dubbio alcuno ci capiteranno male. Onde ne seguiteran uergogna, & i nimici pigliaranno animo, & diuenteranno piu ostinati nel defendere poi la città. I nostri lo perderanno, & intepiditi si sbigottiranno. Et questo è quel che partorirà il combattere la terra, che uoi desiderate che con tanta prestezza si faccia. Et questo sarà quel felice fine della guerra, al quale con tanta fretta cercate d'arriuare. Ma l'assedio auuenga che per lo indugio forse di qualche giorno possa parere alquanto tardetto, nondimeno egli ui promette la uittoria certa, & salutifera. Voi hauete l'armata assai grande, & accomodata, & le genti da guerra in abondanza. Se le guardie sono fatte diligentemente, non si potrà dentro cosa alcuna portare, & sia necessario che i nimici dalla fame siano oppressi. Non potrà certo uscire delle mani uostre quella città, laquale è da tante armate, da

tanti

tanti eßerciti, da tante genti per mare, & per terra accerchiata. Però standoui à sedere, & senza alcuna cosa adoperare otterrete Chioggia, & i nimici che ui sono dentro rinchiusi, tutti uerranno in potestà uostra, & li menerete prigioni, & l'essercito vostro conseruerete senza offesa alcuna, & acquisterete gloria senza portare pericolo alcuno. Ma se ui rincresce essendo afflitti per la lunghezza de la guerra, & stanchi per le tante fatiche, & pericoli, sopportate, aspettate anchora un brieue spatio di tempo, considerate che egli è meglio tardi saluarsi, che capitar male presto. Perciochè niuno tempo può essere lungo, che sia con esito felice congiunto. Certamente egli è da preporre vna tarda vittoria ad vna ruina presta. Et è meglio ottenere quel che tu desideri quando che sia, che nel principio eßere dal desiderio abbandonato. L'amministrar le facende maturamente non si potette mai a bastanza lodare. Ma il prendere partiti, & imprese precipitose sempre è stato da saui dannato. I nostri maggiori assai souente le cose, che erano spacciate, rimessero col tardare nello stato loro, conseruarono esserciti, & uinsero nimici. Ma per la sfrenata uoglia di terminare le cose, ruinarono taluolta grandissimi imperij. Perciò i consigli de uecchi sempre sono stati da gli huomini intelligenti à quelli de giouani preposti. Percioche la tepidezza del sangue loro li constringe à fare le cose con piu maturità, & il calore de giouani

li

li fa eßere piu precipitosi. Non uogliate prestantissimi padri per timore dell'indugio di pochi giorni, non solamente mettere in pericolo una facenda sì grande, tanta gente, & si fiorito, & bello essercito, ma mandare alla morte, & porre per Berzaglio all'armi de nimici quei soldati, che ui sono stati fedelissimi, & affettionatissimi, & dare nelle mani de Genouesi, perche gli strazzino, & ammazzino, quelli, iquali uerso di voi, & della uostra Republica, si sono ualorosamente portati. Saranno mai cosi fatti i premij, che uoi à coloro darete, che per uoi si portano bene? sarà questo il pagamento che uoi darete à quelli che per la uostra salute si sono faticati, hanno combattuto, & per uoi ferite, & colpi spauenteuoli sopportati? A questo modo li ringratierete de beneficij, che hauete riceuuti? Doue è hora l'altezza dell'animo de Venitiani? doue è l'usata gratitudine della Rep. uostra? laquale non fu mai superata da moltitudine di beneficij, anchora che grande? doue è quella pietà, che uoi uerso de uostri naturalmente haueuate? Doue è quella prudenza rara tra li mortali, & per tutto il mondo celebrata? Egli è segno da animo temerario, & rozo uolere acquistare con supplicio quelle cose, le quali sicuramēte senza sangue, et occisione si possono conseguire. Et è inditio di discorso ben cōsigliato, & statuito il differire qualche tempo per hauere quel che ad ogni modo non può delle mani uscire, piu tosto che per sfrenato ardore di ottenerlo presto,

presto, mettersi precipitosamente à pericolo. Che adunque penseranno, & diranno di noi i Forestieri? Che uoi temendo di non perdere tempo, & danari, perche di questi anchora molti hanno parlato, per risparmiare quelli caduci beni della fortuna, non habbiate hauuto rispetto à gittar la uita d'huomini ualenti, & che per uoi si sono portati bene, della quale niente è tra l'humane cose che di maggior pregio sia. L'hauere buono nome non si debbe da uoi disprezzare. Ma bisogna attendere à conseruare la dignità, & la gloria. Percioche la gloria è un monumento, & una certa sagrestia delle cose valorosamente operate, con laquale non è facultà che si possa comparare. Et per essa tutti gli huomini eccellenti, & di rara uirtù sono nell'ultime parti del mondo penetrati senza perdonare à fatica, & à pericolo alcuno. Per laqual cosa si conuiene molto maggior conto tenere della salute, & della gloria, che del tempo, & della spesa. Ne però ueggio la lunghezza dell'assedio si graue, che molta stima se ne habbia a fare. Percioche io so per cosa certa che nella terra non è molto da uiuere, & l'assedio di quella non può durare molto, laquale è uinta tosto che ella comincia hauere fame. Il non hauer da mangiare è l'estremo di tutti i mali, ne si può molto tempo sopportare. Onde non è alcuna arme piu di questa pernitiosa, ne alcuna battaglia piu aspra, et atroce. Per laqual cosa noi intorniaremo, & chiuderemo i nimici di sorte che in brieue si conduranno

no all'ultimo pericolo della uita: Ne ui sbigottiscano quelli incommodi, iquali in questo mezzo potriano accadere. Perciochè queste sono leggi communi a tutti gli huomini. Et dalla fortuna sempre sono alla uita nostra gli agguati posti. Ne cosa alcuna è in modo ferma, che non porti qualche pericolo, ne tanto gagliarda, & robusta, che per picciolo momento non si possa indebilire, ne tanto sicura, che di tutti i rischi manchi. Le nostre attioni, i nostri pensieri sono sempre a mille casi sottoposti. Ne fu mai alcuno che per consiglio maturamente preso si sia potuto dall'impeto della fortuna liberare tãto poco si tiene la fragilità de mortali, & tanto ageuolmente le cose humane fanno uariatione. Ma si come egli è officio di huomo forte non si arrendere nelle cose auuerse, & sopportare patientemente i colpi della fortuna. Così anchora debbe il prudente prouedere doue bisogna, & alle incommodità che nel fare le cose soprastanno, riparare con quegli opportuni rimedi che il tempo, & il luogo richiede. Noi staremo prestantissimi padri uigilanti, et aspetteremo con l'animo intento le cose, che accaderãno & a quelle, secondo che elle ricercheranno, prouederemo. Et per quanto si estendono le forze humane, a tutti i casi che nasceranno anderemo prouedendo. Et così faremo che l'assedio non sarà, ne lungo, ne graue, ne dãnoso, et ci insignoriremo di Chioggia, & de gli auuersarij senza sangue, et senza pericolo dell'essercito nostro. Et con l'acquisto d'una lodeuole

deuole

deuole uittoria conseruata la degnità, & gloria uostra, porremo alla guerra con l'aiuto di Dio felice fine. Questa è sereniss. Doge, & uoi padri prestantissimi la sentenza mia sopra quel che ci è stato proposto, laquale constretto da uoi ho detto con quella fede che io alla Rep. porto. Questo è quel ch'io penso essere utile alla Rep. et salutifero alla patria. Et questo è quel consiglio che io giudico che ui habbia ad essere profitteuole. E hora officio uostro, esaminata diligentemente ogni cosa, deliberare consideratamente quello che pensate che habbia ad essere piu fruttuoso. Poscia che Carlo hebbe detto. Furono i pareri mandati a partito. Et essendosi per il parlare di Carlo commossi gli animi de Senatori, quasi tutti conuennero in questa sententia che la guerra non combattendo, ma con l'assedio si finisse, & cosi fu nel Senato deliberato. Carlo tornato che egli fu all' essercito, mentre che egli attendeua à quelle cose, lequali sono a gli assedianti accommodate, & contrarie a gli assediati, uide molti de suoi, iquali essendosi traportati insino sotto le mura, erano da balestrieri de nimici offesi. Per laqual cosa parendoli da prouedere che l'assedio non fusse dannoso in parte alcuna, fece fare una torre di legname, & di notte tempo non hauendo i nimici di ciò pensiero alcuno la fece rizzare tanto discosto da Chioggia, quanto una balestra poteua trarre. Et per publico bando comandò che niuno passasse la detta torre. Et se alcuno, senza che gli fosse comandato fosse

vscito

vscito di quel termine, gli haueße ad essere per pena un pie tagliato . Questo comandamento fu diligentemente insino al fine della guerra osseruato, indubitata cagione della salute, & si curò i soldati dalle occasioni, & ferite, che sariano succedute. Et certamente Carlo prouide à tutti i pericoli, & danni con tutta quella prudenza, & consiglio che si puote humanamente usare. Ma la pestilentia, che s'appicò poco dopò all'essercito, dette all'esseguire le facende gran trauaglio, & confusione. Et meße Carlo in non picciola doglia, & pericolo . Ma non però si intermeße cosa alcuna. Percioche ogni giorno Carlo traheua fuori le genti contra gli auuersarij . Et hora da una parte, hora dall'altra assaltaua la terra . Ne restaua di allettare i nimici , quando erano vsciti della terra, ne gli agguati. Et così ogni giorno quasi continuamente con essi combatteua, senza mai lasciarli stare in posa. In Chioggia cresceua tutto giorno l'acerbità della fame . Ne solamẽte i nimici patiuano per penuria di frumẽto, ma etiãdio , d'ogni altra cosa . Et ogni giorno ueniua loro l'assedio più aspro. Per laqual cosa i Genouesi per saluare quelli, che stauano rinchiusi in Chioggia, haueuano à Genoua armate trenta galere, alle quali haueuano comandato che andassero ad aiutare gli assediati. Essẽdo queste galere in quel tempo nel golfo comparse, quelli che le comandauano, heuendo fatto ogni forza per entrare in Chioggia, & nel porto, non pretermessero cosa alcuna che fusse a tale effetto fruttuosa.

tuosa. Ma la virtù, & la diligenza del Principe, & degli altri ch'erano in su l'armata, fu tale che i nimici nõ poterono mai ottenere il desiderio loro. Pertanto essendo riusciti uani i loro sforzi, furono costretti tornare a dietro senza hauere dato a gli assediati aiuto, & senza esser quasi da loro stati ueduti. Laqual cosa gli haueua anchora piu sbigottiti. Perche uedendosi priuati di quel soccorso, nel quale haueuano fidanza, conosceuano che in altro piu non poteuano sperare. A che si aggiugneua che già erano ad estremo pericolo condotti, non potendo piu sopportare la fame, che del continuo andaua crescendo. Perciò la carestia delle cose necessarie era diuenuta sì grande, che gli huomini erano costretti mangiare cose tanto sporche, & brutte, che gli animali irrationali non hariano ardito di toccarle. La onde quelli, che in Chioggia gouernauano le cose di Genouesi, haueuano cominciato a pensare, & à ragionare di darsi. Era questa facenda grata à Venitiani, & appena se ne poteua vna altra piu gioconda trouare, come quelli, iquali trauagliati da sì lunga guerra non haueuano maggiore desiderio, ne altro giorno, & notte pregauano, che riuedere qualche uolta la patria, i figliuoli, & le mogli, dalle quali cose erano stati tanto tempo, con tanto pericolo, & tanto danno lontani. Ma la fortuna non è mai tanto allegra, che ella non mescoli le cose prospere con l'auuerse. Et rade uolte auuiene che dopò una lieta speranza non succeda qual-

che

che aspro, & difficile successo. Non era à soldati mercenarij caro che i Genouesi si arrendessero, come quegli che sapeuano, che il fine de la guerra, haueua à terminare l'utilità, & soldo loro. Senza che egli haueuano per male che il successo delle cose fusse fortunato, per uno certo maligno appetito che hanno gli huomini di natura. Per laqual cosa quelli, ch'erano d'ingegno piu efferato congiurarono insieme di perturbare il presto successo della uittoria. Et per ciò à quelli, che tra Genouesi gouernauano, faceuano per lettere, & ambasciate occultamente intendere che stessero di buono animo, ne si abbandonassero, ne per sbigottimento à si gran uergogna si sottomettessero. Se alquanto di tempo stessero pertinaci, prometteuano di far sì, che eglino harebbeno da Venitiani ottime conditioni. Per questo conto si ragunauano la notte insieme, & haueuano tra loro occulti ragionamenti. Et acciochè i disegni loro non si scoprissero, sotto colore di doppio soldo si sforzauano di coprirsi. Erasi Carlo di queste cose accorto, & conoscendo gli animi sospettosi degli huomini, & gli artificij loro, non poteua fare di non temere qualche ruina. Per laqual cosa astutamente staua attento à tutti i moti, & ragionamenti loro. Et essendosi in ciò seruito dell'opera di molte spie, hebbe finalmente notitia de gli inganni, et della congiura. Per tanto acciochè la cosa si potesse piu liberamente scoprire, haueua comandato che si statuisse un giorno, nelquale secondo il costume si faces

la prattica, & per quella pruoua, che io ho delle cose fatte, & per quello ingegno, che nostro S. Dio me ha dato, non solamente nõ appruouo che si combatta Chioggia, ma penso che in modo alcuno ella non si possa ottenere. Primieramente il sito della terra mi tira in questa sententia. Voi uedete che ella è quasi tutta dall'acque, & da paludi cinta, iquali sono con le mura congiunti. In che luogo adunque si potranno fermare i soldati, che sono assuefatti à combattere in saldo? Et se uoi metterete le genti in barche, ueramente le porrete sopra legni insieme per questo effetto legate, ricordateui che altro è il modo del combattere in mare, & altro è quello del combattere in terra, & quelli soldati, che sono assuefatti all'uno, non sono atti all'altro. Le terre anchora si sforzano con certi artificij à tal cosa appartenenti. Perciochè hora bisogna accostarsi alle mura, hora tirarsi adietro, hora piantare artiglierie, tagliare le mura co picconi, & salire con le scale. Lequali cose i soldati non possono fare nelle acque, che non stanno salde, à che si aggiugne il flusso, & refiusso, che è à queste acque perpetuo, per ilquale è necessario che i nauili rimangano in brieue nel fango, tal che per forza alcuna che se ne faccia, non se ne possano trarre. Ma pensate uoi che i soldati si habbiano à tenere le mani alla cintura, senza hauere alcuno pensiero di saluarsi? Io ui ricordo che nella terra sono sei millia ualorosi combattenti, iquali potriano molto maggiore

re

re circuito di muraglia commodamente, & con danno di chi gli assalisse defendere. Egli hanno alzati gli argini al pari delle mura, & ne luoghi piu debili fatto bastioni. Pensate uoi adunque che una città in tal maniera fortificata, piena di tanti difensori si possa espugnare? Io certamente penso che quelli, iquali hanno questa confidenza, habbiano poca prattica della guerra. Iò se per la lunga esperienza ho imparato cosa alcuna, non solamente non ueggo che noi possiamo in tal modo pigliare questa terra, ma etiandio conosco che i migliori soldati che habbiamo senza dubbio alcuno ci capiteranno male. Onde ne seguiteran uergogna, & i nimici piglieranno animo, & diuenteranno piu ostinati nel defendere poi la città. I nostri lo perderanno, & intepiditi si sbigottiranno. Et questo è quel che partorirà il combattere la terra, che uoi desiderate che con tanta prestezza si faccia. Et questo sarà quel felice fine della guerra, al quale con tanta fretta cercate d'arriuare. Ma l'assedio auuenga che per lo indugio forse di qualche giorno possa parere alquanto tardetto, nondimeno egli ui promette la uittoria certa, & salutifera. Voi hauete l'armata assai grande, & accomodata, & le genti da guerra in abondanza. Se le guardie sono fatte diligentemente, non si potrà dentro cosa alcuna portare, & sia necessario che i nimici dalla fame siano oppressi. Non potrà certo uscire delle mani nostre quella città, laquale è da tante armate, da

tanti

tanti eßerciti, da tante genti per mare, & per terra accerchiata. Però standoui à sedere, & senza alcuna cosa adoperare otterrete Chioggia, & i nimici che ui sono dentro rinchiusi, tutti uerranno in potestà uostra, & li menerete prigioni, & l'essercito vostro conseruerete senza offesa alcuna, & acquisterete gloria senza portare pericolo alcuno. Ma se ui rincresce essendo afflitti per la lunghezza de la guerra, & stanchi per le tante fatiche, & pericoli, sopportate, aspettate anchora un brieue spatio di tempo, considerate che egli è meglio tardi saluarsi, che capitar male presto. Perciochè niuno tempo può essere lungo, che sia con esito felice congiunto. Certamente egli è da preporre vna tarda vittoria ad vna ruina presta. Et è meglio ottenere quel che tu desideri quando che sia, che nel principio eßere dal desiderio abbandonato. L'amministrar le facende maturamente non si potette mai a bastanza lodare. Ma il prendere partiti, & imprese precipitose sempre è stato da saui dannato. I nostri maggiori assai souente le cose, che erano spacciate, rimessero col tardare nello stato loro, conseruarono esserciti, & uinsero nimici. Ma per la sfrenata uoglia di terminare le cose, ruinarono taluolta grandissimi imperij. Perciò i consigli de uecchi sempre sono stati da gli huomini intelligenti à quelli de giouani preposti. Perciochè la tepidezza del sangue loro li constringe à fare le cose con piu maturità, & il calore de giouani-

li

li fa eßere piu precipitosi. Non uogliate prestantissimi padri per timore dell'indugio di pochi giorni, non solamente mettere in pericolo una facenda sì grande, tanta gente, & si fiorito, & bello essercito, ma mandare alla morte, & porre per Berzaglio all'armi de nimici quei soldati, che ui sono stati fedelissimi, & affettionatissimi, & dare nelle mani de Genouesi, perche gli strazzino, & ammazzino, quelli, i quali uerso di voi, & della uostra Republica, si sono ualorosamente portati. Saranno mai cosi fatti i premij, che uoi à coloro darete, che per uoi si portano bene? sarà questo il pagamento che uoi darete à quelli che per la uostra salute si sono faticati, hanno combattuto, & per uoi ferite, & colpi spauenteuoli sopportati? A questo modo li ringratierete de beneficij, che hauete riceuuti? Doue è hora l'altezza dell'animo de Venitiani? doue è l'usata gratitudine della Rep. uostra? laquale non fu mai superata da moltitudine di beneficij, anchora che grande? doue è quella pietà, che uoi uerso de uostri naturalmente haueuate? Doue è quella prudenza rara tra li mortali, & per tutto il mondo celebrata? Egli è segno da animo temerario, & rozo uolere acquistare con supplicio quelle cose, le quali sicuramẽte senza sangue, et occisione si possono conseguire. Et è inditio di discorso ben cõsigliato, & statuito il differire qualche tempo per hauere quel che ad ogni modo non può delle mani uscire, piu tosto che per sfrenato ardore di ottenerlo

presto,

presto, mettersi precipitosamente à pericolo. Che adunque penseranno, & diranno di noi i Forestieri? Che uoi temendo di non perdere tempo, & danari, perche di questi anchora molti hanno parlato, per risparmiare quelli caduci beni della fortuna, non habbiate hauuto rispetto à gittar la uita d'huomini ualenti, & che per uoi si sono portati bene, della quale niente è tra l'humane cose che di maggior pregio sia. L'hauere buono nome non si debbe da uoi disprezzare. Ma bisogna attendere à conseruare la dignita, & la gloria. Perciochè la gloria è un monumento, & una certa sagrestia delle cose valorosamente operate, con laquale non è facultà che si possa comparare. Et per essa tutti gli huomini eccellenti, & di rara uirtù sono nell'ultime parti del mondo penetrati senza perdonare à fatica, & à pericolo alcuno. Per laqual cosa si conuiene molto maggior conto tenere della salute, & della gloria, che del tempo, & della spesa. Ne però ueggio la lunghezza dell'assedio si graue, che molta stima se ne habbia a fare. Perciochè io so per cosa certa che nella terra non è molto da uiuere, & l'assedio di quella non può durare molto, laquale è uinta tosto che ella comincia hauere fame. Il non hauer da mangiare è l'estremo di tutti i mali, ne si può molto tempo sopportare. Onde non è alcuna arme piu di questa pernitiosa, ne alcuna battaglia piu aspra, et atroce. Per laqual cosa noi intorniaremo, & chiuderemo i nimici di sorte che in brieue si conduranno

no all'ultimo pericolo della uita: Ne ui sbigottiscano quelli incommodi, iquali in questo mezzo potriano accadere. Percioche queste sono leggi communi a tutti gli huomini. Et dalla fortuna sempre sono alla uita nostra gli agguati posti. Ne cosa alcuna è in modo ferma, che non porti qualche pericolo, ne tanto gagliarda, & robusta, che per picciolo momento non si possa indebilire, ne tanto sicura, che di tutti i rischi manchi. Le nostre attioni, i nostri pensieri sono sempre a mille casi sottoposti. Ne fu mai alcuno che per consiglio maturamente preso si sia potuto dall'impeto della fortuna liberare tãto poco si tiene la fragilità de mortali, & tanto ageuolmente le cose humane fanno uariatione. Ma si come egli è officio di huomo forte non si arrendere nelle cose auuerse, & sopportare patientemente i colpi della fortuna. Cosi anchora debbe il prudente prouedere doue bisogna, & alle incommodità che nel fare le cose soprastanno, riparare con quegli opportuni rimedi che il tempo, & il luogo richiede. Noi staremo prestantissimi padri uigilanti, et aspetteremo con l'animo intento le cose, che accaderãno & a quelle, secondo che elle ricercheranno, prouederemo. Et per quanto si estendono le forze humane, a tutti i casi che nasceranno anderemo prouedendo. Et cosi faremo che l'assedio non sarà, ne lungo, ne graue, ne dãnoso, et ci insignoriremo di Chioggia, & de gli auuersarij senza sangue, et senza pericolo dell'essercito nostro. Et con l'acquisto d'una lo-

deuole

deuole uittoria conseruata la degnità, & gloria uostra, porremo alla guerra con l'aiuto di Dio felice fine. Questa è sereniss. Doge, & uoi padri prestantissimi la sentenza mia sopra quel che ci è stato proposto, laquale constretto da uoi ho detto con quella fede che io alla Rep. porto. Questo è quel ch'io penso essere utile alla Rep. et salutifero alla patria. Et questo è quel consiglio che io giudico che ui habbia ad essere profitteuole. E hora officio uostro, esaminata diligentemente ogni cosa, deliberare consideratamente quello che pensate che habbia ad essere piu fruttuoso. Poscia che Carlo hebbe detto. Furono i pareri mandati a partito. Et essendosi per il parlare di Carlo commossi gli animi de Senatori, quasi tutti conuennero in questa sententia che la guerra non combattendo, ma con l'assedio si finisse, & cosi fu nel Senato deliberato. Carlo tornato che egli fu all' essercito, mentre che egli attendeua à quelle cose, lequali sono a gli assedianti accommodate, & contrarie a gli assediati, uide molti de suoi, iquali essendosi traportati insino sotto le mura, erano da balestrieri de nimici offesi. Per laqual cosa parendoli da prouedere che l'assedio non fusse dannoso in parte alcuna, fece fare una torre di legname, & di notte tempo non hauendo i nimici di ciò pensiero alcuno la fece rizzare tanto discosto da Chioggia, quanto una balestra poteua trarre. Et per publico bando comandò che niuno passasse la detta torre. Et se alcuno, senza che gli fosse comandato fosse

vscito di quel termine, gli hauesse ad essere per pena un pie tagliato. Questo comandamento fu diligentemente insino al fine della guerra osseruato, indubitata cagione della salute, & si curò i soldati dalle occasioni, & ferite, che sariano succedute. Et certamente Carlo prouide à tutti i pericoli, & danni con tutta quella prudenza, & consiglio che si puote humanamente usare. Ma la pestilentia, che s'appicò poco dopò all'essercito, dette all'esseguire le facende gran trauaglio, & confusione. Et messe Carlo in non picciola doglia, & pericolo. Ma non però si intermesse cosa alcuna. Perciòche ogni giorno Carlo traheua fuori le genti contra gli auuersarij. Et hora da una parte, hora dall'altra assaltaua la terra. Ne restaua di allettare i nimici, quando erano vsciti della terra, ne gli agguati. Et cosi ogni giorno quasi continuamente con essi combatteua, senza mai lasciarli stare in posa. In Chioggia cresceua tutto giorno l'acerbità della fame. Ne solamēte i nimici patiuano per penuria di frumēto, ma etiādio, d'ogni altra cosa. Et ogni giorno ueniua loro l'assedio più aspro. Per laqual cosa i Genouesi per saluare quelli, che stauano rinchiusi in Chioggia, haueuano à Genoua armate trenta galere, alle quali haueuano comandato che andassero ad aiutare gli assediati. Essēdo queste galere in quel tempo nel golfo comparse, quelli che le comandauano, heuendo fatto ogni forza per entrare in Chioggia, & nel porto, non pretermessero cosa alcuna che fusse a tale effetto fruttuosa.

tuosa. Ma la virtù, & la diligenza del Principe, & degli altri ch'erano in su l'armata, fu tale che i nimici nõ poterono mai ottenere il desiderio loro. Pertanto essendo riusciti uani i loro sforzi, furono costretti tornare a dietro senza hauere dato a gli assediati aiuto, & senza esser quasi da loro stati ueduti. Laqual cosa gli haueua anchora piu sbigottiti. Perche uedendosi priuati di quel soccorso, nel quale haueuano fidanza, conosceuano che in altro piu non poteuano sperare. A che si aggiugneua che già erano ad estremo pericolo condotti, non potendo piu sopportare la fame, che del continuo andaua crescendo. Perciò la carestia delle cose necessarie era diuenuta sì grande, che gli huomini erano costretti mangiare cose tanto sporche, & brutte, che gli animali irrationali non hariano ardito di toccarle. La onde quelli, che in Chioggia gouernauano le cose di Genouesi, haueuano cominciato a pensare, & à ragionare di darsi. Era questa facenda grata à Venitiani, & appena se ne poteua vna altra piu gioconda trouare, come quelli, iquali trauagliati da sì lunga guerra non haueuano maggiore desiderio, ne altro giorno, & notte pregauano, che riuedere qualche uolta la patria, i figliuoli, & le mogli, dalle quali cose erano stati tanto tempo, con tanto pericolo, & tanto danno lontani. Ma la fortuna non è mai tanto allegra, che ella non mescoli le cose prospere con l'auuerse. Et rade uolte auuiene che dopò una lieta speranza non succeda qualche

che aspro, & difficile successo. Non era à soldati mercenarij caro che i Genouesi si arrendessero, come quegli che sapeuano, che il fine de la guerra, haueua à terminare l'utilità, & soldo loro. Senza che egli haueuano per male che il successo delle cose fusse fortunato, per uno certo maligno appetito che hanno gli huomini di natura. Per laqual cosa quelli, ch'erano d'ingegno piu efferato congiurarono insieme di perturbare il presto succeßo della uittoria. Et per ciò à quelli, che tra Genouesi gouernauano, faceuano per lettere, & ambasciate occultamente intendere che stessero di buono animo, ne si abbandonassero, ne per sbigottimento à si gran uergogna si sottomettessero. Se alquanto di tempo stessero pertinaci, prometteuano di far sì, che eglino harebbeno da Venitiani ottime conditioni. Per questo conto si ragunauano la notte insieme, & haueuano tra loro occulti ragionamenti. Et acciochè i disegni loro non si scoprissero, sotto colore di doppio soldo si sforzauano di coprirsi. Erasi Carlo di queste cose accorto, & conoscendo gli animi sospettosi de gli huomini, & gli artificij loro, non poteua fare di non temere qualche ruina. Per laqual cosa astutamente staua attento à tutti i moti, & ragionamenti loro. Et essendosi in ciò seruito dell'opera di molte spie, hebbe finalmente notitia de gli inganni, et della congiura. Per tanto acciochè la cosa si poteße piu liberamente scoprire, haueua comandato che si stauiße un giorno, nelquale secondo il costume si faces

se la rassegna? Pensando che cosi sciagurati concetti piu ageuolmente in tal modo uerrebbeno in luce. Ma hauendo dalle spie inteso che i capi della congiura haueuano per tal cosa preso maggiore ardire, & che si trouerebbbero, il giorno statuito di buona uoglia alla rassegna per concitare tumulto, mutato subitamente consiglio, comandò che la cosa in altro tempo si differisse. Et lo fece per uno trombetto publicare. Ma poscia che quel giorno uenne, ilquale da principio era stato stabilito, quelli che haueano cattiuo animo, simulando à bella pruoua di sapere la prolõgatione fatta, comparsero tutti armati à squadra come se hauessero andare à combattere. A quali fattosi incontro Carlo domandaua che uoleuano dire quelle armi, & quella ragunata, & eglino dissimulando la cagione rispondeuano che era stato co mandato loro, che in quel giorno in ordine si rappresentaßero. Ma dicendo Carlo che tal facenda era stata differita in altro tempo, & che tale ordine si era publicamente significato, alla fin si scoperse la cosa apertamente. Perciochè tra quelli, iquali haueuano grado nell'eßercito, era uno certo Ruberto da Recanati, ilquale, & per numero di fanti, & per riputatione à niuno era inferiore, costui eßendo capo della congiura, haueua la cosa communicata à molti d'animo, & di costumi à lui simiglianti. Et essendo di cose nuoue desiderosi, ageuolmẽte col promettere assai gli haueua indotti a congiure seco, similmente con la speranza della paga doppia si ha

ueua

ueua fatto fauoreuole la uolgare turba de soldati, promettendo di far sì, ch'eglino otterrebbero il desiderio loro. Egli adunque feroce per la pazzia, & ribollendogli il sangue, mentre che gli altri alle riprensioni del Capitano teneuano silentio, si fece innanzi à tutti. Et uolto uerso Carlo con una uoce rotta disse. Noi siamo uenuti à te armati, & ordinati come tu uedi per hauer le paghe doppie, insino al fine della guerra, et con ogni ostinatione le domandiamo. Et habbiamo fermo d'ottenerla ad ogni modo, lequali se ci saranno negate, noi ti auuisiamo che noi à bandiere spiegate passeremo in Chioggia à nimici in questo modo, che tu ci uedi armati, & ordinati. Carlo per cosi maladetti ardimenti si come era conueneuole, grandemente si commosse. Et pensaua non solamente ch'egli hauesse le parole negli orecchi riceuute, ma etiandio che altrettante partigiane nel cuore se gli fussero fatte. Ne giudicaua che fusse da passare quella sceleratezza col far sembiante di non uedere, ma di gastigarlo con quella punitione ch'ella meritaua. Nondimeno reputando esser meglio moderare con la prudenza l'impeto de l'animo, che bolliua, senza mostrar dolore, & fatto lieto uiso, et con buone parole disse, che in modo alcuno non si poteua indurre a credere che egli dicesse quelle cose da douero, conoscendo la fede, & la osseruanza, & la generosità dell'animo suo, ma che le pigliaua come se egli l'hauesse dette per tentare, & uedere l'animo suo, ò per piaceuolezza finte. Et che

egli non senza ragione cosi pensaua. Perciochese egli haueße da cuore tali parole pronuntiate, haria commessa vna grande sceleratezza, & introdotto vno pessimo esempio. Perche niuna cosa era, che ad uno cosi fatto huomo, & di quella reputatione, & gloria, che era egli in tutto l'essercito, meno si conuenisse. Ne altro poteua meno il Senato Venitiano aspettare, ò pensare di Ruberto, hauendoselo co premij obligato per la speranza che haueua nella bontà, & fede sua. Laquale egli haueua acquistata per hauere notitia dell'arte della guerra. Et che niuna altra cosa era, che piu facesse cari alla Republica Venitiana i soldati, che la fede, per laquale sono usati ottenere dalla detta Republica, & dagli altri Principi grandissimi donatiui. Ma se eglino non si curino di corromperla, & uiolarla, che sarà poi, perche alcuno habbia a fidare nelle mani loro infedeli, & proterui, lo stato suo, le donne, i figliuoli? Però andassero, & poneßero giù l'armi. Che egli harebbe la cosa per lo innanzi à cuore, & di corto ne tratterebbe nel Senato. Mentre che Carlo parlaua cosi piaceuolmente, cominciò la moltitudine à fare romore, & ad opporsi con più asprezza, & à fare mentione di doppie paghe, lequali alzando le uoci, chiedeuano ostinatamente che fussero date loro. Alcune bandiere, lequali haueuano in pruoua fatto fare à tale cosa accommodate, fecero alzare, gridando che chi seguitaua quella parte, si accostassero loro. Queste cose in tal mo-

do dette, & fatte commoßero grandemente l'animo di Carlo, ilquale era già innãzi stato punto. La paura anchora che egli haueua che la Rep. non uenisse in qualche estremo rischio, fortemente lo tormentaua. Nondimeno giudicando che fusse da placare con artificio gli animi concitati, se in alcun modo si poteße tal cosa fare, si uolse ridendo a quelli che haueuano le bandiere ritte leuate. Et hauendoli lodati piaceuolmente disse, che seguiterebbe anchora egli quella parte, promettendo, se essi se ne contentassero di militare sotto quelle insegne. Ma fremendo eglino, & mormorando di essere uccellati, Carlo aspramente li riprese. Et biasimata cosi horrenda sceleratezza, pose freno con seuero parlare alla loro temeraria impresa. Mentre che Carlo, & i soldati sono in queste cose occupati, i Genouesi, che stauano in pensiero della salute loro, & haueuano notitia de gli animi de soldati, armarono in Chioggia per fuggirsi d'intorno ad ottanta barchette, lequali haueuano innanzi fabricate, & delle piu pretiose cose, lequali haueuano nella terra, l'empierono. Et con esse per li paludi, et per oculti tragetti si sforzauano scampare. Ma certo i disegni de gli huomini miseri ageuolmente riescono uani. Molti barcharuoli, iquali stauano intenti à mouimenti loro, haueuano già sentito tale cosa. Et hauendo piacere che eglino uscißero, & ascosamente se ne andassero, li seguitarono anchora essi con barche leggieri, & con le uoci, & romori li scopersero. Et già si era sparso per

tutto il grido, & cominciato à dare all'arme. Carlo adunque commosso dal romore, & dal fremito de l'armi, poi che egli intese come il fatto era andato, riuolse subitamente le parole à soldati con fiero uolto, & occhi terribili, li cominciò aspramēte in questo modo à ripigliare. Che pazzia è questa huomini poltroni, che ui tiene occupati? in su gli occhi de quali i uostri auuersarij procacciano d'andarne carichi d'oro, & d'argento, & altre piu pretiose cose. Et uoi come per gioco state à uedere, attendendo à contrastare di ciancie insieme à guisa di fanciulli. Comandò poi che le insegne fussero portate innanzi, & che tutti facessero impeto contra nimici, & con alquanto maggiore uoce, & in maniera, che tutto l'eßercito potesse intendere, fece comandamento a tutti quelli che hauessero fede nella Rep. Venitiana, che lo seguitassero contra nimici. Et senza dilatione di tempo mandata innanzi la bandiera del Capitano, egli tra li primi corse insino à paludi, & nell'acqua, & nel fango entrò insino al petto. Et parue che la uoce, & l'impeto ch'egli usò nel riprendere, & gridare, & correre hauessero sì gran forza, che tutti quanti, come se più non si ricordaßero delle doglienze di prima, subitamente seguitarono il Capitano, & à gara si messero adosso a nimici. Et così con poca fatica combattete, & prese le barche, i nimici quasi tutti uennero nelle mani di Carlo, la preda che si fece fu grande, che mai non fu fatta la maggiore, ne insino alla

notte

notte oscura si pretermesse cosa alcuna che accresceße la vittoria, & la preda. In questo modo, et per quella occasione fu posto fine alla controuersia di quel giorno. Ma gli animi de Genouesi per cosi fatte strage in maniera si sbigottirono, che non poteuano pigliar partito di quel, che far douessero, ò doue si hauessero à voltare. Percioche considerando che tutte le cose tentate erano riuscite vane, & niuna cosa era felicemente succeduta, non occorreua loro altro che darsi a Venitiani. Però pareuano più inclinati allo arrendersi, non restando loro altro rimedio. Perciochе la fame, laquale per la carestia del uitto quotidiano li teneua del continuo più oppressati, crescendo di giorno in giorno gli haueua consumati, & messi in ultimo pericolo. Perche non tanto lo appetito, quanto la rabbia del cibo gli haueua condotti a si estrema disperatione, che per cibi delicati si erano dati a mangiare cani, & topi, & qualunque altro brutto animale, & remoto dall'uso humano. Ma poscia che queste cose furono consumate, & che più tal nutrimento non si trouaua, pensarono à fare una uiuanda non più da gli huomini usata. Toglieuano le pelli tratte da gli scudi, & ragunauano tutti gli altri cuoiami. Et poi che gli haueuano mollificati nell'acqua bollita, cosi teneri li cuoceuano. Et in questo modo mitigauano la siccità dello spirito che mancaua. Ma non potendo per questa uia anchora prouedere alla misera uita loro, uedeuano che sarebbe necessario,

cessario, ilche per ultimo restaua loro, darsi à Venitiani. Et non era tal cosa occulta. Perche, già si era detto che quelli haueuano cercati huomini che andassero à trouare il Doge per arrendersi. Ma i congiurati poscia ch'egli intesero queste cose, infuriati per l'ira stauano in continua afflittione. Et haueuano deliberato di non lasciare cosa alcuna in dietro, per laquale cosi felice esito delle cose si troncasse. Per laqual cosa, & di nascoso, & palesemente mormorauano, & faceuano ragunate, & diceuano parole ingiuriose, accusando Carlo, & i Venitiani di auaritia, & di ingratitudine, & attendeuano a cari carli di uituperij, & uillanie. Il male di giorno in giorno si allargaua. Et, si come auuiene, era trapassata quella infettione da pochi ne gli assai, & quasi tutti come una pestifera contagione gli haueua ammorbati. Ne pareua che la cosa hauesse a star molto a suscitare uno domestico tumulto. Carlo adunque temendo in tanto trauaglio che la Rep. insino al fine della guerra non patisse qualche danno, pensò essere bene auuisare il Doge, & il Senato della congiura, & del pericolo che si correua, & sopra ciò domandare il consiglio loro. Laqual cosa hauendo senza tardità esseguita, il Senato prese della grandezza del caso grande spauento. Et datone il pensiero a due Senatori, & al gran cancelliere, deliberò che quello, che essi insieme con Carlo giudicassero eßere utile alla Rep. & facessero, si intendesse essere stabilito, & fermo. Appenna era apparito

il se-

il ſeguente giorno, quando coſtoro uennero a Carlo in campo, & gli referirono le commiſſioni del Senato. Eglino allhora ragionarono inſieme, conferirono le cagioni, & conſultarono maturamente quel che fare biſognaſſe. Alla fine deliberarono di mitigare gli animi de ſoldati con qualche donatiuo & penſarono che una mezza paga in quella pouertà della camera, & in tante diſſicultà della Rep. fuſſe per allhora a baſtanza. Et poſcia che tutti rimaſero in queſto d'accordo, Carlo fece chiamare tutti quelli, iquali, & à pie, & a cauallo teneuano grado nell'eſſercito. Vennero coſtoro ſecondo che loro era ſtato comandato. Et poſti che ſi furono ordinatamente nell'alloggiamento a ſedere, Carlo a la preſenza de gli oratori del Senato, diße loro, perche conto quella ragunata ſi fuße fatta, & perche tutti fuſſero ſtati chiamati. Aggiunſe che l'opera loro era grata al Senato, & quantunque egli penſaße, che ſecondo le conuentioni fatte ſi fuſſe copioſamente co pagamenti ſatisfatto loro, & che per tale conto non ſi haueße a dare loro coſa alcuna, nondimeno che il Senato Venitiano hauea deliberato eßere clemente, & liberale uerſo di quelli che ſi erano portati bene. Et percioche egli oltra il pagamento, ilquale ſecondo i patti, haueuano hauere, uoleua a tutti una meza paga donare, & li confortò a riceuere quel dono allegramente, & ringratiarne il Senato. Poſcia che egli hebbe queſte, & ſimiglianti coſe con buone parole dette, quaſi

tutti

tutti quelli , che erano presenti , & specialmente qualunque haueua in se qualche ragione , & consiglio, reuerenti si rizzarono , & ringratiando Carlo,& il Senato allegramente riceuettero il dono. Mentre che queste cose in tal maniera si trattauano, Ruberto, capo de congiurati, essendo presente , intese quello che Carlo propose, & quanto benigna risposta fu data da' Capitani de soldati . Per laqual cosa non si potendo più tenere egli solo furiosamente contra il parere de gli altri,che approuauano le cose dette,& ne faceuano festa, cominciò a dire parole dishoneste. Percioche alzata la uoce dißе,che non consentiua a quelle cose che faceuano . Ma che bisognaua che elle fußero approuate dalla moltitudine. Et aperta tra queste parole la porta dello alloggiamento saltò fuori per concitare la turba . Carlo ueduta la sfrenata imprudenza di costui, ne prese dolore,& temendo che in campo non si suscitasse qualche tumulto,seguitò Ruberto,ne altro partito per allhora gli occorreua migliore,se non che la sua sceleratezza fusse con quella morte, che egli meritaua , punita, si come fanno i buoni medici, iquali medicano i più pericolosi mali co' più aspri rimedij , che trouano,& non solamente mollificano quella parte, che è infetta,ma etiandio la tagliano . Perciochе una picciola scintilla di fuoco, dellaquale non si tenga conto , produce molte uolte un grande incendio . Era a lato a Carlo uno fidato Capitano di fanteria , ilquale era capo di dugento fanti tutti ualorosi

com-

combattenti. Hauea egli costui eletto con la sua compagnia per guardia del corpo suo. La onde seguitando questi soldati il Capitano comandò Carlo loro che mettessero le mani à dosso a Ruberto, & con la morte punißero la sua sceleratezza. Poi che il maluaggio huomo fu raggiunto, Carlo lò prese con le sue mani per una spalla, & chiamandolo traditore, lo minacciò d'ammazzarlo, dicendogli che a ogni modo morrebbe. Concorsero quiui quelli soldati, a quali tale officio era stato imposto. Et si messero in ordine per menare ad effetto quel che era stato comandato loro. Ma quelli, che erano stati mandati Oratori dal Senato, temendo che per la morte di costui non si facesse maggiore scandolo, si gittarono a piedi di Carlo, pregandolo che gli perdoni quello errore, & lasci quella impresa. Ma Carlo staua pertinace, & diceua che non era di quel parere. Che l'animo di costui era ammorbato, che le sue parole erano scandolose, che non era da lasciarlo andare senza punitione, hauẽdo hauuto sì sciagurato ardimento. Che non haueua dubbio alcuno, conosciuta la natura, & costumi del maluagio huomo, ch'egli, se si saluasse, era per commettere ogni gran male. Et certo egli pensaua rettamente. Percioche come gli stati si conseruano con l'osseruanza de' suggetti, così tosto che la reuerenza esce de gli animi, & le cose alte sono con le basse mescolate, bisogna al tutto per sfrenare la temerità, seruirsi della forza. Ma seguitando quelli di pregare con lachrime anchora in su gli occhi,

per

per non parere di tenere poco conto de prieghi di coloro, che supplicauano, si lasciò suolgere, & così consentì a desiderij loro. Et a suoi comandò che si astenessero dal sangue, & dalla morte di Ruberto. Ma, quel che egli uedeua che haueua ad essere, palesemente disse, che la uita, & la salute di costui saria mortale alla Rep. Et certo egli non si ingannò. Perciochè Ruberto, auuenga che gli fusse legato da si gran beneficio, nõdimeno egli non stette molto à scoprire la malignità della natura sua. Si che non è da prendere marauiglia, non si potendo la perfidia con alcuno beneficio mitigare. Non era anchora il mezo giorno di quel dì uenuto, che sedendo anchora nello alloggiamento, quelli, che ui si erano ragunati, subitamente si sentì nel campo tumulto, & per tutto ad alta uoce gridare, arme, & sacco. Erano queste machinationi di Ruberto. Perciochè la temerità nõ pone mai termine alle cose, ma procedendo innanzi auidamente, sempre passò la misura. La onde poi che per beneficio di Carlo, & de legati gli fu saluata la uita, pensati modi di tradire la Rep finse che i Genouesi ueniuano a darsi, & a mettere Chioggia in potestà de Venitiani. Et egli era il primo che confortaua i soldati a mettere a sacco la città, perche egli stimaua Carlo con l'essercito suo douere hauere una grandissima rotta, perche i soldati desiderosi di entrare nella città, & incauti sarebbero intrapresi da nimici, & a esso sarebbe dato facultà di pattuire co principali de i Genouesi, secondo che gli fussi

in

in animo. A queste uoci Carlo con tutti gli ambasciadori che erano con esso uscirono fuori, & i soldati a gara l'un dell'altro entrauano in Chioggia, & di tanta autorità furno quelle parole, che in tutto uno esercito non era persona che non uolesse esser il primo, tanto è la uolubilità de gli huomini, & l'ardore dell'animo. Carlo uedendo questo, spinto parte dal duolo, & parte dalla sollecitudine, furiosamente si mescolò fra soldati, chiamando, minacciando, & quietando quegli, percossi da lui, chi cõ la spada, chi con le mani, & chi steso in terra, & chi riuolto dallo entrare nella terra. Et cosi tenendo hora questo, & hora quello, diceua, che quelle parole erano false, piene d'inganni, & che non si uuol essere cosi lieui, & auari, comandando tutta uia che non entrassero dentro. Ilche quanto piu uietaua, tanto piu gli succedeua in contrario, perche i soldaii accesi dall'ira non curauano le parole di Carlo, & benche egli si hauesse ingegnato, & affaticato, acciochenon succedeße la cosa, per quello non potè fare, che Roberto con gli altri capi della congiura a quelle parole, non fusse primo di tutti ad entrare fra le mura di Chioggia. Carlo, conciosia che i modi di Roberto gli fussero prima sospetti, et che ei pensasse non eßer da fidarsene troppo, accioche esso non incorreße in qualche pericolo, da subito consiglio aiutato si fece chiamare uno soldato, per fede, & per sua industria conosciuto da tutti, et gli disse che mescolato fra gli altri, come predatore de la terra, trouassi Roberto, et

ponessi

ponessi mente a quel che Roberto faceua, & doue egli andasse, & dietro a chi. Gli promette il soldato, & inanimito dal premio, & dalla speranza fra gli altri si messe, perilche fu preso da gli inimici, & spogliato del tutto. Perche i Genouesi come uiddero costoro entrare in Chioggia senza ordine alcuno, si deliberarno spogliarli. Et cosi haueua ordinato in principio Roberto. Hora i capi della congiura, benche parimente fussero con gli altri spogliati, per quello non restarono di pensare alle cose importanti. Perche congiuntisi con i principi di Genouesi, scoprirno l'animo loro, dicendo che quella notte era il tempo della rotta de Venitiani, & allhora si poteua finire quella guerra, & che non era da differire punto, ne da perdere una occasione cosi fatta, & che era giunto il tempo, per ilquale si finirebbe, & l'assedio, & la fame, & di uinti sarebbero uincitori: mostrando tutta uia la cosa facile, & ricordando loro la mercede promessa, & le conditioni fatte fra loro, & che quella notte assaltassero i Venitiani oppressi dal sonno ne i loro steccati, & pigliassero Carlo, & che ei dessero il segno nella città con i lumi quando fusse il bisogno, & che uccidessero tutti i Venitiani, senza farne prigione nessuno. Questa era la somma delle conditioni fra loro, il soldato mādato da Carlo, come prima potè essere espedito dalle mani de nimici, entrato in Chioggia uide Roberto, ilquale mentre parlaua co i Genouesi moueua le mani, parlaua lungo, daua la mano loro, si moueua tutto, &

to, & con la testa minacciaua, & tutto allegro confortaua coloro alla impresa. Partiti coloro, il soldato detto simulato mortale odio contra i Venitiani, seppe da i serui de Genouesi tutto il trattato contra i Venitiani. Già si cominciaua a fare notte quando i soldati ritornauano ignudi alle stanze, a i quali si contrapose Carlo nella via, che va diritto a Chioggia, tale che essi erano sforzati a vno a vno passargli dinanzi, i quali erano biasimati da lui, con la loro auaritia dicendo, che essi haueuano patito giustamente, & che non meritaua altro la loro presuntione, in questo venne la spia mandata da Carlo, laquale l'informò d'ogni cosa, il che essendo accetto a Carlo gli comandò che non si lasciasse vedere, & che stesse ne gli alloggiamenti, tuttauia aspettando cõ desiderio la tornata di Ruberto. Vltimamente esso venne con tutti i congiurati, quasi ignudi, alquale fattosi Carlo innanzi motteggiãdolo, il chiamaua Capitano preclaro, hauẽdo assalito i Genouesi con buona fortuna, & che si rallegraua che egli hauesse fatta cosi gran preda de gli inimici, & che voleua esserui partecipe hauendola massime acquistata con prontezza, & con memoranda battaglia, & poi disse, che era cosa non da Capitani, ma da stolti, andar nelle mani de suoi inimici, & empier l'essercito, & l'animo de soldati di terrore, & che con quel modo non si acquistaua, & gloria, & ricchezza, ma eterno scorno, & perpetua infamia. Con questi, & con simili modi parlaua

Carlo a Ruberto, ilquale non punto smarito, & con quella solita mansuetudine, senza rossore alcuno diceua hauere errato, tanta è la simulatione de gli huomini, & l'ingegno inclinato al finger le cose. Era la notte, & già i soldati si ricreauano col cibo, quando Carlo ansio delle cose, che poteuano accadere, giunto a gli alloggiamenti, fece chiamar tutti i Capi de gli huomini d'arme, e de fanti nò, perche sapeua, che tutti erano nella congiura, iquali inteso il suo cõmãdamento, lasciata la cena uẽnero da Carlo, ilquale orando parlò loro in questo modo. Io ui ueggio sospesi con l'animo o compagni, perche io ui ho chiamati a queste hore. Certamente io non ui ho fatto uenir a caso, per l'amore, & per la fede, che io ho uerso uoi, ilqual non è nuouo. A tutti costoro io ho insegnato, & sono stato ammaestrato da tutti, & accioche io non cõmemori più i tempi & le cose passate, dirò solo che uoi in questa guerra siete gente sì pronte per uirtù uostra, e per salute della Rep. Venitiana, & per la salute di tutti, & per l'amore che uoi portate a me, che molte uolte non mi siate parsi esterni, ma proprij nati di Vinegia medesima, ne manco ui è stata a cuore la salute uostra, che quella de Venitiani, perche uoi hauete condotto questa guerra a tal termine, che nõ come strani per l'altrui cose, ma come per la uostra, & per il proprio sangue hauete combattuto, & tuttauia combattete, & cõciosiache state forti buomini, hauete anche in riuerenza la fede, & io lo so che di giorno in giorno ui ho prouato,

& ui

r ui prouo, & perciò io meritamente ui ho dedica
l'animo, acciò che io ui honorassi come padri, ui
masse come fratelli, & come congiunti, & perciò
uanto io ui habbia honorato, & sostentato con la li
eralità, e beneficentia nell'imperio mio, sarà taciu
o da me, perche saria uitio se io lo dicessi, et poi par
ebbe che io ui rimprouerassi le cose fatteui da me
er mia benignità. Non è cosa da huomo il lodarsi, e
oi non è huomo che si uituperassi da se, & a ciascu-
no piacciano le lodi, et molte uolte le cose picciole
sommamente si lodano, però gli huomini sono più in
tenti alle lodi de gli altrui, che alle loro proprie. So-
lo confesserò questo, il che si può dire senza errore
alcuno, che uoi hauete meritato tanto, che siete de-
gni che io ui lodi, ilche quãte uolte habbia fatto ap
presso il Senato uoi stessi il sapete, e non con parole
solamente, ma cõ fatti ancora ui ha beneficiato il no
stro Senato, et io ancora prontamente, perche doue
io ho conosciuto il bisogno, senza risparmio alcuno
ho speso delle mie proprie facultà, ma io mi ralle-
gro bene che io nõ ho fatto questo per huomini inde-
gni, & che nol meritino. Ma mi duol bene dall'altra
parte che ci son molti di uoi, che sono di costumi, d'a-
nimo, e di uolõtà in tutto dissimili, iquali mascolãdo
la temerità con l'ingratitudine, si hanno dimentica-
to l'amore, & i riceuuti beneficij del Senato, & da
me. Indegni certo di consortio, iquali si sforzano
di rouinare la Repub. & mettere uoi eccellentissimi
huomini in manifesto pericolo. Noi siamo o compa-

gni in pericolo grandissimo, si tratta della salute nostra, & del nostro sangue. Questa notte che viene, se Iddio non ci aiuta ci sarà per sempre l'vltima. Hora in vn punto veggo a terra tanti mirabili fatti, tante cose operate da voi, & tante fatiche se la vostra solita virtù, & la fortezza vsata non soccorre alla soprastante rouina. Ci sono buomini nell'essercito uostro, i quali hanno fatto congiura, sopra la Republica, & sopra voi. Siamo traditi da i nostri, & come serui venduti a nimici. Da coloro da i quali sperauamo aiuto, siamo traditi, & ingānati, costoro vogliano darci nelle mani de Genouesi, poco fa so queste cose, ho scoperto alla fine ogni cosa, & vi ho chiamati per questo, & accioche per la patria, & per l'amor commune fra noi ci consigliassimo, & hora non ho manco caro da voi il consiglio che l'aiuto, & certamente che la qualità delle cose richiede l'vno, & l'altro, però ci bisogna la vostra uirtù, & la scientia dell'animo, per laquale hora mostrarete quanto vi sia à grado la salute della Venitiana Rep. & quanto ella ui sia a cuore, & quanto trapassate ciascuno di fede. Hora in questo tēpo liberate uoi del pericolo, & la Repu. della ruina, & me da i pensieri, & noi tutti insieme da questa stragge, che ci soprastà, acciocbe i colpeuoli patiscano la pena dell'animo, & della perfidia loro, & acciocbe siate essempio a i posteri. Consacrate hoggi i nomi uostri all'immortalità, & con gli animi pronti come solete fateui eterni. Così dise Carlo all'essercito, ilquale te-

le teneua in lui fisse le ciglia, & come attonito il riguardaua, la nouità della cosa, & la grandezza del pericolo spauentò i soldati, talmente che ei pensauano immobili ciò che fussi da fare, & da questo nacque loro nuouo disio di sapere chi fossero i colpeuoli di tanta rouina, acciochè potessero punirli. Et si guardauano, l'uno, l'altro nel volto già accesi nello animo, & apparecchiati alla loro salute. Era vno certo Capitano fra gli altri chiamato Guglielmo, ilquale traeua l'origine di Brittania. Costui di estrema virtù, & di grandissima fede, leuatosi in pie riguardando tutti, disse cosi. Le parole tue, ò Imperatore ci hanno prima rallegrati, & doppo attristati. Ci rallegriamo che tu hai quella credenza in noi, & dell'amor nostro, & della pietà verso la nostra Rep. della quale non possiamo desiderare meglio, però ti ringratiamo cõ tutto quell'animo che acciò far si richiede. Parte anche, perche ti habbiamo conosciuto non Imperatore nostro, nõ Duce, ma ottimo padre. Ci attristiamo perche fra noi ci siano huomini sì pessimi, come tu dì. Spauẽta l'animo quel che io sento da te. Io per me sono parato a soffrire ogni cosa quantunque crudele. Tuttauia io penso alla temerità di costoro, & al pericolo nostro, et all'ordine della militia nostra, e certo che io non posso trattare di questa materia senza vergogna dell'arte militare, benche gli animi nostri non sono sempre pari in vna medesima cosa, & in ogni luogo si truouano de solleciti, & de pigri, et de buo-

ni,& de cattiui. Del resto tu hai sempre uinto con la tua cura, con la uigilantia, & con l'ingegno, col quale quasi trapassi ogni mortale, hai sempre procurato per la commune salute, & ci hai sempre difesi dalla fortuna, & da gli inimici nostri, & sempre ti hai fidato della nostra fede, delle quali cose noi non restiamo di ringratiarti, & Dio uoglia che accaggia tempo che poßiamo meglio fare. Ecco noi siamo tuoi, tu ci hai in tua potestà, noi sempre fumo tuoi, & hora più che mai, fa di noi quel che ti piace, hora dicci il nome di coloro, che ci hanno uoluto offendere, fa che anche noi conosciamo questi scelerati, et impij. Tu uedrai se quella fede che hai hauuta di noi, sarà quella che è stata sempre. A queste parole tacque Guglielmo, et l'essercito, l'acconsentì con le uoci, et non ci fu neßuno fra tanta moltitudine che restassi di non si pensare i più crudeli modi, et supplicij che si potessero, per castigare i nocenti. Carlo come uide tutti disposti, mandò a chiamare Roberto, pensando che in questo principio basterebbe solo il capo della congiura, ilquale patissi la pena per gli altri. Roberto quasi indouino simulando hora di cenare, hora di fare altro, allungò l'andata da Carlo, alquale pure poi come fu giunto, Carlo acciochè coloro conosceßero il malfattore, fattosi sedere Roberto a lato, come se lo uoleße honorare, con parole, et con la mano il mostrò dicendo, che era egli, colui che haueua cõgiurato contra la Rep. et che era il prencipe della congiura, et che con

lui

lui erano de gli altri, i quali riserbaua a più commodo tempo di manifestare. Ruberto cominciò a negare, et a dire che nõ era colpeuole, Carlo fece uenire il soldato che esso mandò in Chioggia, ilquale di pũto in punto raccontò ciò che esso haueua udito, & uisto. Ilche Roberto sentendo uolse leuare il romore, fidandosi ne' compagni che egli haueua seco, ma in darno, perche i soldati gli serrarono la bocca. In questo mezo assai turba di caualli uscì fuori, & già si sapeua per tutto che Roberto era preso, però Carlo per fuggire la seditione, comandò che ei fusse menato alle stanze, con pensiero di mandarlo al Principe, & al Senato Venitiano, & doppo serrate le porte, Carlo con la compagnia uscì fuori comandando che si gridasse per salute della Republica. I quali seguendo Carlo con la solita fede, si ricontrarono nella parte di Roberto, & cauate le spade andauano a dosso a Carlo, & con grandissimo romore mescolarono ogni cosa, & vennero in tanto furore che ei furono di quei che dettero a Carlo sul capo, & certo che esso sarebbe stato morto, se non era la celata, laquale esso portaua, che riparò le terribil ferite. La guerra tuttauia si accendeua, & la ciuil pugna si mescolaua, combattendo i fedeli cõtra i congiuratori. I Genouesi in questo ricordandosi de segni posti fra loro, subito udito il romore fecero il segno, e si preparorno uscire alla guerra, quando intesero che la congiura era scoperta, & che si combatteua per la Repu. però giunti già all'ultima

disperatione, & conoscendo i nimici essere già nelle mura, deliberarono mãdare imbasciadori al Senato, & al Principe che pigliassero Chioggia cõ quelle conditioni che a loro pareua. Il Senato inteso questo, accettò Chioggia con queste conditioni. Che ciascuno Genouese, & qualunque nato di loro si mettesse in prigione a Vinegia a discrettione loro, e che le robe andassero a i soldati di mare, gli esterni soldati poi de Genouesi lasciassero ogni cosa, eccetto le armi loro. Roberto poi autore della congiura fu menato a Vinegia, oue esaminato da i giudici, a i quali disse esser stato esso il capo, fu impiccato in mezo alle colonne, che sono su la piazza di san Marco, pagando con la pena il merito suo. I Genouesi furono menati à Vinegia, iquali in tutto erano cinque mila & messi in prigione doppo vn lungo stento si morirno tutti di fame. In questo modo si finì la pericolosissima guerra di Chioggia per gratia di Iddio, & per virtù di Carlo Zeno. Finita la guerra di Chioggia vicina à Vinegia, & commodissima, laquale era prima occupata da i Genouesi, i quali poco fa assaltarono i mari di Vinegia, sperando occupar l'Imperio Venitiano. Si deliberarono tornar a Vinegia, però ordinarono le cose, et volsero che Carlo per cui haueano racquistata la terra fusse in uece della Repu. e lo constituirono cõ il fauore del popolo in loro podestà. Carlo eletto con gran fauore, et allegrezza del popolo, entrò nella terra quasi desolata, & in tutto guasta, laquale (per rispetto dell'honore della

Re-

Republica, & per salute del popolo) mentre che egli ui stette restaurò. Vltimamente desideroso di tornare a Vinegia, finito due anni con licentia del Senato, se ne tornò, con pensiero di attendere alle cose sue familiari. Ma gli successe altrimenti, perche i Venitiani apparecchiata un'armata contra i Genouesi, & essendo morto Vittorio Pisani huomo celebre, appresso Siponto in Puglia, elessero Carlo, ilquale disposto a ciò si apparecchia. Et certo che fu mirabil cosa il dì che gli furono date l'insegne, perche doppo l'hauergli dati i Principi l'insegne, & lo dato nella Chiesa di S. Marco, ilquale i Venitiani honorarono molto. Il Senato, il Clero, & il popolo il lodaua, & il magnificaua. Fra questi romori Carlo partitosi da Venetia, giunse all'armata, la quale era appresso Parenzo in Istria. Ella era grandissima, & di piu si accresceua, perche uscirono con Carlo da cinquanta Galere, lequali hauendo Carlo reuiste, & trouandole male à ordine di ciurme, le ridusse a quaranta quattro galere bene armate, ilche finito nauigò da Parenzo in Schiauonia, pieno di buona speranza, succedendoli le cose come esso desideraua, i Genouesi fatta l'armata, & uenuti dal mare Ligustico nell'Adriatico & appressatisi à Zara città di Schiauonia, allhora soggetta à i Genouesi, intesa la uenuta di Carlo, soprapresi da gran timore, temeuano commettersi al mare, & combatter alla aperta, per ilche se ne stauano in Zara, fortificandosi, non lasciando entrare dentro nessuno, ne

uscire

ponessi mente a quel che Roberto faceua, & doue egli andasse, & dietro a chi. Gli promette il soldato, & inanimito dal premio, & dalla speranza fra gli altri si messe, perilche fu preso da gli inimici, & spogliato del tutto. Perche i Genouesi come uiddero costoro entrare in Chioggia senza ordine alcuno, si deliberarno spogliarli. Et cosi haueua ordinato in principio Roberto. Hora i capi della congiura, benche parimente fussero con gli altri spogliati, per quello non restarono di pensare alle cose importanti. Perche congiuntisi con i principi di Genouesi, scoprirno l'animo loro, dicendo che quella notte era il tempo della rotta de Venitiani, & allhora si poteua finire quella guerra, & che non era da differire punto, ne da perdere una occasione cosi fatta, & che era giunto il tempo, per ilquale si finirebbe, & l'assedio, & la fame, & di uinti sarebbero uincitori: mostrando tutta uia la cosa facile, & ricordando loro la mercede promessa, & le conditioni fatte fra loro, & che quella notte assaltassero i Venitiani oppressi dal sonno ne i loro steccati, & pigliassero Carlo, & che ei dessero il segno nella città con i lumi quando fusse il bisogno, & che uccidessero tutti i Venitiani, senza farne prigione nessuno. Questa era la somma delle conditioni fra loro, il soldato mãdato da Carlo, come prima potè essere espedito dalle mani de nimici, entrato in Chioggia uide Roberto, ilquale mentre parlaua co i Genouesi moueua le mani, parlaua lungo, daua la mano loro, si moueua tutto, &

to, & con la testa minacciaua, & tutto allegro confortaua coloro alla impresa. Partiti coloro, il soldato detto simulato mortale odio contra i Venitiani, seppe da i serui de Genouesi tutto il trattato contra i Venitiani. Già si cominciaua a fare notte quando i soldati ritornauano ignudi alle stanze, a i quali si contrapose Carlo nella via, che va diritto a Chioggia, tale che essi erano sforzati a vno a vno passargli dinanzi, i quali erano biasimati da lui, con la loro auaritia dicendo, che essi haueuano partito giustamente, & che non meritaua altro la loro presuntione, in questo venne la spia mandata da Carlo, laquale l'informò d'ogni cosa, il che essendo accetto a Carlo gli comandò che non si lasciasse vedere, & che stesse ne gli alloggiamenti, tuttauia aspettando cō desiderio la tornata di Ruberto. Vltimamente esso venne con tutti i congiurati, quasi ignudi, alquale fattosi Carlo innanzi motteggiādolo, il chiamaua Capitano preclaro, hauēdo assalito i Genouesi con buona fortuna, & che si rallegraua che egli hauesse fatta così gran preda de gli inimici, & che voleua esserui partecipe hauendola massime acquistata con prontezza, & con memoranda battaglia, & poi disse, che era cosa non da Capitani, ma da stolti, andar nelle mani de suoi inimici, & empier l'essercito, & l'animo de soldati di terrore, & che con quel modo non si acquistaua, & gloria, & ricchezza, ma eterno scorno, & perpetua infamia. Con questi, & con simili modi parlaua

Carlo a Ruberto, ilquale non punto smarito, & con quella solita mansuetudine, senza rossore alcuno diceua hauere errato, tanta è la simulatione de gli huomini, & l'ingegno inclinato al finger le cose. Era la notte, & già i soldati si ricreauano col cibo, quando Carlo ansio delle cose, che poteuano accadere, giunto a gli alloggiamenti, fece chiamar tutti i Capi de gli huomini d'arme, e de fanti nò, perche sapeua, che tutti erano nella congiura, iquali inteso il suo cõmãdamento, lasciata la cena uẽnero da Carlo, ilquale orando parlò loro in questo modo. Io ui ueggio sospesi con l'animo o compagni, perche io ui ho chiamati a queste hore. Certamente io non ui ho fatto uenir a caso, per l'amore, & per la fede, che io ho uerso uoi, ilqual non è nuouo. A tutti costoro io ho insegnato, & sono stato ammaestrato da tutti, & acciochè io non cõmemori più i tempi, & le cose passate, dirò solo che uoi in questa guerra siete gente sì pronte per uirtù uostra, e per salute della Rep. Venitiana, & per la salute di tutti, & per l'amore che uoi portate a me, che molte uolte non mi siate parsi esterni, ma proprij nati di Vinegia medesima, ne manco ui è stata a cuore la salute uostra, che quella de Venitiani, perche uoi hauete condotto questa guerra a tal termine, che nõ come strani per l'altrui cose, ma come per la uostra, & per il proprio sangue hauete combattuto, & tutta uia combattete, & cõciosia che state forti buomini, hauete anche in riuerenza la fede, & io lo so che di giorno in giorno ui ho prouato,

& ui

& ui prouo, & perciò io meritamente ui ho dedicato l'animo, acciò che io ui honorassi come padri, ui amasse come fratelli, & come congiunti, & perciò quanto io ui habbia honorato, & sostentato con la liberalità, e beneficentia nell'imperio mio, sarà taciuto da me, perche saria uitio se io lo dicessi, et poi parrebbe che io ui rimprouerassi le cose fatteui da me per mia benignità. Non è cosa da huomo il lodarsi, e poi non è huomo che si uituperassi da se, & a ciascuno piacciano le lodi, et molte uolte le cose picciole sommamente si lodano, però gli huomini sono più intenti alle lodi de gli altrui, che alle loro proprie. Solo confesserò questo, il che si può dire senza errore alcuno, che uoi hauete meritato tanto, che siete degni che io ui lodi, ilche quãte uolte habbia fatto appresso il Senato uoi stessi il sapete, e non con parole solamente, ma cõ fatti ancora ui ha beneficiato il nostro Senato, et io ancora prontamente, perche doue io ho conosciuto il bisogno, senza risparmio alcuno ho speso delle mie proprie facultà, ma io mi rallegro bene che io nõ ho fatto questo per huomini indegni, & che nol meritino. Ma mi duol bene dall'altra parte che ci son molti di uoi, che sono di costumi, d'animo, e di uolõtà in tutto dissimili, iquali mescolãdo la temerità con l'ingratitudine, si hanno dimenticato l'amore, & i riceuuti beneficij del Senato, & da me. Indegni certo di consortio, iquali si sforzano di rouinare la Repub. & mettere uoi eccellentissimi huomini in manifesto pericolo. Noi siamo o compa-

gni in pericolo grandissimo, si tratta della salute nostra, & del nostro sangue. Questa notte che viene, se Iddio non ci aiuta ci sarà per sempre l'ultima. Hora in vn punto veggo a terra tanti mirabili fatti, tante cose operate da voi, & tante fatiche se la vostra solita virtù, & la fortezza vsata non soccorre alla soprastante rouina. Ci sono buomini nell'essercito uostro, i quali hanno fatto congiura, sopra la Republica, & sopra voi. Siamo traditi da i nostri, & come serui venduti a nimici. Da coloro da i quali sperauamo aiuto, siamo traditi, & ingãnati, costoro vogliano darci nelle mani de Genouesi, poco fa so queste cose, ho scoperto alla fine ogni cosa, & vi ho chiamati per questo, & acciochе per la patria, & per l'amor commune fra noi ci consigliassimo, & hora non ho manco caro da voi il consiglio che l'aiuto, & certamente che la qualità delle cose richiede l'vno, & l'altro, però ci bisogna la vostra uirtù, & la scientia dell'animo, per laquale hora mostrarete quanto vi sia à grado la salute della Venitiana Rep. & quanto ella ui sia a cuore, & quanto trapassate ciascuno di fede. Hora in questo tẽpo liberate uoi del pericolo, & la Repu. della ruina, & me da i pensieri, & noi tutti insieme da questa stragge, che ci soprastà, acciochе i colpeuoli patiscano la pena dell'animo, & della perfidia loro, & acciochе siate essempio a i posteri. Consacrate hoggi i nomi uostri all'immortalità, & con gli animi pronti come solete fateui eterni. Così disse Carlo all'essercito, ilquale te-

le teneua in lui fisse le ciglia, & come attonito il riguardaua, la nouità della cosa, & la grandezza del pericolo spauentò i soldati, talmente che ei pensauano immobili ciò che fussi da fare, & da questo nacque loro nuouo disio di sapere chi foßero i colpeuoli di tanta rouina, acciothe potessero punirli. Et si guardauano l'uno, l'altro nel volto già accesi nello animo, & apparecchiati alla loro salute. Era vno certo Capitano fra gli altri chiamato Guglielmo, ilquale traeua l'origine di Brittania. Costui di estrema virtù, & di grandissima fede, leuatosi in pie riguardando tutti, disse così. Le parole tue, ò Imperatore ci hanno prima rallegrati, & doppo attristati. Ci rallegriamo che tu hai quella credenza in noi, & dell'amor nostro, & della pietà verso la nostra Rep. della quale non possiamo desiderare meglio, però ti ringratiamo cõ tutto quell'animo che acciò far si richiede. Parte anche, perche ti habbiamo conosciuto non Imperatore nostro, nõ Duce, ma ottimo padre. Ci attristiamo perche fra noi ci siano huomini sì pessimi, come tu dì. Spauẽta l'animo quel che io sento da te. Io per me sono parato a soffrire ogni cosa quantunque crudele. Tuttauia io penso alla temerità di costoro, & al pericolo nostro, et all'ordine della militia nostra, e certo che io non poßo trattare di questa materia senza vergogna dell'arte militare, benche gli animi nostri non sono sempre pari in vna medesima cosa, & in ogni luogo si truouano de solleciti, & de pigri, et de buo-

ni, & de cattiui. Del resto tu hai sempre uinto con la tua cura, con la uigilantia, & con l'ingegno, col quale quasi trapassi ogni mortale, hai sempre procurato per la commune salute, & ci hai sempre difesi dalla fortuna, & da gli inimici nostri, & sempre ti hai fidato della nostra fede, delle quali cose noi non restiamo di ringratiarti, & Dio uoglia che accaggia tempo che possiamo meglio fare. Ecco noi siamo tuoi, tu ci hai in tua potestà, noi sempre fumo tuoi, & hora più che mai, fa di noi quel che ti piace, hora dicci il nome di coloro, che ci hanno uoluto offendere, fa che anche noi conosciamo questi scelerati, et impij. Tu uedrai se quella fede che hai hauuta di noi, sarà quella che è stata sempre. A queste parole tacque Guglielmo, et l'essercito, l'acconsentì con le uoci, et non ci fu nessuno fra tanta moltitudine che restassi di non si pensare i più crudeli modi, et supplicij che si potessero, per castigare i nocenti. Carlo come uide tutti disposti, mandò a chiamare Roberto, pensando che in questo principio basterebbe solo il capo della congiura, ilquale patissi la pena per gli altri. Roberto quasi indouino simulando hora di cenare, hora di fare altro, allungò l'andata da Carlo, alquale pure poi come fu giunto, Carlo acciochè coloro conoscessero il malfattore, fattosi sedere Roberto a lato, come se lo uolesse honorare, con parole, et con la mano il mostrò dicendo, che era egli, colui che haueua cōgiurato contra la Rep. et che era il prencipe della congiura, et che con lui

lui erano de gli altri, i quali riserbaua a più commodo tempo di manifestare. Ruberto cominciò a negare, et a dire che nõ era colpeuole, Carlo fece uenire il soldato che esso mandò in Chioggia, ilquale di punto in punto raccontò ciò che esso haueua udito, & uisto. Ilche Roberto sentendo uolse leuare il romore, fidandosi ne' compagni che egli haueua seco, ma in darno, perche i soldati gli serrarono la bocca. In questo mezo assai turba di caualli uscì fuori, & già si sapeua per tutto che Roberto era preso, però Carlo per fuggire la seditione, comandò che ei fusse menato alle stanze, con pensiero di mandarlo al Principe, & al Senato Venitiano, & doppo serrate le porte, Carlo con la compagnia uscì fuori comandando che si gridasse per salute della Republica. I quali seguendo Carlo con la solita fede, si ricontrarono nella parte di Roberto, & cauate le spade andauano a dosso a Carlo, & con grandissimo romore mescolarono ogni cosa, & vennero in tanto furore che ei furono di quei che dettero a Carlo sul capo, & certo che esso sarebbe stato morto, se non era la celata, laquale esso portaua, che riparò le terribil ferite. La guerra tuttauia si accendeua, & la ciuil pugna si mescolaua, combattendo i fedeli cõtra i congiuratori. I Genouesi in questo ricordandosi de segni posti fra loro, subito udito il romore fecero il segno, e si preparorno vscire alla guerra, quando intesero che la congiura era scoperta, & che si combatteua per la Repu. però giunti già all'ultima

disperatione, & conoscendo i nimici essere già nelle mura, deliberarono mãdare imbasciadori al Senato, & al Principe che pigliassero Chioggia cõ quelle conditioni che a loro pareua. Il Senato inteso questo, accettò Chioggia con queste conditioni. Che ciascuno Genouese, & qualunque nato di loro si mettesse in prigione a Vinegia a discrettione loro, e che le robe andassero a i soldati di mare, gli esterni soldati poi de Genouesi lasciassero ogni cosa, eccetto le armi loro. Roberto poi autore della congiura fu menato a Vinegia, oue esaminato da i giudici, a i quali disse esser stato esso il capo, fu impiccato in mezo alle colonne, che sono su la piazza di san Marco, pagando con la pena il merito suo. I Genouesi furono menati à Vinegia, i quali in tutto erano cinque mila & messi in prigione doppo vn lungo stento si morirno tutti di fame. In questo modo si finì la pericolosissima guerra di Chioggia per gratia di Iddio, & per virtù di Carlo Zeno. Finita la guerra di Chioggia vicina à Vinegia, & commodissima, laquale era prima occupata da i Genouesi, i quali poco fa assaltarono i mari di Vinegia, sperando occupar l'Imperio Venitiano. Si deliberarono tornar a Vinegia, però ordinarono le cose, et volsero che Carlo per cui haueano racquistata la terra fusse in uece della Repu. e lo constituirono cõ il fauore del popolo in loro podestà. Carlo eletto con gran fauore, et allegrezza del popolo, entrò nella terra quasi desolata, & in tutto guasta, laquale (per rispetto dell'honore della

Re-

Republica, & per salute del popolo) mentre che egli ui stette restaurò. Vltimamente desideroso di tornare a Vinegia, finito due anni con licentia del Senato, se ne tornò, con pensiero di attendere alle cose sue familiari. Ma gli successe altrimenti, perche i Venitiani apparecchiata un'armata contra i Genouesi, & essendo morto Vittorio Pisani huomo celebre, appresso Siponto in Puglia, elessero Carlo, ilquale disposto a ciò si apparecchia. Et certo che fu mirabil cosa il dì che gli furono date l'insegne, perche doppo l'hauergli dati i Principi l'insegne, & lo dato nella Chiesa di S. Marco, ilquale i Venitiani honorarono molto. Il Senato, il Clero, & il popolo il lodaua, & il magnificaua. Fra questi romori Carlo partitosi da Venetia, giunse all'armata, la quale era appresso Parenzo in Istria. Ella era grandissima, & di piu si accresceua, perche uscirono con Carlo da cinquanta Galere, lequali hauendo Carlo reuiste, & trouandole male à ordine di ciurme, le ridusse a quaranta quattro galere bene armate, ilche finito nauigò da Parenzo in Schiauonia, pieno di buona speranza, succedendoli le cose come esso desideraua, i Genouesi fatta l'armata, & uenuti dal mare Ligustico nell'Adriatico & appressatisi a Zara città di Schiauonia, allhora soggetta à i Genouesi, intesa la uenuta di Carlo, soprapresi da gran timore, temeuano commetterse al mare, & combatter alla aperta, per ilche se ne stauano in Zara, fortificandosi, non lasciando entrare dentro nessuno, ne uscire

vscire fuori alcuno di loro. Carlo intesa la loro timidità, & fatto porto, gli prouocaua al combattere, ingiuriando i Genouesi, tutta uia con parole ignominiose, sforzandosi fargli uscire fuori. Ma gli successe in contrario, che i Genouesi deliberatisi à non uscire fuori, non si uedeua pure un minimo legno. Del che Carlo sentiua grandissimo affanno, non trouando con chi combattere, oltra à questo si aggiugneua il tempo, ilquale era contrario al nauigare, & quello anno era gran freddo, & si gran tempesta, che i soldati non poteuano patirla. Si aggiugneua che à quei tempi, era per tutte le parti della terra vna grandissima carestia, per ilche l'essercito nõ haueua di che uiuere, ne poteua eßerne portato loro, tale che l'armata era mal condotta, ne si poteua in niuno modo aiutarla, ne la prudenza di Carlo giouaua. Pure si sforzaua ridurre l'essercito in migliore luogo, & più sicuro. Ma la fame era troppo, ne la poteuano sopportare, et quasi erano condotti all'ultima disperatione, tal che essi usauano di male parole contra il loro Capitano, & il uulgo non poteua sofferire, & benche con le radici dell'herbe, & con quelle conchiglie marine, che erano sul lito mantenessero lo spirito, nondimeno la notte, nella quale per innanzi erano soliti à loro agio pascersi, spinti dalla rabbia, & dal furore con uoce horribili (cosa marauigliosa da dire) chiedeuano aiuto da gli spiriti infernali, Carlo fe nauigare alle uicine città per trouare uettouaglia, ma poco trouò, & in quindici

dì

dì non ci fu quasi huomo che gustasse pure un poco di pane. In tanta calamità, & in sì euidente rouina dell'armata Carlo, si pensò chiamare i capi, & consigliarsi ciò che fare si douessi, il che fatto hauendo mostrato il futuro pericolo, & chiedendo la cosa non lungo indugio, si deliberarono maturamente auisarne il Senato, & in che stato che essi erano, & il tutto. Deliberato la cosa, Carlo scrisse ogni cosa, & della fortuna, & del freddo, & ciò che faceuano i nimici, & che i marinai, & come era la fame, & che haueriano grandissima rouina, se stessero troppo in quei luoghi, & che era da soccorrere in tanto pericoloso caso dell'armata, come anche de la patria. Giunte le lettere al Senato, si spauentò, ma deliberato di consultarla, molti mossi a pietà pensauano di soccorrere à Carlo, altri uoleua richiamare l'armata, altri nò, ma mandarla in altri luoghi, ò uero espugnare altre città utili alla Republica, & massime hauendo guerra allhora il Senato col presule di Aquilea, & ui erano certi castelli allhora appartenenti al mare, iquali giudicauano douere espugnare in quel uerno. Fra queste cose ricordaua Marrano (luogo così chiamato) il quale, i desiderosi di ciò mostrauano facilmente potersi pigliare, & redurlo in podestà del Senato. Fra queste controuersie doppo una lunga disputa, si deliberarono che Carlo non à Venetia, ma menaße l'armata à Marrano, aggiugnendo che se Carlo il pigliaua, tornasse con una parte della armata à Vinegia, l'altra

mandasse

mandassi à Chioggia, Hauuto Carlo il comandamento, uscendo per la Schiauonia, nel mare Adriatico prese la volta verso Marrano. E questo Marrano era uno castello in Acarnia prouincia, così da gli antichi chiamato, ilquale hora il vulgo chiama Foriulio, questo luogo deriua uerso il mare, non tanto però che vna naue poteße andarui dirittamente, ma in tra il castello, & il mare ui sono acque di paludi, circa cinquanta passi. Carlo considerato il luogo, & addolorato per non hauere fatto quel che egli pensaua, per non parere di fare contra il Senato, deliberò tentare la fortuna, & acciò che non fuße soprapreso da repentino caso pensando alla prouisione fece uenire à se i Capitani, à quali domandò il loro consiglio. Esso poi entrato nel porto uoleua andare à Marrano, & a pena si era separato dallo essercito quando uidde una naue che era mandata a spiare, laquale il fece stare sospeso, & come si accostò i padroni di quella, dato il segnala, significarono hauere uisto Galere degli nimici, Carlo vscito in mare, & voltato le prode, comandò che lo essercito si apparecchiasse alla guerra, & che si sonaße le trombe, & che i soldati, & i marinari si cibassero, & vltimamente ordinato, l'armata, & insegnato ciò che si hauesse da fare, fu auisato dalle spie, in quelle acque non essere armata alcuna, ilche addolorato Carlo, & consigliatosi non potendo per la strettezza espugnare il castello, si deliberò con tutti i

Capi-

Capitani di ritornare con l'armata a Vinegia, perche era più vtile saluarsi col partirsi, che stare quiui, & perdere gli huomini con le galere, in questo parere concorsero tutti, & Carlo moßo dall'auttorità di chi diceua, & dalle ragioni, & parte, perche la Rep. non patisse detrimento per lui, poi che non erano le cose prospere si deliberò di partire. Però mosse l'armata, & già si scorgeuano i liti di Vinegia. Quando i Venitiani intesero la cosa, ilche spiacendo al Senato, spacciarono alquanti dell'ordine Senatorio, iquali diuietassero l'entrata a Carlo, & che si douesse tornare in Schiauonia. Ma Carlo giunto à i liti si apparecchiaua entrare dentro, quando i mandati dal Senato giunti, gli dissero quello che esso comandaua, & datogli le lettere, gli interdißero il passo, comandando che si ritornasse in Schiauonia, altrimẽti sarebbe punito de la testa, perche questa era cosa mal fatta, & il Senato era indegnato. Da vn lato la pietà, & la charità della patria, & la salute dell'armata lo moueuano, dall' altro i suoi Capitani, & tutto il uulgo, & le ciurme, lequali biasimauano il Senato, & lo sforzauano à entrare, in questi pensieri Carlo sospeso, & tacito pensando a che fine era quel comandamento, dubitaua mettersi in manifesto pericolo, ilche se era, nõ speraua mai piu di riuedere Vinegia, & massime considerata la conditione delle cose, & de tempi che erano, & l'animo de nauigãti, & il non vbidire al Senato. Finalmente egli (nato più per la patria che

per

perse) riguardò alla salute publica, non hauendo rispetto al pericolo delle minaccie fattegli, però uolto a coloro mandati dal Senato disse. A tutte le cose io ho preposto da picciolo in su il non partire mai l'animo dalla patria, & dalla salute di essa, & per quella io ho uigilato, sudato, & ho mille uolte sparso il sangue per quella, & ultimamente non solo non ho temuto la morte, laquale sogliono temere i mortali, la maggior cosa che sia, ma sempre per la patria in qualunque modo l'ho desiderata. Percioche io non sono tale che le minaccie della morte mi spauentino, la uita, & la morte mia è in potestà del Senato. Et se esso il comanderà per la patria non ricuso la morte, che io induca per mia causa la patria in ruina, non lo patisco, ne uo patirlo, & bene ho uisto quel che può auenire allo stato. Se io pensassi che i mandati del Senato si potessino osseruare senza rouina della patria, io non farei cosa più uolontieri di questa, ma conciosia che ciò non gli sia utile, andate, & riferite al Senato, che nessuna forza potrà fare che la patria sia in pericolo per conto mio. Con questa risposta ritornati gli Imbasciadori, riferirono queste cose al Senato, ilche udito, furono mossi da uarij effetti, secondo la natura, l'ingegno, ò il desiderio loro, ma assai restarono attoniti di spirito si sublime, & diceuano egli esser huomo diuino, lodando con grande allegrezza la charità che ei mostraua hauere alla patria. Nondimeno non mancauano di quei, che biasimauano le cose fatte da lui, im-

imputandole più tosto à trascuraggine, & a uitio di Carlo, che a prudentia sua. Tali erano i pensieri, & opinioni uarie de gli huomini, dalle quali le Rep. sono come naui tempestate, pure potendo piu la maggiore parte del Senato, uolsero un'altra uolta tentare la Fortuna, & ciò col por piu graui pene delle prime à Carlo, ò uero co i prieghi farlo ritornare a dietro, & constituirono Imbasciadori, iquali con rigide parole, & con minaccie lo spauentaßero. Costoro adunque giunti a Carlo grauarono fortemente con parole la cosa, tutta uia minacciandolo, Carlo non punto mosso della sua opinione di prima, quello disse a costoro che prima haueua detto à quegli altri, & che il tempo non si gittassino in darno, et che non bisognaua moltiplicare altrimenti in parole, ne in pene, perche non era cosa si crudele che ei non haueße patita per la patria, et che si doleua non del suo, ma del pericolo della patria, laquale i cittadini con i decreti uoleuano rouinare, et che era cosa pericolosa giudicare delle cose ignote, et che ei pregaua che il Senato considerasse un poco a tanta armata, et in che pericolo che ella era per causa del uerno, et della tempesta nel mare, et che ei considerino alla turba de nauiganti, iquali erano tutti in romore, che facilmente poteua conuertirsi in seditione, et ciò era da temere grandemente, et se ei uenisse in Senato haurebbe reso la ragione di ogni cosa, ne ciò era detto senza causa da Carlo, perche già l'armata si haueua leuata a romore, et assaissimi

mi

mi gridauano, ilche daua segno che essi erano apparecchiati a seditione, gridauano i marinari, et i soldati parimente biasimando con uituperose parole il Senato, et i Senatori insieme, che per tanti pericoli patiti per loro, hauessero questa mercede, et che doppo tante tempeste, tante fami, et tanti stenti, fussero scacciati dalla patria, et dalle proprie case, et quel che era piu, essergli uietato i dolci abbracciamenti delle mogli, et de loro cari figliuoli. L'ira, il furore muoueua l'essercito, perche minacciauano d'entrare in Vinegia per forza, se il Senato, hauesse troppo indugiato. Già era il terzo dì che costoro erano a i liti, quando la fortuna gli tempestaua, & le naui si percoteuano l'una nell'altra, & nella città gli huomini contendeuano, & leuauano romori. Il Senato adunque ueggendo perdersi il tempo indarno, marauigliandosi della constantia di Carlo, & temendo per innanzi le seditioni de popoli, doppo parecchie dispute deliberò che Carlo fusse riceuuto dentro con tutta l'armata. Entrato Carlo fu uisto uolentieri da tutti, ne a altro pensaua che entrare in Senato, & rendere ragioni delle cose amministrate da lui, perche stimolato da i Capitani delle Galere, & dal popolo giunse in palazzo. In questo egli giunse in Senato. Il Principe non ui era per essere egli uecchio, & quasi amalato. Era in Vinegia usanza antica, che come il Principe per cagione di malattia mancaua in Senato, il maggiore, & di piu tempo fra i collegi, iquali si chiamauano consiglie-

consiglieri staua in luogo del Principe. Entrato adunque Carlo, & fattogli riuerenza come si conueniua, & salutatolo, gli rispose che essi uenissero come erano degni, a cui Carlo disse. Noi uegnamo bene, si come siamo degni. Questa risposta parse a coloro acerba, & piu grande di quel che si conueniua, perche si conturbauano ne gli animi loro, hauendo prima odio uer lui, ilche fece che essi cominciarono con parole piu acerbe l'un l'altro a contendere. Ma Carlo non diceua cosa fuora di regola, per la debita riuerenza che egli portaua al Senato. Ma la moltitudine del popolo hauea già ripiena tutta la piazza per tãto concorso di tutti gli huomini. In modo che non pareua che fusse alcuno che in quel tempo si restasse in casa. Et da tãto amore, & desiderio che haueuano di uedere Carlo erano tirati tutti, & à pena era il luogo capace di tanta abondantissima turba. Et tutti certamente aspettauano Carlo che discendesse della corte, & ansiamente tollerauano che q̃llo tanto dimorasse. Et queste cose riuoltãdo nell'animo loro stessi. Carlo era grandemẽte spauẽtato, dubitãdo che il popolo uoltato in seditione nõ si mettesse à fare qualche cosa pericolosa, & che quel giorno non fusse cattiuo alla città di Venetia, per laquale cosa, acciò che la Rep. non patisse detrimento, da q̃l caso, soprastando tanto pericolo, astutamente, & con arte pensò che si douesse prouedere. Riuolto adunque a que' Senatori, che si erano adunati. Io uego, disse, chiamarsi il Senato, & gli huomini Senato

ri chiamati affrettarsi, ma auuenga, che questo luogo non sia del mio ufficio, nō è conueneuole cosa, che io pensi di impacciarmi di questi affari, de quali so che io non ho cognitione, per ilche sono per cedere a quegli che consultano, & con buona uostra licentia me ne andrò a casa, dipoi quando vi piacerà, & lo richiegga la cosa, uerrò a uoi nel Senato. Ma non si partendo quello, & aspettando alquanto contenderono più ostinatamente. Allhora Carlo maggiormente acceso di animo, & con uolto piu infiammato disse. Perche sono tanto traportati dall'ira, ò cittadini, gli animi uostri? perche cercate hoggi di rouinare la Republica, & questa città insieme, & noi che cerchiamo la salute di quella. Hauendo dette queste cose, partendosi fu seguitato da' Capitani delle galere, & discese nella chiesa di San Marco per rendere le gratie allo Iddio ottimo massimo, & facendo il camino per mezzo la piazza, circondato da tutto il popolo fu condotto a casa. Que' padri adunque, che si erano adunati, considerando tanto acre forza di spirito, restorno stupefatti, & quasi fuori della mente. Vna parte di loro approua il fatto, & inalzaua al cielo la uirtù di Carlo, & affermaua niente piu degno essersi potuto fare. Vn'altra parte, secondo che à ciascuno era nello animo, lo dannaua, & diceuano male. Et così scambieuolmente discordanti, & oppugnando l'uno all'altro, si uscirono del Senato senza fare cosa alcuna, & anchora essi se ne ritornorono alle case loro. Ne alcuno

cuno

cuno hebbe ardire di machinare alcuna cosa, ò deliberare contro alla dignità di Carlo. Et per tale modo si oppose al soprastante pericolo, perche è certamente utile cosa nelle gran difficultà usare presto, & audace consiglio, ne è certo nel trattare le facende cosa piu prestante che lo ingegno, & l'animo pronto. Per laquale cosa Carlo essendosi restato tre giorni in casa, di poi chiamato uenne nel Senato, perche nuoua uoglia era uenuta nelle menti de padri, cioè di espugnare Marrano, che auanti habbiamo memorato con minori nauilij, poi che le galere non poteuano essere al proposito. Erano alcuni, iquali haueuano portato il sito del luogo, & del castello in tauole, o in carte dipinto, & molti insegnauano le ragioni del camino, & sforzauansi di porre auanti agli occhi la uittoria. Et pensauano assai douersi fare dugento di simili piccioli nauilij, & empierli di soldati, & fare Carlo sopra questi, & con questi sforzi oppugnare il castello. Ma a Carlo, che piu, & meglio haueua con gli occhi ueduto, & contemplato il sito, & la natura del luogo, & più certamente sapeua la cosa, non piaceua quel loro parere. Per laqual cosa abbattutosi à bellissima occasione, per laquale adducessi auanti a essi le ragioni delle cose passate, & delle presenti, datagli la potestà del dire, cominciò l'oratione in questo modo. Il luogo nobilissimi padri, mi ammonisce, che prima che io venga a parlare delle presenti cose alcuna ne tratti delle passate, perche io

so troppo bene, assai di uoi essersi turbati per le attioni, de giorni superiori, & anchora essersi pieni di sollecitudine, & di ammiratione, ma se uoi ui riuolterete per la mente la passata uita mia, & gli studij, & opere mie, non mai stanche per la Republica, & lo inuito animo nella salute di questa città, io spero che quegli, che deposto il loro affetto, uorranno sinceramente giudicare, spoglieranno da loro il primo animo, & quelle cose che sono state fatte da me piglieranno in buona parte. Io so certamente, nobilissimi padri, eßere cosa più utile obedire al detto di uno cittadino, che addurre consiglio, perciochè quegli che obediscano sottentrano al commune pericolo, in modo che scorsa la cosa in peggio, il medesimo esito soprastà loro che a gli altri, ma di quegli che consigliano non è si buona la causa, perche a questi non soprastà il proprio pericolo, in modo che in qualunque parte si uolti la cosa così contrastino della dubbia salute, & uita, iquali certo, benche per tale modo sieno fra i costumi de gli huomini, & di quegli precipuemente, che soprastanno alla amministratione della Republica, nondimeno in quello, che appartiene alla utilità della patria, auuiene l'opposito. Perche è meglio alla Republica bene consigliare uno cittadino, che prouegga alla salute di quella, che non bene operare. Perche quegli che bene consigliano non mai possono nuocere, ma si quegli che non bene consigliati obediscano. Io, nobilissimi padri, po-

cosa cascai in quelle difficultà. Io intendeuo certamente che in questa città il Senato haueua suprema potestà della pace, & della guerra, della uita, & della morte, & che io ero cittadino, & nõ Signore, & che io ero in questa Republica membro, & non corpo, ne ignoraua che al minore bisogna obedire al sommo magistrato, & in oltre essendo in questa città nato dell'ordine senatorio, & ornato di tanti honori di questa Republica, sapeuo che io ero cittadino, & non nimico, & che io doueuo essere ricordeuole, & non ingrato de beneficij, & che bisognaua che io amassi la patria, & non la hauessi in odio. Et questo dal principio mi messi nell'animo che come fusse la occasione giouassi sempre alla patria, ne l'offendessi mai. Io da uoi per causa della Republica, essendo eletto Capitano secondo il uostro comandamento condussi l'armata in Schiauonia, & benche io esperimentassi tutte le cose, non potettẽ arriuare i nimici, & uenire al combattere, & patì il freddo, & la fame insino alla morte, & sopportai il tumulto, & quasi la seditione di quegli che erano in su la armata. Di la per uostro decreto mi trasferì a Marrano, considerai i luoghi, & messimi a ire al castello, ma per la stretta, & non sicura entraua, & scorrimento dell'acqua spauentato, affatica mi espedì dalle difficultà del luogo, & per esperientia conobbi che l'armata delle galere non haueua a essere atta a questa opera, insino a quì niente si è errato, & di tutte le cose, che uoi de

liberasti, niente si è per propria uolontà pretermesso, ma ò tutte si sono fatte, ò da noi si messe ogni cura che le si facessero. Ma non è conceduto à noi dallo immortale Iddio, nobilissimi padri, che così succedino tutte le cose secondo il desiderio. Noi spesso uogliamo quello che non è lecito conseguire, & spesso in quelle cose che noi desideriamo non ci è data la facultà di conseguirle. Et così sono le cogitationi de gli huomini uane, & le prudenti fatiche ritornano in niente. Ma, & se da noi, nobilissimi padri, si messe ogni cura nel trattare la guerra, & fare qualche egregia opera, nondimeno nessuna consultatione fu da noi per souuenire alla fame, al gielo, & altre necessità dell'armata, nessuno recreamento fu dato a languidi. Noi mutammo pel comandamento nostro il luogo, & non la calamità. Noi andammo a uendicare le cose esterne, ma nõ portammo alcuno remedio alla intestina calamità. Perche perseueraua co uostri cittadini vna horrida guerra, con la fame, & col freddo perniciosissimi nimici. Et patiuano questi nimici, che non gli combatteuano di fuore, ma continuamente gli rodeuano dentro. I mẽbri erano aggiacciati pel gielo, & vn tremore occupaua le uiscere, & il uitale calore perso gli lasciaua stupidi, & renduti impotenti della mẽte, a pena riteneuano lo spirito, & male hauendo da mangiare, et peggio da bere, vno horrido squallore, & magrezza rendeua deformi i uolti, & i corpi, & languidi si dipendeuano per terra, ne' deboli poteuano

teuano stare in piè, a me certamente pareuano fatti non utili alle armi, & a gli ufficij della armata inetti, & che non fussero pronti a ufficio alcuno. La forza della fame, & del freddo haueua fatti quegli torpidi, & sbattuti. Et uoi, per causa de quali pensauano di patire quelle cose, lacerando col maledirui, et dire male di uoi, aspramente incrudelendo ui bestemiarono. Cosi attoniti di mente, in tãta stoltitia erano uenuti, che anchora chiamauano le dominationi infernali, ne, come se si uedessero la morte auanti a gli occhi conteneuano le miserabili lacrime, ma cõ pianti, & gridi empieuano tutte le cose, & la calamità era uoltata in ira, & in rabbia, & aggiugneuansi gli incommodi del mare, le terribili onde, le procelle sempre crescenti, per laqual cosa non mancauano mai i furibondi soffiari de uenti, & il mare continuamente agitato per le tempestose procelle, per tutto minacciando spauentosa morte, lequali cose non lasciauano pure uno momento di tempo quietare i marinari, perche era uno turbolentissimo tempo, & trouauamoci nel mezo di essa aspra inuernata. & pareua che ci fussero contrarie col cielo esse stelle, & tutta la forza de gli elemẽti. Che cosa adunque, nobilissimi padri, mi bisognaua fare in tanta moltitudine di fatiche? Haueuo à cõdurre questa armata in Schiauonia? cosi mal concia, cosi sbattuta, cosi trascorsa in estrema calamità? che io douessi condurre alla morte gli ottimi cittadini di questa patria, & che sono stati egregiamente bene meriti

di questa città accommodati à ogni espeditione, vtili, & necessarij alla Republica, & questo sapendolo io, & conoscendolo? che io douessi priuare questa città di fortissimi huomini, di ualorosi guerrieri, di ualenti soldati, espertissimi marinari? che io douessi torre i mariti alle mogli, i figliuoli a padri, & i cittadini alla loro patria? che io douessi condurre in manifesto esilio il fiore della gente maritima, ilquale è stato cernito di tutta questa città, & messo in questa armata? Io certamente, nobilissimi padri, ò buono huomo, ò buono cittadino, ò buono capitano che io fussi, non doueuo commettere tanta sceleratezza. Ei sariano morti auanti a gli occhi miei huomini prontissimi, & robustissimi, iquali nõ hauriano hauuto paura, & per l'animo, & per le forze di moltitudine di nimici, ma dalle pioggie, dal gielo, & fame erano oppressati, & l'armata del continuo andaua diminuendo, & faceuasi auãti a gli occhi come vna certa faccia, & imagine di solitudine. Adunque che io di nuouo hauessi a ritornare in Schiauonia? acciò che solo priuato di huomini, solamente fussi lasciato Capitano di legni? che cosa haurieno potuto giouare a uoi, & a me le galere senza huomini. Io adunque, nobilissimi padri, ilquale da giouentù mi dedicai tutto alle utilità della patria, & tutte le mie forze, pensieri, & studij detti con animo nõ mai uinto dalle fatiche a inalzare, & crescere la Republica, in cosa difficilissima mi parse che fuße sicuro cercare l'utilità de

la

la patria, & per questo uolsi più tosto, che mettermi alla manifesta rouina, conseruare l'armata, i nostri cittadini, & i soldati, i quali tutti dal soprastante eccidio sani, & salui cauai, & a uoi gli ho condotti, houui restituite le galere integre, & i legni ho conseruati da nimici, & dal mare, & gli huomini dalla fame, & dal freddo. Et tutta questa armata, principale neruo di questa città, alla quale soprastaua grauissimo pericolo, ui ho renduta atta alle altre guerre, & usi. A me è parsa salutifera cosa prouedere al bene commune, & di qui mosso da pietà, & charità de la patria, a quella non in utile consiglio apportai, non ignorãdo che io ero per perturbare gli animi a quegli che sentiuano il contrario, & farmegli nimici. Ma appresso di me ualse più il rispetto della utilità nostra, & della salute della patria che del mio pericolo. Perche uedeuo che se io metteuo a effetto tale parere, che molto maggiore commodo ne haueua a venire alla patria, che a me nota di errore. Perche io conietturauo che se uoi gustassi le cause delle cose secondo che è la uostra prudentia; & amore uerso la patria, che uoi fussi per approuare il consiglio mio, & quelle cose che con buona mente haueuo fatte non l'hauessi a dannare. Perche non si è fatta, nobilissimi padri, alcuna cosa di queste da me secondo il mio parere solamente, ma anchora de Comiti, & Sopracomiti, & di tutti gli ordini, & pel giudicio della uniuersa armata. Per laqual cosa se essendoci comandato non

obedimmo,

precipuemente vagliono per esperimento, perche se a tutti indifferentemente crederete, non mancheranno molte calamità alla Republica, per laqual cosa, sentino quello che si uoglia gli altri, & finghinsi la guerra, & la natura del luogo secondo che pare loro, io con loro buona licentia, dico che sento Marrano non si potere espugnare per alcuna armata, perche primieramente il sito del luogo ci è contrario, perche fangosi, & paludosi stagni sono congiunti al castello. Di qui il letto dell'acqua, che volta al mare, è di ristretta ripa, & stretto transito, & è varia la vicissitudine delle acque, perche scorrono, hora con secondante corso, & hora opposito, & hora sono alte, & hora basse. Et intorno al castello è alcuna volta tanta siccità, che non pare che ui sia mai stata acqua. Il castello anchora è egregiamente fortificato, & prouisto di soldati, di macchine, & di ogni genere di munitione. Ne discosto molto è uno essercito nimico, non solamente atto è guardare le cose sue, ma anchora per assaltare altri. Io queste cose nobilissimi padri non vi pongo auanti a gli occhi dipinte, non per udita, ma che l'ho considerate con gl'occhi, & benissimo vedute. Andremo adunque per espugnare Marrano, verremo alla battaglia con acre pugna, combatteremo, resisteranno quegli di Marrano con tutte le forze, & sassi, & dardi voleranno di sopra, & con saette, & lance offenderanno i militi, il luogo releuato sarà a quegli in salute, & a nostri in danno.

no.

no. Molti fieno feriti, assai ne moriranno, il castello nel primo impeto per nessun modo si potrà espugnare, correrà il Gouernatore a dare aiuto a suoi, & valentemente ci uerrà adosso, in questo mentre scorreranno le acque, & secondo la consuetudine diminuire, lasseranno il fondo senza acqua, & se si rimarrà quiui l'armata, & i legni, & i militi, & i marinari, è necessario che venghino nelle mani de nimici, & cosi in questo esito si uolterà la uostra espugnatione. Per laquale cosa io ui conforto padri, che ui leuiate da questa impresa, la quale non solamente ueggo hauere a essere pericolosa, ma pernitiosa, & cosa da huomini stolti, è certo tentare con grã pericolo, quello che per ragione sia persuaso hauere a essere pernicioso. Asteneteui dalla perdita de militi, asteneteui dalla morte, & del sangue di quegli, che sono benemeriti della Republica, & de gli huomini fortissimi, & liberate uoi dalla ignominia, & dal dishonore, prouedete alla salute, & alla esaltatione, & credete a quegli, che hanno esperimentato, & che amano la Republica. Ma se al tutto perseuerate nella uostra sententia, & per ogni modo ostinati deliberate, che io sottentri a questa espeditione, acciochè io non ui paia troppo timido, ò contumace, se pure cosi ui piace, io obedirò al comandamento uostro, & opporrommi con gli altri all'ultimo pericolo, & quanto si possa fare con alcuna forza, prouedere con alcuno consiglio, condursi con alcuna cura, senza curare fatica, mi met-

terò

so troppo bene, assai di uoi essersi turbati per le attioni, de giorni superiori, & anchora essersi pieni di sollecitudine, & di ammiratione, ma se uoi ui riuolterete per la mente la passata uita mia, & gli studij, & opere mie, non mai stanche per la Republica, & lo inuito animo nella salute di questa città, io spero che quegli, che deposto il loro affetto, uorranno sinceramente giudicare, spoglieranno da loro il primo animo, & quelle cose che sono state fatte da me piglieranno in buona parte. Io so certamente, nobilissimi padri, esßere cosa più utile obedire al detto di uno cittadino, che addurre consiglio, perciochè quegli che obedischano sottentrano al commune pericolo, in modo che scorsa la cosa in peggio, il medesimo esito soprastà loro che a gli altri, ma di quegli che consigliano non è si buona la causa, perche a questi non soprastà il proprio pericolo, in modo che in qualunque parte si uolti la cosa cosi contrastino della dubbia salute, & uita, iquali certo, benche per tale modo sieno fra i costumi de gli huomini, & di quegli precipuemente, che soprastanno alla amministratione della Republica, nondimeno in quello, che appartiene alla utilità della patria, auuiene l'opposito. Perche è meglio alla Republica bene consigliare uno cittadino, che prouegga alla salute di quella, che non bene operare. Perche quegli che bene consigliano non mai possono nuocere, ma si quegli che non bene consigliati obedischano. Io, nobilissimi padri, po-

cosa cascai in quelle difficultà. Io intendeuo certamente che in questa città il Senato haueua suprema potestà della pace, & della guerra, della uita, & della morte, & che io ero cittadino, & nõ Signore, & che io ero in questa Republica membro, & non corpo, ne ignoraua che al minore bisogna obedire al sommo magistrato, & in oltre eßendo in questa città nato dell'ordine senatorio, & ornato di tanti honori di questa Republica, sapeuo che io ero cittadino, & non nimico, & che io doueuo eßere ricordeuole, & non ingrato de beneficij, & che bisognaua che io amassi la patria, & non la hauessi in odio. Et questo dal principio mi messi nell'animo che come fusse la occasione giouassi sempre alla patria, ne l'offendessi mai. Io da uoi per causa della Republica, essendo eletto Capitano secondo il uostro comandamento condussi l'armata in Schiauonia, & benche io esperimentassi tutte le cose, non potettĩ arriuare i nimici, & uenire al combattere, & patì il freddo, & la fame insino alla morte, & sopportai il tumulto, & quasi la seditione di quegli che erano in su la armata. Di la per uostro decreto mĩ trasferì a Marrano, considerai i luoghi, & messimi aire al castello, ma per la stretta, & non sicura entraua, & scorrimento dell'acqua spauentato, a ffatica mi espedì dalle difficultà del luogo, & per esperientia conobbi che l'armata delle galere non haueua a essere atta a questa opera, insino a quì niente si è errato, & di tutte le cose, che uoi de

liberasti, niente si è per propria uolontà pretermesso, ma ò tutte si sono fatte, ò da nòi si messe ogni cura che le si facessero. Ma non è conceduto à noi dallo immortale Iddio, nobilissimi padri, che cosi succedino tutte le cose secondo il desiderio. Noi spesso uogliamo quello che non è lecito conseguire, & spesso in quelle cose che noi desideriamo non ci è data la facultà di conseguirle. Et cosi sono le cogitationi de gli huomini uane, & le prudenti fatiche ritornano in niente. Ma, & se da noi, nobilissimi padri, si messe ogni cura nel trattare la guerra, & fare qualche egregia opera, nondimeno nessuna consultatione fu da uoi per souuenire alla fame, al gielo, & altre necessità dell'armata, nessuno recreamento fu dato a languidi. Noi mutammo pel comandamento uostro il luogo, & non la calamità. Noi andammo a uendicare le cose esterne, ma nõ portammo alcuno remedio alla intestina calamità. Perche perseueraua co uostri cittadini vna horrida guerra, con la fame, & col freddo perniciosissimi nimici. Et patiuano questi nimici, che non gli combatteuano di fuore, ma continuamente gli rodeuano dentro. I mẽbri erano aggiacciati pel gielo, & vn tremore occupaua le uiscere, & il uitale calore perso gli lasciaua stupidi, & renduti impotenti della mẽte, a pena riteneuano lo spirito, & male hauendo da mangiare, et peggio da bere, vno horrido squallore, & magrezza rendeua deformi i uolti, & i corpi, & languidi si dipendeuano per terra, ne' deboli poteuano

teuano

teuano stare in piè, a me certamente pareuano fatti non utili alle armi, & a gli ufficij della armata inetti, & che non fussero pronti a ufficio alcuno. La forza della fame, & del freddo haueua fatti quegli torpidi, & sbattuti. Et uoi, per causa de quali pensauano di patire quelle cose, lacerando col maledirui, et dire male di uoi, aspramente incrudelendo ui bestemiarono. Cosi attoniti di mente, in tãta stoltitia erano uenuti, che anchora chiamauano le dominationi infernali, ne, come se si uedessero la morte auanti a gli occhi conteneuano le miserabili lacrime, ma cõ pianti, & gridi empieuano tutte le cose, & la calamità era uoltata in ira, & in rabbia, & aggiugneuansi gli incommodi del mare, le terribili onde, le procelle sempre crescenti, per laqual cosa non mancauano mai i furibondi soffiari de uenti, & il mare continuamente agitato per le tempestose procelle, per tutto minacciando spauentosa morte, lequali cose non lasciauano pure uno momento di tempo quietare i marinari, perche era uno turbolentissimo tempo, & trouauamoci nel mezo di essa aspra inuernata. & pareua che ci fussero contrarie col cielo esse stelle, & tutta la forza de gli elemẽti. Che cosa adunque, nobilissimi padri, mi bisognaua fare in tanta moltitudine di fatiche? Haueuo à cõdurre questa armata in Schiauonia? cosi mal concia, cosi sbattuta, cosi trascorsa in estrema calamità? che io douessi condurre alla morte gli ottimi cittadini di questa patria, & che sono stati egregiamente bene meriti

di questa città accommodati à ogni espeditione, vtili, & necessarij alla Republica, & questo sapendolo io, & conoscendolo? che io douessi priuare questa città di fortissimi huomini, di ualorosi guerrieri, di ualenti soldati, espertissimi marinari? che io douessi torre i mariti alle mogli, i figliuoli a padri, & i cittadini alla loro patria? che io douessi condurre in manifesto esilio il fiore della gente maritima, ilquale è stato cernito di tutta questa città, & messo in questa armata? Io certamente, nobilissimi padri, ò buono huomo, ò buono cittadino, ò buono capitano che io fussi, non doueuo commettere tanta sceleratezza. Ei sariano morti auanti a gli occhi miei huomini prontissimi, & robustissimi, iquali nō hauriano hauuto paura, & per l'animo, & per le forze di moltitudine di nimici, ma dalle pioggie, dal gielo, & fame erano oppressati, & l'armata del continuo andaua diminuendo, & faceuasi auāti a gli occhi come vna certa faccia, & imagine di solitudine. Adunque che io di nuouo hauessi a ritornare in Schiauonia? acciò che solo priuato di huomini, solamente fussi lasciato Capitano di legni? che cosa haurieno potuto giouare a uoi, & a me le galere senza huomini. Io adunque, nobilissimi padri, ilquale da giouentù mi dedicai tutto alle utilità della patria, & tutte le mie forze, pensieri, & studij detti con animo nō mai uinto dalle fatiche a inalzare, & crescere la Republica, in cosa difficilissima mi parse che fusse sicuro cercare l'utilità de
la

la patria, & per questo uolsi più tosto, che mettermi alla manifesta rouina, conseruare l'armata, i nostri cittadini, & i soldati, i quali tutti dal soprastante eccidio sani, & salui cauai, & a uoi gli ho condotti, houui restituite le galere integre, & i legni ho conseruati da nimici, & dal mare, & gli huomini dalla fame, & dal freddo. Et tutta questa armata, principale neruo di questa città, alla quale soprastaua grauissimo pericolo, ui ho renduta atta alle altre guerre, & usi. A me è parsa salutifera cosa prouedere al bene commune, & di qui mosso da pietà, & charità de la patria, a quella non inutile consiglio apportai, non ignorãdo che io ero per perturbare gli animi a quegli che sentiuano il contrario, & farmegli nimici. Ma appresso di me ualse più il rispetto della utilità nostra, & della salute della patria che del mio pericolo. Perche uedeuo che se io metteuo a effetto tale parere, che molto maggiore commodo ne haueua a uenire alla patria, che a me nota di errore. Perche io conietturauo che se uoi gustassi le cause delle cose secondo che è la uostra prudentia; & amore uerso la patria, che uoi fussi per approuare il consiglio mio, & quelle cose che con buona mente haueuo fatte non l'hauessi a dannare. Perche non si è fatta, nobilissimi padri, alcuna cosa di queste da me secondo il mio parere solamente, ma anchora de Comiti, & Sopracomiti, & di tutti gli ordini, & pel giudicio della uniuersa armata. Per laqual cosa se essendoci comandato non

obedimmo,

obedimmo, perdonate non allo errore, ma alla pietà, non alla disubidientia, ma al consiglo, non alla contumacia, ma alla charità, per laquale siamo legati con questa Republica, & con voi. Se egli è errore cercare il bene della patria, acconsento che noi erammo. Se leuare la calamità della Republica è cosa dannabile, non recusiamo di eßere castigati. Per il che, se questa pietà si debbe con pena punire, io, nobilissimi padri, sono parato, pronto, & volentieri morire, sapendo la causa della mia morte hauere liberata la patria da grauissimo infortunio, & hauer persa la propria salute, per hauere conseruata la vostra, & di tutta la patria. Resta hora a dire di quelle cose che uoi hauete hoggi proposte, dellequali, nobilissimi padri, da che domandate, che per la Republica ne dica il mio parere, lo dirò, & sinceramente, & liberamente, come io soglio produrrò quelle cose, che mi detta l'animo, perche io non sono adulatore, nobilissimi padri, ne debbo essere, massimamente per la mia patria, per che è danosissimo male alla Rep. non sapere di quello che tu consigli. Il prossimo a questo, & maggiore, consigliare quello di che tu non hai cognitione, il supremo è, per qualche affetto, di animo non auuertire quello che tu sai, perche quegli si fanno per imperitia, & questo dallo inganno. Ne è altro danno più pernicioso alla Republica, quanto adulando consigliare, quello che tu conosci non essere salutifero. Et l'adulatione ha ruinate più città, che il nimico. Sono di uoi alcuni che si finsero nell'animo

nimo la espugnatione di questo castello; forse per la pittura, & per quel modo benissimo pensano tutte le cose hauere a succedere, come conceperno nella mente, ma la cosa sta altrimenti, nobilissimi padri, perche è grandissima differenza, se tu guardi la cosa con gli occhi, ò non veduta la imagine con l'animo, auuegna che non bene si possa comprendere con l'animo vna cosa, che l'occhio non l'habbia veduta; perche questo senso della uista soprauanza gli altri, & scorrendo da quello le imagini delle cose viste, mandano fuora come certe parti, le ragioni dello intendere, di qui anchora vengono esperimenti, i quali sono documenti delle cose comprese, ne è alcuna ragione migliore di dare consiglio. Oltre di questo, nobilissimi padri, trattare le guerre con le parole, & giudicare de nimici non essendo in arme, & giacendo nel letto, imaginarsi molta vccisione con magnifiche parole, è cosa veramente lieue, & commune a ogni genere di huomini, ne queste sono cose tanto facili a fare, quanto a dire, perche come quegli che sono bene pasciuti, male giudicano delle conditioni de gli affamati, & assettati, cosi de gli armati, i togati, le guerre non si fanno con le parole, ma con le armi, non col parlare; ma con l'opera, non con la lingua, ma con la mano. Se rettamente desiderate prouedere alla Republica, nobilissimi padri, vi bisognano hauere nel consiglio quegli che hanno cognitione di quelle cose, dellequali voi hauete a deliberare. A quegli si debbe dare fede, che

preci-

precipuemente vagliono per esperimento, perche se a tutti indifferentemente crederete, non mancheranno molte calamità alla Republica, per laqual cosa, sentino quello che si uoglia gli altri, & finghinsi la guerra, & la natura del luogo secondo che pare loro, io con loro buona licentia, dico che sento Marrano non si potere espugnare per alcuna armata, perche primieramente il sito del luogo ci è contrario, perche fangosi, & paludosi stagni sono congiunti al castello. Di qui il letto dell'acqua, che volta al mare, è di ristretta ripa, & stretto transito, & è varia la vicissitudine delle acque, perche scorrono, hora con fecondante corso, & hora opposito, & hora sono alte, & hora basse. Et intorno al castello è alcuna volta tanta siccità, che non pare che ui sia mai stata acqua. Il castello anchora è egregiamente fortificato, & prouisto di soldati, di macchine, & di ogni genere di munitione. Ne discosto molto è uno essercito nimico, non solamente atto è guardare le cose sue, ma anchora per assaltare altri. Io queste cose nobilissimi padri non vi pongo auanti a gli occhi dipinte, non per udita, ma che l'ho considerate con gl'occhi, & benissimo vedute. Andremo adunque per espugnare Marrano, verremo alla battaglia con acre pugna, combatteremo, resisteranno quegli di Marrano con tutte le forze, & sassi, & dardi voleranno di sopra, & con saette, & lance offenderanno i militi, il luogo releuato sarà a quegli in salute, & a uostri in dan-

no.

no. Molti sieno feriti, assai ne moriranno, il castello nel primo impeto per nessun modo si potrà espugnare, correrà il Gouernatore a dare aiuto a suoi, & valentemente ci uerrà adosso, in questo mentre scorreranno le acque, & secondo la consuetudine diminuire, lasseranno il fondo senza acqua, & se si rimarrà quiui l'armata, & i legni, & i militi, & i marinari, è necessario che venghino nelle mani de nimici, & cosi in questo esito si uolterà la uostra espugnatione. Per laquale cosa io ui conforto padri, che ui leuiate da questa impresa, la quale non solamente ueggo hauere a essere pericolosa, ma pernitiosa, & cosa da huomini stolti, è certo tentare con grã pericolo, quello che per ragione sia persuaso hauere a essere pernicioso. Asteneteui dalla perdita de militi, asteneteui dalla morte, & del sangue di quegli, che sono benemeriti della Republica, & de gli huomini fortissimi, & liberate uoi dalla ignominia, & dal dishonore, prouedete alla salute, & alla esaltatione, & credete a quegli, che hanno esperimentato, & che amano la Republica. Ma se al tutto perseuerate nella uostra sententia, & per ogni modo ostinati deliberate, che io sottentri a questa espeditione, acciochè io non ui paia troppo timido, ò contumace, se pure cosi ui piace, io obedirò al comandamento uostro, & opporrommi con gli altri all'ultimo pericolo, & quanto si possa fare con alcuna forza, prouedere con alcuno consiglio, condursi con alcuna cura, senza curare fatica, mi metterò

terò a fare. Ma la mente presaga dubita, che finalmente con tardo pentire non vi habbiate a dolere del fatto. Per la oratione di Carlo l'animo di molti si era tolto dal proposito. Ma la maggiore, & più inconsiderata parte vinse la migliore, & fecesi la espeditione, & deliberossi che Carlo finalmente andasse. Allhora si cominciorno a fare soldati, a espedire legni, & a prouedersi tutte le cose. Et subito che lo richiese la cosa, furno fatte, & nello assegnato di tutti furno a ordine espediti a nauigare nel prefinito tempo. Et comandando che si facesse vela, si partì con l'armata della città. Erano cento cinquanta nauili, & in ciascuno erano tre balestrieri, & assai militi con le lancie. Et hauendo passato il mare, venne ro all'entrata che conduce al castello, & hauendo trouato abondantia di acque, entrò con l'armata, & come venne a Marrano, poste le genti in terra, assalta il Castello, dirizza la schiera, & spartisse i soldati per i luoghi opportuni, & comanda a ciascuno, che cosa gli bisogni fare, comanda che si dia principio alla battaglia. Di quà, & di là si combatteua con grande impeto. Ma quegli che erano nel castello, egregiamente resisteuano. Carlo con la uoce, col volto, cō la mano, col consiglio accendeua la battaglia, mettendo i freschi in luogo de gli stracchi, i sani in luogo de feriti, & prouedeua a tutti i casi, con tutti gli sforzi che poteua prontamente. Ma nel combattere, essendosi venuto a gli argini, & fosse del castello, una pietra gittata dalle mani di uno nimico,

mico,

mico, venendo con impeto, in modo percoße il collo a Carlo, che ſubito mezzo morto cadde ne foſſi, alla caduta delquale, auuenga, che i ſoldati Venitiani correſſero, & sforzatiſinſi di cauarlo della foſſa, naque in quel luogo vna grandiſſima zuffa, sforzandoſi quegli del caſtello, più ſtudioſamente, che non ne fuſſe cauato, gittando di ſopra grande abondantia di lancie, dardi, & altre arme da lanciare. Nondimeno tanta fu la uirtù de militi Venitiani, che benche pioueßero i dardi, le pietre, le ſaette, nondimeno a viua forza ne cauorno Carlo, che giaceua mezo morto. Era poco diſcoſto vno tempio, portandolo in queſto, proueddono a quelle coſe ch'erano neceſſarie a recuperare lo ſpirito. Mentre che queſti attendono a eccittare i languidi membri, & a recreare con gli opportuni rimedij il ſopito corpo, in queſto mentre la battaglia da Venitiani più lentemẽte, & più tiepidamente proccedeua per la aſſentia di Carlo. Perche tutti per lo infortunio del Capitano ſpauentati pareuano ſolleciti più della ſua ſalute, che della vcciſione de nimici. Per ſpatio di tre hore giace Carlo per la grauezza della percoſſa, finalmente eßendo ritornato in ſe, per la diligentia de medici, da gli aſtanti intendendo la coſa come era paſſata, preſto legata la piaga, ſubito ſi riuoltò alla battaglia, & fece i ſoldati più feroci, & più pronti, i quali hauendo confortati di nuouo con la uoce, & col volto gli acceſe al combattere, onde con più pronto ſtudio ſi trattaua la coſa, & più atrocemen-

te ſi

te si combatteua. Mentre che queste cose si fanno da
Carlo, quelle acque, che nella sua venuta erano ab-
bondanti, secondo il solito erano scarse. I marinari,
& quegli che haueuano cura de nauili, accioche
quegli non rimanessero in secco si erano discostati,
& haueuano ritirata l'armata doue erano le acque
più fonde, lasciati i militi che combatteuano, &
Carlo. Duraua nondimeno anchora la battaglia, &
di quà, & di là atrocemente si combatteua. Ma i Ve
nitiani, perche stauano in luogo più basso, erano più
offesi, & cadeuano continuamente assai di quegli,
percossi da mortiferi colpi. In questo mentre il Go-
uernatore di Aquilcia, a chi apparteneua il castel-
lo, intese la uenuta di Carlo, & la oppugnatione di
Marrano. Per laquale cosa comandò a suoi, che su-
bito pigliassero le arme, & mettessero a ordine le
compagnie, il che fatto con prestezza ne venne uer-
so Marrano per aiutare quegli del castello, & già nõ
era molto discosto, quando a Carlo fu annuntiato
quasi nel medesimo tempo, come quello veniua, &
haueua seco assai gente di guerra, & che l'armata
per paura delle seccità si era tirata adietro. Per la-
quale cosa riuoltando seco nell'animo, che consiglio
fusse da prendere in cose tanto graui, veggendo che
i nimici interi, & freschi assalterieno i suoi stracchi
& feriti, & morti, iquali anchora auanti a gli oc-
chi si vedeuano per tutto essere feriti, & gittati per
terra, prese per consiglio di partirsi. Ma doue an-
dasse co' suoi non uedeua, non hauendo in pronto

l'armata,

l'armata, che come si è detto si era discostata, ne sapeua come si potesse ire a quella per via alcuna, per ilche ansio di animo, auuegna che molto diligentemente risguardaße la opportunità de luoghi, & per quali vie potessi venire a quella, riuoltando gli occhi in ogni parte, finalmente conobbe essere vno certo camino, ma difficilissimo, & quasi da non vi potere ire, ilquale, per cannose, & acquose paludi poteua condurre esso, & i soldati all'armata in qualunque modo potesse, & questo camino si messe a fare, benche fusse graue, & pericoloso, richiedendolo il soprastante pericolo delle cose. Et benche i soldati certo languidi, & con ansietà a pena si sostenesero, & per tutto cadessero per gli stagni, & paludi, pure finalmente con molta fatica peruenne all'armata. Per laquale cosa subito, che cosi affaticato si fermò nell'armata, penso che auanti a ogni altra cosa si douesse auuisare il Senato di tutte le cose, come erano successe, & che pensaua che fuße a proposito, che saluaße dalla rouina, & estrema pernicie l'armata, & i marinari, & i militi. Il Senato adunque inteso come era seguito il fatto tardi pentitosi, mesto per quello che era auuenuto a suoi, & per non hauere creduto a Carlo, comandò che ritornassi nella patria, & menassi l'armata, per laquale cosa Carlo, lette le lettere del Senato, & vista la mente loro, come gli fu comandato, ritornò a Venetia, non tanto altra volta claro per la hauuta vittoria, quanto allhora per la intera, &

buona fede verso la Republica, & singulare prudentia nella amministratione. In questo mentre i Genouesi crudelissimi nimici del nome Venitiano, richiamate quelle galere che stauano insino a quel di appresso Zara di Schiauonia, parauano nuoua armata, valida certo, & atta a fare guerra, perche haueuano armate ventidue galere, et haueano fatto loro Capitano Isimaro Iguerdo, & haueano animo di fare qualche cosa grande contro a Venitiani. Il Senato subito che seppe quelle cose che si faceuano appresso de nimici, anchora esso delibera di mettere a ordine una armata, & fare a quella il Capitano. Et cosi armate venticinque galere, Carlo da tutto il Senato fu eletto Capitano. Oltre di questo gli furno dal Senato aggiunti due proueditori huomini certamente prestanti, de primi Senatori. Michele Stenno, & Tomaso Mocenigo, iquali di poi furno Dogi. Partitosi adunque, nauigò in Grecia, & per alquanti dì portò mercantie nella patria, perche cosi gli era comandato. Dipoi inteso per le lettere del Senato, l'armata nimica essersi partita da Genoua, & venirne verso Grecia, penso che fusse da differire la cosa in altro tempo. Per ilche scaricate le mercantie in Modone, commessa la cura di quelle a uno certo preclaro cittadino Venitiano, si uoltò esso a pigliare la zuffa col nimico, con bonissima cura, & forte animo. Et la prima cosa, accioche facesse l'armata più potente a combattere, tutti i marinari, i militi, i balestrieri, di una galera distribuì nel-

l'altra

l'altra armata, secondo che ne richiedeua il bisogno. Dipoi, acciochè gli fussero cogniti i consigli de nimici, & doue andassero, prouede più nauilij atti a scoprire, & di ueloce corso, & comanda che quegli uadino, & scambieuolmente apportino quelle cose che uedeßero, per laquale diligentia in breue fece, che esso seppe tutte quelle cose, che appreßo de nimici, non solamente si faceuano, ma quasi quelle che si pensauano, & particolarmente ciascuna gli era notificata. Per laqual cosa, quando intese da nauilij che erano iti per scoprire, che quegli ueniuano, comandò anchora esso, che i suoi fussero in arme, & che si mettessero in ordine, le armi da lanciare, & gli strumenti di ogni genere atti alla guerra, & che fußero in punto, & si tenessino nelle mani. Composte così tutte le cose, & fatte le supplicationi allo immortale Iddio, comādò che si alzassero le insegne capitane, sonare le trombe, & che si muouesse l'armata. Già si appressauano le due armate, et leuato il grido, Carlo comanda che i suoi corrino adosso a nimici, lancino i dardi, le partigiane, & le altre armi da lanciare, & affrontinsi con quegli, ma i Genouesi non si sa, perche si mutassero di animo, o se fuße, che si sbigottissero all'impeto de Venitiani, che si affrettauano contro di loro, o perche sospettassero di qualche inganno, dubitando che le galere Venitiane, non superaßero le loro di numero, & per questo hauessero paura di uenire alle mani. A pena adunque le galere di Carlo haueano

no cominciata la zuffa, che i nimici con tanta celeri tà si dettono a fuggire, che superorno tutti gli sforzi, & ingegni de seguitanti. La onde Carlo veggendo quanto bruttamente fuggiuano, comanda a tutti i suoi che gli seguitino, dato subito il segno a marinari. Allhora si leuò al cielo subito da Venitiani vno terribile clamore, i marinari sudauano intorno a remi, & le ciurme dell'armata con tutte le forze dell'animo, e del corpo faceuano veloce il corso. Ma in verità era molto dispari la conditione di quegli che fuggiuano, & di quegli che seguitauano. Primieramente certo, perche i nimici haueuano galere grandemente agili, & adattate alla celerità, dipoi, perche erano manco cariche, & quasi vacue le haueuano condotte da Genoua, confidati assai nella speranza di quelle città che teneuano nella Schiauonia, ma le galere Venitiane, fabricate di legni più graui, e più poßenti, per essa instruttura erano più corpulente. Et in oltre essendo piene di cose necessarie all'vso, & di arme, & strumenti bellici erano più graui, & per questo più tarde. Per laqual cosa facilmente auanzauano i Genouesi fuggendo, gli sforzi di quegli che seguitauano. Ma i Venitiani, il detrimento della struttura, & del peso, con le uirtù, con l'animo, & con la fatica benissimo compensauano, ne pretermetteuano di sforzarsi, di durare ogni fatica, & fare tutti i loro sforzi, accioche si appropinquassero a nimici. Et Carlo volando quà, & là, accendeua quegli alla manifesta vittoria, & ricchissima

chissima preda. In questa contentione di animo, & di corpo, peruennero ambedue le armate infino a Ragugia. I Ragugei in quel tempo fauoriuano le parti de Genouesi, hauendo in odio i Venitiani, per laqual cosa auuegna, che essi hauessero in pronto più galere, quelle subito aggiunsero all'armata de Genouesi. Adunque in breue la nimica armata accresciuta, & di numero, & di forze, disprezzata l'armata Venitiana pensauano di andare a Venetia, & pareua che presto si apparecchiassero a questo. Adunque Carlo, come vidde che a nimici si erano aggiunti nuoui aiuti, & auuertì il loro progresso, dubitò che se i Genouesi venißero nel seno Adriatico, che le cose de Venitiani non patissono qualche detrimento, onde pensò che fusse da vedere, se per qualche modo potessi leuare i nimici dal proposito, & spauentargli dal camino. Et pensando in che modo, o con quali arti gli venissi messo a effetto il suo desiderio, gli venne in pensiero, con lo esempio di Scipione Africano, di condurre la guerra alla nimica città, & prossima alla sua regione. Per laquale cosa, come Scipione haueua condotto in Africa la guerra, così pensò che bisognaße nauigare a Genoua, & che fusse da produrre l'armata a nimici liti, perche non dubitaua, che subito che i Genouesi conosceßero, che eßo era ne' suoi confini, che anchora essi non venißero a guardare le loro cose, hauendo ciascuno da naturale instinto la cura del-

la patria, & cose proprie. Con tale consiglio ne venne con tutta l'armata alla città d'Ancona. Onde comandato a dieci galere che andassero a Chioggia, acciochе se per uentura il nimico venisse la, non assaltasse la città improuista, & uacua di defensori, esso con altre quattordici, con grande, & continua nauigatione, ne venne nel mare di Genoua, & a confini de Genouesi. E' nel mare di Genoua vn luogo, che lo chiamono porto Veneri, & noi auanti ne habbiamo fatto mentione, i Genouesi in quel luogo secondo la consuetudine teneuano sei galere a custodia del mare, & del luogo. Adunque Carlo con studioso corso, quasi del mese di Giugno, giunse a porto Veneri. Quegli che erano Capitani delle Galere nimiche hauendo veduto di discosto, furno da subita paura spauentati, & primieramente attoniti pensauano se fussero nimici, o de suoi, o di quali genti, stupendo per la moltitudine delle galere. Perche non era anchora alcuna fama, che Carlo venisse, ma come potettero conoscere, che ella era armata nimica, dubbij della salute si messero subito in fuga, & presero il corso verso la città, Carlo adũque, come era ragioneuole, seguitò quelle, & sforzauasi di prenderle, ma cinque di esse, per instruttura più veloci pel frequente vogare de remi, & studio de marinari camporno salue. La sesta, auuegna che andasse più lentemente, & più languidamente, quegli che erano sopra quella, acciochе non uenissero nelle mani de nimici spinsero le galere alla terra.

Et

Et così essi saltando la lasciorno sola, & nuda. Et quella presa commandò Carlo che fusse arsa. Sopra stando già la notte uenne a porto Veneri, pche haueua deliberato l'altro giorno penetrare insino a liti di Genoua, per laquale cosa subito che cominciò a apparire la luce, cõmandò che si sonassino le trõbe, & che fussino tutti in arme, & cominciò a ire verso Genoua. Ma alle grandi imprese è sempre la inuidiosa fortuna contraria, perche à pena si era partito di porto Veneri, quando si messe si gran uento, & tempesta di mare, che non pareua già il mese di Luglio, ma di Gennaio, & nel mezzo del uerno, perche con tanto impeto scorreuano, & soffiauano per tutto i uenti, come combattenti fra se, che l'armata non si poteua ritenere, ne sostenere l'atrocità della tempesta. Ma per l'impeto de uenti, superante tutte le forze de marinari, erano constrette le galere, a dispetto de gouernatori rompere a terra, ne certamente erano discosto. Et già tutti gli habitatori erano corsi, & haueano pieni i liti, aspettãdo lieti il futuro naufragio della armata. Carlo in tãto pericolo esorta i suoi a tutti i casi, & p quanto si poteua prouedere per forza humana soccorreua. Mentre che in tale fortuna passauano le cose, finalmente uerso mezzo dì alquanto si posò l'impeto de uenti. Allhora i uogatori cominciorno a fare forza co remi, & così lasciati già i monti, & gli scogli, fra poco spatio di tempo l'armata scorse in alto mare. Ma auuegna che la virtù de marinari, & il consi-

glio del Capitano hauessero superate tutte le cose auuerse, & l'ira della tempesta, Carlo con ogni studio si sforzaua di entrare in qualche porto. Intendendo questo i marinari, con maggiore cura se ne sforzauano, in modo che nel fare del giorno uẽnero cõ l'armata a Liuorno. Perche se bene tutta l'armata, non picciolo incommodo haueua patito dalla atrocità della fortuna, nondimeno cinque galere, precipuamente in modo haueua conquassate la tẽpesta, che a Carlo conuenne stare vno dì intero, per racconciarle appresso di Liuorno. Mentre che queste cose si faceuano da Venitiani, a Capitani dell'armata nimica fu annuntiato come Carlo era scorso a liti Genouesi, & essere state mandate da esso dieci galere a Chioggia, significandogli questo gli Anconitani, per laqual cosa fatto fra loro consiglio, niente pensorno che meglio si potesse fare, che subito ire a guardare Genoua patria loro, & tutta la regione, & resistere con tutte le forze a Carlo, per laquale cosa essendosi dati a nauicare per mare, & per ventura essendosi abbattuti a prosperi venti, in quello stesso dì che stette Carlo a Liuorno peruennero a' liti di Genoua. Quiui riconosciute le cose fatte de giorni passati, & quelle cose che da Carlo si erano operate, & pensando che quello, percosso dalla auuersa tempesta hauessi diuertito in luoghi sicuri, & anchora hauessi a ritornare, gli messero insidie per torlo di mezzo. Perche messero cinque galere in porto Veneri, lequali subito che vedessino venire

Carlo,

Carlo; impongono che simulino di fuggirsi, & con ueloce corso andare uerso Genoua. Et le altre che erano uenticinque, con alcuni nauilij minori, in questo mentre ascosono fra ripe, in modo che anchora non potessero essere uedute da quelle che uanno per scoprire. Perche sperauano Carlo, come non consapeuole della loro uenuta, hauere, a perseguitare imprudentemente le galere che fugghino, come se douessi pensare essere quelle, che il giorno auanti si erano fuggite, ma Carlo haueua vn'altra opinione, pche era huomo di acuto ingegno, & grande esperimento di cose maritime, in esso dì si haueua pensato che la nimica armata douesse ritornare, & per questo pensaua i nimici hauergli a fare insidie. Restaurate adunque, & racconcie le galere, essendo per partirsi dal porto di Liuorno, & trasferirsi di nuouo a i liti di Genoua, primieramente penso che fusse da uedere il parere di tutti i suoi, & che opinione fusse quella di ciascuno. Tutti approuauano che si douesse ritornare a liti Genouesi, & diceuano che non ui era alcuna armata, laquale potessi apportare alcuno impedimento, per ilquale non fussino per hauere la libera possessione del mare. Allhora Carlo disse. Io non dubito la inimica armata, confidata ne prosperi uenti, essere con ueloce nauigatione uenuta nel mare di Genoua, per ilche penso che sia da procedere con grauità, & da caminare con auertentia, ma i Sopracomiti delle galere discordando da esso tutti a uno, non approuauano la sententia

del

del generale, affermando non hauere potuto i nimici per la horrida tempesta nauicare, ma esso non remosso per le persuasioni de suoi dalla uera sententia, hauendo ammonito che nessuno hauessi ardire, & senza essergli comandato di vscire contro al nimico, comandò che la armata andasse per ordine congiunta. Erano uenuti infino alla foce di porto Veneri, & infino a quiui nessuno nimico era comparso. Carlo adunque, accioche non caminasse senza scoprire i luoghi, perche sapeua che il porto haueua doppia entrata, mandò quattro galere, accioche per ciascuna entrata ne andassino due a scoprire, & dare i segni di quelle cose, che uedessino, & comanda che molto non si discostino, & esso si fermò a aspettare l'esito della cosa. Quegli adunque, che erano sopra le galere, che andauano per scoprire, come dall'una, & l'altra parte entrarno nel porto, subito uiddero le cinque galere de nimici poste alle insidie, lequali subito che potettono uedere le Venitiane, simulando di hauere paura, come fra loro si erano conuenuti, si messero in fuga. Dassi il segno a suoi, & significasi a Carlo solamente esserui cinque galere, & quelle subito appaiono, lequali sembrauano fuggirsi verso Genoua, i marinari, i militi, i Capitani, alzorono le uoci al cielo, che bisognaua seguitare le galere de nimici, & che si doueua fare impeto contra di quelle, & questo con ostinati animi, & gran voci domandauano. Allhora Carlo a poco a poco, & cautamente pensando che si

douessi

douessi procedere, imponendo che si facessi silentio, & quiete, che nessuno uscissi dell'ordinanza, comanda che si faccia segno a quelle che erano ite à scoprire che ritornino a esso. Ma perche due di quelle, hauendo trapassati i comandamenti, alquanto più si erano allontanate que nimici che erano occultati nelle insidie, tre della maggiore armata mandorno, & comandorno loro, che le intorniassino, et non le lasciassino ritornare a Carlo. Ilche hauendo fatto valorosamente, non poco di paura apportorno alle due Venitiane. Ma i Venitiani soldati, confidati nella virtù, & nella audacia, facendo impeto quasi pel mezzo delle prue de nimici, trapassati finalmente ne uennono à loro, & in oltre dettono il segno a Carlo delle tre galere nimiche. Adunque il generale Capitano, come certamente conobbe che l'armata nimica gli era presso, ilche sempre auanti si haueа pensato, ne l'haueua ingannato l'animo suo, non giudico che piu gli bisognassi andare in porto, ma in alto mare, per laqual cosa adunati a se i suoi, comanda loro che facendo ogni sforzo si ritirino infra mare, pensandosi quello ch'era uero, che i nimici non haurieno molto a dimorare, ma presto hauere a apparire, & a seguitarlo con ogni sforzo. Et a pena già erano passati in alto mare, che cominciorno a uedere i nimici che appariuano discosto, perche quegli, come intesero essere scoperte le loro insidie, & uiddero Carlo, che ne andaua in alto mare, vscendo dalle insidie presero per consiglio di se-

seguitarlo, nondimeno per longo spacio erano distanti, & anchora a pena si poteuano discernere da quegli, che guardassino attentamente. Per laquale cosa Carlo ammonì i suoi che salissero in su gli arbori della galera, & referissino il numero di quegli. I suoi hauendo essequito il comandamento, numerorono ventiotto galere nimiche, oltre a minori nauilij, per laquale cosa Carlo riuolto a Sopracomiti delle galere, & primi della armata sua, hauendo alquanto improperata la loro imperitia, & temerità, & di quanta calamità sarebbe stato causa se hauessi fatto secõdo il loro parere, soggiunse, hora finalmente essere dibisogno che sieno buomini, & che se pensono di hauere alcuna uirtù, ualentemente la dimostrino, & sforzinsi con ogni opera di uscire delle mani de nimici, & così ricompensino gli errori. Adunque ammonisce, che deposte le arme si mettino à remi, & che solamente sieno in ordine i saettatori, & che attendino all'ufficio del saettare, & in questo si affatichino. Perche auuertì, che le saette di quegli che fuggiuano piu uelocemente, & piu ferocemente erano portate in quegli, che seguitauano, & piu detrimento apportauano loro, che quelle de seguitanti à quegli che fuggiuano, & così gli conforta che sieno di buono animo se uogliono essere buomini, & che nõ habbino paura de nimici. Mentre che queste cose si dispongono così da Carlo già si erano accostati i nimici, ne pareua che fussino discosto al colpo della saetta. Per laquale cosa,

per-

perche nessuna altra speranza restaua loro se non nel uogare de remi, & nel ueloce corso, uenne gran uolontà a Carlo di uedere il corso di ambedue le armate, & quale fusse di piu ueloce corso, ò la sua, ò quella de nimici, adunque subito che uide la armata nimica propinqua, ammonisce i suoi, che si mettino a remi, & con quegli faccino ogni sforzo di leuarsi dal cospetto de nimici. Et in questo mentre comanda che si preparino quelle cose che fussino buone a recreare gli stracchi corpi, i marinari prontamẽte si messono all'opera, & cõ tutto lo sforzo spingono i remi, & cõ tutta la forza muouono l'armata. Ne molto tẽpo cosi remeggiorno, quando Carlo si uede essere allontanato da l'armata de nimici per grã de spacio di mare. Per laquale cosa, già confidando della salute, pieno di gaudio comanda che si riposino alquanto dalla fatica, & che si porti uino, & da mangiare, & che suonino le trõbe, & che sieno allegri, dall'armata si inalza uno gran clamore, le ciurme, i marinari, & i soldati lieti alzorono al cielo le uoci, et tutto il mare rinsuona allo intorno, p la uoce de rallegranti, & clamanti. I Genouesi allo incõtro mesti, & ansii, nondimeno si affrettauano di seguitare, & a questo fecero ogni loro sforzo, per laquale cosa Carlo gli aspetta infino à che sieno presso al trarre di una saetta. Come gli uede presso, già fatti lieti, & recreati i suoi, di nuouo comanda che con ogni sforzo muouino i remi, & uadinsene in alto mare, quegli prontamente remeggiano, &

con gran uelocità di nuouo si leuano le galere Venetiane dal cospetto de nimici, & come uolanti scorrono nel mare, & lasciano discosto la nimica armata. Et allhora di nuouo si ritorna alla quiete, & Carlo comanda, che piu largamente si porti a torno il uino, & dassi bere a tutti della armata, & restauransi gli animi, & i corpi di tutti, come i nimici si fecero presso, lanciorno contro a quegli partigiane, dardi, & strumenti da guerra, a marinari cresce l'ardore de gli animi, & di nuouo i Venitiani ripieni di gaudio, se ne uanno in alto mare, & sbeffano i perseguitanti nimici, & in quel modo si consumò tutto il dì. La fatica de Genouesi ne andò in uano, iquali trouandosi ingannati dalla loro speranza, et finalmente auuertendo essere uani tutti i loro sforzi, uenendo la notte, presero per consiglio di partirsi, per laquale cosa, lasciati andare Carlo, & la armata, essi con i loro si ritornorno a porto Venerì. Carlo con ueloce corso in quella notte uenne à Liuorno, & di la per Pisa mandate lettere al Senato, dette auuiso al Principe, & a padri di tutte quelle cose che infino à quel tempo erano seguite. Ma que' Genouesi, che erano a Pisa mercatanti, pensando che in quel giorno Carlo fusse stato rotto da loro, hauieno cominciato à empire la città di allegrezza, & piaceuoli spettacoli, pieni di gaudio, ne si poteuano astenere da ogni genere di letitia, non perdonando a alcune grandi spese, nellaquale cosa essendo perseuerati alquanto, ostinatamente contra-

trariauano a quegli, che affermauano la armata Venitiana essere salua. Finalmente fattasi la cosa piu chiara, per la uenuta di piu nauilij, di lettere, & di nuntij conobbero che Carlo era uenuto à saluamento, & finalmente con loro dispiacere lo crederono, & da tanta uergogna della loro leuità furno presi, & da tanto rossore, che rinchiusi nelle case, per piu giorni non hauieno ardire uenire in luce al cospetto de gli huomini. Ma Carlo, auuegna che da Liuorno uenisse alla isola dell'Elba, di quiui nauigò con lungo camino à Modone di Grecia, & in essa deliberò aspettare la deliberatione del Senato. Adunque quando a Venetia si intesero le cose come erano passate, & che con buono euento, era succedute a Carlo, & prosperamente, si fece grandissima allegrezza per tutto. Et il Senato subito deliberò, che Lodouico Lauredano prestante per uirtù, & autorità in quel tempo, conducesse a Carlo dieci galere, & che le congiugnesse all'altra armata. Grata fu a Carlo la uenuta delle galere, dallequali lieto conobbe la uolontà del Senato, quale era che con questa nuoua armata ritornasse nel mare di Genoua, & i luoghi de Genouesi empiessi di uccisioni, quanto potessi, onde subito si apparecchia a ritornare a liti de Genouesi. Mentre che queste cose si faceuano. In questo mezzo il Principe Venitiano, Andrea Contarini, che in quel tempo reggeua, huomo notabile per ualore, & intelligentia di mente, si morì. Per la qual cosa i padri adunati cominciorno di nuouo à

con-

consultare di fare Principe nuouo, & secondo il solito costume eleßero gli elettori. Et erasi venuto all'ultimo ordine de gli eleggenti, & de gli elettori, & quasi tutti per una sententia, & per una consona uoce chiamauano Carlo, quello uoleuano, & in quello precipuemente pareua che si uoltassino tutte le uoci, & appariua chiaramente, che Carlo era per essere creato Principe secondo la uolontà di tutti. Era all'hora fra gli elettori, Zacheria Contarini di famiglia senatoria, in quel tempo di grande autorità, & prestante di eloquentia, & arte di dire. Questo hauendo già conosciuta la mente de colleghi, per che nõ era difficile à intendere, uide che la sorte del principato haueua a uenire in Carlo, onde per buono animo uerso la Republica pensandosi che quelle cose che diceua fussero buone, & salutari alla patria, si rizzò per orare, & quasi in questa sententia si memora hauere fatta l'oratione. Io chiamo in testimonio lo immortale Iddio nobilissimi padri, che io hora non sono venuto in questo luogo per altra causa di cose humane, se non della patria, & Republica nostra, alla quale noi siamo debitori di tutte le cose per gratia, & per pietà, per ilche quelle cose, che io questo giorno ui produrrò in mezzo, cosi per la innata uostra benignità le piglierete da me prodotte, nobilissimi padri, & al tutto in quella parte intenderete da me essersi dette, come da cittadino osseruantissimo della Republica, & da retto, & sincero animo sieno pronũtiate. Perche noi tutti, nobi

lissimi

lissimi padri, cõuegnamo in questa, che noi eleggiamo ottimo, & salutifero Principe a Venetia, hora a me pare uedere i uoti di tutti esser uolti in Carlo Zeno, & dirizzarsi a quello uno la mente, & l'animo di tutti, ne certo indegnamente, come di q̃llo che fra tutti i cittadini Venitiani (cõ buona pace de gli altri sia detto) neßuno sia migliore huomo, ne piu degno, ne di uirtù piu prestante, perche ne giudico alcuno di tutti quegli, iquali ha per questo tẽpo la nostra città, che piu degnamente, si habbia acquistata, per esperimẽto di cose, fatiche, & pericoli presi per la patria & sangue sparso, quella grandezza di degnità, & quella sublimità degna di huomo ottimo. Per laqual cosa se si debba eleggere il Principe Venitiano p i meriti, ò se ui pare che si debba contribuire q̃sto luogo per mercede delle fatiche, & de pericoli a ciascuno che sia benemerito della Rep. io in modo confesso conuenirsi a Carlo Zeno, più che a ogni altro, che di lungo tẽpo fussi nella città di Venetia, che se i uoti di tutti fussero nella mia potestà, tutti in quello uno con aperte mani uolterei, ma per quãto mi pare hora, io non tanto ò padri, nel conferire la maßima degnità risguarderei i cittadini, & i meriti, quanto il bene, & la salute della patria, & che cosa sia il bene della Rep. penso che sia da considerare, accioche mentre che noi desideriamo di beneficare i benemeriti, non induciamo calamità alla patria. Honorare certamente i cittadini, nobilißimi padri, se ne sieno degni, è cosa conueneuole, ma

se di qui la patria ne patisce detrimento, io penso che sia cosa inconueniente, & dannosa, perche non si è trouato che si debba conferire l'honore a cittadini in rouina, ma in salute, & gloria della Republ. Perche ui bisogna considerare, padri nobilissimi, che uoi hauete perpetua guerra contro a Genouesi, & piu l'uno di che l'altro crescere, & rinforzare. Et a Venetia neßuno è, che (a dispetto mio che sono cōstretto a dire cosi dalla necessità) sia piu accommodato à sostenere tanta mole, & grandezza di cose, ne uoglio che questo alcun altro se lo reputi a contumelia, eßendo questa la verità. Voi sapete Carlo essere uno tormento, & flagello de Genouesi, & la Rep. Venitiana hauere solo questo huomo, ilquale possa vsare contro a tanta grandezza di guerra, perche non è appresso di uoi alcuno, se sfacciatamente non uogliamo negare la uerità, ma sinceramente confessare il vero, che si possa comparare a quello in pueritia di cose nauali, & marittime, di prudentia, di consiglio, di ingegno, di fortitudine, di esperimento di cose, di animo, di fede, & di pietà uerso la patria, di gloria di cose fatte, di grandezza, & di felicità, ilche se uoi uorrete legare quello col principato, nobilissimi padri, & che stia a casa, & uiua in quiete, & lo spignerete immerso nelle cose della città, ditemi quale altro harete? quale farete sopra la armata? a chi commetterete il peso di tanto crudele, & spauentosa guerra? quale opporrete contro alle forze de nimici, come torre, ò scoglio? a uoi sopra-

prestanno acerbissimi, & mortali nimici, da quali poco auanti questa città fu quasi condotte nell'vltimo suo pericolo, ne già alcuna speranza, ò fede ui può persuadere, che si habbino a posare, ò mitigare che non sieno contro di voi infesti, & feroci per tanti continui anni, ne quali hauete guerreggiato contro di quegli; uoi sapete non hauere vsato nessuno altro Capitano generale, se non solamente questo. Voi l'hauete opposto questo a nimici come vno forte muro, & sempre lo trouasti salutifero, & neßuno piu atto di esso, & accioche io pretermetta le cose paßate, hor nõ poco fa scriuesti soldati alla espeditione marittima? ho nõ lo eleggesti generale Capitano all'armata uostra? & commettesti a quello la guerra che uoi fate cõ Genouesi? oh nõ cõmettesti a quello uno la somma di tutte l'attioni? oh non fa hora questo assiduamente la guerra per uoi, per la patria, per la Rep. per i cittadini, per i figliuoli, & fortune uostre contro a infestissimi nimici? oh non è, dedicato all'armata, stato già in mare tanti mesi? oh nõ fra le onde, fra le procelle, fra le tempeste, & impeto de uẽti sta inuito, & non mai stanco? hora scorrendo i Greci mari, hora il mare di Genoua, sempre contro a nimici infestando quegli. Adunque che cõsiglio, che prudentia, che charita apporterete alla patria, nobilissimi padri, se leuerete hora quello da tanto salutifera, & gloriosa opera? uoi priuerete la patria della sperata uittoria, la Rep. di tãto aiuto, et beneficio? io giudico ò padri, senza intelletto, quello

L 2 *ilquale*

ilquale è ricordeuole della altrui dignità, & scordasi della salute sua, & della uniuersale. Et penso che sempre si debbe anteporre la pietà della patria, nõ solamẽte alla gloria de particolari cittadini, ma anchora alla uita, perche la patria nõ è nata a cittadini, ma i cittadini alla patria, laquale è necessario cõseruare anchora col sangue de cittadini, seruata la legge della natura, per laquale cosa se hora rinchiuderemo nella città Carlo, remoto dall'armata, e da la guerra, faremo tutto quello che desiderano i Genouesi, piu al bene loro, che al nostro prouedendo. Quello, nobilissimi padri, si debbe hauere non tanto imperito, quanto iniquo stimatore delle cose, ilquale prestamente deliberando, uoglia giouare al nimico, & nuocere alla patria. Satisfare a gli altri, & offendere se stesso. Et chi sarà che tali nõ stimi di estrema stoltitia? Per laquale cosa se uoi siete sapienti, nobilissimi padri, per quanto è lecito usare la uita, & la uirtù dell'huomo, delibererete che sia adoperare Carlo, non a luogo di quiete, & di ocio, ma alla salute della patria, & da conseruarlo a piu graui pericoli della Republica. Perche cosi prouederete alla Republica, & cosi anchora al cittadino ottimamente benemerito accumulerete gloria, perche voi manifesterete essere in esso locato grandissimo aiuto alla Republica. Ne certamente sarà a Carlo Zeno inferiore dignità, che la salute della patria penda da esso, quanto che se hauessi conseguito il supremo magistrato. Perche se uoi nobilissimi padri, hauessi hora

ra piu Carli pronti alla necessità della Rep. certamente anchora io sarei cõ uoi autore, che si eleggessi questo Principe alla città, perche cosi certamẽte potresti cõpiacere al desiderio de cittadini, & a l'utile & alla salute delle cose della città, & insieme a meriti dell'ottimo huomo, et in oltre la Rep. nõ mancherebbe ne le cose di guerra del desiderato aiuto. Ma auuegna che fra tutti uoi veggiate che ne è un solo, io pẽso, nobilissimi padri, che sia il meglio che uoi a questa precipua fattione usiate questo, & questo ui cõseruate, ilquale alla patria, & alla Rep. sia grãdemente salutare, & necessario, ilquale auuegna, che piu possa giouare alla Rep. nella guerra, che nella pace, piu fuori, che nella città, non solamente io non penso che Carlo si debba, ò padri, legare a questo carico di principato, ma anchora se fusse in esso, per la salute della patria si douerebbe subito da quel peso liberare, et sciorre. Cõmosse q̃sta oratione nõ mediocremente l'animo de padri, & in modo gli leuò dalla prima uolontà, che quegli che auanti erano tutti uolti a fare, che Carlo hauesse il principato, allhora mutati in un tratto gli animi deliberorno che fusse piu salutifera cosa alla patria riseruarlo alle guerre, & a pericoli. Et per quel modo non fu dato a Carlo la dignità del sommo honore nella città Venitiana. Carlo adunque hauendo scorso felicemente quel tanto che è distante al mare tireno, per assaltare le cose Genouese, uenne a Liuorno. Et haueua in animo l'altro giorno scorrere ne liti de nimici, &

empire per tutto la regione di uccisione, & di terrore, & nauigando con tale mente, ritrouò molti nauilij Genouesi intorno a que luoghi, che portauano mercantie, & grã parte di quegli prese, & menonne di la grã preda. Adunq; uoltandosi il dì uerso la notte, & Carlo ritornandosi nel porto di Liuorno, allhora subito uiene all'armata una scapha, esultando con suono di trombe, & splendendo con fulgore di lumi, & era in quella uno nuntio della pace, portando lettere, & insieme ueniua lo oratore de Genouesi, & lo imbasciadore di Venetia, i quali haueno trattata, & conchiusa la pace. La somma adunque delle lettere era, non essere piu fra i Venitiani, & Genouesi guerra, et che si era fatto inuiolabile acordo fra l'uno, & l'altro popolo, & con perpetua pace essersi leuate le dissensioni, & che bisognaua che Carlo per lo auuenire si astenessi dalla preda, & detrimento de Genouesi. Carlo riceuuti il nuntio, & l'oratore benignamente, quando gli furno note dal parlare di quegli, & dalle lettere hauute da loro quelle cose che si erano fatte, messe ogni cura, che tutte le cose, che haueua tolte di poco da nauilij de Genouesi fussero rendute, & compite benissimo tutte le cose che faceuano dibisogno a tale opera, dipoi partendosi del porto di Liuorno, nauigò nel Peloponeso di Acaia. Et à Modone, come era consueto, ne andò a aspettare i comandamenti del Senato. Il Senato quando gli fu portato che la pace si era conchiusa, pieno di gaudio comandò che si rendessero le gratie

a Id-

a Iddio per tutta la città. Dipoi riuoltata la cura a Carlo, poi che già fatta la pace, non pareua piu necessario l'uso di tanta armata, deliberò che prese le mercantie che si conseruauano in Modone ritornasse nella patria, & riducesse l'armata, & i soldati nella città. Adunque Carlo intesa la mente del Senato, caricate tre galere, per quanto ciascuna poteua portare, se ne uenne per la Schiauonia, & per l'Histria verso Venetia. Et hauendo felicemente finita la nauigatione, & peruenuto saluo a i liti Veneti, restituì alla patria l'armata intiera, & sani, & salui i marinari, le ciurme, & i soldati. Ma nelle cõditioni della pace si era conuenuto, che il castello che infino a quel dì era in Tenedo in isola si douesse rouinare, il Senato, acciochè si osseruassi la fede della cõuentione, haueua comandato al Capitano della rocca, che subito lo spianasse. Et questo era un certo Zanachi Mudazo del genere senatorio, huomo di strano animo, & di estrema capacità. Ma quello, senza che si sappia da che si fusse indotto, nõ haueua uoluto obedire a comandamenti, & haueua probibito che la rocca si rouinasse, & questo haueuano sopportato con male animo, i Venitiani, & il Senato commesse la cosa a Carlo, acciochè liberi la Rep. dalla infamia del rotto patto, & che prima usi le parole, & la persuasione, ma se questo non gioui apparecchi l'armata, & faccialo con le forze. Carlo adunque, benche lo conoscesse huomo ostinato, ne hauesse speranza di potere ottenere il suo desiderio, partendo da Venetia

tia venne a Tenedo. Et chiamato quel Capitano à parlamento, con quelle arti che precipuamente potette, si sforzò, che facessi comandamenti del Senato, benche ostinatamente si opponesse. Carlo nondimeno perseuerando nel persuadere con le preci, con le minaccie, con le promesse, & con ogni genere di parole, si sforzaua di suolgere alla sua uolontà l'huomo pertinace, ma non si poteua con parole addolcire, ne con preci alcune piegare, ne spauentarsi con le minaccie, come se fusse di sasso, ò di ferro. Adunque essendosi tratti i parlamenti in più giorni, et ueggendo Carlo, che in vano si sforzaua, partitosi di la haueua deliberato di esperimentare la forza, & le armi, ma mentre che pensaua di fare tal cosa, & che si apparecchiaua, gli soprauenne graue infirmità. Et cosi fu constretto lasciare la cominciata impresa, accioche per la opera de gli altri si recasse a fine quella cosa che esso per la malattia non poteua essequire. Et cosi lasciata la cura, & stassi nella città in quiete p racquistare la sanità, mettendo, nōdimeno ogni studio che si satisfacesse alle cōditioni della pace. Fatta già la pace, & osseruate le cōditioni, & dipoi liberata la città di Vinegia, dal terrore de nimici, Carlo cōsiderādo, che esso haueua atteso a gli usi della patria quanto haueua potuto, & che restaua che ancora in qualche parte operassi per gli amici, parēdogli che questo fusse l'ufficio suo, per causa di questa lodabile cosa gli uenne nel l'animo andare per Italia a uedere, & salutare quanti princi-

pi

pi per tutto quella haueuano dominio, a i più de quali era congiunto con non vulgare beneuolentia. Adunque vscito della città, primieramente venne a Ferrara, & andò a vedere Nicolo, Estense, che in quel tempo era Signor di Ferrara. Et da quello fu molto benignamente riceuuto, appresso delquale dimorò alquanti dì, & partendosi non manco fu a Nicolo graue la partita, che si fusse lieta auanti la venuta. Di poi andò d'Antonio Scala, ch'era Sign. di Verona, & di Vicenza, ilquale molto si rallegrò per la venuta di Carlo, e nessun'vfficio lasciò a fare, ne alcuno segno di congratulatione, mostrando che molto caro gli fusse essere seco. Ma essendo stato alquanto con quello se ne andò a Milano. Et in quel tempo teneua il dominio della Lombardia insieme con Bernabò suo zio, Galeazzo conte di virtù, huomo molto d'assai per le eccellenti doti del corpo, & dell'animo, & in fatto notabile per virtù, & degno di tal nome. Questo con grandissimo apparato, & più splendido di tutti riceuè Carlo, & abracciò quello con feruente charità. Et uolse che fusse a esso fra i primi de suoi amici, & di quegli intrinsici, ne se lo poteua per alcuno modo spiccare da se. Era in quel tempo gouernatore di Milano Bernabò Visconte, come si è detto zio di Galeazzo, & questo premeua con tirannico giogo la città, per laquale cosa (come suole auuenire in città di parte) erano assai che desiderauano la morte sua, & accendeuansi alla morte, et rouina di quello, per la opera de quali finalmente

mente fu fatto, che messe gl'insidie, fu ammazzato il tiranno. Laonde per la morte sua cominciò a tumultuare la città, & empiersi di arme, & di soldati, ne la cosa era discosto da la seditione. Perche assai erano che seguitauano la parte del morto Principe, erano nella città, pẽsando della vendetta, & del sangue, et cosi tutte le cose erano piene di paura, & di spauẽto. Il perche Galeazzo intesa la morte del zio, riuoltata la cura a Milano, ansio pensaua fra se alla salute de cittadini, & della città, & desideraua d'acquietare i commossi tumulti, & prouedere alla pace, ma come meglio potessi, & per quale autore potessi essequire il suo desiderio, con seco riuoltaua nell'animo. Et mentre che trattaua queste cose seco stesso, con vario consiglio, gli uenne nell'animo la chiara virtù di Carlo, & il celebrato nome, & fece che posposti gli altri in quello uno solo voltassi gli occhi, & la mente al Principe. Per laquale cosa deliberò che Carlo gouernasse Milano, reggesse la città, & moderassi la somma delle cose. Perche sempre è in pregio la uirtù di quegli, che è nota per tutto. Adunque Carlo grandemente grato al beneuolissimo Prencipe, entrato nel magistrato, in modo cessò l'affettioni de Guelfi, & de Ghibellini, & gli eccitati tumulti della città, che in breue la città ritornò in pacifico, & tranquillo stato, ne dipoi nacque alcuno ricordo di morte, o di fattione, & scancellossi non solamente ogni forza delle prime dissensioni, ma quasi anchora essa memoria. Et hauendo tenuto

Carlo

Carlo in quel magistrato un'anno, & tre mesi, si fece grato al popolo di Milano, & conciliossi l'amore di tutti con grandissimo fauore, ne solamente de cittadini, i quali haueua conseruati con la giustitia, et con la pace, ma anchora rendendosi l'animo del Prencipe placatissimo, molto gli era in gratia, & accetto. Per quel tempo, il Signore Galeazzo teneua la Signoria di tutta la Lombardia, & anchora dominaua alla regione del Piamonte, luoghi certamente grassi, & pieni di gran numero di huomini, ma in modo infestati dalla ferocità delle fattioni, che per modo alcuno non si poteuano far stare in pace, ne tenere in obedientia, & spesso haueuano messi in gran pensieri valenti gouernatori, & notandi huomini per le arti del gouernare, & questo per la ferocità delle seditioni. Composte adunque le cose nella città di Milano, per la virtù di Carlo, Galeazzo pensando che fuße bene fatto, & salutifero alla regione se facesse Carlo sopra quella prouincia. La quale sententia volendo essequire, dette a Carlo tutto quello che pareua, che richiedeße la difficultà de tempi, & de luoghi, & fanterie, & caualli, & pregò Carlo, che prouedesse a soprastanti pericoli, & che domasse la ferocità de gli huomini seditiosi. Carlo obedì, & andato nella prouincia, cominciò hauer cura della seditiosissima regione. Haueua il Signor Galeazzo vna figliuola da marito. Et questa haueua sposata al Duca di Orliens, & haueuagli disegnata in dota la prouincia del Piamonte.

Et questo come fu noto a gli habitatori, quegli che seguitauano la parte de Guelfi inalzati subito gli animi, & infiammati i cuori, cominciorno a accendersi alla vendetta, & sangue de nimici, perche per quãto apparteneua a i fauori del Principe, la fattione Ghibellina insino a quel dì pareua che fusse alquanto superiore, & più grata a Galeazzo, per laquale cosa conuenendo fra loro, deliberorno assaltare i primi della fattione Ghibellina loro auuersarij, & quegli ammazzare, rouinare le case, & torre la roba. Per laqual cosa, come si fece l'altro giorno, subito, come incitati da certa nuoua rabbia pigliano le armi, vscirono infuriati delle case, & vãno armati per la città, assaltano le case de Ghibellini, rõpono le porte, tolgono le robe, & se alcuno si faceua loro incõtro, fatto uno impeto, amazzano, tagliano a pezzi. Fassi uno grande strepito, tutti gridano arme arme, & per tutto si corre alle armi, vanno le voci alle stelle, & tutte le cose si empiano di timore, & di spauento. Per ventura in quel tempo il Signore Galeazzo haueua deliberato di muouere la guerra, & fare uno essercito contro a Veronesi per causa dellaquale cosa tutte le genti, che in que' giorni militauano nel Piamonte con Carlo, chiamò a se, & haueua mandate contro a nimici, per laquale cosa Carlo restato senza genti di guerra, senza aiuti, si preparaua ogni giorno di lasciare il gouerno, & partirsi di la. Per ilche essendo quello intento alla partita, non gli fu nota quella seditione de gli huomini tumultuosi,

tuosi,

tuosi, ne pareua che la si potessi pensare in quel tempo, ne ci metteua l'animo. Adunque come primieramente intese la città essere commossa, & incrudelire a questo modo le fattioni, dipoi anchora vidde, percosso dal subito moto, & nouità della cosa si fermò mesto certamente, & ansio di animo che cosa fusse da fare, & doue si hauessi a voltare, & in che modo hauessi a estinguere la eccitata seditione, attentamente pensaua. Esso non haueua alcune genti, come poco fa si disse, nessun soldato, per i quali potessi conseruare se, & la città, & opporsi alla moltitudine degli insolenti. Ma riuoltandosi molte cose nell'animo grauemente gli perturbaua la mente, la sollecitudine de soprastanti pericoli, perche vedeua che soprastaua gran rouina al luogo, & alla regione, se non si prouedeua con presto remedio. Onde si messe a fare vno audace fatto, perche saltando fuori di casa, accompagnandolo solamente dieci della sua domestica famiglia, ne venne nel mezzo de romori de combattenti, & infurianti. Grida, minaccia, che si leuino dalla impresa, deponghino le armi, & a questo si sforza con le preci, & co minacci, quanto gli sia possibile, & niente pretermette, onde gli possa tirare nel suo uolere, ò possa addolcirgli, ò spauentare con le parole, gli irittati animi, ma del tutto erano tanto ostinati i petti, al sangue, & alla vccisione, che non valeua la autorità del gouernatore, ne le uoci, ne le minaccie, ne le preci poteuano sedare le feroci, & indomite

domite

domite menti, per laqual cosa non mossi da alcuna reuerentia, o paura, l'ammoniuano che se uoleua hauere cura della sua salute si douesse partire, & non si mescolare nella zuffa, per ilche Carlo mossosi a sdegno nell'animo, deliberando tentare con le forze, quello che non haueua potuto fare con l'arte, perche il concitato spirito niente rifugge di estremo pericolo, ma hà ardire di tentare ogni cosa supprema, & difficile. Messo adunque mano a la spada feroce ua contro a quegli, & percuote col ferro a posta vno de primi della fattione, & gittatolo in terra mezzo morto, & gli altri con le parole, & con la spada minaccia di hauere a fare cosi contro a quelli se non si partono, & depongbino le arme, & questo afferma col giuramento. Questo audace fatto di Carlo in modo spauentò, & conturbò gli animi di tutti questi huomini di fattione, & che attoniti di marauiglioso stupore vscirono quasi della mente, ne già spauentati combatteuano intenti alla morte de nimici, ma alla salute propria. Perche nessuno è tanto, valente che soprastando auanti a gli occhi la morte, ultimo di tutti i mali, che subitamente non si spauenti. In questo modo tutti qua, & la scorrendo, cessorno dalla uccisione, & dal sangue, & per quel tempo parse che si partorisse quiete. Già era uenuta la notte, & gli huomini seditiosi si erano trasferiti dall'arme a mangiare, & bere, come da simili si suole che uolentieri beuono aßai. Perlaquale cosa essendo già quegli riscaldati

dal

dal molto vino, & dalla crapula, parimente si leuorno su, & di nuouo infuriando presero le arme, & assaltorono le case de Ghibellini, & chiamauano i nimici alla morte. Quegli si teneuano in casa, ne haueuano ardire di andare contro a gli infuriati, ma si guardauano cosi con le porte chiuse, e con quelle forze che poteuano, nondimeno i Guelfi erano superiori, non mancò per audacia, che per numero, ma Carlo opponendosi al loro furore, hora con l'arte, hora con le arme, per quanto poteua la humana forza soccorreua alle soprastanti calamità. Et in gran parte passata questa notte, quando la possanza del vino si voltaua in sonno, cominciorno i Guelfi sparsi per la piazza per tutto a distendersi per le panche, & in grauissimo sonno erano immersi. Allhora Carlo pensando che più non si douessi differire, spacciò subito vno nuntio alla città di Asti, che era sotto i Francesi, & a quello che per nome del Duca di Orliense haueua preso il dominio della prouincia, che subito si spacciasse. Il veloce nuntio obedì a comandamenti, & con prestezza ne andò verso Asti. Già era passato alquanto del giorno, che in questo mentre esso Oratore del Duca di Orliense chiamato, correndo si era affrettato, & già si era appressato alla città, & haueua inteso i concitati tumulti, & haueua veduto alla porta la turba de gridanti Guelfi. Perilche come fu nuntiato a Carlo, che quello vi era, per la porta secreta di nascoso comandò che sia introdotto a esso, & che gli venga auanti. Allhora

comanda

comanda che si suoni la tromba, & che si faccia silentio, & che tutti uenghino a esso di tutta la città. Quando aßai furno uenuti, cominciò nella sua oratione a dire, perche causa fuße uenuto quel Francese, & l'animo del Signore Galeazzo quale sia, & che finalmente daua tutta la ragione della città, & della prouincia in sua potestà, & dominio. Et che esso lascia il magistrato, & permette al Francese la libera facultà di tutte le cose. Mentre che queste cose si fanno, i Guelfi consapeuoli che aspettauano alle porte, chiamati da circonuicini luoghi, come uiddero, che nessuno de loro appariua, & che non haueuano alcuna potestà di entrare dentro, & che non udiuano alcune uoci di gridanti, & tumultuanti, & per tutto essere silentio, pensorno che la seditione fusse composta, onde presero per consiglio di partirsi, per laquale cosa desperatisi già della entrata, & leuate le facultà della uendetta, lasciata la città, ritornorno alle case loro proprie. Et per quel modo si partorì la quiete, & fuori, & dentro della città, & dettesi fine alla grandissima, & perniciossissima seditione, & fu saluata la città, & la prouincia da soprastante, & quasi certa rouina. Composte adunque cosi le cose, ueggendo non hauere a giouare di cosa alcuna in quel luogo, si deliberò di partire della città. Et cosi l'altro giorno cominciandosi a mettere in ordine pel camino, preparaua quelle cose che gli faceuano bisogno. Allhora si fece a quello vno concorso da tutta la città di huomini di tutte

le con-

le conditioni, & nacque vno grandissimo clamore, & risuonaua di voci tutta la città. Alzauano tutti le mani al cielo, rendendogli gratie, & pregando per quello tutte le cose buone. Le matrone che auanti spauentate dalla vccisione, & dal tumulto haueano paura della rouina della città, conseguita la salute de figliuoli, & delle mogli, piene di gaudio non poteuano rattenere le lacrime. Gli huomini non si poteuano satiare di ringratiarlo, cõfessando d'hauere per suo beneficio, che uiuessino, e che godessino la patria, & la roba loro, & chiamauanlo conseruatore della patria, & unico padre, ilquale hauesse restituito col suo consiglio la città in quella notte, spẽta, & desolata, con le robe, & figliuoli loro, & che gli hauessi come cauati dal sepolcro, & prometteuano che il nome di Carlo sarebbe sempiterno presso di loro, & pareuano fare ogni sforzo, che non si partiße, rattenendolo, & in modo erano concorsi per tutto che si opprimeuano l'uno l'altro pel desiderio di uederlo, & di parlargli, & pareua che non potessino stricarsi fra loro, ne dare luogo a Carlo che si partisse. Et cosi fra queste abondantissime uoci de benedicenti, & laudanti, dimostranti il bonissimo animo loro, intorniato da tutta la frequentia del popolo, che non se gli poteua leuare dalle spalle, finalmente vscì della città, & partito di là per la più dritta venne al Signore Galeazo, ilquale marauigliandosi dell'alto, & insuperabile animo di Carlo, & della pru-

dentia singolare con grande applauso, & incredibile gaudio lo riceuè. Et disse di hauere amato Carlo per auanti, & hauere hauuto in grandissimo pregio la sua uirtù, ma hora essersi aggiunto tanto alla prima beneuolentia per questi preclari fatti, & accumulato tanto amore, che al tutto non è possibile che piu si possa amare un'huomo di quello, che ami esso, & essere molto desideroso di poterlo remeritare secondo che se gli conueniua, et che se bene sa non hauere la possibilità per la grādezza de meriti suoi, nondimeno che pensaua non mancare del suo ufficio, come è conueniente a huomo buono, & quella ricompensa, della quale gli era debitore per tanti meriti, non gli potere dare, ma hauergli a dare quella che potcua, & quello precipuemente, che ha in sua potestà esser pronto per dare, & hauere fissa nel cuore questa uolontà, che fruisca seco la sorte di tutte le cose, & che del suo dominio, & Signoria, ne habbia seco la medesima potestà. Perche io disse, amico carissimo, come un'altro in me stesso ti constituo in tutto il mio dominio Ducale, che stia in Milano, componga tutte le cose, sia sopra tutti, dia le leggi, et precetti quali uorrai, & constituisco che tutti obediscbino a detti, & fatti tuoi, non altrimenti che a miei. Se alcuna cosa piu sublime uedessi che fussi nella mia potestà, anchora questa uorrei che tu pensasse, che mi sareb be cosa gioconda a dartela. Essendosi dette queste co se dal Signore in una adunatione di huomini di tut te le conditioni,

ac-

acciochè i fatti rispondessero alle parole, dette a Carlo i segni della dignità, & fecegli la potestà di entrare quando uoleua nel magistrato. Di poi gli ordinò per suo habitare il grandissimo, & magnifico palazzo, che fu già di Bernabò Visconte, & dettegli dugento fanti alla guardia del corpo, & della corte, & cinquanta balestrieri, & anchora gli aggiunse cento cinquanta caualli, i quali continuamente accompagnassero Carlo douunque andasse ò a pie, ò a cauallo, ne si partissero mai dalla persona sua. Carlo adunque hauendo modestamente ringratiato il Duca, presto si preparò a obedire al comandamento, come gli era prescritto. Et entrato nel magistrato, & subito prese la cura della città. Et così Carlo usò nella ciuile amministratione, tanta prudentia, giustitia, modestia, equità, che in breue ridusse i corrotti costumi della città alla ottima forma del uiuere bene, & beatamente, instituita la città a buona disciplina, & uita pacifica, & dipoi finalmente uoltò l'animo alle cose esteriori, & trasferissi nella prouincia di Como. Et perche la discordia delle fattioni in que' luoghi soleua apportare molte vccisioni, con attentissima cura attese a comporre, & sedare le controuersie, & a pacificare, & collegare insieme gli animi de discordanti, & de gli huomini di fattione, & così pacificò le inimicitie, spense gli odij de cittadini, & congiunse co legami de matrimonij & parentadi. Dipoi andato a Bergamo, città agitata dalle seditioni, &

quella rende pacifica, & quieta. Dipoi à Brescia, & Parma, Lodi, & Piacenza, & Pauia, Tortona, Asti, Nouara, & alle altre città della Lombardia, & tutte quelle cose con ogni cura fece che a queste erano utili. Ma in Asti Colonia comparì Francesco da Carrara il giouane, figliuolo del uecchio. Perche il Signore Galeazzo hauendolo preso, haueua assegnato quel luogo al suo esilio. Carlo adunque lo andò a trouare, parte per eßergli stato comandato dal Duca, & in parte acciochе satisfacesse all'ufficio che gli soprastaua, per la uicinità de la città, perche Padoua è uinticinque miglia discosto da Venetia, & pensaua, che fuße da fare cosi per la beneuolentia del Senato uerso di quello, per laquale cosa, si per nome del Duca, si pel suo, uenne Carlo a salutare Francesco, & confortò quello che era mesto, & ansio, adolorato per la morte del padre, & pel disturbo dello esilio, & cosi gli rimesse l'animo, & riconfortò, & mosso Carlo da pietà, perche uedeua quello priuato della patria, & della roba, & oppreßato da angustia, non perdonando a cosa alcuna, per laquale potessi consolare lo afflitto animo, prestò quattro cento ducati del suo proprio a quello bisognoso, & aiutollo nel uitto, & in oltre aggiunse doni, ne lascio alcuno genere di ufficio, ne di pietà. Scorse à questo modo le regioni di tutta la Lombardia, & ridotte a buoni costumi, et uita tranquilla, finalmente ritornò a Milano, doue il preclarissimo huomo facilmente fece note a tutti le rare

sue

sue uirtù, & dimostrolle da dirsene in ogni età. Esso parlaua a tutti con gran benignità, facile a quelle cose che si proponeuano, sempre pronto a udire, pigliaua i cittadini, per la mano, trattauagli benignamente, & con gioconda ciera, & allegro uolto, & lieta fronte riceueua tutti quegli, che ueniuano a lui, ne lasciaua la grauità mescolata con la humanità, ne facilmente si sarebbe giudicato se egli era piu graue, ò piu benigno, perche Carlo non tanto desideraua di eßere temuto, quanto amato, sapendo troppo, benche neßuno è fedele a quello, ilquale teme, ne la paura hauere a essere buono, & fedele custode della perseueratione. Curaua di conciliarsi amici i sudditi, & non gli trattaua aspramente. Et erasi acquistata autorità appresso di tutti, non con rigida seuerità, ma con grauità di costumi, & giustitia, et culto di uirtù, & pieno di benignità, dimostraua notabile segno di clementia, hauendo il suo parlare pieno di dolcitudine, e mãsuetudine. Et in questo modo gouernãdo le cose del Signore di Lombardia, per cinque anni interi resse il dominio dello stato di Milano, & il magistrato, con incredibile amore di esso Principe, & del popolo Milanese, & di tutti gli ordini, & con lode lo amministrò, onde era grãde la reuerentia, & grandissimo l'amore de popoli, & il nome suo celebre per tutta Lombardia. Mentre che era tale la conditione delle cose, & Carlo appreßo del Principe era di tale autorità, & grandezza, gli uenne nell'animo una gran

 sol-

sollecitudine della patria, la lunga assentia della quale gli accendeua ogni giorno il desiderio di quella, & erangli à uile tanti magistrati, & altezza di cose, perche in essi niente gli pareua essere, & benche fusse grande, niente si reputaua eßere senza la patria, ne si poteua persuadere in modo che credessi, che à uno cittadino gli potessi essere alcuna cosa gloriosa, se non nella patria. Agitando queste cose seco stessi nella mente deliberò di aprire lo animo suo al Duca, & dirgli quello che uoleua fare, & con questo proposito andò al Duce Galeazzo, & gli palesa che cosa habbia seco stessi deliberato, come quello vdì queste cose, come se sentissi qualche funesto nuntio, & pernicioso, alquanto si restò tacito, & ammirato, & finalmente mosse queste parole. Io amico carissimo, ne' passati anni commessi il mio dominio alla tua fede, & cura, credendo certamente hauere trouato uno presidio alla uita mia, & a me uno perpetuo patrocinio, & requie alle mie fatiche, & sicurtà a pericoli, & stimauo di hauere conseguito uno sempiterno padre a miei popoli, secondo il desiderio mio, & pensauo, che benissimo si fusse prouisto allo stato, & fortune mie, ne che per lo auuenire douessi temere di male al mio dominio, ma che io mi douessi quietare nella fede, prudentia, & uirtù tua, senza alcuna sollecitudine. Et rendeuo gratie a Iddio, che queste cose passassino così, & che ti hauessi indotto a miei bisogni, ilquale essendo uiuo, non poteuo dubitare di haue-

re

re a uiuere uita felice, hora ueggo tutte le cose uoltate in contrario, & i miei pensieri essere uenuti uani, & in uano essere successi i miei disegni, la speranza, & tutta la fede mia. Io mi marauiglio, & mi dolgo che questa nuoua uoglia ti sia uenuta nell'animo, che tu patisca di lasciare me, che a te uno era tutto il mio intento. Io certamente hora a pena potetti sostenere te, che parlaui, tanto horrore mi percoße la mente. Io permessi nello arbitrio tuo tutto il mio stato? le città, i castelli, i uillaggi, i campi, i popoli, le regioni sottoposi alla tua potestà, & autorità, & messi la uita, & la salute mia nel tuo petto, se queste cose paiono poco all'animo tuo, guarda prego, se alcuna cosa è maggiore, & fammi palese il concetto dell'animo tuo, niente sarà che accumulatamente non ti dia. Tutto questo dominio, tale che egli è, è tuo, leua dal petto tutta la cura del partire. Io ti prego per quella fede, che già gran tempo mi hauesti, & per l'amore che io sempre ho portato uerso di te, & sempre porterò, & per lo indissolubile nodo della nostra amicitia, che tu non mi parli piu per lo auuenire di simili cose, ne faccia più parola di partirti. Carlo a queste cose rispose, & primieramente rende grandissime gratie al Duca, dicendo hauere conseguito da quello piu che non meritaua, ne potere desiderare cose piu degne, & che molto si doleua di hauerlo perturbato, & che non manco si doleua della sua mestitia, che de la propria, ma che essendo stato già dieci anni assen

te dalla patria, era richiamato dal debito suo ufficio, & dalle lacrime de parenti, & che non si spiccaua da esso, ilquale sempre haueua fisso nel cuore, & che solamente bisognaua che si priuassi della presentia, & lo pregaua che lo lasciaße andare nella patria. Ma il Duca resistendo non uoleua acconsentire alla domanda di Carlo, & stando cosi assai in questa contesa l'uno, & l'altro perseuerando nella sua sententia, nondimeno potette tanto la eloquentia di Carlo, & la uehementia del dire che all'ultimo si piegò l'animo del Duca. Et cosi finalmente il Duca Galeazzo uinto dalle preci di Carlo, et giuste persuasioni, acconsentì con male contento animo, poi che cosi ostinatamente era la uolontà di quello ritornarsi alla patria. In questo mentre la fama haueua diuulgato per tutta Lombardia. Carlo douersi partire di Milano, onde una gran mestitia haueua per tutto empiuto la regione, & i popoli, & a pena che si tẽperaßero dalle lagrime. La onde quando fu noto il prescritto giorno del camino, quasi da tutto il dominio uenne a Milano per uisitarlo, & cosi tutti di ogni conditione concorreuano per fare il loro debito, dolendosi i popoli della sorte loro, che abãdonati da tale defensore, tanto pio padre, & gouernatore, fussero lasciati come miseri, & abandonati, ne poteuano sperare del tutto alcuno hauere a essere in quel luogo pari a Carlo, niente, dicendo essere, di quelle cose che in uno ottimo gouernatore si poßono desiderare, che non fusse in esso, inuita fede, incom-

comparabile pietà, perfettiſſima peritia di molte cose, ſuauiſſima facundia, & nell'amminiſtrare la guerra mirabile peritia. Et finalmente tutte le doti, & doni della natura, & dell'arte, & dell'ingegno, & dello ſtudio, in queſto vno eſſere meſſe accumulatamente dall'immortale Iddio, onde non penſauano d'hauerne mai d'acquiſtare vno tale. Et coſi queſte, & ſimil coſe diceuano tutti. Carlo in queſto mentre, da gran moltitudine di cittadini, & di popolari circondato, vſciua della città, mettendoſi in camino verſo Venetia. E quegli con gran clamore gli pregauano tutte le coſe proſpere, & lungamente l'accompagnorno lacrimando Dolendoſi del ſuo partire. Et coſi Carlo partendo ritornaua a Venetia, & nel camino, gli erano fatti grandi apparati, & ſublimi honori per tutte le città, che paſſaua. Ma Franceſco Signor di Padoua paſsò gli sforzi di tutti, perche reſtituito nella patria; ricordeuole del beneficio riceuuto da Carlo, mētre ch'era in eſilio nella città d'Aſti, lo riceuè con tanta allegrezza, & con tanta ſignificatione di gratiſſimo, & amantiſſimo animo, che non ſi potrebbe quaſi credere, & rendè a Carlo i quattrocento Ducati che haueua preſo da quello in preſto. Ma ſubito che fu nuntiato a Vinetia della uenuta di Carlo, gli venne incontro per molte miglia uno concorſo d'huomini di tutte le conditioni, rallegrandoſi, & congratulandoſi ſeco, perche era molto deſiderato con pari affetto, & dal popolo, & dal Senato,

hauen-

hauendo sopportato molto male uolentieri la sua lunga assentia, richiamandolo con grande ardore nella patria; & cosi opportunamente uenendo recreò gli animi de cittadini, & tutta la città con lo aspetto suo gratissimo, & fu charissima la sua venu- a tutto il popolo Venitiano, hauendo di quella gran de allegrezza, laquale nondimeno non gli potette essere lunga, perche la necessità della patria, non permetteua a Carlo, che potessi stare troppo nella città, perche in quel tempo, richiedendolo i casi che occorreuano, deliberorno i padri mandare ambasciadori al Re di Francia, & di Inghilterra, & ricercauasi chi fusse Idoneo a questo ufficio. Il Senato adunque messi li loro pensieri in Carlo, lo costrinse a pigliare la legatione, & spacciarsi a ire al Re. Partitosi adunque per obedi[illegible]e, passata la Lombardia ne uenne nella Francia, & di quiui a Parigi. Il Re, che haueua a udire gli Imbasciadori statuì loro il dì, & nel definito tempo comandò che si preparasse il luogo, & adunarsi, in quello, come il solito, di tutti gli ordini, & conditioni. Per ilche quando uenne auanti Carlo, ilquale benissimo haueua la disciplina delle lettere, & arte del dire. Cominciò primieramente l'oratione in latina lingua, dipoi la medesima disse in Francese, repetendo le medesime cose, tale che addusse in amiratione il Re, & quegli che erano presenti, perche esso haueua benissimo cognitione del parlare Francese, perche da giouanetto, mentre che stette in Auignone l'haueua imparata, per

lequali

lequali cose si conciliò non mediocre beneuolentia del Re di Francia, & famigliarmente conuersato appresso di quello, ottenne tutte quelle cose che deside raua, & che erano grate al Senato Venitiano. Dipoi ne andò nella insula d'Inghilterra, doue solamente parlò in latino, perche non haueua cognitione della lingua Inglese, ma nondimeno impetrò quelle cose che mandò a chiedere il Senato, & partissi gratissimo al Re d'Inghilterra. Finite finalmente tutte le facende della Republica per causa dellequali era stato mandato, ritornò a Venetia in noue mesi da che si partì della città. E in Venetia fra gli altri magistrati vno notabile, ilquale non manco nella città, che fuore eßercita il suo imperio, questo secondo l'uso della Republica lo chiamorno Auogadore. Come quello ilquale, quando alcuna cosa appare che si sia fatta manco retta, ò nella città, ò fuori, ha tal magistrato, con publico nome cura di ridurla alla regola, & equità. Et questo magistrato fu dato a Carlo subito che tornò dalla legatione di Francia, & d'Inghilterra, con tutti i voti nella amministratione del quale certamente risplendè il lume preclarissimo della sua virtù. Poco dipoi, hauendo finito questo vfficio, fu fatto Procuratore, laquale dignità, è quasi la suprema nella Republica Venitiana, & questo con grande applauso di tutti, & fauore, sperando aßai, & aspettando, che di la in breue hauessi a venire alla grandezza del principato. Essendo pacificate le cose de Venitiani, Genoua in que'

tempi

hauendo ſopportato molto male uolentieri la ſua lunga aſſentia, richiamandolo con grande ardore nella patria; & coſi opportunamente uenendo recreò gli animi de cittadini, & tutta la città con lo aſpetto ſuo gratiſſimo. & fu chariſſima la ſua venu-a tutto il popolo Venitiano, hauendo di quella grande allegrezza, laquale nondimeno non gli potette eſſere lunga, perche la neceſſità della patria, non permetteua a Carlo, che poteſſi ſtare troppo nella città. perche in quel tempo, richiedendolo i caſi che occorreuano, deliberorno i padri mandare ambaſciadori al Re di Francia, & di Inghilterra, & ricercauaſi chi fuſſe Idoneo a queſto uſſicio. Il Senato adunque meſſi li loro penſieri in Carlo, lo coſtrinſe a pigliare la legatione, & ſpacciarſi a ire al Re. Partitoſi adunque per obedi[illegible]e, paſſata la Lombardia ne uenne nella Francia, & di quiui a Parigi. Il Re, che haueua a udire gli Imbaſciadori ſtatuì loro il dì, & nel definito tempo comandò che ſi preparaſſe il luogo, & adunarſi, in quello, come il ſolito, di tutti gli ordini, & conditioni. Per ilche quando uenne auanti Carlo, ilquale beniſſimo haueua la diſciplina delle lettere, & arte del dire. Cominciò primieramente l'oratione in latina lingua, dipoi la medeſima diſſe in Franceſe, repetendo le medeſime coſe, tale che adduſſe in amiratione il Re, & quegli che erano preſenti, perche eſſo haueua beniſſimo cognitione del parlare Franceſe, perche da giouanetto, mentre che ſtette in Auignone l'haueua imparata, per lequali

lequali cose si conciliò non mediocre beneuolentia del Re di Francia, & famigliarmente conuersato appresso di quello, ottenne tutte quelle cose che desideraua, & che erano grate al Senato Venitiano. Dipoi ne andò nella insula d'Inghilterra, doue solamente parlò in latino, perche non haueua cognitione della lingua Inglese, ma nondimeno impetrò quelle cose che mandò a chiedere il Senato, & partissi gratissimo al Re d'Inghilterra. Finite finalmente tutte le facende della Republica per causa dellequali era stato mandato, ritornò a Venetia in noue mesi da che si partì della città. E in Venetia fra gli altri magistrati vno notabile, ilquale non manco nella città, che fuore eßercita il suo imperio, questo secondo l'uso della Republica lo chiamorno Auogadore. Come quello ilquale, quando alcuna cosa appare che si sia fatta manco retta, ò nella città, ò fuori, ha tal magistrato, con publico nome cura di ridurla alla regola, & equità. Et questo magistrato fu dato a Carlo subito che tornò dalla legatione di Francia, & d'Inghilterra, con tutti i voti nella amministratione del quale certamente risplendè il lume preclarissimo della sua virtù. Poco dipoi, hauendo finito questo vfficio, fu fatto Procuratore, laquale dignità, è quasi la suprema nella Republica Venitiana, & questo con grande applauso di tutti, & fauore, sperando aßai, & aspettando, che di la in breue hauessi a venire alla grandezza del principato. Essendo pacificate le cose de Venitiani, Genoua inque

tempi

tempi era vessata da più perturbationi, & difficultà di cose. Perche agitati i cittadini da le discordie, & varietà d'animi, finalmente haueuano dati al Re di Francia se stessi, & la città, & tutto lo stato del dominio allo arbitrio, & potestà di quello. Era appresso di esso Re vno certo Bucicardo, huomo in quel tempo peritissimo delle cose militari, nauali, et terrestri. Ilquale per autorità, & gloria della arte della guerra, era ammirando a tutta la Francia. Il Re fece quello gouernatore di Genoua. Adunque Bucicardo, come fu nella marittima città, & auuertì le facultà, & i nauili, & la opportunità di fare armata, l'huomo di grande spirito cominciò a pensarsi nell'animo cose grandi. Ma i Genouesi, che ribolliuano di odio, contro a Venitiani, ne per la fatta pace haueuano mutato l'animo, ma le parole, come viddero secondo il loro desiderio essersi abbattuti a huomo atto alle cose di guerra & dedito alle armi. Repetendo a Bucicardo le antique ingiurie, & le rotte hauute auanti da Venitiani a questo in tutto erano intenti, come accendesero il feroce animo contro alla ronina de Venitiani, & lo irritaßero a graue odio, per laqual cosa, non pretermessa alcuna occasione, come lo portaua il luogo, ò il tempo, non restauano di dire male de Venitiani, & vsare parole vituperose contro di loro, accusandogli di molte cose fatte, lequali arti, auuegna che più volte usassino con l'huomo per natura pronto alla guerra, col pregare, col promettere, & con lo auuertire finalmente

te

te gli persuasero, che apparecchiaße una armata, mouesse guerra a Venitiani. Ma perche la pace si era fermata auanti fra l'uno, & l'altro popolo, et pa reua che non ne douessero hauere causa, conuennero fra loro di simulare vna espeditione contro a Turchi, & Siri, & altri nimici della religione, & cosi si pensauano di opprimere i Venitiani, che niente tale sospicassino, & per questo improuisti, & incauti. Et secondo questo consiglio, hauendo deliberato che si fabricassi, et armassi vna armata, ha ueua detto Bucicardo hauere a esser loro Capitano. A Venetia primieramẽte furno portate alcune nuoue alquanto incerte dell'apparecchio dell'armata, che faceuano i Genouesi, ma dipoi ne hebbero nuntij, & lettere che più chiare, lequali significauano, che in fatti l'armata si metteua in ordine, & si espediua. Il Senato adunque commoßo dalla repentina nouità della cosa, come intese questo, non potette non si commouere. Et non discerneua, con assoluto, & chiaro giudicio, che cosa volessi dire quest'armata, & questa espedi●ione. Et auuenga che la causa si fusse trattata alquanto nel Senato, parse a padri, di deliberare quello che fussè da statuire della Republica, & finalmente si deliberò di fare sì che i Genouesi non potessero antiuenire quegli improuisti, & che per questo si douessi fare vn'armata di numero, & forze pare, & elessono a quella Carlo Capitano generale. Ilquale subito, espedita l'armata alla guerra, partendosi da Venetia, passando per

il

il mare della Histria, & della Schiauonia peruenne in Grecia. Bucicàrdo si era già partito da Genoua con l'armata, & per il mare Thirreno, era passato nel Ionico, & andaua verso la Grecia, & in Siria, come auanti haueua constituito, & simulaua voler fare la nauigatione per il mare di Creta. Carlo adūque essendo auuisato per quelle galere, che teneua per scoprire, della venuta, & partita de nimici, & sapendo che doueuano paßare per i mari del dominio Venitiano, & città loro, perche quasi tutti i luoghi marittimi del Peloponeso di Negroponte, & di Candia, & di tutta la Grecia, erano sotto il dominio de Venitiani, onde penso che fussi da procedere maturamente, et accuratamente, acciochè il passare di Bucicardo non eccitassi qualche tumulto, per laquale cosa si sforzaua, diligentemente osseruare quello, trapassante, & non molto discosto separarsi, dall'armata de Genouesi. Nondimeno quello in altro tempo differito il suo proposito, per i porti, & castegli del dominio Venitiano niente manifestamente pareua che facessi da nimico. Ma Carlo nondimeno sempre appreßo lo seguitaua, & risguardando che cosa facessi, & doue ne andasse, prouedeua alla salute de suoi, & per quel modo seguitando le vestigie di Bucicardo, con continua nauigatione lo seguitò infino che venne a Rodi. La onde Bucicardo, eßendosi fermato a Rodi, & saputo che Carlo continuamente l'haueua seguitato, & inuestigati i suoi camini, & eßere venuto a

to à Rodi, hebbe non picciola suspitione, che non fusse noto a Carlo quello che esso haueua in animo di fare. Per laqual cosa, acciochè leuasse via questa sospitione dell'animo di Carlo, comincia a fare nuoui trouati. Perche hauendo di principio fatta gran dimostratione di hauere a fare guerra contro a Turchi, hora per industria, simula di essere preso da graue malattia, ne più poter andare in alcuno luogo, & giacendo in picciolo letto, manda a Carlo che per suo nome gli dica, che esso haueua da trattare seco di grandissime cose, & importanti, ma per la graue malattia, dallaquale era aggrauato non poteua andare a trouarlo, & che se esso hauesse potuto, che non lo hauessi impedito la malattia, non haurebbe pretermesso, che subito non fuße venuto alla sua galera, & che pregaua, & scongiuraua Carlo, che si lasciassi parlare, ne gli graui di venire a esso, & non disprezzi le affettuose preci, & desiderati colloqui, & che haueua molte cose da dirgli alla presenza, che gli sariano grate, & vtili. Ma Carlo, come gli furono referite queste cose, si marauigliò, pẽsando che cosa uolessino dire questi parlari, & questa tanta desiderata domanda, & non gli poteua entrare nell'animo se non, ò che a Bucicardo gli paresse eßere di maggiore grado, ò conditione, & in maggior dignità, ò che per quel modo macchinassi insidie alla uita, & salute sua, perche non poteua pensare che uno tale huomo usassi fuori di proposito queste arti, lequali cose se bene erano solamente a bastan-

bastanza, a fare che non acconsentisse alle domande, nondimeno oltre a queste erano altre ragioni, che lo stringeuano, per lequali era probibito acconsentire a Bucicardo. Perche l'antica legge Veneta faceua reo di offesa maestà il Capitano generale, che vscisse dell'armata, & questo anchora espressamente haueua uietato il Senato, per laquale cosa pensando che douessi hauer cura alla dignità & gloria sua & insieme della salute, acciochc, o non diminuiße l'autorità, o apportaße qualche detrimento alla Republica, penso che non fusse da acconsentire a quel desiderio, ma da astenersi da tale parlamento. Et cosi rimandando il nuntio a Bucicardo, disse, che era probibito dalla antiqua legge Venitiana, & inoltre per la nuoua ordinatione del Senato, partirsi dall'armata, per laqual cosa non potere andar a eßo senza pericolo della vita, & de la roba, ma che quello poteua, se hauea alcuna cosa d'importantia, significargliele per lettere, o per imbasciadore. Bucicardo, come conobbe, che le arti non gli giouauano, acciochc facesse, che Carlo di niente sospicasse, consulta di mandargli ambasciadori, & comandò che gli dicessino quello che si haueua fabricato nella mente. Questi adunque stando auanti a Carlo cominciorno vna lunga oratione, primieramente commemororno gli accordi fra la Republica Venetiana, & la Genouese per auanti fatti, & precipuemente l'vltimo di tutti, con tanta efficacia essere fatto, per la stabilità, & presidio delle qual cose i Genouesi haueano

indubi-

indubitata fede della Republica Venitiana, che sperauono, che quando accadesse loro qualche sinistro, che quegli non sarieno per mancare loro, per laqual cosa auuenga che hauessero deliberato in que' giorni di fare vna espeditione contro a Turchi che sarebbe cosa gratissima a Bucicardo, & a Genouesi, se Carlo, & i Venitiani congiunti con loro con l'armata volessero pigliare la guerra contro a nimici communi, perche se queste due armate fussero congiunte insieme, potriano apportare loro grauissima clade. Per ilche Bucicardo, & i Genouesi pregauano che acconsentissero di congiugnersi con loro a questa laudabile opera, acciochе non lascino essi soli. Et che Bucicardo haurebbe voluto alla presenza seco trattare di queste cose se hauesse potuto, & che haueua comandato loro, che permettessero a Carlo il tempo del deliberare, che ritorneriano l'altro dì, acciochе potessi referire a Bucicardo che animo fusse il suo. Hauendo gli Oratori fatto fine al dire loro, allhora Carlo. Non bisogna disse che io metta alcuna dimora di tempo a deliberare di quelle cose che uoi hauete proposte, perche ho già in pronto quello che sia per rispondere. Io certamente non mi marauiglio se Bucicardo, che non sa il costume Veneto, & l'antica consuetudine della nostra Republica, habbia uoluto trattare meco di queste cose. Egli ha da sapere, che il Senato Veneto, quando ha da mandare un Capitano Generale, a una

N espe-

espeditione in armata, o in esercito gli da precetti, & prescriuergli leggi, lequali non gli sia lecito trapassare, ne di uno punto uscire per l'arbitrio suo da prefissi termini. Lequali cose stando cosi, io non ho alcuna potestà di statuire, ò trattare di queste cose. La possibilità della pace, & della guerra, & le ragioni di fare nuoui patti, o conuentioni secondo l'antico costume della città, appresso de Venitiani sono constituite nell'unico Senato, & io son stato fatto generale Capitano dal Senato con questa cõmune legge della patria, tale che a me cõuiene osseruare quelle cose che mi sono prefisse, & prescritte, & instituite da miei maggiori, se io non uoglio uiolare i precetti della patria, i quali sempre ho studiato di conseruare, & accrescere, oltre a che è cosa temeraria, & a me pericolosa trapaßare i limiti aßegnati da maggiori, massimamente eßendo i Venitiani seueri vendicatori contro a trasgressori delle leggi, & delle consuetudini, per laqual cosa senza saputa del Senato, io non posso fare alcuna espeditione contro d'alcuno. Se questo comanderà il Senato, io certo con giocondo animo obedirò. Bucicardo inteso quello, che rispondeua Carlo, quando uede, che niente giouaua con gl'inganni, & con l'arti, ma tornauano uane le sue opere, & i consigli, pieno d'ira, & acceso nell'animo infuriando con malissimo odio contro a Venitiani, penso che nõ fusse più per l'auuenire da dissimulare, ma che la mattina seguente fussi da farla manifestamente con l'arme. Et in Egitto Baruti

celebre

celebre castello, ilquale dà al mare un commodo ricettacolo a portar mercantie, & per fama noto, che quiui conuenissero mercatanti d'ogni genere, sapendosi ancora, ch'ogn'anno andauano in quel loco le galere Venitiane per specierie. Et quiui si conseruaua gran copia di simili cose, in nome de Venitiani per causa della mercantia, & eranui assai dedicati a simili negocij de Senatori, e del popolo tutto. Adũque Bucicardo che sapeua molto bene queste cose, aggiuntosi anchora alcune galere de Rodiotti, ne andò a Baruti, & poste le genti in terra cominciò a combattere il castello, & cosi assaltò i castellani incauti, & che niente tale sospettauano, ne con gran fatica, non ui essendo cosa alcuna da resistere, prese per forza il castello, rotti, espugnati, & ammazzati gli habitatori. Et fatto questo si uoltò alla preda, & tutte le cose che erano de Venitiani, benissimo, & con diligentia ricercandole tolse, & portò uia, & dettele a suoi in preda. I Venitiani che erano presenti, ueggendo Bucicardo portarsi da nimico, hauendo paura della vita, & del sangue, prouidono alla loro salute con la fuga. Carlo subito, che vide le cose che si erano fatte da Bucicardo, hebbe non picciolo dolore, & non poco si perturbò, & benche per questo a bastanza pensaße essersi violati i patti della pace, & potere giustamente muouere l'armi contro a Bucicardo, nondimeno volse più modestamente trattare, & tentare, & esperimentare prima tutte le cose, che venire alla forza, & all'armi, per laqual cosa

mandati imbasciadori a Bucicardo gli fece intendere che gli sapeua grã male che Bucicardo cercasse occasione, per lequali i Venetiani, & i Genouesi d'amici, e confederati diuenissero crudelissimi nimici, & eßere già chiaro, e manifesto, per questa notabile ingiuria essersi rotto, & contaminato il patto della pace, onde l'ammoniua, che quelle cose c h'esso haueua tolte da Venitiani le restituisse, & che voglia che si satisfaccia a Venitiani, c'haueano patito tanto danno. Hauendo i nuntij mandati da Carlo esposte queste cose, allhora quello cõ più feroce animo cominciò a parlare contro a Venitiani, & a dire male di quelli, & recusare manifestamẽte di non voler render le cose tolte da Venitiani, ne al tutto si poteua cauare da esso alcuna cosa pacifica. Ma Carlo, non perciò restò mãdare de gli altri nuntij a Bucicardo, & quanto poteua continuamente domandaua, & sforzauasi di tirarlo alla restitutione, ma in uano si gittauano le parole, & l'arti, & tutto il giorno pareua che più si accendeße l'animo di Bucicardo a operare da nimico cõtro a Venitiani, & hauergli quasi in scherno, & del tutto spregiarli. Perche quella è la natura dell'animo deprauato, che quanto manco male gli succedono i suoi pensieri, tanto più acremente si accenda a essere più crudele, & facilmente precipitoso scorre nelle ultime sceleratezze. Grauissime cose adunque erano queste a Carlo certamente, & dauangli molta molestia all'animo, nondimeno si uolse astenere dall'arme, & dalla guer-

ra

va se per l'auuenire non vegga Bucicardo procedere nimichcuolmente, & più lo irriti, acciochc non paia che sia uenuto da esso la corruttione de patti, & pensaua che più s'appartenesse alla gloria della Republica Venitiana sopportare gli auuersi incommodi, che rompere le sante leggi della pace, perche quello che apparteneua alle mercantie tolte da Bucicardo si poteua ricoprire sotto tale pretesto che eßo era uenuto a fare guerra alla Siria, non a Venitiani, onde se hora l'assaltaße con la guerra, che subito si sarebbe detto che da esso si fusse rotto il patto della pace. Adunque eßendogli questo fisso nell'animo, che con ogni suo sforzo si conseruasse la pace, a propria posta dal mare di Egitto trapaßando per quello di Creta ritornò in Grecia, sperando hauergli a eßere a bastanza, se guardasse i mari, le città, i porti, che erano sotto i Venitiani. Ma Bucicardo come vide, che niente di quelle cose, che haueua concepute nell'animo, gli succedeua, & che ne per contumelie, ne per tante fatte ingiurie lo poteua spignere, che esso primo cominciasse la guerra penso che più non fusse da differire, & deliberò muouere uerso Carlo l'armata, & del tutto combatterlo. Et con questo proposito partendosi da Baruti, trascorso per Rodi, & per Candia, uenne nel mare Ionio. Et è una isola in quel mare celebre per fama, laquale hora si chiama sapientia, laquale è discosto quasi un miglio da Modone, & pare quasi che sia opposta a quella, & a

l'isola a Settentrione un porto amplo, & a bastanza assai sicuro, nel quale si suole spesso diuertire con nauilij. Bucicardo, auuenga che deliberasse d'affrontare Carlo al fare del giorno, perche quello non era discosto più che due miglia, primieramente si fermò in questo luogo, & senza dare alcun segno di notte di nascoso entrò nel porto, perche pensaua d'assaltare Carlo improuisto, per laqual cosa haueua ordinato, che ancora i suoi marinari, & ciurme delle galere facessero silentio, ne cessò in tutta la notte di fortificare l'armata per combattere, di partigiane, saette, & istrumenti bellici, ma ne ancora in questo erano valute le arti di Bucicardo, ne in modo tacito, & di nascoso entrò nel porto, che fusse occulto a quegli che osseruauano quel luogo, posti quiui da Carlo. Perche sagacemente uiddero, che quello entrò nella sapientia, & che preparaua l'armata alla battaglia, per laqual cosa prestamente per vno nuntio fecero sepere a Carlo la venuta di Bucicardo, & le conditioni di tutte le cose dimostrorno per ordine. Carlo in quella notte non discosto da Modone città in vn certo luogo si era fermato, ne ancora sapeua essere venuto Bucicardo, o che gli bisognasse la mattina combattere. Per ilche come intese la cosa, & come secondo che sempre si era pensato, si haueua a venire all'arme, & rotta la pace venire alla guerra, subito leuate le ancore partendosi da porto lungo venne con l'armata a Modone, & quiui empiendo l'armata, d'armi,

mi, di partigiane, di saette, & altre armi da lanciare, messe in ordine tutti gli apparati opportuni alla battaglia, & aggiuntesi due galere che haueua trouate a Modone, vscì fuori alla zuffa, ma acciòche la diuulgata fama del nome di Bucicardo non facesse i marinari, & i militi tiepidi, pensò che fusse bene esortargli, onde parlò loro per questo modo. Nessuno è compagni, & soldati miei, che non sappia da quanto graui, & perniciose ingiurie, & danni sia ingiuriato il Senato Veneto, & noi da Bucicardo, & da Genouesi. Ma hora finalmente, acciòche tutti gli odij, et le ire mandi fuori contro di uoi, & contro alla patria vostra, ecco che già è volato con velocissimo corso, & nimico animo, & rabiosa petto, per uedere se possa adempire la rabbia del sitibondo cuore. Egli è entrato occultamente nel porto della sapientia di notte, acciòche fussero occulti gl'inganni, & senza hauere dato alcun segno, venne in luogo del Venitiano dominio, & sforzossi d'ingannare quegli che guardano il luogo, & in simili arti confidato, tutta questa notte si è preparato alla battaglia, & ha fortificata l'armata di strumenti bellici, & ha nell'animo di fare forza cõtro di uoi, subito al fare del giorno, ne sicura de patti della pace, & i santi legami della concordia sono scielti, e del tutto rotti da esso. Et come niente è tanto grato allo immortale Iddio, quanto seruare il patto, & la fede, così certamente niente è più dannabile quanto sprezzare quella. Et io ho sempre cono-

 sciuto,

sciuto, Iddio seuero vendicatore di questa sceleratezza, per laqual cosa non dubito la vittoria essere posta nelle mani nostre. Primieramente certo perche la superna deità veggo che è contraria a nimici, & à noi propitia, perche ha voluto farci manifeste le insidie, & le fraudi che Bucicardo fa contro di noi. Dipoi perche presero contro di noi ingiustissima guerra, non prouocati da alcuna ingiuria, tolsero le mercantie Venitiane. Hanno detto male, e spregiata la Republica Venitiana celebrata per tutto il mondo, violata la legge della pace, & essi primi uengono con iniquo animo alla battaglia. Noi all'incontro niente gli habbiamo offesi, non gli habbiamo calunniati, ne alcuna cosa di impio habbiamo machinato in essi, seruammo la pace, tenemmo la fede, ne mai ci partimmo dalle cōditioni del patto, ne spinti, & irritati in alcun luogo violammo mai i patti fatti. Ma forzati, e non volontariamente siamo più tosto constretti venire alla battaglia, che per volontà che ne habbiamo. Et ingannasi certamēte chi crede ch'io muoua la guerra, laquale nondimeno mossa d'altri non sono per ricusare per la gloria Venitiana, non sono tanto cupido di vincere, ch'io nō volessi più tosto seruare la pace che superar il nimico, & sempre ho pēsato, che si debba anteporre la certa pace alla sperata uittoria, perche facilmēte si possono pigliare le guerre, & a ciascuno secondo, che gli piace è lecito, ma condurle, farle, & dar loro felice fine, secōdo la sua uolontà, nessuno intendo che pos-

sa,

sa, perche non è sempre la medesima forza dell'esito che del principio, & spesso accaggiono più cose, che possono perturbare i prosperi euenti, & più sono le guerre nell'arbitrio della fortuna, che in quello della ragione. Adunque, io compagni, non penso che si debba pigliare la guerra se non per causa della pace, perche la guerra rettamente presa tende alla pace, & l'esito della guerra è principio di pace. Et sempre ho imparato la Republica essere accresciuta per la pace, & rouinata, ò diminuita per la guerra. Ma già mi pare uedere, che mentre che noi facciamo quieta nauigatione, che Bucicardo drizza uerso l'armata nostra le sue galere, facendo impeto contro di noi, per uenire alla battaglia. Adunque che bisogna fare a uoi? Che partito pensate uoi che ui bisogni pigliare? habbiamo a metterci in fuga, & uoltare le spalle? non certamente, perche come a gli huomini forti non è conueniente, che muouino guerra senza grande, & giusta causa, cosi quando ella è mossa, bisogna che sia presa con gran d'animo, & leuarla uia. Per laqual cosa penso che non sia poltronamente da fuggire, ma da resistere con forte animo alla temerità dell'assalente. Perche cosi conuiene alla dignità, & autorità della Republica. Et cosi il temerario darà le merite pene della uiolata pace, & uoi per la seruata fede, per la honestà, per la giustitia, confidati nel superno aiuto, & solita uirtù uostra, ualentemente, come siete consueti, combattendo, sen

za

za dubbio uincerete questi rompitori di fede, et uolteretegli in fuga, & riporteretene gloriosa uittoria. Hauendo parlate queste cose, ne rimandò ciascuno, & il restante della notte si riposorno. Già cominciaua a farsi giorno, quando Bucicardo usci del porto della sapientia. Et Carlo si partì da Modone, & uennero nel mezzo del mare. Simulaua da principio artatamente Bucicardo uolere fare più lunga nauigatione, & hauere destinato di andare piu oltre. Carlo, essendo tutta quella regione sotto i Venitiani, a poco a poco lo seguitaua, come adunque Bucicardo uidde Carlo che se gli era accostato alquanto piu, auuertendo questo essere il desiderato tempo, comandò che uoltaßero la prue, & i suoi fare impeto contro alla armata Venitiana. Da il solito segno della battaglia, & eßo si affretta di essere il primo a dare dentro. Et a pena haueua comandato, quando subito da tutta l'armara de Genoueßi nacque uno terribile clamore. Et insieme tutti con gran uelocità, mutato già il corso, si uoltarono contro a Venitiani. Fassi uno grande strepito secondo il costume della guerra. Le trombe suonano, rinsuona il mare, le saette uolano per l'aria, & tutte le cose si empiono, di una procella di saette, & di romore. Carlo come uidde Bucicardo, che faceua impeto, comanda a suoi che fortemente resistino, et piglino la battaglia, allhora quegli alzate le uoci al cielo pigliano la zuffa, altri lanciauano saette, contro a nimici, altri bombarde, & palle di piombo.

Altri

Altri salgono sopra gli alberi, assai in su le antenne, onde gettano sassi, dardi, & partigiane nelle galere nimiche, & accendesi una feroce battaglia, & di qua, & di la acremente si combatte. Ma Bucicardo haueua machinate nuoue arti di uincere contro a Carlo, onde doue quello uoltaua la sua galera, messe ogni studio nello assaltarla, pensando che presa, ò rotta quella, haueße a rompere tutta l'armata Venitiana. Per laqual cosa scielte della sua armata tre galere, lequali pensaua che precipuemente fussero piu forti, & piu atte, & ammonisce i loro Capitani che assaltino Carlo, & tolghino la sua galera di mezo, & che esso uerrà in aiuto per espugnarlo, & cosi promette d'hauer a fare. Quegli adunque dicendo di eßere apparecchiati, subito si mettono a essequire i comandamenti, & parimente tre assaltano Carlo, & cosi da destra, & da sinistra eran due galere, & alla prua si misse la terza, & cosi si sforzauano salire in su la galera di Carlo, messa in mezzo, & romperla, & pigliarla. La cosa era in gran pericolo, perche una non pari di forze a tre, non pareua che si potessi tenere contro di quelle. Perche (come è ragioneuole) le genti, & altre cose da guerra erano a lungo piu di numero. Et que soldati che erano con Carlo, bisognaua che fussino separati, perche bisognaua che combattessero in piu luoghi da lati, & dalla fronte, massimamente combattendo i nimici egregiamente, & con acceso animo nõ pretermettendo cosa alcuna, perche non solamente

si combatteua con cose da lanciare, ma si era uenuto alle mani con le spade. Sforzauansi da ogni parte salire in su la galera di Carlo, & amazzare tutti quegli, che incontro gli ueniuano, & di qui lanciauano con pece, & zolfo, & facelline, fuoco ardente, & abbrucciauano gli armamenti de la galera, & cosi si sforzauano col ferro, & con lo incendio guastare per tutto tutte le cose. Et dalla moltitudine delle saette che si lanciauano da Genouesi si faceua grandissima uccisione, lequali erano tante in numero, che à guisa di nugola toglieuano la luce del Sole, ne era uana la loro fatica, perche per tutto uccidendo rendeuano horrida la battaglia. Et era la zuffa piu feroce per il numero grande de Francesi, che era in su l'armata, auanzando i nostri di corpo, & di armi. Et tutti metteuano ogni cura, come erano ammaestrati, di pigliare Carlo, & cosi lo cercauano chiamandolo per proprio nome, & domandauano che si desse a Bucicardo con gran uoci, & sforzauansi se per alcun modo potessero peruenire a quello, & con la spada in mano per tutto minacciauano la morte, & il medesimo studio era a tutti di hauere Carlo, preuedendo che di qui pendeua il fine della battaglia, & per questo con ogni sforzo, & genere di arme combatteuano essa galera. Perche haueuano conosciuto Carlo nel mezzo delle sue genti combattente ornato delle armi, & insegne imperatorie. Et in modo haueua lo scudo forato da moltitudine di saette, & lancie, & dardi che pare-

ua

ua uno uaglio. In tanta difficultà di cose per ogni parte, & in tanto atroce, & perniciosa zuffa, non si perse Carlo di animo, perche come si uidde uenire il pericolo addosso penso che fusse piu bisogno dell'ingegno, che delle forze, onde con nuouo genere di medicina si mette a scacciare il nuouo morbo. Perche con vna notabile peritia, & esperimento di cose nauali, confidato nel forte, & accorto animo, subito quale uia fusse alla salute gli venne nella mente. Et con vna vnica opera, & non difficile saluò se, & la sua armata dallo eccidio delle soprastanti galere. Perche dato il segno, tutti i rematori, i marinari, & i soldati che erano intorno a esso con uno impeto se ne andorno al destro lato della galera, tutti si spacciorno discorrere, & cosi comanda che da quella parte si faccia pendere la galera aggrauata dal peso de corpi, & delle armi. Et come questo fu fatto, subito auuenne cosa che prima non si sarebbe potuta credere, perche tutto il pericolo che pareua, soprastare supremo da' nimici, combattendosi da tre lati della galera fu leuato uia in vn tempo, perche la cosa ridotta al destro lato pareggiò la battaglia. Et tutte le genti della galera Venitiana, con pari pugna combatteuano contro al nimico, che alla medesima parte gli era opposto. Perche cosi haueua ammoniti Carlo i suoi, che stessero fermi nel loco, & contrastare à Genouesi, ne era piu dispari la ragione del cōbattere, ne erano impari le forze a quella parte. Massimamente perche

la

la cosa si trattaua nel cospetto del Capitano. Et dal sinistro lato fu la galera di Carlo sicura da quel nimico. Perche per lo abaßare del lato destro diuenne piu alta da quella parte, & piu bassa dell'altra banda. Et anchora l'ordine de remi pareua che facessero uno ostacolo, ò difendimento, & i dardi, & le partigiane lanciate dal nimico dal luogo piu basso percoteuano ne remi, & cosi i nimici in uano combatteuano da quella parte, perche di quiui non poteuano offendere i Venitiani. Nondimeno haueua anchora lasciati Carlo alquanti a quel lato in guardia, acciochè se alcuni nimici uedessero salire nella galera gli oppugnassero. Quegli adunque scelti da piu forti à bella posta tenendo grandi scure nelle mani, fecero grande strage da questo lato, & ammazzorno assai nimici che si sforzauano di salire nella galera da quella parte, & neßuno partirno che montasse su, che non fusse morto, o ferito. Ne manco a quella galera de nimici, che soprastaua dalla fronte giouò il consiglio di Carlo, perche quasi dal principio tutti i piu feroci, i quali erano prontissimi di animo, & di mano, la maggior parte de quali furno Francesi, erano saltati nella galera di Carlo, & quando si fece quella repentina commutatione della galera che noi habbiamo detto, essi rozzi delle cose marittime, & inesperti, & in oltre hauenti gran corpi, & graui pel peso delle armi, non si potettono tenere in pie, ma subito caddero no distesi, una parte al destro lato della galera, doue ella era inclinata,

nata,

nata, & riuoltati con uehemente impeto cascorno in mare, una parte percotendo ne remi, & in essi impedimenti feciono terribile fracasso, ne haueuano possibilità di stare in pie, se bene se ne sforzauano, perche la mobilità, & uolubilità della galera gli faceua sempre balenare, & cadere, & se si sforzauano di rizzarsi di nuouo cadeuano. Ilche come auuertirono i Venitiani gli assaltorno con le spade, et partigiane, et feciono tanta uccisione di loro, che non si permetteua luogo alla fuga, ne alla misericordia. Cosi morto il fiore di quella galera, quegli che erano restati cominciorno di poi a combattere piu lentamente. Mentre che queste cose si faceuano appresso di Carlo, nondimeno ne gli altri luoghi non si mancaua di combattere, ma contro alle altre galere de nimici acremente combatteuano i Venitiani. Et perche auanzauano di numero, & di forze (auuegna che il neruo de nimici, come dicemmo auanti, era uolto contro a Carlo, in gran parte) pareua che i Venitiani hauessero a essere uincitori. Ma de Sopracomiti Venitiani, assai ueggendo in che pericolo si trouaua il generale, perche si poteua benissimo uedere, pensorno che fusse da dargli aiuto, & con questo proposito si mossero con ueloce corso, & assaltorno i nimici che combatteuano contro a Carlo, & in quelle galere che erano da lati fecero fiero impeto, & apportorno a loro aiuto, & letitia, & paura, & eccidio a nimici, perche cosi per la opportuna uenuta de loro, recreati gli animi de

Venitiani

Venitiani, si ricominciò piu feroce la pugna. Carlo con i suoi irritati alla uendetta, & sangue de nimici, con tanto ardore combatteuano contro a Genouesi, che doppo molte vccisioni, & assai ferite, finalmente roppero i nimici, & presero le tre galere, che haueuano rinchiuso Carlo in mezzo, & per tale modo, che non ne restò pure uno, che per dare nuoua della rotta campasse dalle mani de Venitiani. Hauendo adunque queste tre in potestà sua Carlo, si uoltò contro a Bucicardo, & le altre galere de Genouesi sforzandosi di pigliarle tutte. Et a questo affrettandosi, dette il segno, & esso primo alzato il grido assaltò i nimici, & accendeua i suoi alla battaglia, se bene erano stracchi dal lungo combattere. Esso era piu pronto, & come fresco nella pugna faceua animo a gli altri. Adunque cominciorno i Venitiani à trarre saette, & bombarde. Et piu cru dele battaglia moueuano contro a Bucicardo, & a gli altri nimici che erano restati. Ma Bucicardo, come uidde rotte, & prese da Carlo le tre galere migliori di tutta la sua armata, nella fortezza delle quali haueua posta tutta la sua speranza, & ueggendo lo impeto di Carlo, che correua contro di esso, spauentato non sostenne la ferocità de gli assalenti, & cominciò non piu a pensare di combattere, ma della fuga, per laquale cosa comanda che i suoi uoltino le spalle, concedendo la uittoria a Carlo, perche stando in dubbio della uita, non haueua altra intentione, che farsi la salute con la fuga, et cosi preci-

cipi-

cipitoso in quella scampò dalle mani di Carlo, che era intento alla zuffa. Ma come gli altri Genouesi, capi delle galere uiddero il loro Generale Capitano fuggire, imitando quello, lasciando la pugna, uoltorno subito le prue, & anchora essi si dettero a fuggire, cosi prouedendo alla loro salute. Carlo come uidde quegli uoltati in fuga, dubbio di animo, harebbe come à huomo forte si conuiene, piu tosto uoluto uincere combattendo con le forze, che col corso. Da principio fu certamente pronto a seguitargli, & haueua cominciato a confortare i suoi a ire contro a nimici, & accendere gli animi, ma considerando bene la cosa, accioche non si dicesse che esso facesse guerra a Bucicardo, & a Genouesi, ma che la pigliasse essendogli mossa, piu per difendersi, che per offendere cominciò piu tiepidamente à seguitare i nimici, parendogli hauere assai fatto di hauere uinto, non essendo il primo à muouere la guerra, & hauere prese tre galere le piu robuste di tutta la armata, & hauergli constretti a fuggire, & finalmente hauerne riportata gloriosa uittoria, & hauere fatto l'ufficio di buon huomo, & di cittadino, & di Capitano, & essersi conseruata da esso la gloria, & la dignità della Republica Venitiana, & che nõ haueua a essere alcuna dignità nel seguire i fuggenti. Et in oltre era indotto à non seguitare i nimici, perche una gran parte de suoi che erano nella sua galera, uedeua feriti, & giacere languenti assai de quali a pena poteuano trarre lo spirito, passati da

dardi, & da saette, & se pure alcuno era scampato dalle arme bellice, in modo gli haueua affaticati la battaglia, che piu tosto richiedeuano la quiete, che nuoue fatiche, ne pareua che fussino piu per tollerare le difficultà della guerra. Per laquale cosa, hauendo deliberato di non seguitare i Genouesi, Bucicardo, & le altre galere de Genouesi camporno delle mani de Venitiani. Carlo riuolto alla cura de corpi de suoi, uenne da la battaglia à Modone, & quiui con piu intenta cura fece ogni opera che à feriti non mancasse cosa alcuna che facesse loro dibisogno, pochi de suoi morirono, & gli altri con diligentia ritornò alla pristina sanità. De Genouesi assai morirno, & de prigioni ne menò anchora Carlo uno gran numero, & questo esito hebbe quella battaglia. Et queste cose essendo nuntiate a Venetia come erano passate era pieno di grande allegrezza il Senato, & il popolo Venitiano, & per tutte le città si renderno le gratie della hauuta uittoria. Et al Senato, se bene piaceua la rotta de nimici, nondimeno i consigli di Carlo pareuano grati, & prudenti, & salutiferi. Perche nel trattare le cose, da Carlo sempre si osseruò la grauità, & la modestia, hauendo somma cura di conseruare la dignità della Republica Venitiana. Ma come fu tirato alla zuffa prouedde à tutte le cose, facendo l'ufficio di buonissimo Capitano, acciochè partorisse la uittoria a Venitiani. Ma a Genouesi la riceuuta rotta, addusse molta

afflit-

ni, se alcuna cosa di preclaro animo, di uirtù, & di fede è in uoi, uenite, & deponete l'armi, sedate l'ira, conciliate le menti, pacificate gli offesi petti, spegnete gli odij, date fine alle risse, & alle contumelie, rappacificateui, & reuocate la prima beneuolentia, & condonate priego queste uostre ingiurie, alla Republica nostra, & a me. Concedete hora, prego questo alle preci mie, et non uogliate perturbare la uittoria che è nelle mani uostre, essendoci Iddio propitio. Hauendo fatto fine alla oratione, Sauello, & quei altri che si trouauano quiui, & Venitiani Senatori, & alcuni pochi Capitani che si erano astenuti dalle fattioni, gli confortauano a essere di quella uolontà. Ma quegli, con la fronte, & con gli occhi volti alla terra, anchora pieni d'odio l'uno uerso l'altro, non rispondeuano cosa alcuna a quello che si diceua. Allhora Carlo di nuouo riuoltato a quelli, & parlando assai contro all'atrocità del cuore loro, ammonendo, & persuadendo, tanto potette che quietò i loro feroci animi, & rendegli pronti a intermettere alquanto le contentioni, & cosi mitigati quelli, & addolciti furno constretti finalmente a fare tregua per due mesi, & a questo modo s'oppose al graue pericolo, & fecesi lo essercito pronto a compire gli altri ufficij della guerra, e già si era peruenuto a quello, che i Padouani non poteuano sopportare più la miserabile atrocità della fame, non hauendo più da mangiare, perche haueuano ancora consumate tutte le cose abominande all'uso humano, & erano uenuti

sciuto, Iddio seuero vendicatore di questa sceleratezza, per laqual cosa non dubito la vittoria essere posta nelle mani nostre. Primieramente certo perche la superna deità veggo che è contraria a nimici, & à noi propitia, perche ha voluto farci manifeste le insidie, & le fraudi che Bucicardo fa contro di noi. Dipoi perche presero contro di noi ingiustissima guerra, non prouocati da alcuna ingiuria, tolsero le mercantie Venitiane. Hanno detto male, e spregiata la Republica Venitiana celebrata per tutto il mondo, violata la legge della pace, & essi primi uengono con iniquo animo alla battaglia. Noi all'incontro niente gli habbiamo offesi, non gli habbiamo calunniati, ne alcuna cosa di impio habbiamo machinato in essi, seruammo la pace, tenemmo la fede, ne mai ci partimmo dalle cõditioni del patto, ne spinti, & irritati in alcun luogo violammo mai i patti fatti. Ma forzati, e non volontariamente siamo più tosto constretti venire alla battaglia, che per volontà che ne habbiamo. Et ingannasi certamẽte chi crede ch'io muoua la guerra, laquale nondimeno mossa d'altri non sono per ricusare per la gloria Venitiana, non sono tanto cupido di vincere, ch'io nõ votessi più tosto seruare la pace che superar il nimico, & sempre ho pẽsato, che si debba anteporre la certa pace alla sperata uittoria, perche facilmẽte si possono pigliare le guerre, & a ciascuno secondo, che gli piace è lecito, ma condurle, farle, & dar loro felice fine, secõdo la sua uolontà, nessuno intendo che possa,

sa, perche non è sempre la medesima forza dell'esito che del principio, & spesso accaggiono più cose, che possono perturbare i prosperi euenti, & più sono le guerre nell'arbitrio della fortuna, che in quello della ragione. Adunque, io compagni, non penso che si debba pigliare la guerra se non per causa della pace, perche la guerra rettamente presa tende alla pace, & l'esito della guerra è principio di pace. Et sempre ho imparato la Republica eßere accresciuta per la pace, & rouinata, ò diminuita per la guerra. Ma già mi pare uedere, che mentre che noi facciamo quieta nauigatione, che Bucicardo drizza uerso l'armata nostra le sue galere, facendo impeto contro di noi, per uenire alla battaglia. Adunque che bisogna fare a uoi? Che partito pensate uoi che ui bisogni pigliare? habbiamo a metterci in fuga, & uoltare le spalle? non certamente, perche come a gli huomini forti non è conueniente, che muouino guerra senza grande, & giusta causa, cosi quando ella è moßa, bisogna che sia presa con gran d'animo, & leuarla uia. Per laqual cosa penso che non sia poltronamente da fuggire, ma da resistere con forte animo alla temerità dell'assalente. Perche cosi conuiene alla dignità, & autorità della Republica. Et cosi il temerario darà le merite pene della uiolata pace, & uoi per la seruata fede, per la honestà, per la giustitia, confidati nel superno aiuto, & solita uirtù uostra, ualentemente, come siete consueti, combattendo, sen

za

za dubbio uincerete questi rompitori di fede, et uolteretegli in fuga, & riporteretene gloriosa uittoria. Hauendo parlate queste cose, ne rimandò ciascuno, & il restante della notte si riposorno. Già cominciaua a farsi giorno, quando Bucicardo usci del porto della sapientia. Et Carlo si partì da Modone, & uennero nel mezzo del mare. Simulaua da principio artatamente Bucicardo uolere fare più lunga nauigatione, & hauere destinato di andare piu oltre. Carlo, essendo tutta quella regione sotto i Venitiani, a poco a poco lo seguitaua, come adunque Bucicardo uidde Carlo che se gli era accostato alquanto piu, auuertendo questo essere il desiderato tempo, comandò che uoltaßero la prue, & i suoi fare impeto contro alla armata Venitiana. Da il solito segno della battaglia, & eßo si affretta di essere il primo a dare dentro. Et a pena haueua comandato, quando subito da tutta l'armara de Genouesi nacque uno terribile clamore. Et insieme tutti con gran uelocità, mutato già il corso, si uoltarono contro a Venitiani. Fassi uno grande strepito secondo il costume della guerra. Le trombe suonano, rinsuona il mare, le saette uolano per l'aria, & tutte le cose si empiono, di una procella di saette, & di romore. Carlo come uidde Bucicardo, che faceua impeto, comanda a suoi che fortemente resistino, et piglino la battaglia, allhora quegli alzate le uoci al cielo pigliano la zuffa, altri lanciauano saette, contro a nimici, altri bombarde, & palle di piombo.

Altri

Altri salgono sopra gli alberi, assai in su le antenne, onde gettano sassi, dardi, & partigiane nelle galere nimiche, & accendesi una feroce battaglia, & di qua, & di la acremente si combatte. Ma Bucicardo haueua machinate nuoue arti di uincere contro a Carlo, onde doue quello uoltaua la sua galera, messe ogni studio nello assaltarla, pensando che presa, ò rotta quella, haueße à rompere tutta l'armata Venitiana. Per laqual cosa scielte della sua armata tre galere, lequali pensaua che precipuemente fussero piu forti, & piu atte, & ammonisce i loro Capitani che assaltino Carlo, & tolghino la sua galera di mezo, & che esso uerrà in aiuto per espugnarlo, & cosi promette d'hauer a fare. Quegli adunque dicendo di eßere apparecchiati, subito si mettono a essequire i comandamenti, & parimente tre assaltano Carlo, & cosi da destra, & da sinistra eran due galere, & alla prua si misse la terza, & cosi si sforzauano salire in su la galera di Carlo, messa in mezzo, & romperla, & pigliarla. La cosa era in gran pericolo, perche una non pari di forze a tre, non pareua che si potessi tenere contro di quelle. Perche (come è ragioneuole) le genti, & altre cose da guerra erano a lungo piu di numero. Et que soldati che erano con Carlo, bisognaua che fussino separati, perche bisognaua che combattessero in piu luoghi da lati, & dalla fronte, massimamente combattendo i nimici egregiamente, & con acceso animo nõ pretermettendo cosa alcuna, perche non solamente

si

si combatteua con cose da lanciare, ma si era uenuto alle mani con le spade. Sforzauansi da ogni parte salire in su la galera di Carlo, & amazzare tutti quegli, che incontro gli ueniuano, & di qui lanciauano con pece, & zolfo, & facelline, fuoco ardente, & abbrucciauano gli armamenti de la galera, & cosi si sforzauano col ferro, & con lo incendio guastare per tutto tutte le cose. Et dalla moltitudine delle saette che si lanciauano da Genouesi si faceua grandissima uccisione, lequali erano tante in numero, che à guisa di nugola toglieuano la luce del Sole, ne era uana la loro fatica, perche per tutto uccidendo rendeuano horrida la battaglia. Et era la zuffa piu feroce per il numero grande de Francesi, che era in su l'armata, auanzando i nostri di corpo, & di armi. Et tutti metteuano ogni cura, come e rano ammaestrati, di pigliare Carlo, & cosi lo cercauano chiamandolo per proprio nome, & domandauano che si desse a Bucicardo con gran uoci, & sforzauansi se per alcun modo potessero peruenire a quello, & con la spada in mano per tutto minacciauano la morte, & il medesimo studio era a tutti di hauere Carlo, preuedendo che di qui pendeua il fine della battaglia, & per questo con ogni sforzo, & genere di arme combatteuano essa galera. Perche haueuano conosciuto Carlo nel mezzo delle sue genti combattente ornato delle armi, & insegne imperatorie. Et in modo haueua lo scudo forato da moltitudine di saette, & lancie, & dardi che pare-

ua

ua uno uaglio. In tanta difficultà di cose per ogni parte, & in tanto atroce, & perniciosa zuffa, non si perse Carlo di animo, perche come si uidde uenire il pericolo addosso penso che fusse piu bisogno dell'ingegno, che delle forze, onde con nuouo genere di medicina si mette a scacciare il nuouo morbo. Perche con vna notabile peritia, & esperimento di cose nauali, confidato nel forte, & accorto animo, subito quale uia fusse alla salute gli venne nella mente. Et con vna vnica opera, & non difficile saluò se, & la sua armata dallo eccidio delle soprastanti galere. Perche dato il segno, tutti i rematori, i marinari, & i soldati che erano intorno a esso con uno impeto se ne andorno al destro lato della galera, tutti si spacciorno discorrere, & cosi comanda che da quella parte si faccia pendere la galera aggrauata dal peso de corpi, & delle armi. Et come questo fu fatto, subito auuenne cosa che prima non si sarebbe potuta credere, perche tutto il pericolo che pareua, soprastare supremo da'nimici, combattendosi da tre lati della galera fu leuato uia in vn tempo, perche la cosa ridotta al destro lato pareggiò la battaglia. Et tutte le genti della galera Venitiana, con pari pugna combatteuano contro al nimico, che alla medesima parte gli era opposto. Perche cosi haueа ammoniti Carlo i suoi, che stessero fermi nel loco, & contrastare à Genouesi, ne era piu dispari la ragione del cōbattere, ne erano impari le forze a quella parte. Massimamente perche

la

la cosa si trattaua nel cospetto del Capitano. Et dal sinistro lato fu la galera di Carlo sicura da quel nimico. Perche per lo abassare del lato destro diuenne piu alta da quella parte, & piu bassa dell'altra banda. Et anchora l'ordine de remi pareua che facessero uno ostacolo, ò difendimento, & i dardi, & le partigiane lanciate dal nimico dal luogo piu basso percoteuano ne remi, & cosi i nimici in uano combatteuano da quella parte, perche di quiui non poteuano offendere i Venitiani. Nondimeno haueua anchora lasciati Carlo alquanti a quel lato in guardia, acciochè se alcuni nimici uedessero salire nella galera gli oppugnassero. Quegli adunque scelti da piu forti à bella posta tenendo grandi scure nelle mani, fecero grande strage da questo lato, & ammazzorno assai nimici che si sforzauano di salire nella galera da quella parte, & nessuno partirno che montasse su, che non fusse morto, o ferito. Ne manco a quella galera de nimici, che soprastaua dalla fronte giouò il consiglio di Carlo, perche quasi dal principio tutti i piu feroci, i quali erano prontissimi di animo, & di mano, la maggior parte de quali furno Francesi, erano saltati nella galera di Carlo, & quando si fece quella repentina commutatione della galera che noi habbiamo detto, essi rozzi delle cose marittime, & inesperti, & in oltre ha uenti gran corpi, & graui pel peso delle armi, non si potettono tenere in pie, ma subito caddérono distesi, una parte al destro lato della galera, doue ella era inclinata,

nata, & riuoltati con uehemente impeto cascorno in mare, una parte percotendo ne remi, & in essi impedimenti feciono terribile fracasso, ne haueuano possibilità di stare in pie, se bene se ne sforzauano, perche la mobilità, & uolubilità della galera gli faceua sempre balenare, & cadere, & se si sforzauano di rizzarsi di nuouo cadeuano. Ilche come auuertirono i Venitiani gli assaltorno con le spade, et partigiane, et feciono tanta uccisione di loro, che non si permetteua luogo alla fuga, ne alla misericordia. Cosi morto il fiore di quella galera, quegli che erano restati cominciorno di poi a combattere piu lentamente. Mentre che queste cose si faceuano appresso di Carlo, nondimeno ne gli altri luoghi non si mancaua di combattere, ma contro alle altre galere de nimici acremente combatteuano i Venitiani. Et perche auanzauano di numero, & di forze (auuegna che il neruo de nimici, come dicemmo auanti, era uolto contro a Carlo, in gran parte) pareua che i Venitiani hauessero a essere uincitori. Ma de Sopracomiti Venitiani, assai ueggendo in che pericolo si trouaua il generale, perche si poteua benissimo uedere, pensorno che fusse da dargli aiuto, & con questo proposito si mossero con ueloce corso, & assaltorno i nimici che combatteuano contro a Carlo, & in quelle galere che erano da lati fecero fiero impeto, & apportorno a loro aiuto, & letitia, & paura, & eccidio a nimici, perche cosi per la opportuna uenuta de loro, recreati gli animi de

Venitiani

Venitiani, si ricominciò piu feroce la pugna. Carlo con i suoi irritati alla uendetta, & sangue de nimici, con tanto ardore combatteuano contro a Genouesi, che doppo molte vccisioni, & assai ferite, finalmente roppero i nimici, & presero le tre galere, che haueuano rinchiuso Carlo in mezzo, & per tale modo, che non ne restò pure uno, che per dare nuoua della rotta campasse dalle mani de Venitiani. Hauendo adunque queste tre in potestà sua Carlo, si uoltò contro a Bucicardo, & le altre galere de Genouesi sforzandosi di pigliarle tutte. Et a questo affrettandosi, dette il segno, & esso primo alzato il grido assaltò i nimici, & accendeua i suoi alla battaglia, se bene erano stracchi dal lungo combattere. Esso era piu pronto, & come fresco nella pugna faceua animo a gli altri. Adunque cominciorno i Venitiani à trarre saette, & bombarde. Et piu crudele battaglia moueuano contro a Bucicardo, & a gli altri nimici che erano restati. Ma Bucicardo, come uidde rotte, & prese da Carlo le tre galere migliori di tutta la sua armata, nella fortezza delle quali haueua posta tutta la sua speranza, & ueggendo lo impeto di Carlo, che correua contro di esso, spauentato non sostenne la ferocità de gli assalenti, & cominciò non piu a pensare di combattere, ma della fuga, per laquale cosa comanda che i suoi uoltino le spalle, concedendo la uittoria a Carlo, perche stando in dubbio della uita, non haueua altra intentione, che farsi la salute con la fuga, et cosi preci-

cipi-

cipitoso in quella scampò dalle mani di Carlo, che era intento alla zuffa. Ma come gli altri Genouesi, capi delle galere uiddero il loro Generale Capitano fuggirsi, imitando quello, lasciando la pugna, uolторno subito le prue, & anchora essi si dettero a fuggire, cosi prouedendo alla loro salute. Carlo come uidde quegli uoltati in fuga, dubbio di animo, harebbe come à huomo forte si conuiene, piu tosto uoluto uincere combattendo con le forze, che col corso. Da principio fu certamente pronto a seguitargli, & haueua cominciato a confortare i suoi a ire contro a nimici, & accendere gli animi, ma considerando bene la cosa, accioche non si dicesse che esso facesse guerra a Bucicardo, & a Genouesi, ma che la pigliasse essendogli mossa, piu per difendersi, che per offendere cominciò piu tiepidamente à seguitare i nimici, parendogli hauere assai fatto di hauere uinto, non essendo il primo à muouere la guerra, & hauere prese tre galere le piu robuste di tutta la armata, & hauergli constretti a fuggire, & finalmente hauerne riportata gloriosa uittoria, & hauere fatto l'ufficio di buon huomo, & di cittadino, & di Capitano, & essersi conseruata da esso la gloria, & la dignità della Republica Venitiana, & che nõ haueua a essere alcuna dignità nel seguire i fuggenti. Et in oltre era indotto a non seguitare i nimici, perche una gran parte de suoi che erano nella sua galera, uedeua feriti, & giacere languenti assai de quali a pena poteuano trarre lo spirito, passati da

O dardi,

dardi, & da saette, & se pure alcuno era scampato dalle arme bellice, in modo gli haueua affaticati la battaglia, che piu tosto richiedeuano la quiete, che nuoue fatiche, ne pareua che fussino piu per tollerare le difficultà della guerra. Per laquale cosa, hauendo deliberato di non seguitare i Genouesi, Bucicardo, & le altre galere de Genouesi camporno delle mani de Venitiani. Carlo riuolto alla cura de corpi de suoi, uenne da la battaglia à Modone, & quiui con piu intenta cura fece ogni opera che à feriti non mancasse cosa alcuna che facesse loro dibisogno, pochi de suoi moriro-no, & gli altri con diligentia ritornò alla pristina sanità. De Genouesi assai morirno, & de prigioni ne menò anchora Carlo uno gran numero, & questo esito hebbe quella battaglia. Et queste cose essendo nuntiate à Venetia come erano passate era pieno di grande allegrezza il Senato, & il popolo Venitiano, & per tutte le città si renderno le gratie della hauuta uittoria. Et al Senato, se bene piaceua la rotta de nimici, nondimeno i consigli di Carlo pareuano grati, & prudenti, & saluti-feri. Perche nel trattare le cose, da Carlo sempre si osseruò la grauità, & la modestia, hauendo somma cura di conseruare la dignità della Republica Venitiana. Ma come fu tirato alla zuffa proued-de à tutte le cose, facendo l'ufficio di buonissimo Capitano, acciochè partorisse la uittoria a Venitiani. Ma a Genouesi la riceuuta rotta, addusse molta afflit-

ni, se alcuna cosa di preclaro animo, di uirtù, & di fede è in uoi, uenite, & deponete l'armi, sedate l'ira, conciliate le menti, pacificate gli offesi petti, spegnete gli odij, date fine alle risse, & alle contumelie, rappacificateui, & reuocate la prima beneuolentia, & condonate priego queste uostre ingiurie, alla Republica nostra, & a me. Concedete hora, prego questo alle preci mie, et non uogliate perturbare la uittoria che è nelle mani uostre, essendoci Iddio propitio. Hauendo fatto fine alla oratione, Sauello, & quei altri che si trouauano quiui, & Venitiani Senatori, & alcuni pochi Capitani che si erano astenuti dalle fattioni, gli confortauano a essere di quella uolontà. Ma quegli, con la fronte, & con gli occhi volti alla terra, anchora pieni d'odio l'uno uerso l'altro, non rispondeuano cosa alcuna a quello che si diceua. Allhora Carlo di nuouo riuoltato a quelli, & parlando assai contro all'atrocità del cuore loro, ammonendo, & persuadendo, tanto potette che quietò i loro feroci animi, & rendegli pronti a intermettere alquanto le contentioni, & cosi mitigati quelli, & addolciti furno constretti finalmente a fare tregua per due mesi, & a questo modo s'oppose al graue pericolo, & fecesi lo essercito pronto a compire gli altri ufficij della guerra, e già si era peruenuto a quello, che i Padouani non poteuano sopportare più la miserabile atrocità della fame, non hauendo più da mangiare, perche haueuano ancora consumate tutte le cose abominande all'uso humano, & erano ue-

nuti

sciuto, Iddio seuero vendicatore di questa sceleratezza, per laqual cosa non dubito la vittoria essere posta nelle mani nostre. Primieramente certo perche la superna deità veggo che è contraria a nimici, & à noi propitia, perche ha voluto farci manifeste le insidie, & le fraudi che Bucicardo fa contro di noi. Dipoi perche presero contro di noi ingiustissima guerra, non prouocati da alcuna ingiuria, tolsero le mercantie Venitiane. Hanno detto male, e spregiata la Republica Venitiana celebrata per tutto il mondo, violata la legge della pace, & essi primi uengono con iniquo animo alla battaglia. Noi all'incontro niente gli habbiamo offesi, non gli habbiamo calunniati, ne alcuna cosa di impio habbiamo machinato in essi, seruammo la pace, tenemmo la fede, ne mai ci partimmo dalle cõditioni del patto, ne spinti, & irritati in alcun luogo violammo mai i patti fatti. Ma forzati, e non volontariamente siamo più tosto constretti venire alla battaglia, che per volontà che ne habbiamo. Et ingannasi certamẽte chi crede ch'io muoua la guerra, laquale nondimeno mossa d'altri non sono per ricusare per la gloria Venitiana, non sono tanto cupido di vincere, ch'io nõ volessi più tosto seruare la pace che superar il nimico, & sempre ho pẽsato, che si debba anteporre la certa pace alla sperata uittoria, perche facilmẽte si possono pigliare le guerre, & a ciascuno secondo, che gli piace è lecito, ma condurle, farle, & dar loro felice fine, secõdo la sua uolontà, nessuno intendo che pos-

sa,

ſa, perche non è ſempre la medeſima forza dell'eſito che del principio, & ſpeſſo accaggiono più coſe, che poſſono perturbare i proſperi euenti, & più ſono le guerre nell'arbitrio della fortuna, che in quello della ragione. Adunque, io compagni, non penſo che ſi debba pigliare la guerra ſe non per cauſa della pace, perche la guerra rettamente preſa tende alla pace, & l'eſito della guerra è principio di pace. Et ſempre ho imparato la Republica eßere accreſciuta per la pace, & rouinata, ò diminuita per la guerra. Ma già mi pare uedere, che mentre che noi facciamo quieta nauigatione, che Bucicardo drizza uerſo l'armata noſtra le ſue galere, facendo impeto contro di noi, per uenire alla battaglia. Adunque che biſogna fare a uoi? Che partito penſate uoi che ui biſogni pigliare? habbiamo a metterci in fuga, & uoltare le ſpalle? non certamente, perche come a gli huomini forti non è conueniente, che muouino guerra ſenza grande, & giuſta cauſa, coſi quando ella è moßa, biſogna che ſia preſa con gran d'animo, & leuarla uia. Per laqual coſa penſo che non ſia poltronamente da fuggire, ma da reſiſtere con forte animo alla temerità dell'aſſalente. Perche coſi conuiene alla dignità, & autorità della Republica. Et coſi il temerario darà le merite pene della uiolata pace, & uoi per la ſeruata fede, per la honeſtà, per la giuſtitia, confidati nel ſuperno aiuto, & ſolita uirtù uoſtra, ualentemente, come ſiete conſueti, combattendo, ſen

za dubbio uincerete questi rompitori di fede, et uolteretegli in fuga, & riporteretene gloriosa uittoria. Hauendo parlate queste cose, ne rimandò ciascuno, & il restante della notte si riposorno. Già cominciaua a farsi giorno, quando Bucicardo uscì del porto della sapientia. Et Carlo si partì da Modone, & uennero nel mezzo del mare. Simulaua da principio artatamente Bucicardo uolere fare più lunga nauigatione, & hauere destinato di andare piu oltre. Carlo, essendo tutta quella regione sotto i Venitiani, a poco a poco lo seguitaua, come adunque Bucicardo uidde Carlo che se gli era accostato alquanto piu, auuertendo questo essere il desiderato tempo, comandò che uoltaßero la prue, & i suoi fare impeto contro alla armata Venitiana. Da il solito segno della battaglia, & eßo si affretta di essere il primo a dare dentro. Et a pena haueua comandato, quando subito da tutta l'armara de Genouesi nacque uno terribile clamore. Et insieme tutti con gran uelocità, mutato già il corso, si uoltarono contro a Venitiani. Fassi uno grande strepito secondo il costume della guerra. Le trombe suonano, rinsuona il mare, le saette uolano per l'aria, & tutte le cose si empiono, di una procella di saette, & di romore. Carlo come uidde Bucicardo, che faceua impeto, comanda a suoi che fortemente resistino, et piglino la battaglia, allhora quegli alzate le uoci al cielo pigliano la zuffa, altri lanciauano saette, contro a nimici, altri bombarde, & palle di piombo.

Altri

Altri salgono sopra gli alberi, assai in su le antenne, onde gettano sassi, dardi, & partigiane nelle galere nimiche, & accendesi una feroce battaglia, & di qua, & di la acremente si combatte. Ma Bucicardo haueua machinate nuoue arti di uincere contro a Carlo, onde doue quello uoltaua la sua galera, messe ogni studio nello assaltarla, pensando che presa, ò rotta quella, haueße à rompere tutta l'armata Venitiana. Per laqual cosa scielte della sua armata tre galere, lequali pensaua che precipuemente fussero piu forti, & piu atte, & ammonisce i loro Capitani che assaltino Carlo, & tolghino la sua galera di mezo, & che esso uerrà in aiuto per espugnarlo, & cosi promette d'hauer a fare. Quegli adunque dicendo di eßere apparecchiati, subito si mettono a essequire i comandamenti, & parimente tre assaltano Carlo, & cosi da destra, & da sinistra eran due galere, & alla prua si misse la terza, & cosi si sforzauano salire in su la galera di Carlo, messa in mezzo, & romperla, & pigliarla. La cosa era in gran pericolo, perche una non pari di forze a tre, non pareua che si potessi tenere contro di quelle. Perche (com'è ragioneuole) le genti, & altre cose da guerra erano a lungo piu di numero. Et que soldati che erano con Carlo, bisognaua che fussino separati, perche bisognaua che combattessero in piu luoghi da lati, & dalla fronte, massimamente combattendo i nimici egregiamente, & con acceso animo nõ pretermettendo cosa alcuna, perche non solamente

ſi combatteua con coſe da lanciare, ma ſi era uenuto alle mani con le ſpade. Sforzauanſi da ogni parte ſalire in ſu la galera di Carlo, & amazzare tutti quegli, che incontro gli ueniuano, & di qui lanciauano con pece, & zolfo, & facelline, fuoco ardente, & abbrucciauano gli armamenti de la galera, & coſi ſi sforzauano col ferro, & con lo incendio guaſtare per tutto tutte le coſe. Et dalla moltitudine delle ſaette che ſi lanciauano da Genoueſi ſi faceua grandiſſima uccisione, lequali erano tante in numero, che à guiſa di nugola toglieuano la luce del Sole, ne era uana la loro fatica, perche per tutto uccidendo rendeuano horrida la battaglia. Et era la zuffa piu feroce per il numero grande de Franceſi, che era in ſu l'armata, auanzando i noſtri di corpo, & di armi. Et tutti metteuano ogni cura, come erano ammaeſtrati, di pigliare Carlo, & coſi lo cercauano chiamandolo per proprio nome, & domandauano che ſi deſſe a Bucicardo con gran uoci, & sforzauanſi ſe per alcun modo poteſſero peruenire a quello, & con la ſpada in mano per tutto minacciauano la morte, & il medeſimo ſtudio era a tutti di hauere Carlo, preuedendo che di qui pendeua il fine della battaglia, & per queſto con ogni sforzo, & genere di arme combatteuano eſſa galera. Perche haueuano conoſciuto Carlo nel mezzo delle ſue genti combattente ornato delle armi, & inſegne imperatorie. Et in modo haueua lo ſcudo forato da moltitudine di ſaette, & lancie, & dardi che pareua

ua uno uaglio. In tanta difficultà di cose per ogni parte, & in tanto atroce, & perniciosa zuffa, non si perse Carlo di animo, perche come si uidde uenire il pericolo addosso pensò che fusse piu bisogno dell'ingegno, che delle forze, onde con nuouo genere di medicina si mette a scacciare il nuouo morbo. Perche con vna notabile peritia, & esperimento di cose nauali, confidato nel forte, & accorto animo, subito quale uia fusse alla salute gli venne nella mente. Et con vna vnica opera, & non difficile saluò se, & la sua armata dallo eccidio delle soprastanti galere. Perche dato il segno, tutti i rematori, i marinari, & i soldati che erano intorno a esso con uno impeto se ne andorno al destro lato della galera, tutti si spacciorno discorrere, & cosi comanda che da quella parte si faccia pendere la galera aggrauata dal peso de corpi, & delle armi. Et come questo fu fatto, subito auuenne cosa che prima non si sarebbe potuta credere, perche tutto il pericolo che pareua, soprastare supremo da'nimici, combattendosi da tre lati della galera fu leuato uia in vn tempo, perche la cosa ridotta al destro lato pareggiò la battaglia. Et tutte le genti della galera Venitiana, con pari pugna combatteuano contro al nimico, che alla medesima parte gli era opposto. Perche cosi hauea ammoniti Carlo i suoi, che stessero fermi nel loco, & contrastare à Genouesi, ne era piu dispari la ragione del cõbattere, ne erano impari le forze a quella parte. Massimamente perche

la cosa si trattaua nel cospetto del Capitano. Et dal sinistro lato fu la galera di Carlo sicura da quel nimico. Perche per lo abaßare del lato destro diuenne piu alta da quella parte, & piu bassa dell'altra banda. Et anchora l'ordine de remi pareua che facessero uno ostacolo, ò difendimento, & i dardi, & le partigiane lanciate dal nimico dal luogo piu basso percoteuano ne remi, & cosi i nimici in uano combatteuano da quella parte, perche di quiui non poteuano offendere i Venitiani. Nondimeno haueua anchora lasciati Carlo alquanti a quel lato in guardia, acciochè se alcuni nimici uedessero salire nella galera gli oppugnassero. Quegli adunque scelti da piu forti à bella posta tenendo grandi scure nelle mani, fecero grande strage da questo lato, & ammazzorno assai nimici che si sforzauano di salire nella galera da quella parte, & neßuno partirno che montasse su, che non fusse morto, o ferito. Ne manco a quella galera de nimici, che soprastaua dalla fronte giouò il consiglio di Carlo, perche quasi dal principio tutti i piu feroci, i quali erano prontissimi di animo, & di mano, la maggior parte de quali furno Francesi, erano saltati nella galera di Carlo, & quando si fece quella repentina commutatione della galera che noi habbiamo detto, essi rozzi delle cose marittime, & inesperti, & in oltre ha uenti gran corpi, & graui pel peso delle armi, non si potettono tenere in pie, ma subito caddorono distesi, una parte al destro lato della galera, doue ella era inclinata,

nata, & riuoltati con uehemente impeto cascorno in mare, una parte percotendo ne remi, & in essi impedimenti feciono terribile fracasso, ne haueuano possibilità di stare in pie, se bene se ne sforzauano, perche la mobilità, & uolubilità della galera gli faceua sempre balenare, & cadere, & se si sforzauano di rizzarsi di nuouo cadeuano. Ilche come auuertirono i Venitiani gli assaltorno con le spade, et partigiane, et feciono tanta uccisione di loro, che non si permetteua luogo alla fuga, ne alla misericordia. Cosi morto il fiore di quella galera, quegli che erano restati cominciorno di poi a combattere piu lentamente. Mentre che queste cose si faceuano appresso di Carlo, nondimeno ne gli altri luoghi non si mancaua di combattere, ma contro alle altre galere de nimici acremente combatteuano i Venitiani. Et perche auanzauano di numero, & di forze (auuegna che il neruo de nimici, come dicemmo auanti, era uolto contro a Carlo, in gran parte) pareua che i Venitiani hauessero a essere uincitori. Ma de Sopracomiti Venitiani, assai ueggendo in che pericolo si trouaua il generale, perche si poteua benissimo uedere, pensorno che fusse da dargli aiuto, & con questo proposito si mossero con ueloce corso, & assaltorno i nimici che combatteuano contro a Carlo, & in quelle galere che erano da lati fecero fiero impeto, & apportorno a loro aiuto, & letitia, & paura, & eccidio a nimici, perche cosi per la opportuna uenuta de loro, recreati gli animi de

Venitiani

Venitiani, si ricominciò piu feroce la pugna. Carlo con i suoi irritati alla uendetta, & sangue de nimici, con tanto ardore combatteuano contro a Genouesi, che doppo molte vccisioni, & assai ferite, finalmente roppero i nimici, & presero le tre galere, che haueuano rinchiuso Carlo in mezzo, & per tale modo, che non ne restò pure uno, che per dare nuoua della rotta campasse dalle mani de Venitiani. Hauendo adunque queste tre in potestà sua Carlo, si uoltò contro a Bucicardo, & le altre galere de Genouesi sforzandosi di pigliarle tutte. Et a questo affrettandosi, dette il segno, & esso primo alzato il grido assaltò i nimici, & accendeua i suoi alla battaglia, se bene erano stracchi dal lungo combattere. Esso era piu pronto, & come fresco nella pugna faceua animo a gli altri. Adunque cominciorno i Venitiani à trarre saette, & bombarde. Et piu cru dele battaglia moueuano contro a Bucicardo, & a gli altri nimici che erano restati. Ma Bucicardo, come uidde rotte, & prese da Carlo le tre galere migliori di tutta la sua armata, nella fortezza delle quali haueua posta tutta la sua speranza, & ueggendo lo impeto di Carlo, che correua contro di esso, spauentato non sostenne la ferocità de gli assalenti, & cominciò non piu a pensare di combattere, ma della fuga, per laquale cosa comanda che i suoi uoltino le spalle, concedendo la uittoria a Carlo, perche stando in dubbio della uita, non haueua altra intentione, che farsi la salute con la fuga, et cosi preci-

cipi-

cipitoso in quella scampò dalle mani di Carlo, che era intento alla zuffa. Ma come gli altri Genouesi, capi delle galere uiddero il loro Generale Capitano fuggi si, imitando quello, lasciando la pugna, uolto rno subito le prue, & anchora essi si dettero a fuggire, cosi prouedendo alla loro salute. Carlo come uidde quegli uoltati in fuga, dubbio di animo, harebbe come à huomo forte si conuiene, piu tosto uoluto uincere combattendo con le forze, che col corso. Da principio fu certamente pronto a seguitargli, & haueua cominciato a confortare i suoi a ire contro a nimici, & accendere gli animi, ma considerando bene la cosa, acciochè non si diceße che esso facesse guerra a Bucicardo, & a Genouesi, ma che la pigliasse eßendogli mossa, piu per difendersi, che per offendere cominciò piu tiepidamente à seguitare i nimici, parendogli hauere assai fatto di hauere uinto, non essendo il primo à muouere la guerra, & hauere prese tre galere le piu robuste di tutta la armata, & hauergli constretti a fuggire, & finalmente hauerne riportata gloriosa uittoria, & hauere fatto l'ufficio di buon huomo, & di cittadino, & di Capitano, & eßersi conseruata da eßo la gloria, & la dignità della Republica Venitiana, & che nõ haueua a essere alcuna dignità nel seguire i fuggenti. Et in oltre era indotto à non seguitare i nimici, perche una gran parte de suoi che erano nella sua galera, uedeua feriti, & giacere languenti assai de quali a pena poteuano trarre lo spirito, passati da

O dardi,

ni, se alcuna cosa di preclaro animo, di uirtù, & di fede è in uoi, uenite, & deponete l'armi, sedate l'ira, conciliate le menti, pacificate gli offesi petti, spegnete gli odij, date fine alle risse, & alle contumelie, rappacificateui, & reuocate la prima beneuolentia, & condonate priego queste uostre ingiurie, alla Republica nostra, & a me. Concedete hora, prego questo alle preci mie, et non uogliate perturbare la uittoria che è nelle mani uostre, essendoci Iddio propitio. Hauendo fatto fine alla oratione, Sauello, & quei altri che si trouauano quiui, & Venitiani Senatori, & alcuni pochi Capitani che si erano astenuti dalle fattioni, gli confortauano a essere di quella uolontà. Ma quegli, con la fronte, & con gli occhi volti alla terra, anchora pieni d'odio l'uno uerso l'altro, non rispondeuano cosa alcuna a quello che si diceua. Allhora Carlo di nuouo riuoltato a quelli, & parlando assai contro all'atrocità del cuore loro, ammonendo, & persuadendo, tanto potette che quetò i loro feroci animi, & rendegli pronti a intermettere alquanto le contentioni, & così mitigati quelli, & addolciti furno constretti finalmente a fare tregua per due mesi, & a questo modo s'oppose al graue pericolo, & fecesi lo essercito pronto a compire gli altri ufficij della guerra, e già si era peruenuto a quello, che i Padouani non poteuano sopportare più la miserabile atrocità della fame, non hauendo più da mangiare, perche haueuano ancora consumate tutte le cose abominande all'uso humano, & erano ue-

nuti

afflittione, & piu gli tormentaua la vergogna, che il danno. Bucicardo hauendo esperimentate le forze de Venitiani, & il valore, & la fortezza di Carlo, lasciata quella alterezza d'animo, si fece piu mite, & piu humile, & non senza causa si pentiua di hauere preso a fare tale cosa. Purgate adunque le cause della prossima battaglia, & dissensioni fra i Venitiani, & i Genouesi, date, & prese le conditioni, si fece la pace, nondimeno primieramente si satisfece a Venitiani de danni, & delle riceuute ingiurie. Adunque essendosi mitigate le cose veggendo il Senato, che non bisognaua tenere in mare armata, comandò che Carlo fusse richiamato, & che conducesse l'armata nella patria, & cosi uincitore tornò a Venetia con gran gloria, celebrato dalle lodi, di tutti, ne era nella bocca de gli huomini in quel tempo cosa alcuna piu clara. Come primieramente toccò le bocche del porto, ne venne con la galera alla terra, & il palazzo, quasi da tutto il popolo circondato, per salutare il Principe, & i padri come è il costume, doue hauendo referito l'ordine delle cose fatte da esso, lodato dal Principe, & ornato con degne parole si partì per andarne a casa, ma tanta moltitudine di popolo era concorsa, che quasi era chiusa per tutto la uia da potere caminare, oltre che erano piene le finestre, & i tetti, & tutti i luoghi eminenti di donne, & huomini, per donde doueua passare, acciochè lo uedessino, di tanto stupore hauea pie

ne le menti di tutti la uirtù dell'huomo, & la gloria delle cose fatte. Stando le cose in questo termine, & per tutto essendo celebrato il nome di Carlo, eminente per gloria, il Senato Venitiano deliberò di fare la guerra cōtro a Francesco da Carrara Signore di Padoua. Et era questo nato della famiglia da Carrara antica, & nobile casa nella città di Padoua, et di Francesco uecchio per padre, i progenitori de quali molti anni auanti haueuano tenuto il dominio di Padoua. Et questo pel passato hauea il Senato Venitiano tenuto, & amato come figliuolo, & come tale fauorito. Et eragli stato conferito per publico decreto nel Senato, la ragione, & il commercio della città, & il venire nel Senato, & la cotidiana consuetudine, & facultà di trattare le cose Venitiane, ilche lo haueua fatto grato a Venitiani. Et aggiugneuasi la uicinità del luogo, perche la città di Padoua è venticinque miglia discosto da Venetia. Quello sopra gli altri amaua Carlo per il gran nome della sua uirtù, & abbracciando quello con grande amore lo tenena in luogo di padre, & faceuano a gara di beneficarsi l'uno l'altro. Et così i Signori di Carrara, in quel tempo sotto l'ombra, & fede della Republica Venitiana quietamente uiueuano. Dalle quali cose certamente pareua in modo che Francesco fusse a cuore a Venitiani, che quando gli veniua alcuna cosa di auuerso non altrimenti haueuano cura di quello che del proprio Senato. Perche haueuano prohibito il Duca di Milano che uoleua

leua fare guerra contro Francesco, che non gliene facesse, mandandogli Imbasciadori sopra tale cosa, minacciandolo che se non lo lasciaua stare in pace, che essi pigliarebbe la guerra per quello, come cittadino, & dilettissimo figliuolo, & che stimeriano che tutto quel male, che fuße fatto contro di quello, fusse fatto contro alla città Veneta, tanto erano amati in que tempi i Signori di Carrara da Venitiani. Ma come è facile il mutamento delle cose humane, quando lungo tempo è stata gran beneuolentia fra due, se finalmente vengono le occasioni delle riße, sciolti i uincoli dell'amicitia, quel primo amore si parte, & la charità si conuerte in odio, & la concordia in dissensione, & gli scambieuoli beneficij, in ingiurie, & finalmente da piu, & antiqui beni, ne vengono perniciosi mali, & cosi irritati, & accesi gli animi di qua, & di la, la cosa si roppe in aperta guerra, & la mente infesta, all'una parte, & all'altra, non si temperaua de nimicheuoli ingiurie, & danni. Adunque hauendo deliberato il Senato di muouere guerra à Francesco, soldò assai moltitudine di gente, & fece vno validissimo esercito. Et perche fra i preclari Capitani della arte militare in quel tempo era tenuto il Signore di Rimini, il Senato lo prese a soldo, & fecelo generale Capitano in quella guerra. Et perche era anticho costume appresso de Venitiani quando si faceua la guerra per terra, mandare de primi dell'ordine Senatorio allo esercito, co-

me compagni allo esterno Capitano, nel trattare le cose, & questi tali si chiamauano proueditori, & in questi uolsero che consistesse il peso della guerra, & la somma delle cose. Adunque come i Venitiani deliberorno di eleggere questi, si uoltorno a Carlo, & constituironlo proueditore a tanta impresa. La onde andatone subito allo esercito, accompagnandolo solamente uno collega, poco dipoi solo nel campo si restò a quello vfficio in nome de Venitiani. Il Signore di Padoua haueua tante genti soldate, che non solamente erano atte a difendersi dalla guerra, ma anchora a farla a altri, ne solamente guardaua la città, ma anchora tutta la regione intorno, & sforzauãsi con ogni studio di vietare i Venitiani che non potessero penetrare a dentro nella regione, & in oltre la natura de luoghi, & il sito a bastanza era accommodato a questo. Perche la regione, è circondata da fiumi, & da acque, & quasi per tutto piena di paludi. Era adunque uenuto lo esercito a essi luoghi chiusi, & a quegli si erano fermati il Capitano generale, & i capi delle genti, & Carlo. Per laqual cosa parendo loro che fusse da trattare del modo del procedere nella guerra, secondo che è la consuetudine, uolsero che ciascuno dicessi il suo parere per appigliarsi al meglio. Carlo come gli venne la sorte del dire, diuiso, & trattò benissimo de la guerra, & che cose fussero da fare, & quali da entrare, quale fusse il modo del vincere, & dimostrò quale douesse essere il fine della

guerra.

guerra. Et primieramente à amministrare questa guerra, che bisogna esperimentare tutte le cose, acciochesi tirino i nimici al combattere; perche uenendo alle mani discorreua che si conseguirebbe la uittoria, laquale apporterebbe gran momento alle cose, & affliggerebbe i nimici. Et se questo non succede allhora, douersi con le forze, ò con le arti penetrare ne' rinchiusi serragli, & a questo essere dibisogno porre tutto lo ingegno & tutta la forza, & queste cose, & piu altre simili ammonendo, & persuadendo, indusse il Capitano, & gli altri capi, & soldati in ammiratione; & erano intenti in quello gli occhi, & i uolti di tutti. Et è fama che esso Malatesta Capitano, huomo di acuto ingegno, & eccellente uirtù, voltato a suoi, & eranui assai di ogni genere, hauer detto, che era restato stupito, et che si marauigliaua che i Venitiani volessero nelle espeditioni usare Capitano forestiere, hauendo vno tale cittadino nella città, ilquale esso non solamente possa comparare a ciascuno altro esperto nelle cose di guerra, ma creda che a pur assai si possa anteporre. Adunque approuato il consiglio di Carlo, ogni giorno dipoi si cominciorno a fare scaramuccie. Ma quando hebbero esperimentati alquanti dì, di tirare i nimici che uenissero fuori del forte con gran numero, & non poterno, Carlo impatiente della dimora, hauendo in animo di penetrare ne loro forti, quello che non poteua fare con le armi, si messe a farlo con l'arte, perche niente è si diffi-

cile che uno pronto animo non speri di conseguire. Per ilche astutamente elesse di tutto lo esercito perfettissime spie, & quegli che erano piu periti de la regione, & comanda che uadino a torno a tutte le entrate, & guardino tutti i luoghi, se per alcuna via possino fare la entrata alle parti interiori della regione, & accende gli animi con le promesse de premij. Et esso non lasciaua di domandare quegli che ne haueuano cognitione, de luoghi, delle uie ascose, della natura de fiumi, delle paludi, & niente pretermetteua, che riguardassi alle cose destinate nell'animo, infino che finalmente egli hebbe cognitione di uno certo camino per luoghi paludosi, & benche quello fusse tenuto grandemente difficile, che non ui si potessi andare, nondimeno non ne perse la speranza, ma non si quietando a quello, che si diceua, esso stesso deliberò co suoi occhi uedere il luogo, & fare la uia. Et acciochè facesse la cosa secreta, & che i nimici non ne hauessero qualche sospettione, uscì di notte del campo accompagnato da pochi suoi fedeli, & messesi a ire al luogo, & passato un grande spatio di notte, & di camino, finalmente uenne in ualli paludose, & fangose, piene di pruni, & di canne. Et i luoghi pareuano in principio senza via, & che non si potessi andare per quegli. Ma Carlo ostinato à tutte le cose che si metteua, entrò nelle paludi, non perdonando, ne a fatica, ne a pericolo. Ma immerso nelle paludi infino alla cintura, andaua nōdimeno come nello ascintto,

&

& quãdo erano l'acque più alte le passaua a nuoto, & cõ prõtezza di animo vinceua le difficultà de luoghi. Et spesso le canne, et i pruni nõ solamẽte gli copriuano lo infatigabile corpo, ma gli andauano infino sopra la testa. Et cosi quasi tutta quella notte consumò in cercare i guadi dell'acque, pensando tutte le cose facili, pure che potesse mostrare all'esercito il camino. Et per quello, hora andando auãti, hora tornando adietro, hora nuotando, superate tutte le asperità, finalmente peruenne in secco, & trouò che esso era non molto discosto da Padoua. Et cosi intese che se per que' tragetti potessi condurre, per qualche modo l'esercito, che poteua di quiui aprirsi il camino a Venitiani nel campo di Padoua, perche que' luoghi erano paruti al Signore di Padoua a bastanza sicuri, da non ui potere ire, & per questo non esser da guardarsi. La onde per i medesimi tragetti ritornò in campo, & cõmunicata la cosa con Malatesta solo, acciochè il fatto fusse più secreto, gli dimostrò qlle cose ch'esso poco auãti hauea trouate, per il che diuisãdo l'un l'altro dell'opportuno euẽto delle cose, et messe tutte le ragioni, e le cause ch'erano al proposito alla cosa, deliberorno finalmẽte di menare le genti a quel luogo. Adunq; statuito il tempo, et messa la cura di ingannare il nimico, condussero vna parte dello esercito auanti giorno al disegnato luogo, non sapendo i soldati doue si hauessero a riuscire. Et cosi l'esercito fu condotto nella campagna di Padoua, non lo sapendo ancora il nimico. Ma come a Fran-

cesco

cesco fu annuntiato, che l'esercito de Venetiani era ne' loro forti, venne in gran paura, & timore, perche gli era auuenuto fuori della sua opinione. Di quì adunque già preuedendo il principio del suo eccidio, cominciò ogni giorno a confidare manco nelle sue cose, & diuenire dolente, perche intendeua quanta calamità gli soprastaua, fatta già libera a Venitiani la possessione di andare doue volessino per le campagne di Padoua, perche non haueua tante forze, che potessi venire alla giornata con l'esercito Venitiano. Solamente vna vnica speranza gli era rimasta, laquale alquanto lo confortaua, & questa era che la città di Padoua, & pel fiume che gli scorreua da vna banda, & per le mura era assai forte, & difficile a oppognarla, & assediarla, essendo per sopportare benissimo la forza de nimici. Adunque i Venitiani, come vennero nella campagna di Padoua cominciorno a scorrere per tutta la regione, & predare, mettendo gran paura a paesani, guastando per tutto tutte le cose, scorrendo spesso infino alle porte della città. Adunque i paesani spauentati, temendo, & della vita, & della roba si rifuggirno nella città, & in quella furno constretti portare tutte le cose loro, acciochè euitassero l'impeto, & armi de Venitiani. Et così concorrendo per tutto grande abondantia di cose & di bestiami, & di moltitudine di masseritie, la città di Padoua s'empieua, & tutto il giorno appariua più lorda la faccia di quella, pel cattiuo odore de bestiami, ma nel suo paese all'in-

all'intorno era gran solitudine, ne alcune pecore erano per i campi, ne huomini per le case, per ilche come i Venitiani viddero, che non appariua alcuno nimico, cominciorno a assediare la città, & appressare le genti, & strignere per tutto Padoua, & prouedeuano con gran diligentia, che non si potesse portare alcuna cosa necessaria al uitto. Ma i Padouani spesso uscendo fuori veniuano alle mani co' Venitiani, ritornandosi dentro presto, & benissimo guardauano la città. Finalmente per la buona sollecitudine, & fortezza di Carlo cominciò la città a mancare di vettouaglia, in modo che la cosa era ridotta a estremo pericolo, ne pareua, che la città fusse per durare molto di più l'assedio. Mentre che tale era la conditione della guerra, nacque un tumulto nell'esercito, ilquale contaminò tutte le cose ben fatte infino a quel dì. Cosi sono sempre pronti i pericoli, & i casi che si voltano in male, perche si era per se stesso il Malatesta Capitano tolto dall'ufficio del Capitanato, & in luogo di quello haueuano soldato i Venitiani Paulo Sauello di famiglia nobile Senatoria di Roma, huomo certamente di gran nome, & perito nelle cose militari. Nell'esercito haueuano grado assai prestante di uirtù, & di nobiltà & fra gli altri erano i conti dell'Aquila, che cosi erano detti, tirando l'origine dall'Aquila. Et tali erano tenuti preclari soldati. Hora questi haueuano graue inimicitia contro a Pietro di Polenta, un'altro capo delle genti di guerra. Per laqual cosa

sa nata vna occasione, essendosi dette assai villanie, & parole ingiuriose, finalmente vennero all'armi, & di quì nacque tumulto nel campo, talche in breue cominciò a infuriare tutto l'esercito, & niente più faceuano contro a nimici, ma fra loro quasi vna guerra ciuile, ferendosi i soldati, ne pareua che fussero molto discosto da fare fra loro fatto d'arme. Il Capitano Sauello, mosso da tanto pericolo (come era ragioneuole) pensò che fusse da refcrirsi la cosa al Senato, per ilche scritte subito lettere, fece sapere al Senato la seditione, che era nata, & in che stato sia la cosa, quello che faccia l'esercito, & quale fussi il furore, che era venuto nell'animo de soldati. Per ventura in questo tempo Carlo non era nell'esercito, & attendeua ad altre cose, ne sapeua i tumulti dell'esercito. Il Senato adunque come intese le cose, commosso del caso, comandò che subito si mandasse per Carlo, & che gli fusse detto il soprastante pericolo, e che subito andato all'essercito, soccora a quel pernicioso inconueniente, & che prouegga a conciliargli, se questo si possa fare con forza humana, la onde Carlo, per la grauità della cosa, & per la nouità, & improuisto male, veloce ne ua all'esercito, & fassi auanti alle scorrenti schiere, & troua accesi gli animi alla pugna. Allhora secondo che daua il tempo, hauendo parlato alquanto con Sauello, come seppe l'origine della seditione, comandò che subito fußero chiamati a eßo i principali delle fattioni, & capi de soldati, & in questo modo parlò a quegli,

Io pensauo che uoi per la clarità del genere, & per l'vso, & esperimento delle cose militari, fussi di più moderati animi, ne essere retti dall'affetto, ma dalla prudentia, perche quella è vera nobiltà ch'è congiunta con la virtù, ne alcuna cosa si conuiene à un' huomo generoso, quanto la tranquilla modestia, & grauità dell'operationi. Perche diuiene sordida l'inclita propagine del sangue, se non è condita con la decora dignità de costumi, oh non sapete, quanta rouina, & pericolo partorischino a Venitiani queste uostre discordie? Et di quanto guadagno, & di quanto piacere, sia a nimici queste vostre seditioni. Il Senato Venitiano ha bisogno di uoi conciliati, & non tumultuanti, & che uoi facciate la guerra, non a voi, & contro di uoi, ma a quegli di Carrara, & per questo ui da lo stipendio, perche niente manco vogliamo, quanto seminare battaglie ciuili, dalle quali si può gloriare la città Venitiana di eßersi astenuta già quasi mille anni. Ne ci è occulto quante calamità apportino le intrinsice discordie. Perche non è alcuno stabile regno, ne alcuna tanto fissa, & solida potestà, laquale se sia piena di discordia, che poßa durare lungo tempo. Voi uedete con quale studio, con qual fatiche, difficultà, spese, si sia condotta questa guerra infino a questo dì. Noi habbiamo superati i forti, & i loro rinchiudimenti, penetrammo l'entrate, aßediammo la città, prohibimmo loro i uiueri, guastammo tutte le cose col ferro, & col

fuoco,

fuoco, & empiemmo di terrore tutta la regione, & finalmente conducemmo la città di Padoua all'estremo pericolo. Già sono quasi nella città consumate tutte le cose, & fatta per tutto una feda imagine di calamità, eßendo venuta ne' nimici prima la carestia, & poi la fame, & finalmente si è venuto, o compagni, all'estremo della guerra, & dassi felice esito alle fatiche, & alle vigilie, & non ci restano altro che i gaudij de premij, & della uittoria. Che cosa adunque si fa, ò huomini? che desiderate? Che tentate? che furore vi mena? perche le armi che si debbono voltare nel nimico, & le forze, le voltate contro di voi stessi? oh ui sopporta l'animo, con ostinato cuore maculare per lieue momento tante cose prosperamente fatte? che uoi uogliate che in vano si sieno fatte tante fatiche, tante spese, tante uigilie, & tante difficultà si sieno paßate? & rendere vana la speranza di tanto felice uittoria? doue sono hora que' sublimi, & eccelsi spiriti uostri, nobilissimi huomini, i quali è conueniente che habbiate pari alla grandezza del genere uostro? Doue è hora la generosità de gli animi, & de corpi? Doue i costumi? doue l'ornamento? doue è la uirtù condimento della nobiltà? doue è la fede inuitta, laquale dedico voi precipuemente alla Republica Venitiana. Oh patirete voi huomini fortissimi, che per vostro mancamento, & sceleratezza, & ostinatamente, & cattiuo animo, in una hora uogliate rouinare le opere di tanti mesi? hora adunque prego generosi Capitani,

& tale fu l'esito del suo dominio, & della vita, certo grande esempio de la humana fragilità. E certamente che ci potette ammunire questo esito, con preclaro documento, che gli animi non si debbono leuare in superbia p alcuna clara nobiltà, ne per alcune facultà, imperio, & gloria, potendo tutte perire in brieue momento. Adunque i Venitiani, hauendo conseguito tanto nobile città, grandissimamente si rallegrorno, rendendone gratie a Iddio con solenne ceremonie, & fecesi gran festa per più dì nella città. Dipoi voltando gli animi alle cose di Padoua, benche fusse finita la guerra, nondimeno il Senato deliberò, che Carlo allhora perseuerasse nel magistrato, & mettesse l'animo a conoscere il Iure Fiscale, & le ragioni della camera di Padoua, & quella assettasse, & componesse, se ui restasse alcuna causa, alla quale bisognassi prouedere. Et fugli dato un collega de Senatori, ma Carlo, perche la cosa non pareua molto difficile, & più graui cure lo reuocauano nella patria, penso di non ui restare, ma rifiutare il magistrato, per laqual cosa domandata licentia al Senato, & impetrata, si partì da Padoua, & lasciò la cura di tali cose al collega, & esso se ne uenne a Venetia, celebrato dal Principe, & da padri con somma gloria, lodandolo che pel suo ingegno, et consiglio si fussi hauuto Padoua appropiando quasi il tutto, alla industria, & fatica sua. Ma il collega cominciando a essequire le cose commessegli, & attendendo a ricercare i libri fiscali della came-

ne le menti di tutti la uirtù dell'huomo, & la gloria delle cose fatte. Stando le cose in questo termine, & per tutto essendo celebrato il nome di Carlo, eminente per gloria, il Senato Venitiano deliberò di fare la guerra cõtro a Francesco da Carrara Signore di Padoua. Et era questo nato della famiglia da Carrara antica, & nobile casa nella città di Padoua, et di Francesco uecchio per padre, i progenitori de quali molti anni auanti haueuano tenuto il dominio di Padoua. Et questo pel passato hauea il Senato Venitiano tenuto, & amato come figliuolo, & come tale fauorito. Et eragli stato conferito per publico decreto nel Senato, la ragione, & il commercio della città, & il venire nel Senato, & la cotidiana consuetudine, & facultà di trattare le cose Venitiane, ilche lo haueua fatto grato a Venitiani. Et aggiugneuasi la uicinità del luogo, perche la città di Padoua è venticinque miglia discosto da Venetia. Quello sopra gli altri amaua Carlo per il gran nome della sua uirtù, & abbracciando quello con grande amore lo tenena in luogo di padre, & faceuano a gara di beneficarsi l'uno l'altro. Et così i Signori di Carrara, in quel tempo sotto l'ombra, & fede della Republica Venitiana quietamente uiueuano. Dalle quali cose certamente pareua in modo che Francesco fusse a cuore a Venitiani, che quando gli veniua alcuua cosa di auuerso non altrimenti haueuano cura di quello che del proprio Senato. Perche haueuano probibito il Duca di Milano che uoleua

leua fare guerra contro Francesco, che non gliene facesse, mandandogli Imbasciadori sopra tale cosa, minacciandolo che se non lo lasciaua stare in pace, che essi pigliarebbe la guerra per quello, come cittadino, & dilettissimo figliuolo, & che stimeria no che tutto quel male, che fuße fatto contro di quello, fusse fatto contro alla città Veneta, tanto erano amati in que tempi i Signori di Carrara da Venitiani. Ma come è facile il mutamento delle cose humane, quando lungo tempo è stata gran beneuolentia fra due, se finalmente vengono le occasioni delle riße, sciolti i uincoli dell'amicitia, quel primo amore si parte, & la charità si conuerte in odio, & la concordia in dissensione, & gli scambieuoli beneficij, in ingiurie, & finalmente da piu, & antiqui beni, ne vengono perniciosi mali, & cosi irritati, & accesi gli animi di qua, & di la, la cosa si roppe in aperta guerra, & la mente infesta, all'una parte, & all'altra, non si temperaua de nimicheuoli ingiurie, & danni. Adunque hauendo deliberato il Senato di muouere guerra à Francesco, soldò assai moltitudine di gente, & fece vno validissimo esercito. Et perche fra i preclari Capitani della arte militare in quel tempo era tenuto il Signore di Rimini, il Senato lo prese a soldo, & fecelo generale Capitano in quella guerra. Et perche era anticho costume appresso de Venitiani quando si faceua la guerra per terra, mandare de primi dell'ordine Senatorio allo esercito, co-

me compagni allo esterno Capitano, nel trattare le cose, & questi tali si chiamauano proueditori, & in questi uolsero che consistesse il peso della guerra, & la somma delle cose. Adunque come i Venitiani deliberorno di eleggere questi, si uoltorno a Carlo, & constituironlo proueditore a tanta impresa. La onde andatone subito allo esercito, accompagnandolo solamente uno collega, poco dipoi solo nel campo si restò a quello vfficio in nome de Venitiani. Il Signore di Padoua haueua tante genti soldate, che non solamente erano atte a difendersi dalla guerra, ma anchora a farla a altri, ne solamente guardaua la città, ma anchora tutta la regione intorno, & sforzauansi con ogni studio di vietare i Venitiani che non potessero penetrare a dentro nella regione, & in oltre la natura de luoghi, & il sito a bastanza era accommodato a questo. Perche la regione, è circondata da fiumi, & da acque, & quasi per tutto piena di paludi. Era adunque uenuto lo esercito a essi luoghi chiusi, & a quegli si erano fermati il Capitano generale, & i capi delle genti, & Carlo. Per laqual cosa parendo loro che fusse da trattare del modo del procedere nella guerra, secondo che è la consuetudine, uolsero che ciascuno dicessi il suo parere per appigliarsi al meglio. Carlo come gli venne la sorte del dire, diuiso, & trattò benissimo de la guerra, & che cose fussero da fare, & quali da entrare, quale fusse il modo del vincere, & dimostrò quale douesse essere il fine della guerra.

guerra. Et primieramente à amministrare questa guerra, che bisogna esperimentare tutte le cose, acciochè si tirino i nimici al combattere, perche uenendo alle mani discorreua che si conseguirebbe la uittoria, laquale apporterebbe gran momento alle cose, & affliggerebbe i nimici. Et se questo non succede allhora, douersi con le forze, ò con le arti penetrare ne' rinchiusi serragli, & a questo essere di bisogno porre tutto lo ingegno & tutta la forza, & queste cose, & piu altre simili ammonendo, & persuadendo, indusse il Capitano, & gli altri capi, & soldati in ammiratione; & erano intenti in quello gli occhi, & i uolti di tutti. Et è fama che esso Malatesta Capitano, huomo di acuto ingegno, & eccellente uirtù, voltato a suoi, & eranui assai di ogni genere, hauer detto, che era restato stupito, et che si marauigliaua che i Venitiani volessero nelle espeditioni usare Capitano forestiere, hauendo vno tale cittadino nella città, ilquale esso non solamente possa comparare a ciascuno altro esperto nelle cose di guerra, ma creda che a pur assai si possa anteporre. Adunque approuato il consiglio di Carlo, ogni giorno dipoi si cominciorno a fare scaramuccie. Ma quando hebbero esperimentati alquanti dì, di tirare i nimici che uenissero fuori del forte con gran numero, & non poterno, Carlo impatiente della dimora, hauendo in animo di penetrare ne loro forti, quello che non poteua fare con le armi, si messe a farlo con l'arte, perche niente è si diffi-

cile che uno pronto animo non speri di conseguire. Per ilche astutamente elesse di tutto lo esercito perfettissime spie, & quegli che erano piu periti de la regione, & comanda che uadino a torno a tutte le entrate, & guardino tutti i luoghi, se per alcuna via possino fare la entrata alle parti interiori della regione, & accende gli animi con le promesse de premij. Et esso non lasciaua di domandare quegli che ne haueuano cognitione, de luoghi, delle uie ascose, della natura de fiumi, delle paludi, & niente pretermetteua, che riguardassi alle cose destinate nell'animo, infino che finalmente egli hebbe cognitione di uno certo camino per luoghi paludosi, & benche quello fusse tenuto grandemente difficile, che non ui si potessi andare, nondimeno non ne perse la speranza, ma non si quietando a quello, che si diceua, esso stesso deliberò co suoi occhi uederc il luogo, & fare la uia. Et acciochè facesse la cosa secreta, & che i nimici non ne hauessero qualche sospettione, uscì di notte del campo accompagnato da pochi suoi fedeli, & messesi a ire al luogo, & passato un grande spatio di notte, & di camino, finalmente uenne in ualli paludose, & fangose, piene di pruni, & di canne. Et i luoghi pareuano in principio senza uia, & che non si potessi andare per quegli. Ma Carlo ostinato à tutte le cose che si metteua, entrò nelle paludi, non perdonando, ne a fatica, ne a pericolo. Ma immerso nelle paludi infino alla cintura, andaua nōdimeno come nello ascintto,

&

& quādo erano l'acque più alte le passaua a nuoto, & cō prōtezza di animo vinceua le difficultà de luoghi. Et spesso le canne, et i pruni nō solamēte gli copriuano lo infatigabile corpo, ma gli andauano infino sopra la testa. Et cosi quasi tutta quella notte consumò in cercare i guadi dell'acque, pensando tutte le cose facili, pure che potesse mostrare all'essercito il camino. Et per quello, hora andando auāti, hora tornando adietro, hora nuotando, superate tutte le asperità, finalmente peruenne in secco, & trouò che esso era non molto discosto da Padoua. Et cosi intese che se per que' tragetti potessi condurre, per qualche modo l'essercito, che poteua di quiui aprirsi il camino a Venitiani nel campo di Padoua, perche que' luoghi erano paruti al Signore di Padoua a bastanza sicuri, da non ui potere ire, & per questo non esser da guardarsi. La onde per i medesimi tragetti ritornò in campo, & cōmunicata la cosa con Malatesta solo, accioche il fatto fusse più secreto, gli dimostrò q̄lle cose ch'esso poco auāti hauea trouate, per il che diuisādo l'un l'altro dell'opportuno euēto delle cose, et messe tutte le ragioni, e le cause ch'erano al proposito alla cosa, deliberorno finalmēte di menare le genti a quel luogo. Adunq; statuito il tempo, et messa la cura di ingannare il nimico, condussero vna parte dello essercito auanti giorno al disegnato luogo, non sapendo i soldati doue si hauessero a riuscire. Et cosi l'esercito fu condotto nella campagna di Padoua, non lo sapendo ancora il nimico. Ma come a Fran-

cesco

cesco fu annuntiato, che l'esercito de Venetiani era ne' loro forti, venne in gran paura, & timore, perche gli era auuenuto fuori della sua opinione. Di quì adunque già preuedendo il principio del suo eccidio, cominciò ogni giorno a confidare manco nelle sue cose, & diuenire dolente, perche intendeua quanta calamità gli soprastaua, fatta già libera a Venitiani la possessione di andare doue volessino per le campagne di Padoua, perche non haueua tante forze, che potessi venire alla giornata con l'esercito Venitiano. Solamente vna vnica speranza gli era rimasta, laquale alquanto lo confortaua, & questa era che la città di Padoua, & pel fiume che gli scorreua da vna banda, & per le mura era assai forte, & difficile a oppognarla, & assediarla, essendo per sopportare benissimo la forza de nimici. Adunque i Venitiani, come vennero nella campagna di Padoua cominciorno a scorrere per tutta la regione, & predare, mettendo gran paura a paesani, guastando per tutto tutte le cose, scorrendo spesso infino alle porte della città. Adunque i paesani spauentati, temendo, & della vita, & della roba si rifuggirno nella città, & in quella furno constretti portare tutte le cose loro, acciochè euitassero l'impeto, & armi de Venitiani. Et così concorrendo per tutto grande abondantia di cose & di bestiami, & di moltitudine di masseritie, la città di Padoua s'empieua, & tutto il giorno appariua più lorda la faccia di quella, pel cattiuo odore de bestiami, ma nel suo paese all'in-

all'intorno era gran solitudine, ne alcune pecore erano per i campi, ne huomini per le case, per ilche come i Venitiani viddero, che non appariua alcuno nimico, cominciorno a assediare la città, & appressare le genti, & strignere per tutto Padoua, & prouedeuano con gran diligentia, che non si potesse portare alcuna cosa necessaria al uitto. Ma i Padouani spesso uscendo fuori veniuano alle mani co' Venitiani, ritornandosi dentro presto, & benissimo guardauano la città. Finalmente per la buona sollecitudine, & fortezza di Carlo cominciò la città a mancare di vettouaglia, in modo che la cosa era ridotta a estremo pericolo, ne pareua, che la città fusse per durare molto di più l'assedio. Mentre che tale era la conditione della guerra, nacque un tumulto nell'esercito, ilquale contaminò tutte le cose ben fatte infino a quel dì. Cosi sono sempre pronti i pericoli, & i casi che si voltano in male, perche si era per se steßo il Malatesta Capitano tolto dall'ufficio del Capitanato, & in luogo di quello haueuano soldato i Venitiani Paulo Sauello di famiglia nobile Senatoria di Roma, huomo certamente di gran nome, & perito nelle cose militari. Nell'esercito haueuano grado aßai prestante di uirtù, & di nobiltà & fra gli altri erano i conti dell'Aquila, che cosi erano detti, tirando l'origine dall'Aquila. Et tali erano tenuti preclari soldati. Hora questi haueuano graue inimicitia contro a Pietro di Polenta, un'altro capo delle genti di guerra. Per laqual cosa

sa

ſa nata vna occaſione, eſſendoſi dette aſſai villanie, & parole ingiurioſe, finalmente vennero all'armi, & di quì nacque tumulto nel campo, talche in breue cominciò a infuriare tutto l'eſercito, & niente più faceuano contro a nimici, ma fra loro quaſi vna guerra ciuile, ferendoſi i ſoldati, ne pareua che fuſſero molto diſcoſto da fare fra loro fatto d'arme. Il Capitano Sauello, moſſo da tanto pericolo (come era ragioneuole) pensò che fuſſe da reſcrirſi la coſa al Senato, per ilche ſcritte ſubito lettere, fece ſapere al Senato la ſeditione, che era nata, & in che ſtato ſia la coſa, quello che faccia l'eſercito, & quale fuſſi il furore, che era venuto nell'animo de ſoldati. Per ventura in queſto tempo Carlo non era nell'eſercito, & attendeua ad altre coſe, ne ſapeua i tumulti dell'eſercito. Il Senato adunque come inteſe le coſe, commoſſo del caſo, comandò che ſubito ſi mandaſſe per Carlo, & che gli fuſſe detto il ſopraſtante pericolo, e che ſubito andato all'eſſercito, ſoccora a quel pernicioſo inconueniente, & che prouegga a conciliargli, ſe queſto ſi poſſa fare con forza humana, la onde Carlo, per la grauità della coſa, & per la nouità, & improuiſto male, veloce ne ua all'eſercito, & faſſi auanti alle ſcorrenti ſchiere, & troua acceſi gli animi alla pugna. Allhora ſecondo che daua il tempo, hauendo parlato alquanto con Sauello, come ſeppe l'origine della ſeditione, comandò che ſubito fuſſero chiamati a eſſo i principali delle fattioni, & capi de ſoldati, & in queſto modo parlò a quegli.

Io pensauo che uoi per la clarità del genere, & per l'vso, & esperimento delle cose militari, fussi di più moderati animi, ne essere retti dall'affetto, ma dalla prudentia, perche quella è vera nobiltà ch'è congiunta con la virtù, ne alcuna cosa si conuiene à un' huomo generoso, quanto la tranquilla modestia, & grauità dell'operationi. Perche diuiene sordida l'inclita propagine del sangue, se non è condita con la decora dignità de costumi, oh non sapete, quanta rouina, & pericolo partorischino a Venitiani queste uostre discordie? Et di quanto guadagno, & di quanto piacere, sia a nimici queste vostre seditioni. Il Senato Venitiano ha bisogno di uoi conciliati, & non tumultuanti, & che uoi facciate la guerra, non a voi, & contro di uoi, ma a quegli di Carrara, & per questo ui da lo stipendio, perche niente manco vogliamo, quanto seminare battaglie ciuili, dalle quali si può gloriare la città Venitiana di eßersi astenuta già quasi mille anni. Ne ci è occulto quante calamità apportino le intrinsice discordie. Perche non è alcuno stabile regno, ne alcuna tanto fissa, & solida potestà, laquale se sia piena di discordia, che poßa durare lungo tempo. Voi uedete con quale studio, con qual fatiche, difficultà, spese, si sia condotta questa guerra insino a questo dì. Noi habbiamo superati i forti, & i loro rinchiudimenti, penetrammo l'entrate, aßediammo la città, prohibimmo loro i uiueri, guastammo tutte le cose col ferro, & col

fuoco,

& tale fu l'esito del suo dominio, & della vita, certo grande esempio de la humana fragilità. E certamente che ci potette ammunire questo esito, con preclaro documento, che gli animi non si debbono leuare in superbia p alcuna clara nobiltà, ne per alcune facultà, imperio, & gloria, potendo tutte perire in brieue momento. Adunque i Venitiani, hauendo conseguito tanto nobile città, grandissimamente si rallegrorno, rendendone gratie a Iddio con solenne ceremonie, & fecesi gran festa per più dì nella città. Dipoi voltando gli animi alle cose di Padoua, benche fusse finita la guerra, nondimeno il Senato deliberò, che Carlo allhora perseuerasse nel magistrato, & mettesse l'animo a conoscere il Iure Fiscale, & le ragioni della camera di Padoua, & quella assettasse, & componesse, se ui restasse alcuna causa, alla quale bisognassi prouedere. Et fugli dato un collega de Senatori, ma Carlo, perche la cosa non pareua molto difficile, & più graui cure lo reuocauano nella patria, penso di non ui restare, ma rifiutare il magistrato, per laqual cosa domandata licentia al Senato, & impetrata, si partì da Padoua, & lasciò la cura di tali cose al collega, & esso se ne uenne a Venetia, celebrato dal Principe, & da padri con somma gloria, lodandolo che pel suo ingegno, et consiglio si fussi hauuto Padoua appropiando quasi il tutto, alla industria, & fatica sua. Ma il collega cominciando a essequire le cose commessegli, & attendendo a ricercare i libri fiscali della came-

ra di Padoua, ne solamente le cose fresche, ma di molti anni ritrouando tutte le cose vecchie, & cosi facendo, auuertì in alcuna parte de libri eßere scritto, a Carlo Zeno eßersi numerati quattrocento ducati. Perche cosi, pareua che gli scriuani fiscali del Signore di Padoua haueßero di già referito alle ragioni. Et erano di quegli, che referiuano Carlo hauergli prestati al Signore di Carrara, quando era in esilio in Asti, come noi dicemmo di sopra, iquali il Principe ricordeuole del beneficio, come era ragioneuole, gli haueua renduti à Carlo, benche non gli volesse, per laqual cosa, è incerto da quale mente fussi indotto il collega, che referisse quelle cose al consiglio de Dieci. Et questo è magistrato ne la città di Venetia di supremo imperio, & che può castigare ciascuno come gli piace. Adunque essi diece huomini, come viddono lo scritto, di quegli vi furno aßai, che non altrimenti considerata la cosa, pensorno che Carlo fussi cascato nella legge. Et è vna antiqua legge già per auanti data appresso de Venitiani, laquale vieta che vno cittadino Venitiano possa pigliare stipendio, ò salario da alcuno Principe esterno, & comanda che chi lo piglia sia priuato, & remosso dal Senato, & dal magistrato, per laquale cosa piacque loro di vdire Carlo, & domandare da lui la ragione della scrittura. Adunque andato Carlo a quegli, apre la cosa per ordine, & dice tutto il fatto come paßò. Et che essendo già in Asti, per quel magistrato, ilquale ammi-

amministraua in Lombardia, Francesco da Carrara era in esilio in quella città, & che lo andò a uedere come amico, & grato al Senato, & hauerlo salutato, & hauer prestati quattrocento Ducati a quello, che allhora era bisognoso fuori della patria sua. Et come di poi ritornando di Lombardia nella patria, per nome del Signore era stata renduta la prestata pecunia a esso, anchora che non uolessi, & recusasse. Queste cose furno dette da Carlo, magnificamente, & liberamente, senza alcuna ombra di suspitione che potesse offendere essi dieci, alcuni de quali erano che vdito Carlo, & conosciuta la cosa per ordine pensauano, che benissimo si fuße satisfatto da esso, & non solamente che non fuße reo della legge, ò che ne douesse essere punito, ma che se ne doueße laudare, & premiare, perche facilmente, come era la verità, si persuadeuano, Carlo sempre eßere stato per natura liberale, & splendido, allhora quando era più ricco, & hauere soccorso al Principe in esilio, non essere alieno da costumi suoi, & anchora essere stato sempre più cupido di gloria, che di ricchezze, & hauere spesa grandissima quantità di oro nella guerra Genouese in vtilità della Republica, donando a gli amici, & a quegli che si operauano nel beneficio di essa. Et anchora hauere Carlo rifiutato il magistrato di Padoua, doppo la presa città, & non si eßere voluto ritrouare nel riuedere i conti esso, dimostra la purità della mente sua, e chiarissimo indicio di in-

nocentia, & dell'integrità, & sincerità di quello, validissimo testimonio, perche hauerebbe potuto nel principio di tale magistrato leuare tutta quella simile nota, & fare secondo che gli fusse parso, che non venisse in luce, ma certo che Carlo ne appariua degno di gloria, & da esserne rimeritato, che esso, imitando la Republica, hauessi aiutato in quella necessità Francesco da Carrara, & beneficato, perche non tanto per priuata, quanto per publica causa pare che alcuno ami quello, ilquale per questo l'ama, perche è amato dalla patria, & di quì si può dire che Carlo contra essi seco amicitia, essendo amico della patria, & cosi hauere seguitata la uolontà di quella, nel beneficare quel Signore, laquale beneuolentia della patria tolta uia, hauerlo hauuto per nimico, & hauergli fatta aspra guerra, & che non era pure vno minimo argumento, o indicio di errore in esso. Et queste, & assai simili cose erano nel giudicio di quelli, che con retto animo uoleno giudicare, & tali cose da simili si adduceuano. Et non pensauano, che vno tanto cittadino, & tanto preclaramente benemerito dalla Republica si douessi per alcun modo ingiuriare. Ma vinse questa parte la opinione di alcuni, che giudicauano che Carlo si douesse condannare, & cosi piacque che fusse cascato nella legge, & esser reo della legge, & in oltre statuirono i dieci huomini, douersi leuare del Senato, & del magistrato, & che stessi due anni in carcere, Carlo con marauigliosa

uigliosa moderatione di mente, con forte, & constante animo sopportò l'impeto della inuida fortuna, senza pur dire una parola cattiua, ò mostrare uno indicio di ansio petto, dicendo solamente, che esso conosceua il corso delle cose humane esser instabile, & che non pensaua, che gli fussi accaduta alcuna cosa di nuouo, & incognita, perche già di gran tempo gli era nota la commune sorte de gli huomini, & quanto sieno uani i consigli, quanto lieui gli honori, & le sublimi dignità, & che esso ne daua a tutti vn'egregio esempio, & simili erano le parole di Carlo. Ma io so chiaramente essere stati assai Principi d'Italia, & d'Alemagna, i quali hauendo intese queste cose, che si erano fatte contro di Carlo, pensando che trouandosi ingiuriato facilmente hauessi in odio i Venitiani, di secreto gli mandorno nuntij, & lettere, che gli offeriuano farlo loro Capitano sopra i loro eserciti, & prometteuangli gran cose, se facessi quello che voleno, de' quali intendiamo essere stati Henrico Re de Romani, & Ladislao Re di Sicilia. Ma Carlo niente di più mosso, disse sempre hauergli a essere Vinetia patria, & quegli hauere a essere parimente suoi nimici, che erano nimici di quella & cosi si oppose alle loro domande. Per la quale cosa subito che gli fu libera la potestà di andare doue volesse, auanti a tutte le cose, voltando l'animo a sacri culti, & alla religione, deliberò di andare a Ierosolyma, & a que' venerandi luoghi, ne' qua-

li nacque a Christiani la salute loro, & cosi preparate, & espedita vna galera, partendosi di Venetia, ne peruenne a Ierosolima, & quiui, fatte le sue sacre preci, religiosamente si fermò per qualche giorno. Quando in quel mentre che cosi dimoraua in Ierusalem, l'uno de figliuoli del Re di Scotia, chiamato Pietro, ancora per causa della religione era uenuto alla città di Ierosolima. Ilquale auuenga, che Carlo per l'innata sua modestia, & bontà di natura, lo andassi a uisitare, quello considerata la grauità de' costumi & delle parole, intese facilmente essere nell'animo notabili uirtù. Per laqual cosa acceso di sapere della origine di Carlo, & delle cose fatte da esso, come le intese, è cosa incredibile a dire con quanta beneuolentia si congiugnessi a quello, & grandemente cominciò a pregar Carlo, che uolessi andare seco nella sua patria, promettendogli farlo sopra tutto l'esercito del Regno, & gran dominio di città. Ma Carlo ringratiandolo si scusò del non ire per essere già uecchio, acciòche non paressi disdirgli del tutto. Il che auuenga che quello sopportasse mal uolentieri, & desideraßi per qualche fatto lasciare a Carlo, memoria di se, lo pregò grandemente, che uoleße essere fatto caualiere da eßo, come uno poco di segno dell'animo suo. Et cosi doppo gli abbracciamenti pieni di carità si partirno l'uno dall'altro. Ma mentre che queste cose si fanno da Carlo, la galera dallaquale era stato portato, per naufragio percossa

a uno

a un scoglio, si era rotta, & così abandonato dal conforto della galera, fu constretto a pigliare il camino per terra, & così in gran parte caualcò per la Siria, & per la Fenicia, tirato dal desiderio di uedere le notabili città, & luoghi celebri, de' quali è piena quella prouincia, ne ancora era uscito della regione, quando gli furno portate lettere del Re di Cipri, per lequali lo pregaua che non gli paresse graue andare a trouarlo, in quel tempo regnaua nell'isola di Cipri, l'inclito, & eccellentissimo Re Iano perpetuo nimico a Genouesi, iquali allhora gli faceuano atroce guerra. Quello adunque, come intese per fama che Carlo andaua per la Siria, pensò di essersi abattuto a bonissima occasione di guardare se, & il Regno suo per l'opera di Carlo. Onde deliberò di farlo uenire a se. Ma Carlo, benche al tutto non sapessi quale si fosse la uolontà del Re, nondimeno ueggendo che quello tanto lo desideraua, massimamente in tanta propinquità di luogo, deliberò di compiacergli, & con tale animo partendosi di Siria ne andò in Cipri, & smontato in terra, ne andò a trouare il Re. Il Re in quel tempo era a Nicosia, la quale è la prima città della Insula, & tiensi per capo del Regno, al quale come Carlo uenne, è difficile a dire quanto si rallegrassi il Re, & con quale congratulatione, & con quale letitia lo riceuessi. Ringratiollo, lodollo, abbracciollo, & niente lasciò adietro, per ilche dimostrasse inditio di lietissimo, & bene-

uole animo. In questo mezzo hauendo i Genouesi messo in ordine un'armata, si prepárauano a fare una atroce guerra al Re, & questi haueuano dieci-noue galere, & conduceuano dodici gran naui, & quelle haueuano empiute di soldati saettatori, oltre alla molta turba di quegli dell'armata. Hauiensi ancora presi tre mila fanti, i quali potessino usare in terra, & per quegli fare solide battaglie. Primieramente adunque fu annuntiato i nimici essere presso, dipoi hauere toccata l'isola, dipoi che l'armata era giunta al lito, & haueua messe in terra genti, lequali cose come furno note, tanto terrore soprapprese quegli dell'insula, che in nessuno luogo per quella si poteua fermere la precipitosa fuga, ne si poteuano ritenere, gli habitatori, perche abandonata la regione rifuggiuano a prossimi castelli, & città più vicine, & grandemente spauentati a pena pensauano in quelle essere a bastanza sicuri. Quelli adunque ch'erano nel consiglio del Re, gli persuadeuano che lasciasse la città, & si ritirassi nella rocca, & tanta paura haueuano messa al Re, che quasi uinto da queste cotidiane persuasioni, haueua indotto l'animo di acconsentire a quegli, che gli persuadeuano. Per ilche il Re in tanto combattimento di cose, & di pareri, pensò che fussi allhora bisogno del consiglio, & aiuto di Carlo, onde comandò che gli fusse chiamato, & a quello parlò con queste parole. L'animo mio a te tutto dedicato, & con gran charità a te affettiona-

tionatiſſimo, in queſto principio della tua giocondiſſima venuta, parrebbe che richiedeſſe, amico cariſſimo, che piu in lungo, & con piu arte tiraſſi teco le cauſe del conſiglio, & propoſito mio, ma in queſto tempo, la auuerſa conditione delle mie coſe, non mi laſcia, & fa che io ſia piu riſtretto, & piu brieue di quello che haueuo ſtatuito. Io come mi fu detto, che tu eri in Siria giudicai che tu mi fuſſi mandato da Iddio, per qualche mio gran beneficio, perche io conoſceuo te, & le eccellenti tue virtù, & le rare doti fra mortali dello eccelſo animo, & inuitto corpo tuo, & ſapeuo la gloria tua ſcorſa per tutto il mondo, eſſere chiara, & non fallace, & conoſceuo beniſſimo, che tu haueui a eſſere neceſſario alla perturbata ſorte delle mie coſe, & il pericolo che ſopraſtà al mio regno, & che al propoſito eri uenuto. Per laquale coſa fui teco di tanto pronto animo, & quella fede ho vſato, per laquale ho hauuto ardire per lettere di chiamare te, ilquale non ho mai beneficato, ma confidato nella generoſità dell'animo tuo. Vedi quanto io habbia hauuto ardire, & quanto io mi ſia promeſſo di te, ne certo mi ha ingannata la mia opinione, perche, tu con animo non diſpari verſo di me, ti ſei degnato, per la tua bontà di acconſentire a deſiderij miei. Per il che ſe io ti fuſſi paruto piu che il conueniente graue, ò forſe temerario, perdona alla fede mia, o alla mia neceſſità, & queſto appropria al glorioſo nome tuo, del quale è tanta celebre la fama della ſua magnani-

gnanima benignità, & che facilmente possa tirare quale si uoglia a tanto ardire. Ecco adunque che tutta la speranza, & la fede è posta in te del regno mio, la salute della mia fortuna, la potestà, i figliuoli, i parenti, & gli amici miei pendono da te, dall'animo, & dalla virtù tua. In te è posto tutto il mio dominio, & tutte le cose che sono sottoposte al mio dominio commetto nelle tue mani. Tu vedi che guerra mi è venuta a dosso, & quanto io sia impari a questi in tutte le cose, ne ho molte genti, ne molte forze. Ne anchora i miei sono di buono animo per la grandezza del fatto, & tutte le cose sono piene di paura, & di terrore, ciascuno e spauentato, ne pensono i miei potersi guardare con le forze. Ma non solamente mi ammoniscano, ma constringono che lasciata la città mi rinchiugga nella rocca come in piu sicuro luogo. In tanta auuersità tu solo mi sei in conforto, tu solo mi sei dato da Iddio in aiuto. Se tu sarai meco, io spero che tu curerai le afflitte cose, leuerai da noi la guerra, & tengo per fermo che tu mi sarai a bastanza di aiuto a tutti i casi, a tutte le calamità delle cose, che mi soprastanno, & penso che il mio regno sarà per te sicuro, & che benissimo sarà proueduto alla salute mia per quanto sarai appresso di me. Non mi abandonare adunque, ne patire che io sia disperso da questi stessi nimici miei, & tuoi. Piglia la guerra con generoso animo, assalta i nimici col consiglio, con la prontezza, & con lo ingegno, & con la tua pru-

prudentia la tira al fine, & statuisci a me salute, & a te gloria immortale, & nome eterno alla tua posterità, & rendi obligato me per sempre, à te, & à tuoi, ilquale non potrò mai per alcuno spatio di tempo scordarmi di tanto beneficio, ne a bastanza mi parrà potertene mai ringratiare. Haueuano commosso il sereno animo le pie preci del Re, & la instabilità della fortuna non poco haueua toccata la mente sua assuefatta à colpi suoi, perche non è tanto solido regno, ne tanto sublime imperio, che non sia sottoposto a uolubili casi di quella, alla quale cosa seco stesso pensaua Carlo, & haueua misericordia di uno tanto Re. La onde dicendo quello, cogitabondo teneua gli occhi bassi, in modo che non uoltaua quegli nella faccia del Re, tanto gli haueua occupato l'animo la uarietà delle cose mortali. Per ilche come sentì che il Re taceua, stando per alquanto tacito, riuoltando nello animo la sorte sua, & quella del Re, & ricercaua con lo acuto ingegno, che vfficio, & quale opera degna di preclaro animo, & di huomo ualoroso potessi fare. Dipoi alzati alquanto gli occhi nel Re, cosi parlò. Io certamente non manco che tu stesso mi rallegro di essere uenuto, perche, che cosa piu gloriosa mi può accadere quanto fare cosa grata a uno tanto Re? Io mi dolgo bene che tu sia angustiato da queste perturbationi, & penso che tu sia indegno di essere cosi agitato dalla uolubilità della fortuna, ma ueggo, che queste sono cose communi a tutti, & nessuno è che non

sappia

ſappia di eſſere huomo, & non Iddio, & per queſto non ſi potere gloriare di eßere ſenza ſimili moleſtie della mortalità, & che da quelle ſi poſſa guardare. Quello che appartiene à me, io deſidero certo di eſſere di tanto ualore; che io poſſa apportare utilità a te, & alle coſe tue. Ma tu ò Re, talmente ti hai legato l'animo mio, & con tale pietà verſo le coſe tue, che niente è in me di forze, di facultà, & di ſpirito, che non ſia dedicato à te, qualunque ſi ſia. Altre coſe mi tirauano in altri affari, & ero intento a altre facende, & altra conditione di uiuere, ma la compaſſione che io ho di te fa, che io poſponga tutte le priuate, & publice coſe, per ilche uſa me come ti piace, tutto quel carico che tu mi darai, pure che io ti poſſa giouare, ſubito lo piglierò a fare. Sia di buono animo, ne ti ſpauenti, la paura de tuoi. Tu hai città forte, cinta di buono muro, io penſo che biſogna che tu la guardi, ne i nimici ſono tanto feroci, ne tanto propinqui che tu debba ſpauentare di quegli, eßendo in città forte. Se tu laſci la città, doue credi tu potere eſſere ſicuro? io non penſo che ſia da huomo prudente prima metterſi in fuga, che ſi uegga il nimico pronto a ſeguire, & certo quello che non ha ardire di tenerſi nella città, confeſſa chiaramente eſſere vinto, & nel campo, et nella battaglia, & nella eſpugnatione, & concede tutta la palma al nimico, prima che ſi ſia uenuto alle mani. Egli non è, ò Re, da dare tanto animo à nimici, & accreſcere à cittadini, & ſudditi tuoi la paura, per laquale coſa

sa io consiglio, che si debba stare saldo nella città, et quella fortificarsi, & guardarsi, & in oltre soldare genti, il piu che sia possibile, & persuado che si debba conseruare tutta la regione contro a nimici, & prohibirgli, che non la predino, & guastino. Et spero, ò Re, se farai queste cose, che non molto lungo tempo sarai uessato dalla molestia di questi nimici. Pure che Iddio ci fauorisca, tu ò Re harai me sempre obedientissimo. Egli non è facile a dire quanto l'animo del Re si confortasse per le parole di Carlo, come quello, ilquale uedessi la fede auanti conceputa nella mente, non solamente essersi confermata, ma accresciuta a esso, & già tutto pendeua dalla preposta, & persuasa uirtù di Carlo, & solamente acquietaua negli occhi di quello, & consigli di quello, per laquale cosa prepara di mettere in ordinanza quante genti possa hauere secondo il tempo, & tutte le cose che sogliono essere utili al bisogno della guerra. subito si studia di espedire, & statuì che fusse a Carlo la cura di trattare le cose, & per la sua condotta farsi la guerra, & deliberò di guardare il regno, con quelle genti, & che tutti obedissero à Carlo come a esso. Espedite adunque tutte le cose alla guerra, Carlo partito dal Re ne ua a trouare i nimici, doue non molto discosto da quegli si fermò, & pose il campo non piu che due miglia lontano da essi, & fortificalo bene di fossa, et di bastione, & ammonisce i soldati che faccino le guardie, & stieno in arme, & manda spesse spie, à guar-

guardare quello che faceuano i nimici, ne patisce che cosa alcuna sia intermessa appresso de suoi, ne appresso de nimici, di sicuro. Era quello inferiore a Genouesi, & di numero, & di valore di soldati, ma bisognaua che la insufficientia dell'esercito supplissi, & instaurasse la peritia del Capitano, & che si facessi la guerra, tanto con le forze, quanto con l'arti, & consigli. Per ilche Carlo con ogni cura attendeua a fare l'isola sicura, dalla preda, da gli incendi, & rapina de quegli, & conseruare le sue genti, in modo che da nimici non fusse loro fatto alcuno danno. La onde hauendo a questo, secondo il tempo, a bastanza prouisto, all'hora si mette a cercare come meglio possa nuocere a nimici, & pensa a luoghi da fare loro insidie, ua conietturando i tempi, i camini, & mette i piu valenti de suoi, scielti da tutto lo esercito, nella notte, in luoghi occulti, & ammonisce che stieno ascosi, & cosi alla improuista assalta gli incauti, & fa grande strage di quegli. Et cosi spesso piglia, ò amazza i nimici, che andauano attorno pel paese, ò per fieni, ò a predare. Alcuna uolta scorreua infino al campo de nimici, inducendo a quegli gran terrore, sì per la nouità della cosa, & sì per il subito moto, ne patisce, che i suoi stiano in quiete, ne i Genouesi sicuri, et cosi dato in queste arti spesso con prospero euento fece cõ quegli piu battaglie, ne mai si affrontò con loro, che non ne fussi superiore, per laquale cosa i Genouesi, che da principio erano superbi ꝑ la moltitudine del
le

le genti, & pensauansi per quelle soggiogare il Re, & pigliare l'isola, come viddero più l'uno di che l'altro essere agitati da maggiori incommodi, comin ciorno a hauere paura di Carlo, & delle arti sue, & a fare le loro cose più cautamente, ne più andauano vagando per tutta la regione, astenendosi dall'ire predando, & guastando il paese, & cosi spauentati più l'uno che l'altro, non più haueuano ardire v- scire del campo, & del forte loro, temendo sempre di non hauere Carlo alle spalle, & cosi si fecero tut- te le cose sicure, & leuossi il timore, che per tutta l'i- sola haueua occupate le menti, & animi di tutti. Adunque i Genouesi ueggendo in uano si consuma- ua il tempo, & che erano ingannati dalla loro spe- ranza, cominciorno spesso a consultare, et trattare della somma della guerra, & del gouerno delle cose. Erano di essi alcuni, che pensauano, che fusse da par tirsi, & lasciare imperfette le cose della guerra, a assai piaceua il contrario, affermando non senza grande ignominia del nome Genouese, hauersi a par tire dell'Insula, & che la loro partita haueua da esser più simile alla fuga, che a dipartimento, & che più tosto era da tentar di fare qualche egregio fatto, acciochè non paressero tanto poltronamente lasciare la cominciata guerra. Et cosi si fermorno in questa opinione. E nell'isola di Cipri un castello fra gli altri non ignobile, gli habitatori del quale lo chiamauano Limisio, in quello haueua comandato poco auanti il Re, che si facesse una rocca forte, &

questa

questa teneua bene munita di soldati, & di arme, & questo venne gran desiderio a Genouesi di pigliare, per laquale cosa mosso presto il campo, & celata la loro deliberatione, simulando di andare altroue, andorno a Limisio, & tentorno primieramente con ogni arte di pigliarlo furtiuamente, & per inganno, pensando potere ingannare i rocchigiani, posti dal Re con la subita uenuta, ma come viddero, che non era luogo alla fraude loro, cominciorno a uolerlo pigliare per forza, ma resistendo gagliardamente i soldati del Re, & guardando benissimo il luogo, molti ammazzorno di quegli, lanciando dalla rocca, partigiane, saette, & grandissima pioggia di sassi. Et cosi i Cipriotti facilmente, ne spinsero i nimici. La onde i Genouesi non restãdo loro altro, messero l'assedio con tutte l'arti. A Carlo primieramente non furno bene noti questi cõsigli de nimici, ma come per la gran cura che ui messe, seppe queste cose, che si erano fatte da quegli, fatto maggiore animo, subito comprese quello che gli bisognasse fare, per ilche ammonendo i suoi che curassero i corpi loro, & che si preparassero con l'armi, a metters in camino, & nella terza uigilia uscito del campo, si mette in uiaggio. Et era discosto da nimici ottanta miglia, perche tanto di spacio era da donde si partirno, infino a Limisio, ma esso constituendo la uittoria nella prestezza, non spauentato da tanta lunghezza di camino pensaua piu di correre, che di caminare, & cosi sollecitaua le genti tanto
da

da pie, quanto da cauallo. Già si cominciaua a fare notte, quando esso non stanco per la fatica, quel restante della via, non volse intermettere, ma deliberando di peruenire al destinato luogo, fece alquanto fermare le genti, & recreare gli spiriti, & pigliare il cibo. Come gli uidde assai, secondo il tempo recreati, continuaua il preso camino, & per il silentio della notte, affrettandosi alla cosa destinata nell'animo suo, ne ua velocemente à nimici. Già si appressaua al luogo, & già cominciaua a farsi giorno, per laquale cosa comanda che si fermi l'esercito, & che tacito aspettasse infino a che potessi conietturare, che i nimici mandaßero fuora per fieni, & uettouaglie. Et accioche i soldati non fussero ignoranti di quello, che uoleua fare, deliberò con poche parole farlo loro palese, onde disse. La prontezza, & celerità sua opportunamente in quel dì dare loro la facultà di fare qualche notando fatto, & che si era offerta una bellissima occasione di conseguire grande, & sempiterna gloria, & in quel giorno hauere a essere ricchissimi, & celebrati per tutti i secoli, perche niente era piu facile, quanto in quel tempo rompere i Genouesi, perche niente è nell'arte della guerra piu utile, quanto assaltare i nimici incauti, & improuisti, & questo essersi pensato da esso auanti, & hora uenuto al suo desiderio, & che per questo haueua condotti quegli con si ueloce corso, accioche ingannasse i nimici, & opprimessi quegli ignoranti della sua venuta, & che

per questo la uittoria era nelle mani loro. Et con patiente animo douere sopportare queste fatiche, & uigilie, per lequali habbino a conseguire tanti premij. Et che per questo haueua nell'animo, che come i nimici vsciuano per ire a fare fieni, & procacciare vettouaglie, che con ueloce corso si assaltassino, mentre che erano sparsi pe campi, & che nessuno se ne lasci ritornare in dietro, & cosi facilmente disse, opprimerete quegli. Siate adunque ualenti, saluate questo regno, & questa insula, scacciate i noceuolissimi nimici, & liberate il Re uostro, benemerito di uoi, dal soprastante eccidio, & i figliuoli uostri, & le mogli dal giogo della seruitù, & a uoi apparecchiate gloria eterna, & acquistateui ricchezze grandissime. Hauendo adunque cosi parlato. Quando gli parse che il tempo fusse opportuno, recreati cō la quiete, & col cibo, & con la esortatione, conduce i suoi pe campi, ne quali soleuano i nimici andare pe fieni, & già del campo de nimici era uscita una bonissima parte di soldati, altri a predare, altri a fare fieni assai a abbeuerare i caualli, & anchora assai per i campi, raccoglieuano sermenti, & liberamente quasi per tutto andauano tutte le inimiche gēti, perche pensauano di essere sicuri da ogni nimico. Corrono adunque contro di quegli tutti i caualli, dipoi la uelocissima fantaria, & tutte le altre genti, & per tutto assaltorno gli incauti, che niente tale temeuano. Ma quegli come uiddero i nimici correre contro di loro, spauentati da la subita nouità,

co-

cominciorno a temere, & spauentarsi, ne potere fuggire, ne difendersi per la paura. Ma Carlo, mandò alquanti de suoi a pigliare i passi, per iquali potessero ritornare a loro nel campo, & esso spigneua i suoi, & esortaua che non se ne lasciaßero uscire alcuno delle mani, i Genouesi adunque, ne poteuano resistere, ne prepararsi con la fuga aiuto, ne prouedere per alcuna via alle cose loro, ma non sapendo quello, che si hauessero a fare, ò doue si uoltassino, ò erano presi, ò erano ammazzati. Et se alcuni si uoleuano fuggire nel campo, dauano in quegli che guardauano i passi, & cosi tutti erano presi, ne poteuano diuertire, o ascondersi in alcun luogo, hauendo sempre Carlo alle spalle. Et cosi tutti in brieue con le loro prede uennero nella potestà di Carlo, ilquale come a bastanza si uidde da questa parte hauere conseguita la uittoria, subito uoltò le genti al campo de nimici, & con ueloce corso ne andò a espugnare quello. Adunque quando Carlo cominciò a appressarsi al campo, comanda che i suoi con gran clamore, & con grande impeto assaltino i nimici, quegli facendo il comandamento, alzato il grido, subito corrono, & sforzansi di espugnare il campo. I Genouesi spauentati da tanto repentino assalto, cominciorno a scorrere pel campo, tumultuando senza consiglio, chi pigliaua l'armi, chi andaua al fosso a chiudere la entrata a nimici, assai si messero in fuga, cercãdo per tutti i modi di scampare. Et cosi si empieuano tutte le cose di spauẽto, di strepito,

& di tumulto, ne haueuano alcuna ragione di gouer no. Et quando non viddero ritornare alcuno de loro, che erano vsciti del campo, si accorsero esser stati rotti da Carlo, & presi, onde maggiormente furno spauentati, & cominciorno a pensare di mettersi in fuga, adunque da quella parte del campo, che era opposta alla regione, vscirno del forte, & con veloce corso si messero in fuga, & drizornosi alla loro armata, che non era discosto, & cosi vna gran parte di quegli scampornо per fuggire. Adunque Carlo preso il campo, & rotti que' nimici che erano rimasti, & morti, & feriti, & presi assai, dette il campo in preda a suoi soldati, nelquale si trouò gran preda, & abondantia di arme, & altre cose, & cosi tutto quello chi si poteua portare, fu portato uia, l'altre cose furno arse. Et per quel modo Carlo liberò tutta l'isola da nimici, il castello dall'assedio, & il Re dalla paura & ansia solleci tudine. Adunque i Genouesi sbattuti da quella rot ta, veggendo che senza profitto si affaticauano, & ogni loro disegno essere vano, cominciorno a humiliarsi, & abassare le teste, & condescendere a fare tregua. Et cosi primieramente si fece tregua per due anni fra Genouesi, & il Re, laquale poco dipoi fu causa di fare la pace. Adunque pacificate per questo modo, & composte le cose di Cipri. Carlo se bene haueua ultimata la guerra, nondimeno accioche facesse cosa grata al Re, attendendo alle ciuili cause regie, alquanto stette appresso del Re, & giouogli

uogli aßai in molti, & varij modi. Ma pensando di hauere satisfatto al Re, & alla guerra, & alla soprastante opportunità, uoltò l'animo a ritornarsi a Venetia, & alla cura delle cose de suoi, iquali erano dolenti della sua partita, & con questo proposito aperse l'animo suo al Re, accioche lo lasciasse partire. Non uoleua il Re che si partiße, & pareua che non potesse udire cosa piu graue, ne piu molesta, & pregaualo, che restaße promettendogli aßai cose, & ottime conditioni di vtile, & di honore, con lequali esortaua Carlo a non partire. Mentre che essi stauano in questa contentione di animi, & di parole, si offerse subito uno caso, per ilquale crebbe a Carlo la necessità di partire, & diuenne minore al Re, la ragione dell'opporsi. Perche per quei tempi, eßendo in discordia le cose della chiesa Romana, i Cardinali haueuano lasciato Gregorio duodecimo Pōtefice massimo, ch'era a Lucca, & andati a Pisa, subito creorno nuouo Pōtefice, leuati, & annullati tutti gli altri, Pietro Cretēse, erudito nelle sacre lettere, ilquali primieramēte era stato gouernatore di Nouara, dipoi di Milano, & allhora hauēdo l'ufficio del Cardinalato, fatto Papa, si fece chiamare Alessandro quinto. Et Carlo haueua, mētre ch'era in Milano, contratta seco grande amicitia, & beneuolētia, & familiarmente, & officiosamente haueua cōuersato seco, per laqual cosa, subito che questa nuoua andò in Cipri, Carlo ne hebbe grāde allegrezza, & penso che si appartenessi a esso di andarlo a uisi-

tare, & offerirsegli in tutti i suoi bisogni, ne più gli potette dipoi negare il Re, ma uolse che anchora Carlo salutasse il Pōtefice in nome suo, adunque per questa causa, acciochè andasse con nobile apparato, fece mettere a ordine una galera, cō laquale andasse insino à Pisa, à Alessandro. In questo mētre, perche pareua hauere a ire troppo in lungo la sua partita, per causa della inuernata che soprastaua, & del mettere a ordine la galera, Carlo mandò auanti, al Pontefice Pietro suo figliuolo maggiore, ilquale era seco, ilquale, fatta reuerentia al Pōtefice, nuntiassi a quello, che presto uerrebbe esso, Aleßādro benignamente, & egregiamente, & gratamente lo riceuè sollecito aspettando la uenuta del padre. Preparate adunque, & espedite tutte le cose, che erano dibisogno alla nauigatione, Carlo abracciato il Re, si partì di Cipri, tendendo il corso uerso il mare di Genoua, ma la inimica forza della crudele fortuna sempre pturba i consigli delle gran cose. Perche Carlo con ueloce corso hauendo nauigato per il mare Ionico, & di Cicilia, era già nel mare Tireno, subito per entrare ne seni Ligustici, quando gli fu annuntiata la intempestina, et troppo acerba morte di Aleßādro, perche questo trasferito da Pisa a Bologna non hauēdo anchora passato l'anno del suo Pōtificato, essēdo a Bologna si morì, per ilquale nuntio, non potette fare che non si dolessi della morte di uno tanto signore, & suo amicissimo. Ma aßuefatto a simili onde di fortuna, nō ignoraua i fallaci, & infedeli moti delle huma-

humane cose, & benche fuſſe abandonato dalla ſua gran ſperanza, nondimeno non ſi perdè d'animo, & comādò a marinari che ritornaſſino nel ſeno Adriatico, & per la più corta andaßero a Vinetia perche haueua deliberato viuere nella patria, l'eſtrema ſua vecchiezza, & gli vltimi giorni della ſua età, perche non penſaua, che eſſo, ilquale haueua quaſi conſumata tutta la ſua età ne gli vſi, & vtilità della patria, doueſſi morire in aliena terra. La onde arriuato a Venetia, trouò le ſue coſe domeſtice, & familiari, per la lunga ſua aſſentia in diſordine, allequali meſſe l'animo a indrizzarle, & a queſto fine penſo che fuſſe al propoſito prendere moglie, & queſto non per altro, che pel gouerno, & accioche la conſorte, & compagna della vita gli leuaſſe le cure delle coſe domeſtice, a fin che quello laſciata queſta ſollecitudine, più liberamente poteſſi attendere a gli ſtudij, delle ſacre lettere, & della filoſofia. Et coſi preſe vna moglie, nata di nobiliſſima famiglia, & molto ricca, & d'età non diſpari a eßo. Et di quì fatto animo quieto, & ſciolto dall'altre cure, voltò tutta la mente ſua a gli ſtudij, per quanto ſe gli permetteua per l'età, & valetudine del corpo, eſſendo aſſiduo alle lettioni de più laudati ſcrittori, per cauſa della quale coſa i dotti huomini notabili, nelle ottime diſcipline gli erano chiari, & quanti ne conoſceua nella città metteua ogni cura di farſegli amici, & con loro ſempre ragionare. Et di quì hebbe appreßo di ſe Gabrielo Spoletano buomo di gran no-

me in que' tempi, & eruditissimo nelle sacre lettere, & Emanuel Crisolora giudicato d'eccellente peritia nelle filosofice, & oratorie arti. Pietro Paolo Vergerio, huomo in quella età di singular eloquentia, & da compararsi ancora a gli antiqui oratori, & Pietro Tomaso medico d'esimia arte, & dotto ne gli studij d'humanità, con questi si ritrouaua spesso. Ma souente lo perturbauano le spesse salutationi de cittadini, i quali da tutto il Senato ogni giorno ueniuano in maggior numero a Carlo, & non per altra causa, che di consultare delle cose publiche, & priuate. Perche come si vedeua soprastare alcuna cosa graue, & importante, concorreuano a quello di tutte le conditioni de gli huomini, domandando da esso il suo parere, e la sua sententia, laquale in modo abbracciauano, che dipoi la referiuano a padri, tanto che nell'adunato Senato il più delle uolte era approuato il giudicio di Carlo, in modo che la sua casa cominciaua esser molto celebre, e cosi pareua un'altra corte, perche era appreßo di tutti vn chiaro splẽdore delle cose fatte da esso, una gloriosa memoria di grã prudentia, & approuata fede uerso la patria, & con queste uirtù si era fatto luogo ne gli animi di tutti di ueneratione, & di autorità. Perche per quãto poteua appartenere a Carlo, nessun'officio gli era più caro, quanto mettere tutto il tempo, che haueua in leggere, o scriuere, in oltre non poco attendendo alla religione, perche quando era di sano corpo, ciascuno dì andaua nella Chiesa di santo Stefano pres-

so

so alla casa sua a diuini vfficij, ne mai soleua vscire in publico che non andassi alla Chiesa, ò qualche altro luogo religioso, in questo modo passando la sua vita, & gli estremi giorni. Nondimeno molti incommodi perturborno la quiete, & la graue sua uecchiezza. Perche la moglie cascò in una aspra, & turbolente infirmità, per la morte dellaquale fu in estremo dolore. Alle altre molestie di Carlo si aggiunse anchora la infirmità del corpo, come di dolori colici, & di gotte, non lieui mali nella età della vecchiaia. Ma i sensi suoi tutti in modo felicemente lo seruirno, che in tutto il corso de suoi anni nessuno di quegli gli venne manco, ne gli diminuì in alcuna parte il pristino vigore. Et la vista, & lo audito, i quali due sensi sogliono molto venire manco in simile vecchiezza, in modo conseruò perfetti, che leggendo, & scriuendo non gli fu bisogno di altro aiuto di vita. Era di larghe spalle, di solidi membri, con forte congiunture di nerui, & le mani, & i piedi forti, per contestura di ossi, di grandi, & sfauillanti occhi, & la faccia ampla, graue, & virile, il petto largo, & disteso, la statura, ne corta, ne lunga, ma mediocre, alquale conueniuano debitamente tutte le membra, ne pareua che cosa alcuna gli mancasse, alla fortezza, alla sanità, ò al decoro, ò alla grauità, appariua facile, se la malignità della fortuna non gli perturbaua l'animo. Et già era venuto a gli ottanta tre anni della sua vita, & come se fussi in su'l fiore della giouentù con gran feruore seguitaua le

lau-

laudabili discipline delle lettere, dellequali nõ parea che si potessi satiare. Perche nell'horrida, e gelida inuernata, acciochè forse qualche rigido freddo nõ lo molestasse à leuarsi, si facea empire il letto di libri, e quando haueua dormito a bastanza, il resto della notte, sedendo in su il letto, consumaua leggendo, ne se gli poteua leuare il libro di mano, se non soprastaua qualche gran necessità. In questa età gli auuenne cosa piena di calamità, perche Iacopo suo figliuolo minore, ilquale grandemente amaua, gli tolse la morte, ilquale à pena era venuto a trenta anni, eccellente in tutte le dote della natura, & dello ingegno. La quale percoßa, ò ilquale tormento in modo afflisse l'animo del padre Carlo, che debilitò le senili forze, & dipoi sempre andorno peggiorando. A Carlo furno in tutta la sua età tre figliuoli solamente della nobile moglie Iustiniana, il primo de quali hebbe poco di poi, che prese la naue bichignona, & per causa di quel fatto gli miße il cognome di Bichignone. Nondimeno questo di dieci anni eßendo Carlo a Milano morì. Dietro a questo fu Pietro, ilquale unico restato al padre, fatto dal Senato Capitano di città, Sopracomito di galere con grandissima sua laude, auuegna che facesse molte cose preclare, con gran gloria, finalmente in quella guerra, laquale asprissima fecero i Venitiani con Filippo Duca di Milano, appresso al Lago di Garda, Capitano della armata, in vtilità della Rep. morì. Haueua hauuto Carlo questo terzo vltimo di tutti, Iacopo chiamato, & questo

sto, ò perche era l'ultimo; ò perche era di preclara indole, grandissimamente amaua, hauendo messo in esso tutta la speranza della posterità, perche si era persuaso, & non per vani argumenti, che quello ha uessi à pareggiare la gloria de maggiori, per laqual cosa essendogli anuntiata la morte dal dilettissimo figliuolo; perche era discosto dalla città, non altrimenti che vna mortifera ferita fece dolente, & mesto il miserissimo padre, ilquale dipoi cadde in tanta infermità, che poco doppo la morte del dilettissimo figliuolo si misse nel letto, perche tutto il giorno si sentiua più acremente, & più perniciosamente consumare, & auuicinarsi all'ultimo dì. Adunque quãdo Carlo auuertì, che gli soprastaua l'ultimo giorno della uita, & hauere finito il corso della sua peregrinatione, chiamato il Sacerdote, dopò la fatta cõfessione Chiese tutti que' sacramenti che si conuengono a ogni pio Christiano in caso di morte, lasciãdo molte delle sue faculta a luoghi pij, & instituì Pietro suo figliuolo maggiore, & quattro nipoti figliuoli di Iacopo heredi, con eguali portioni. Ma essendo già consumato il naturale vigore, in buono sẽtimento, & cognitione delle diuine cose morì. Et quel nobile, & illustre animo finalmente si partì dal uecchio, & lungamente affaticato corpo. Et morì di età di ottanta quattro anni. Subito che fu sparta la fama per la città che Carlo era morto, tutta quella lo piangeua, chiamandolo padre della patria, ornamento della gloria della militia, specchio di pru

dentia,

dentia, & di tutte le uirtù. Ma il Senato, presero la cura di celebrare, & ornare il mortorio, come Principe Venitiano, & statuì che tutti i Padri, & tutto il popolo, si trouassino al supremo officio del loro cittadino, tanto benemerito della patria, & auuegna che fussi tenuta cosa honorabile, che l'uno cittadino fusse laudato dall'altro, piacque che Leonardo Iustianiano, ilquale à Venetia in quel tempo era tenuto per bonissimo Oratore, facesse l'oratione funebre, ilquale elegantissimamente lodò Carlo nella sua oratione, & gli egregij fatti suoi con grandissima ammiratione di tutti, perche questo era huomo che facilmente poteua commouere ancora le horride, & inculte menti col dire. Et così con eterne lode, & lachrime di tutta la città fu il corpo dato alla terra, donde fu tolto, & l'anima ne uolò al Cielo, donde in quello fu mandata.

IL FINE.